

V I T A
R
PONTIFICATO
DI
LEONE X.

V I T A
E
P O N T I F I C A T O
D I
L E O N E X.

DI GUGLIELMO ROSCOE

AUTORE DELLA VITA DI LORENZO DE' MEDICI

*TRADOTTA E CORREDATA DI ANNOTAZIONI
E DI ALCUNI DOCUMENTI INEDITI*

DAL
CONTE CAV. LUIGI BOSSI
MILANESE

ORNATA

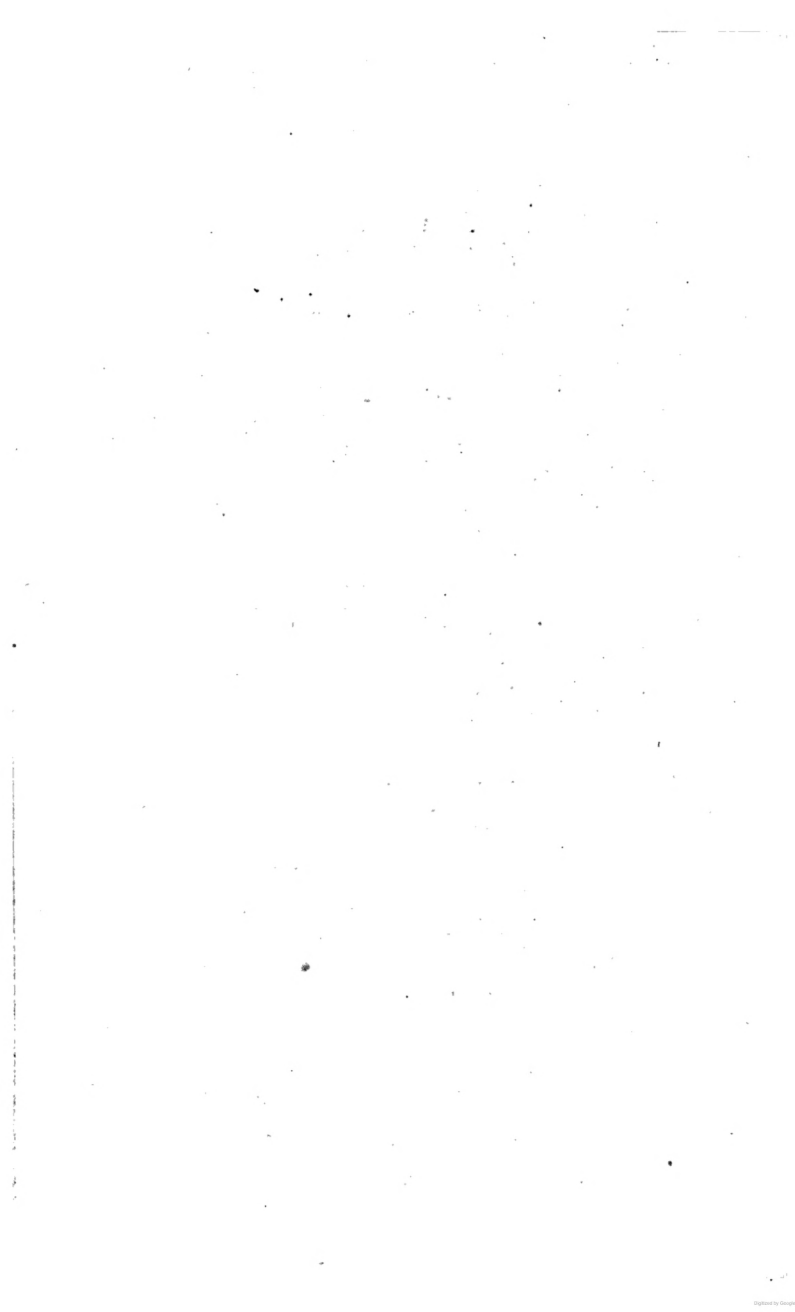
Del ritratto di Leone X, e di molte medaglie incise in rame.

TOMO XII.

MILANO

Dalla Tipografia Sonzogno e Comp.

1817.



V I T A
E PONTIFICATO
DI
LEONE X.

SOMMARIO CRONOLOGICO

ANNO 1521.

Tranquillità dell' Italia. — Leone occupa diversi piccoli stati. — Fa qualche tentativo contro il ducato di Ferrara. — Medita l' espulsione dei Francesi, e degli Spagnuoli dall' Italia. — Assolda un corpo di Svizzeri mercenarj. — Trattato coll' Imperatore per ristabilire la famiglia degli Sforza in Milano. — Il Generale Francese l' Ecu è fatto prigioniero da Guicciardini e liberato. — Ostilità cominciate contra i Francesi. — Francesco si dispone a difendere i suoi dominj d' Italia. — Gli alleati attaccano Parma. — Il duca di Ferrara si unisce ai Francesi. — Il cardinale Giulio de' Medici legato all' armata degli al-

leati. — Gli Svizzeri al servizio della Francia disertano al nemico. — Gli alleati passano l'Adda. — Gli alleati attaccano il duca di Ferrara. — Improvvisa malattia di Leon X. — Sua morte. — Motivi di credere, ch'egli fosse avvelenato. — Suoi funerali, e suo monumento.





LEON X

CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

§ I.

Tranquillità dell'Italia.

L'Italia godeva allora da alcuni anni di uno stato di riposo, e sembrava, che tra i sovrani dell'Europa non esistesse alcuna causa immediata, che portar li potesse a turbare la sua tranquillità. *Carlo V* era stato fino a quel momento troppo occupato nel confermare la sua autorità, e nell'ordinare la sua amministrazione in Germania, in Ispagna, ed in Flandra, per poter volgere l'attenzione sua ai suoi possedimenti di Napoli; e *Francesco I* sembrava piuttosto sollecito di assicurare i suoi dominj nel Milanese, che ambizioso di fare nuove conquiste. I Veneziani, i quali coll'ajuto del monarca Francese aveano ricuperato le città importanti di Brescia, e di Verona, mantenevano con esso una stretta alleanza, e gli stati secondarj d'Italia erano troppo ben informati del pericolo, che correr potevano in un turbamento generale, per dare occasione a nuove commozioni. Il duca di Ferrara ancora, benchè non riconciliato in alcun modo per la perdita di Modena, e di Reggio, che ritenevansi ancora da *Leone X*, giudicò prudente di sopprimere il suo risentimento, affine di non dare al Papa un pretesto, del quale con compia-

cenza avrebbe potuto prevalersi per arrecargli qualche danno più essenziale.

Nè meno erano considerate come guarentigie della continuazione della pace la grande prosperità della Sede Romana, ed il carattere personale del Pontefice. Le dissensioni, che lacerato aveano gli stati della Chiesa sotto *Alessandro VI* e *Giulio II*, erano alfine calmate, e *Leone* trovava illimitata l'ubbidienza de' suoi sudditi, e la sua autorità non contrastata da alcuno. Egli avea riunito ai dominj della Romana sede le città, ed i territori di Urbino, e di Sinigaglia, mentre la Toscana in uno stato ancor florido di ricchezza, e di popolazione, rimaneva come un patrimonio ereditario alla sua assoluta disposizione. Così fortunatamente situato, e sicuro per le amichevoli alleanze cogli altri sovrani dell' Europa della continuazione della sua prosperità, egli non solo abbandonavasi alla sua naturale inclinazione nell'incoraggiamento della letteratura, e nella promozione delle opere dell' arte, ma si dice altresì, che egli si fosse dedicato ad un genere di vita indolente, dal quale egli si toglieva solo per cercare qualche divertimento, consistente nella musica, nella caccia, o nella compagnia di motteggiatori, e di buffoni (a). Da questo

(a) Nella prima edizione della traduzione Francese noi troviamo soggiunto il seguente passo di *Guicciardini*, dal quale certamente il sig. *Roscoe* ha pigliato la censura, forse troppo severa, della condotta di *Leon X* riferita in questo luogo. Noi abbiamo fatto vedere altrove, che *Guicciardini* parla sempre

lato adunque non vi avea nulla a temere; e speranzosa della continuazione della sua tranquillità, l'Italia era già risorta dal suo terrore, e cominciava a scordare le sue passate calamità.

§ II.

Leone occupa alcuni piccioli stati d'Italia.

Se tuttavia il Papa dedicava i suoi momenti d'ozio ai divertimenti, rimane ancora assai dubbio, ch'egli perciò si desse a quella totale trascuranza dei pubblici affari, che tanto generalmente gli è stata attribuita; al contrario se noi dobbiamo giudicare dalla di lui condotta, dee presumersi, che niuno con maggior cura vegliasse sugli affari dell'Italia, o con maggiore attenzione osservasse quelli della Europa. Per alcuni anni egli avea rivolto l'attenzione sua

di *Leon X*, e generalmente *dei Medici*, non senza una specie di animosità. » Possedeva (*Leon X*) tranquillamente, e con » grandissima ubbidienza lo stato amplissimo della Chiesa; et » Roma et tutta la Corte era collocata in sommo fiore, et » felicità. Haveva piena autorità sopra lo stato di Firenze, » stato potente in que' tempi et molto ricco; et egli per natura dedito all'otio, et ai piaceri, et hora per là troppo » licenza e grandezza alieno sopramodo delle faccende, immerso a udir tutto di musiche, facezie, et buffoni, inclinato » ancora troppo più che l'onesto ai piaceri, pareva che dovesse esser totalmente alieno dalle guerre ». *Guicciardini lib. XIV. V. II. p. 174.*

verso que' piccioli stati posti in vicinanza del territorio Romano, che erano stati pigliati a forza da fortunati avventurieri, oppure governati da tiranni domestici; ma sopra i quali la chiesa avea sovente preteso il supremo dominio, ogni qualvolta l'opportunità presentavasi di far valere i suoi diritti. La città di Perugia era governata da *Gioan Paolo Baglioni*, il quale se noi dobbiamo prestar fede agli storici contemporanei, era un mostro di iniquità, e di impietà; ma la crudeltà colla quale egli esercitava la autorità usurpata, lo rendeano non meno un oggetto di timore, di quello che oggetto d'orrore il rendessero gli altri suoi delitti (1). Operando *Leone* colla scorta di quelle massime, che egli sembrava aver adottate in altre occasioni, e le quali comechè fallaci trovarono apologisti nei tempi susseguenti, si credette, che qualunque specie di tradimento sarebbe stata giustificabile contro un simile delinquente. Fingendo adunque che egli volesse consultare *Baglioni* in alcuni affari di importanza, egli invitollo a recarsi a Roma; ma *Baglioni* pretestando una malattia mandò in sua vece *Gian Paolo* di lui figlio ad oggetto di scoprire le intenzioni del Papa. *Leone* ricevette il

(1) « Dall' anonimo Padovano, scrittore contemporaneo, ci vien dipinto come tiranno non solo di questa città, ma di tutti i luoghi circonvicini; uomo empio, senza fede, per dir tutto in una parola, mostro di natura orrendissimo. Se di tutto egli fosse reo nol saprei dire ». *Muratori Ann. T. X. p. 142.*

giovane colla maggiore bontà, e dopo averlo trattato qualche tempo rimandollo al padre, che egli richiese di bel nuovo di fare una gita a Roma, e per guarentire la sua sicurezza gli mandò pure un salvo condotto. La violazione di una tale guarentigia era un delitto, che neppure la mente rea di *Baglioni* concepir non potea, e quindi egli affrettossi di andare a Roma, dove fu ammesso alla presenza del Papa, ed all'onore di baciargli il piede. Il giorno seguente egli fu tuttavia imprigionato da *Annibale Rangone*, capitano della guardia Pontificia, ed assoggettato alla tortura, per mezzo della quale si dice aver egli svelato tanti enormi delitti che non sarebbero stati espiati con mille morti (1). Quest'atto proditorio, e tirannico finì colla decapitazione di *Baglione*, eseguita nel castello S. Angelo, ed il Papa si impadronì degli stati di Perugia; mentre la famiglia di *Gio. Paolo* cercò un asilo in Padova sotto la protezione della Veneta Repubblica, al di cui servizio fu per molto tempo impiegata.

Per simili motivi, e sotto uguali 'pretesti *Leone* spedì *Giovanni de' Medici* con 1000 cavalli, e 4000 fanti ad attaccare la città di Fermo, allora tenuta da *Lodovico Freducci*, comandante militare di alto coraggio, e di grandissima esperienza. All'avvicinarsi

(1) » Dopo di che processato e tormentato confessò un' infinità di enormi delitti, per i quali non una ma mille morti » meritava. Laonde fu una notte decapitato nel Castello S. » Angelo n. *Ibid.* p. 143.

dell' armata papale *Freducci* abbandonò la città, e tentò di fuggire alla testa di 200 cavalli, ma essendogli stata intercetta la via da *Giovanni*, e ricusando egli di sottomettersi, dopo una disperata resistenza rimase morto sul campo con una metà de' suoi partigiani; e Fermo fu ricevuta nella obbedienza della Sede Papale (1). La caduta di *Freducci* riempì di timore i piccioli tiranni, che impossessati si erano delle città o fortezze della Marca d'Ancona, alcuni dei quali cercarono la loro salvezza colla fuga, ed altri corsero a Roma a sollecitare la clemenza del Papa. Sembra tuttavia, che coloro, che di esso diffidavano, avessero meglio giudicato del suo carattere che non quelli che riponevano in esso alcuna confidenza; giacchè diversi di questi furono imprigionati, e si fece una severa inquisizione sulla loro condotta, in conseguenza della quale quelli, che si supponevano colpevoli di più enormi delitti furono giustiziati senza alcun riguardo alle circostanze nelle quali essi eransi volontariamente dati in potere del pontefice (2).

(1) *Ibidem* p. 143.

(2) *Idem ibidem*. » Est et laqueo suspensus *Amadeus Recin-*
» natium Tyrannus, rerum novarum author. Itemque è Fa-
» brianò Piceni oppido nobili *Zibichius*, qui turbulentissimis
» concionibus passim habitis exules et obœratos ad arma
» concitavit etc. ». *Jov. vita Leon X lib. IV* p. 83.

§ III.

Leone fa qualche tentativo contro il ducato di Ferrara.

Nelle dissensioni insorte tra *Leon X*, ed i monarchi Francesi, la parte che pigliato avea il duca di Ferrara avea offeso grandemente il Papa, il quale tuttavia non avea lasciato vedere nella sua pubblica condotta il risentimento, che egli nudriva nel cuor suo. Dopo di essere stato chiamato più volte senza effetto a restituire al duca le città di Modena, e di Reggio, *Leone* spiegò finalmente la sua risoluzione di conservarle, e sul finire dell'anno 1519, mentre il duca *Alfonso* era da una malattia reso incapace ad attendere alla propria difesa, e la di lui vita supposevasi in pericolo, il vigilante Pontefice spedì un' armata nelle vicinanze di Ferrara, all' oggetto, come si supposeva di occuparne il governo in caso della morte del Duca. L' amicizia, e l' intervento attivo di *Federigo* marchese di Mantova, il quale poco prima era succeduto a quella dignità per la morte di suo padre *Francesco*, mandò a voto il progetto. L' armata Romana fu richiamata, ed ebbero luogo tra il Pontefice, ed il Duca vicendevoli dimostrazioni di confidenza, e di rispetto. Queste circostanze tuttavia non impedirono al Papa nell' anno seguente di formare un progetto per impadronirsi della città di Ferrara per tradimento. La persona, che egli impiegò

a quest'oggetto fu *Uberto Gambarà* protonotaro apostolico, che in seguito giunse alla dignità della porpora. Una segreta corrispondenza fu stabilita tra *Uberto*, e *Ridolfo Hello*, capitano di un corpo di soldati tedeschi al servizio del Duca, il quale avendo ricevuto una somma di due mila ducati come ricompensa del suo tradimento; si impegnò ad aprire una delle porte della città alle truppe papali. Furono dati in conseguenza gli ordini a *Guido Rangone*, comandante dell'armata pontificia, ed a *Guicciardini* governatore di Modena, affinchè sotto altri pretesti riunissero le forze loro, e si tenessero pronti ad occupare quella porta, che essi difesa avrebbero, finchè giugnessero ulteriori soccorsi; ma allorchè il disegno fu disposto, e stabilito il giorno della sorpresa, si scoprì, che *Ridolfo* avea fino da principio comunicato tutto l'affare ad *Alfonso*, il quale avendo sufficientemente compreso le intenzioni del Papa, e non volendo portare la cosa agli estremi, si applicò ai mezzi necessarj per convincere il Papa, che *Ridolfo* gli avea in questo caso imposto (1). La condotta di

(1) *Muratori* non si è fatto scrupolo di asserire, che il Papa entrato era in una congiura, il di cui oggetto era quello di assassinare il Duca, e che *Guicciardini* trovasse egli stesso involontariamente implicato in questo tenebroso affare. Per questa imputazione egli cita generalmente e gli Storici Ferraresi, e *Guicciardini*. Io mi sono dato la pena di esaminare questi scrittori, ed ho rilevato che in questa siccome in altre occasioni si è lasciato trasportare dalla sua parzialità per la famiglia d'Este ad estendere l'accusa contro il Papa al di là di

Leon X verso il duca di Ferrara diede a vedere qualche oscura macchia nel di lui carattere; ed in questo caso particolare noi troviamo que' licenziosi prin-

quello, che giustificare si poteva colle di lui citazioni. Delle storie di Ferrara quella di Pigna termina coll' anno 1476, e quindi non porta alcun lume su questo affare. *Giraldi*, benchè riferisca l' animosità esistente tra il Duca, ed il Pontefice, e rammemori la risoluzione pigliata da quest' ultimo per impadronirsi di Ferrara, non lo accusa di alcun proditorio attentato contro la vita del Duca; *Sardi*, o piuttosto il suo continuatore *Faustini*, ci ha veramente informati » che al » principio dell' anno 1520 fu attentato alla vita del Duca » da Ridolfello, capitano della sua guardia tedesca, il quale » essendo stato corrotto con grande somma di danari, entrò » nella di lui camera con intenzione di assassinarlo, ma rimasto sorpreso dall' aspetto, e dal contegno del Duca, » rinunziò al suo disegno, ed iscopri tutta la trama ». Ma questa relazione è tanto diversa da quella di Muratori, che può difficilmente considerarsi come la fonte, alla quale egli ha attinto. *Faustini* non ha mai insinuato, che il Papa fosse complice, nè ha stabilito alcuna relazione tra questo affare, ed i movimenti dell' armata Papale. Il racconto di Guicciardini combina con quello, che io ho esposto, e non contiene l' accusa di alcun disegno per parte del Pontefice di assassinare il Duca, nè alcuna notizia di tale affare è stata data da *Paolo Giovio*, che ha lasciato un pieno, e circostanziato ragguaglio della vita di *Alfonso*. (Dai passi degli Autori sopracitati, e da altre memorie ch' io ho particolarmente esaminate, sembra potersi raccogliere, che realmente ebbe luogo una congiura contro la vita del Duca, e che questa essendosi accidentalmente combinata nell' epoca col tentativo fatto d' impadronirsi della città, fu da alcuno attribuita all' origine medesima, senza però che si abbiano prove di fatto, che il Papa fosse consapevole della congiura).

cipj, che lo indussero a tradire le sue più solenni promesse per i pretesi delitti di coloro, ai quali erano fatte, estesi a compiere la ruina di un principe, che colla sua condotta fornito non avea alcun pretesto per un simile attentato.

§ IV.

Leone medita l'espulsione dei Francesi, e degli Spagnuoli dall'Italia.

Ma i disegni del Papa in quel periodo di tempo non si limitavano all'oggetto di soggiogare qualche piccolo stato d'Italia. Rimangono ancora le prove più decisive, che egli avea non solo formato un progetto per espellere il Monarca Francese dal territorio di Milano, e di Genova, ma che disegnavà ancora di rivolgere le armi sue contro il regno di Napoli, e di liberarlo dal giogo degli Spagnuoli, affine di acquistare l'onore, al quale *Giulio II* con tanto ardore aveva aspirato, di essere considerato, come il difensore della libertà dell'Italia. Egli era tuttavia ben persuaso, che quelle grandi imprese non potevano essere compiute solo colla sua propria forza, e coi suoi mezzi, e quindi risolvette di trarre vantaggio dalle dissensioni, che già erano insorte tra *Francesco I*, e l'Imperatore, affine di condurre ad effetto il suo disegno.

§ V.

Leone assolda un corpo di Svizzeri mercenarij.

Avanti di impegnarsi in alcuna trattativa, ch' egli ben prevedeva poterlo involgere nelle ostilità, egli risolvette di riunire forze tali, che non solo fossero sufficienti per la di lui propria difesa, ma lo mettersero anche in grado di coöperare vigorosamente coi di lui alleati nell'effettuare i progetti, che egli aveva in vista. A questo fine egli spedì come suo inviato negli Svizzeri *Antonio Pucci* vescovo di Pistoja, con ordine di levare al di lui servizio un corpo di sei mille uomini (1). In questa impresa il Vescovo non trovò difficoltà, perchè il Pontefice era stato sollecito fino dal tempo della guerra d' Urbino di rinnovare i suoi trattati coi capi Elvetici, ed aveva munito il Vescovo di 150,000 corone d'oro per la loro paga (2). Avendo così disposta la strada a poter agire efficacemente, propose a *Francesco I* di attaccare congiuntamente con esso il regno di Napoli. Nelle condizioni di questo trattato era convenuto, che Gaeta, e tutto il territorio Napoletano tra il fiume Garigliano, e lo stato Ecclesiastico dovessero riunirsi al dominio della Chiesa, e che il rimanente del Re-

(1) *Guicciardini lib. XIV. V. II. p. 175.*

(2) *Muratori Ann. V. X. p. 146.*

gno appartenere dovesse al secondo figlio del monarca Francese, il quale era allora un bambino, e dovesse essere governato da un Nunzio Apostolico, finchè quello divenisse abile a governare da se medesimo (1).

Mentre pendevano ancora queste trattative, fu accordato il permesso alle truppe Svizzere al servizio del Papa di passare per mezzo allo stato di Milano, e furono esse poste a quartiere in diverse parti della Romagna, e della Marca d'Ancona. Fu questo tuttavia il solo vantaggio, che *Leone* trasse dalla sua alleanza col monarca Francese, e fu questo probabilmente il solo oggetto che egli avea in vista. *Francesco* cominciava allora a vedere con gelosia la condotta del Pontefice, e declinava dalle aperture, che erano state a lui fatte. Il suo ritardo, o il suo rifiuto diede occasione a *Leone*, ed un pretesto plausibile per un passo, al quale probabilmente si era già dapprima determinato; e quindi immediatamente, ed apertamente unì le sue forze con quelle dell'imperadore colla espressa intenzione di spogliare *Francesco* del dominio di Milano, e di cacciare i Francesi dall'Italia (2).

(1) *Guicciard. ubi supra.*

(2) *Murat. ubi supra.*

§ VI.

*Trattato coll' Imperadore per lo ristabilimento
della famiglia Sforza in Milano.*

Per la espulsione, e la morte di *Massimiliano Sforza*, il diritto di quella famiglia sullo stato di Milano erasi devoluto al di lui fratello *Francesco*, il quale rifugiato in Trento stava impazientemente aspettando una favorevole occasione di ricuperare i dominj de' suoi antenati, avendo costantemente rifiutato tutte le offerte del monarca Francese per indurlo a rinunziare i suoi diritti. Le sue aspettative furono incoraggiate dallo zelo, e dalla attività di *Girolamo Morone*, cancelliere altre volte di *Massimiliano* Duca di Milano, pel di cui consiglio quella città era stata ceduta ai Francesi. Ma quest' uomo non avendo ricevuto da *Francesco I* le stesse attenzioni, che provato avea per parte del suo predecessore *Luigi XII*, avea assiduamente, benchè in segreto, operato per rovesciare la sua autorità. Per maneggio di *Morone* agli 8 di maggio 1521, fu conchiuso un trattato tra il Papa, e l'Imperadore, ad oggetto di ristabilire *Francesco Sforza* ne' suoi dominj. Con questo era pure stipulato, che le città di Parma, e Piacenza dovessero riunirsi ancora ai dominj della Chiesa; che l'Imperadore sostener dovesse i diritti del Papa sul Ferrarese, e che egli dovesse conferire ad *Alessandro*.

de' Medici, figlio illegittimo di *Lorenzo* duca d'Urbino, allora in età di nove anni, il possesso di un territorio nel Napoletano (1), ed al cardinal *Giulio de' Medici* una pensione di 10000 corone pagabile dall'arcivescovado di Toledo divenuto allora vacante (2). Ma per ottenere l'effettivo adempimento degli oggetti proposti fu convenuto, che quest'alleanza non dovesse essere fatta pubblica, finchè non fossero prese le disposizioni tanto in Genova quanto in Milano per rovesciare l'autorità dei Francesi o per mezzo della frode, o colla forza aperta.

§ VII.

Il generale Francese Lescun vien fatto prigioniero da Guicciardini, e liberato.

Il governo dei Francesi in Milano avea generato molto malcontento, cosicchè molti dei nobili, e dei principali abitanti aveano abbandonato quella città, e rifugiati si erano in diverse parti d'Italia, disposti a riunirsi alle bandiere di *Francesco Sforza*, tosto che egli sarebbe in istato di battere la campagna.

(1) Fu convenuto, che questo fosse il Ducato di Cività di Penna, che portava la rendita di 10,000 corone, ed *Alessandro* ne godette infatti durante la sua vita.

(2) Questo trattato fu pubblicato da *Lünig*, *Cod. Ital. Dipl. V. II. p. 167*, e da *Dumont Corps diplom. V. IV. p. VIII. suppl. p. 96*.

Giusta il consiglio di *Morone* fu determinato, che questa forza sarebbe concentrata nella città di Reggio, la quale non altrimenti che Modena era allora governata in nome del Papa dallo storico *Guicciardini*; e questi avea ordini segreti di favorire l'impresa, e di anticipare a *Morone* 10000 ducati per la paga delle sue truppe. Al tempo stesso le galee papali ebbero ordine di unirsi con quelle dell'imperadore, che allora trovavansi a Napoli, e di dirigersi con due mila Spagnuoli al porto di Genova accompagnate da *Girolamo Adorno*, altro degli esiliati Genovesi, che era stato sforzato ad abbandonare quella piazza dal partito rivale dei *Fregosi*, e la di cui comparsa si credeva che conciliar dovesse il favore del popolaccio al tentativo degli alleati. Il doge *Fregoso* era stato ciò non ostante informato dell'avvicinamento loro, ed avea così effacemente munita la costa, che il comandante della flotta trovò opportuno di ritirarsi senza neppur tentare lo sbarco (1). Al tempo medesimo il sig. di *Lescun* (2), il quale durante l'assenza di suo fratello *Odet de Foix* maresciallo di *Lautrec* comandava in capo a Milano,

(1) *Guicciardini* p. 183.

(2) *Tommaso di Foix* Signore de l'Ecus. Capello nei suoi commentari lo nomina *Tomaso Fusio*, chiamato Monsignor de l'Escus; *Guicciardini* lo nomina lo Scudo, e *Robertson* il Maresciallo di *Foix*. (Noi abbiamo giudicato meglio di nominarlo *Lescun* seguendo in ciò gli storici Francesi, ed anche la versione Francese di quest'opera).

essendo stato informato della riunione degli esiliati Milanesi negli stati del Papa, risolvette di usare ogni diligenza per torre di mezzo quella forza. Prendendo dunque con se una compagnia di quattrocento cavalli e seguito da *Federigo Gonzaga* signore di Bozzolo alla testa di mille uomini di fanteria, comparve innanzi alle porte di Reggio, lusingandosi, come *Guicciardini* suppone, di potersi assicurare delle persone degli esiliati, sia coll'indurre il governatore, il quale non era di professione soldato, e si supponeva intieramente sprovvisto per un attacco, ad abbandonar loro i ribelli, sia col cercare in qualche modo di entrare nella piazza. *Guicciardini* avea tuttavia ricevuto avviso di questo disegno, ed avea richiesto il comandante papale *Guido Rangone*, che allora trovavasi nel Modanese, perchè entrar volesse la notte in Reggio, ed avea pure chiamato in sua assistenza i soldati levati da *Morone*, ed ordinato agli abitanti del vicinato, che si tenessero pronti ad accorrere alle porte al tocco della campana d'allarme. Nella mattina il comandante Francese si presentò egli stesso davanti alla città, e mandò uno dei suoi ufficiali a domandare un abboccamento col Governatore. *Guicciardini* accordò la domanda, e fu stabilito il luogo per la conferenza fuori delle mura. *Lescun* fece quindi la sua comparsa con molti del suo seguito, e smontando da cavallo si incamminò verso la porta, della quale *Guicciardini* col suo seguito uscì per incontrarlo. Il comandante Francese cominciò quindi a lagnarsi col governatore, che egli avesse dimostrato

favore, e dato soccorso ai ribelli Milanesi, ai quali si era permesso di riunirsi in quella città con viste ostili; mentre il governatore dal canto suo lagnossi che un corpo di truppe Francesi fosse entrato improvvisamente nei dominj della Chiesa senza alcuna previa rappresentanza fatta per questo oggetto. Durante la conferenza un ufficiale Francese profittando dell'occasione, che gli si presentavà dall'apertura di una porta fatta ad oggetto di introdurre un carro di grano, tentò di entrare alla testa delle sue truppe, ma fu respinto dai soldati, posti alla difesa. Questo accidente accitò un allarme generale, e gli abitanti supponendo che il comandante Francese fosse complice dell'attentato, cominciarono a scaricare dalle mura le loro artiglierie, per lo che *Alessandro Trivulzio* celebre comandante Italiano (a) al servizio dei Francesi, che stava vicino a *Lescun*, ricevette una ferita, della quale morì il dì seguente; nè ad altro fu attribuita la salvezza del maresciallo medesimo, se non al timore di offendere il governatore. In quel frattempo egli accusò *Guicciardini* di tradimento, e non sapendo se egli rimaner dovesse, dove si trovava, o cercare la sua sicurezza colla fuga, lasciò che il Governatore lo prendesse per la mano, e lo conducesse nella città accompagnato solo *da la Motte*

(a) Nipote del Maresciallo *Gian Jacopo* detto il *Magno*. Questo era stato fatto prigioniero da *Giulio II*, allorchè si era recato al soccorso della *Mirandola*.

altro de' suoi ufficiali. Il rimanente delle sue truppe supponendo che il capo fosse fatto prigioniero, prese la fuga con tanta precipitazione, che molti perdettero, o lasciarono addietro le loro armi. Poichè ebbe luogo una piena dichiarazione della cosa, *Guicciardini* diede la libertà al comandante Francese, il quale spedì tosto *la Motte* a Roma per informare il Papa della causa che lo avea condotto a Reggio, e per richiederlo, che egli volesse dar ordini rigorosi per vietare la riunione degli esiliati Milanesi entro i suoi territorj (1). *Leone* si servì di questo accidente per rappresentare al concistoro la cattiva condotta, ed il tradimento de' Francesi, che egli accusò di aver voluto impadronirsi della città di Reggio, e dichiarò quindi essere sua intenzione di unire le sue armi con quelle dell'Imperadore; e benchè il trattato con *Carlo V* fosse già allora conchiuso, finse di trattare coll' ambasciadore Imperiale come per venire ad una nuova confederazione, e pubblicò una bolla papale, colla quale egli scomunicò tanto il monarca Francese, come i suoi due comandanti *Odet*, e *Tommaso di Foix*, finchè restituite fossero all' autorità della Santa Sede le città di Parma, e Piacenza (2).

(1) *Guicciar. loc. cit. p. 180. — Muratori p. 147.*

(2) Questo documento è conservato da *Dumont Corps dip. supp. V. III. p. I. p. 81.* *Carlo V* pubblicò parimenti un editto imperiale, che *Leon X* pubblicò in Roma. Verso quel tempo prese fuoco nella cittadella di Milano un magazzino di polvere, il che si suppose cagionato dal fulmine; per

§ VIII.

Principio delle ostilità contro i Francesi:

Essendo inevitabili le ostilità in questo stato di cose, Leone chiamò a Roma il celebre comandante Italiano *Prospero Colonna*, il quale era stato dall'Imperadore eletto altro de' generali dell'armata imperiale, ad oggetto di consultare con esso i modi più convenienti per intraprendere la guerra (1). Egli impegnò pure al suo servizio *Federigo* marchese di Mantova, e gli conferì il titolo di capitano generale della Chiesa, al quale da lungo tempo aspirava (2). In quella occasione il marchese rimandò in Francia le insegne dell'ordine di S. Michele, colle quali era stato onorato da quel Re (3). L'armata degli alleati era composta di sei mila uomini di truppe Italiane,

questo accidente molti soldati Francesi perdettero la vita, e le fortificazioni furono considerabilmente danneggiate. *Guicciard. loc. cit. p. 185.* Quest' accidente viene rammentato in un poema latino di Antonio *Tilesio* di Cosenza intitolato: *Turris de coelo percussa*; pubblicato in Roma colle altre di lui poesie nel 1524, in 8.

(1) *Muratori Annali vol. X. p. 148.*

(2) Egli era entrato previamente in contratto col Marchese per la somministrazione di 300 uomini d'armi, ed il trattato per quest' oggetto è stato pubblicato da *Dumont, Corps dipl. V. IV. p. I. p. 322.*

(3) *Guicciardini lib. XIV. V. II. p. 186.*

due mila Spagnuoli, ch' erano retrocessi dall' attacco di Genova, ed altri due mila, ch' erano stati spediti da Napoli sotto il comando di *Ferdinando d' Avalos* marchese di Pescara. Questi furono raggiunti poco dopo da sei mila Tedeschi, levati a spese del Papa e dell' Imperadore unitamente, e dalle truppe Svizzere, che *Leone* avea fatto venire in Italia, il di cui numero era stato tuttavia diminuito, perchè molti de' loro compagni in numero di circa due mila, erano tornati al loro paese. Unendosi a questi corpi le truppe Papali, e Fiorentine non computate finora, la forza dell' armata alleata poteva calcolarsi di 20,000 in 'circa (1). Il comando in capo di tutte queste truppe fu affidato a *Prospero Colonna*, ma l' immediata direzione dell' armata Pontificia fu commessa a *Guicciardini*, il quale sotto il nome di commissario generale fu espressamente investito di autorità sopra il marchese di Mantova. Nel mese d' agosto le truppe Italiane si riunirono in Bologna; e *Colonna* avendo poco dopo operato la sua riunione cogli ausiliarij Tedeschi, e Spagnuoli, si inoltrò all' attacco di Parma.

(1) *Ibid* p. 187.

§ IX.

*Francesco I si prepara a difendere i suoi dominj
d' Italia.*

Questi formidabili preparativi cagionarono grande inquietudine a *Francesco I*, il quale cominciò allora ad accorgersi degli effetti della sua propria imprudenza nell' aver voluto spogliare il Papa di Parma, e Piacenza. Ma mentre egli in vano tentava di mitigare il risentimento del Pontefice, egli non trascurava quelle disposizioni, che necessarie sembravano per la difesa de' suoi dominj, e *Lautrec*, che era allora in Francia, ebbe ordine di tornare al suo governo, con promessa per parte del Re, ch' egli avrebbe quanto prima ricevuto un soccorso di 300,000 ducati. Al suo arrivo *Lautrec* cominciò a raccogliere le forze Francesi disperse in diverse parti della Lombardia. I Veneziani pure spedirono in ajuto dei loro alleati un corpo di ottomila fanti, e circa novecento cavalli, sotto il comando di *Teodoro Trivulzio* (a), e di *Andrea Gritti* (2). Tuttavia i più vigorosi sforzi delle parti contendenti furono diretti ad ottenere l'assi-

(a). Altro cugino del magno *Trivulzio*, Maresciallo egli pure di Francia, e passato quindi al servizio de' Veneziani. Di esso si è parlato più volte in questa storia.

(1) *Muratori Annali vol. X. pag. 147.*

*image
not
available*

§ X.

Gli alleati attaccano Parma.

Le forze alleate, dopo varie dissensioni tra le truppe Italiane, Tedesche, Spagnole, ed una gran lotta di pareri tra i loro comandanti, cominciarono alfine il loro attacco sopra Parma, e benchè fossero sovente sul punto di rinunziare a quella impresa, riuscirono tuttavia a costringere la guarnigione Francese a ritirarsi in quella parte della città, che è posta lungo il fiume, ed immediatamente occuparono la posizione abbandonata dai loro nimici. Gli abitanti di questa regione dimostrarono la maggiore soddisfazione per essere di nuovo tornati sotto il dominio della Chiesa; ma la loro gioia fu presto interrotta dagli oltraggi commessi dai soldati di tutte le nazioni, i quali diedersi a saccheggiar la città. Questi atti di violenza furono tuttavia repressi coi modi più rigorosi dal comandante *Colonna*, il quale tra gli altri esempj di giusta severità, fece punire col capestro un numero di soldati, che violato avevano il santuario di un monastero, e così alfine riuscì a sedare ogni tumulto (1).

(1) *Muratori Annali V. X. p. 148.*

§ XL

Il duca di Ferrara si unisce ai Francesi.

Al tempo stesso l'armata Francese, e Veneziana, della quale *Lautrec* aveva allora pigliato il comando, benchè composta di circa 50,000 uomini, era rimasta inattiva in aspettazione di un corpo di 6000 Svizzeri, col di cui soccorso doveva esser messa in grado di opporsi in campo aperto alle truppe imperiali, e Pontificie. All'avviso ricevuto dell'attacco tentato contro Parma, quell'armata erasi bensì inoltrata sulle rive del Taro alla distanza di circa sette miglia da quella città, ad oggetto di opporsi agli ulteriori progressi del nimico (1). In quella occasione le speranze dei Francesi furono incoraggiate dal duca di Ferrara, il quale scoperto avendo il tenore del trattato tra il Papa, e l'Imperadore, e non trovando alcuna sicurezza per se medesimo, se non nei successi felici de' Francesi, si pose in campo alla testa di un corpo formidabile di truppe, ed inoltrandosi verso il Modonese, occupò le piccole città del Finale, e di San Felice, minacciando ancora la città di Modena. Questo accidente innaspettato costrinse gli alleati a dividere le loro forze; *Guido Rangone* fu spedito con un corpo considerabile di truppe per opporsi al du-

(1) *Idem ibid* p. 119.

sa di Ferrara: tutti gli ulteriori tentativi contro la città di Parma furono abbandonati, ed i comandanti Francesi trovarono l'opportunità di far entrare provvigioni nella piazza, e di fortificarla contro gli attacchi successivi (1).

§ XII.

Il Cardinal Giulio de' Medici portasi come Legato all'armata degli alleati.

La ritirata dell'armata Pontificia da Parma fu cagion di gran dispiacere al Pontefice, il quale fu quindi innanzi obbligato a sostenere quasi tutte le spese della guerra, e cominciò allora a dubitare, che forse i suoi disegni soffrissero qualche opposizione per la poca sincerità dei suoi alleati (2). Egli dunque col mezzo del Cardinale di Sion suo inviato, raddoppiò le sue istanze per ottenere un rinforzo di Svizzeri; e benchè i capi Elvetici avessero già spedito diversi corpi di truppe in Italia, in ajuto dei Francesi, tale era tuttavia la loro avidità di ottenere paghe, e di saccheggiare, che essi si accordarono a fornire al Papa 12,000 uomini sotto il pretesto che essi fossero impiegati solo nella difesa degli stati della Chiesa (3). Al tempo stesso Leone spedì suo

(1) *Idem ibid.*

(2) *Guicciard. lib. XIV. V. II. p. 198.*

(3) *Murat. loc. cit.*

cugino il cardinale *Giulio de' Medici* col titolo di legato della Chiesa a soprintendere all' armata degli alleati, ed a sopire coll' autorità sua le dissensioni, e le gelosie che nate erano tra i comandanti, e che andavano giornalmente crescendo.

§ XIII.

Gli Svizzeri al servizio della Francia disertano al nimico. — Gli alleati passano l' Adda.

Le due opposte armate dopo varj movimenti ed alcune scaramucce di poca importanza, aspettavano colla maggiore impazienza l' arrivo di quei rinforzi dalla Svizzera, che erano stati ad ambe le parti promessi, e dai quali si attendeva una decisa superiorità a quella parte che ottenuto avesse i loro servigi. Giunse alfine un corpo considerabile di questi mercenarj, e presso Gambara unironsi coi loro compatriotti, che erano al soldo degli alleati, marciando in mezzo ad essi i due cardinali legati *de' Medici*, e di *Sion*, preceduti dalle loro croci d' argento (a), con grandissimo scandalo relativamente alla loro religione, ed al loro ufficio. Una trattativa fu allora aperta, nella quale può presumersi, che i servigi degli Sviz-

(a) L' originale dice *ornati delle loro croci*: io ho amato meglio tradurre *preceduti*, giacchè questo indica il rito consueto dei cardinali legati, al quale forse il sig. *Roseoe* ha date una sinistra interpretazione:

zeri fossero offerti al maggior offerente; ma il comandante Francese non avendo ricevuto dalla Francia il promesso soccorso di 300,000 ducati, che la duchessa d' *Angoulême* madre del monarca Francese avea convertito nel suo proprio uso, ebbero a prevalere le offerte, e le promesse dei legati pontifici; e gli Svizzeri non ostante le rimostranze, e gli sforzi di *Lautrec*; unirono le forze loro con quelle di *Colonna*, mentre quelli, che già erano al servizio del monarca Francese, abbandonarono le loro bandiere, e raggiunsero le truppe papali, o tornarono nel loro proprio paese.

Scoraggiato da questo rovescio, e spaventato per l'incremento della forza, che ottenuto aveano per tal modo i di lui avversarj, *Lautrec* giudicò opportuno di ritirarsi in riva dall'Adda. Avendo quindi munito di forte guernigione Cremona, e Pizzighetone, egli levò il suo campo, e si situò sulla riva del fiume dalla parte di Milano colla intenzione di opporsi agli ulteriori progressi del nimico. Ma i comandanti papali ed imperiali, avendo pei nuovi rinforzi acquistato nuovo coraggio, risolvettero di lasciar addietro tutti i tentativi di minore importanza e di inoltrarsi immediatamente ad attaccare la città di Milano. Il passaggio del fiume fu operato con tale speditezza, e tale segreto, che riuscì di molto onore a *Colonna*, ed il felice successo di quella impresa non disonorò meno i talenti militari di *Lautrec*, il quale si era vantato in una lettera al suo sovrano, che egli impedito avrebbe i nimici dal por-

tare ad effetto i loro disegni. Il passaggio dell'armata ebbe luogo a Vaprio (a) circa cinque miglia lungi da Cassano, dove le truppe Francesi erano allora accampate, ed il cardinal *de' Medici* accompagnò il primo distaccamento dell'armata in uno de' battelli impiegati a quell'oggetto (1). Per parte de' Francesi non si oppose alcuna resistenza; e benchè l'operazione divenisse lunga, e tediosa per varie circostanze inevitabili in un simile tentativo, tuttavia un considerabile corpo degli alleati giunse a metter piede a terra. Si presume, che *Lautrec* informato di questo avvenimento volesse condurre tutta la sua forza contra gli invasori; ma dopo una fatale deliberazione, che durò alcune ore, egli spedì suo fratello con un corpo di fanteria Francese, quattro cento lance ed alcuni pezzi di artiglieria per opporsi ai progressi del nimico. Ebbe quindi luogo un combattimento vigoroso, nel quale la superiorità fu coraggiosamente contrastata. Il comandante Francese colla cavalleria attaccò con grandissimo impeto, e se l'artiglieria fosse giunta in tempo, si può supporre, che gli alleati sarebbero stati respinti. Le truppe, che non aveano ancora passato il fiume, vedendo il pericolo, al quale erano esposti i loro compagni, fecero i più grandi sforzi per attraversare il fiume in loro

(a) L'originale dice *V'duri* per corruzione di *Vaprio*. Non è neppure esatto nella indicazione della distanza di Vaprio da Cassano, essendo questa di tre miglia, e non di cinque.

(1) *Guicciard. lib. XIV. V. II. p. 207.*

soccorso. *Giovanni de' Medici* spinto da quella impetida magnanimità che sempre lo avea distinto, balzò tra le onde alla testa delle sue truppe, montato su d'un cavallo turco, e giunse salvo alla riva opposta. *Lescun* fu sforzato da queste operazioni a ritirarsi con una perdita considerabile a Cassano, dove *Lautrec* immediatamente levò il campo, e portossi frettolosamente verso Milano coll'intenzione di concentrare le sue forze alla difesa di quella capitale. Al di lui arrivo egli commise un atto di inutile, ed imprudente severità; facendo pubblicamente giustiziare *Cristoforo Pallavicino*, gentiluomo non meno rispettabile per la sua età, ed il suo carattere, che per il suo grado, e la sua influenza, il quale era stato dapprima imprigionato come partigiano del Papa, giacchè tra questi, e la di lui famiglia avea lungamente sussistito un'intima amicizia.

§ XIV.

Presa di Milano.

Alli 19 di novembre dell'anno 1521 l'armata alleata giunse senza ulteriore contrasto in vicinanza di Milano, dove ebbe luogo un accidente, che venne rappresentato non altrimenti che se esso fosse di una natura straordinaria. Si dice, che mentre i legati, ed i principali ufficiali stavano fra loro disputando presso la badia di Chiaravalle sul modo che tenere si dovea per attaccare la città, si avvicinasse ad essi

un vecchio, che all'abito sembrava un contadino, e che questi gli informasse, che se essi voleano all'istante effettuare la loro impresa, gli abitanti avrebbero suonato a martello, e prese le armi contra i Francesi. „ Accidente, dice *Guicciardini*, che sembra „ maraviglioso, perchè non ostante tutte le diligenze, „ che praticar si poterono, non si scopri, nè chi „ fosse quel messaggiero, nè da chi fosse mandato „. All'avvicinarsi della notte *Ferdinando d'Avalos* marchese di Pescara alla testa delle truppe Spagnuole si inoltrò all'attacco. Essendosi presentato innanzi ad un bastione dei sobborghi della città, difeso da un distaccamento di Veneziani; ebbe luogo una vicendevole scarica di moschetteria; ma avendo gli assalitori tentato di scalare le mura, i Veneziani abbandonando il loro posto si diedero alla fuga (1). Il marchese cogliendo la buona occasione, entrò nei sobborghi, e dopo un breve combattimento, nel quale il Veneto comandante *Trivulzio* fu ferito, e fatto prigioniero, riuscì a disperdere i Francesi, ed i loro alleati. All'avvicinarsi delle truppe papali alle porte della città, queste furono immediatamente aperte dai loro partigiani, mentre il cardinal *de' Medici*, e gli altri capi furono col loro seguito ricevuti ad un'altra porta secondo quello che loro era stato promesso dallo sconosciuto messaggiero. Il comandante Francese sorpreso, e scoraggiato dall'improvviso avvicina-

(1) *Commentari di Galeazzo Capella lib. I. p. II.*

mento del nimico, e spaventato dallo sdegno generale espresso dal popolo, ritirossi colle sue truppe a Como, avendo prima lasciato una forte gnernigione nella cittadella di Milano. Si ebbe qualche timore per la sicurezza de' cittadini, cagionato dalla violenza dell'armata vittoriosa; ma ogni oltraggio fu prevenuto dalla vigilante condotta dal cardinale *de' Medici*, e dai prudenti consigli di *Morone*, e fu pubblicato un proclama, che proibiva sotto pena della morte, che alcuna ingiuria si facesse agli abitanti (1). Nella mattina comparve un'ambasciata di dodici cittadini dell'ordine de' nobili innanzi al Cardinal legato per rendere la città, ed implorare protezione. *Morone* in nome di *Francesco Maria Sforza*, riguardato allora come duca di Milano, prese possessione del governo sotto il titolo di suo luogotenente. Le altre città dello stato si sottomisero in seguito alla sua autorità, e Parma, e Piacenza riconobbero di nuovo la sovranità della Sede Romana (2).

(1) *Idem ibid.*

(2) *Guicciard. lib. XIV. lib. II. p. 211. — Murat. Annal. V. X. p. 181.*

§ XV.

Gli alleati attaccano il duca di Ferrara.

Appena i comandanti Papali ebbero compiuto quest' oggetto, essi rivolsero le armi loro contro il duca di Ferrara, il quale con un atto di aperta ostilità avea di recente somministrato al Papa un pretesto, che egli da lungo tempo cercava per attaccarlo direttamente. Le città del Finale, e di S. Felice furono ben presto ricuperate, e molte delle principali piazze del ducato di Ferrara sui confini della Romagna furono occupate dalle truppe Papali. I Fiorentini al tempo stesso si impadronirono dell' esteso distretto di Garfagnana, mentre Guicciardini come Commissario del Papa occupò la piccola provincia di Frignano, che si era fatta osservare per la sua fedeltà nell' aderire al duca. In mezzo a queste ostilità il Papa pubblicò un monitorio, nel quale dopo avere caricato il duca di rimproveri, lo scomunicò come ribelle alla chiesa, e pose la città di Ferrara sotto interdetto. La violenza di queste disposizioni, lungi dall' intimorire il duca, servì soltanto ad accrescere i di lui sforzi, ed a rianimare il suo risentimento. Egli determinossi a difendere i suoi dominj fino all' ultima estrema. Fortificò la città di Ferrara, quant' era possibile, e la provvide di munizioni, e di tutto ciò che necessario era per sostenere

un assedio. Accrebbe ancora il numero della sua milizia Italiana, ed impegnò al suo servizio 400 Tedeschi mercenarj. Al monitorio del Papa rispose con un manifesto, nel quale insisteva sulla giustizia della sua causa, ed amaramente compiagnèva la condotta oltraggiosa, e proditoria del Pontefice. Ma nel momento appunto, che il temporale era pronto a scoppiare, ebbe luogo un avvenimento, che non solo lo liberò dai suoi timori, ma produsse altresì una alterazione importantissima negli affari d'Italia, e nell'aspetto generale delle cose di que' tempi. (1).

§ XVI.

Improvvisa malattia di Leone X.

Allorchè giunse in Roma l'avviso della presa di Milano, e del ricuperamento di Parma, e Piacenza, Leone trovavasi per passatempo alla sua villa di Malliana. Egli tornò immediatamente a Roma, dove giunse la Domenica giorno 24 di novembre ad oggetto di dare gli ordini necessarj ai suoi comandanti, e di prender parte alle pubbliche allegrezze per questa importante vittoria. Si era dapprima susurrato, che il cardinale *de' Medici* avesse indotto *Francesco Sforza* a cederli la sovranità di Milano, in com-

(1) *Alfonso* rammemorò questa liberazione inaspettata per mezzo di una medaglia battuta in quella occasione col motto: *Ex ore Leonis*.

penso di che egli avesse promesso di cedere al duca il suo cappello cardinalizio coll' ufficio di cancelliere della Santa Sede, e tutti i suoi benefizj, che rendevano la somma annuale di 50,000 zecchini; e si suppone altresì che per questa ragione il Papa desse a vedere tali sintomi di gioja, e di contentezza, che egli provati non avea giammai in altra occasione, ed ordinasse, che le pubbliche feste dovessero continuare nella città durante tre giorni. Essendogli stato domandato dal suo maestro delle cerimonie se non sarebbe convenevole il rendere grazie solenni a Dio in quella occasione, egli chiese a vicenda a quell' ufficiale la sua opinione a questo proposito. Il maestro delle cerimonie disse al Papa, che non era costume nella Chiesa di solennizzare alcuna vittoria, allorchè la guerra ardea tra i principi cristiani, a meno che la Santa Chiesa non ritraesse da quella vittoria alcun vantaggio; che se dunque il Papa credeva di avere ottenuto un vantaggio considerabile, egli dovea manifestare la sua gioja col rendere grazie a Dio, al che il Papa sorridendo rispose. „ Che realmente avea ottenuto grandissimo beneficio „ (1). Egli ordinò quindi, che si tenesse concistoro il mercoledì giorno 27 di novembre, e trovandosi alquanto indisposto ritirossi nella sua camera, dove per qualche ora prese riposo (2).

(1) „ Quod bonum magnum in manibus haberet „.

Parid. de Grassis Diar. inedit.

(2) Queste circostanze sono riferite sull' autorità di *Paride de Grassi*. L' originale trovasi nella *Appendice N. CCXII*.

§ XVII.

Morte di Leone X.

L'indisposizione del Pontefice non eccitò da principio molto timore, e fu attribuita dai suoi medici al freddo, che risentito avea alla campagna. Il concistoro tuttavia non si tenne, ed alla mattina della domeninca, giorno 1. di dicembre, il Papa improvvisamente morì. Fu tanto inaspettato questo avvenimento, che si dice essere egli spirato senza quelle cerimonie, che si considerano nella Chiesa Romana come essenzialmente importanti (1). *Giovio* riferisce, che poco prima di morire egli rese grazie a Dio colle sue mani giunte, e gli occhi alzati al cielo, ed esprese la sua disposizione a sottomettersi alla vicina morte dopo avere abbastanza vissuto per vedere le città di Parma e Piacenza restituite alla Chiesa, ed i Francesi realmente umiliati (2), ma questo racconto merita poca credenza, siccome quello che deriva dalla sola probabilità di tali circostanze. Quelle che realmente accompagnarono la morte del Pontefice, sono coperte da una misteriosa, e totale oscurità; ed i

(1) La morte del Pontefice senza sacramenti diede occasione ai seguenti versi, attribuiti, per altro senza alcuna ragione, a *Sannazzaro*:

„ Sacra sub extrema si forte requiritis hora

„ Cur Leo non poterit sumere; vendiderat „

(2) *Jovii vita Leon. X. lib. IV. p. 93.*

racconti di questo avvenimento esposti da *Varillas*, e da simili scrittori ne' tempi successivi, sono parti spurj della loro propria immaginazione (1). Alcune informazioni più precise potrebbero cercarsi nel diario del maestro delle cerimonie. *Paride de Grassi*; ma ella è cosa degna d'osservazione, che dalla domenica 24 di novembre, nel qual giorno il Papà ritirossi nella sua camera, fino allo stesso giorno della settimana seguente, nel quale egli spirò, niun ragguaglio è dato da quell'ufficiale del progresso della sua malattia, delle particolarità della sua condotta, o dei

(1) *Aneddoti di Firenze* p. 303. — *Saggi di Montaigne* V. I. p. 15. — *Seckendorf lib. I. Sect. 47 p. 191* etc. Un ragguaglio molto apocrifo della condotta del Papà negli ultimi suoi momenti è stato dato da Frà *Callisto* Piacentino, Canonico regolare lateranese, predicatore entusiasta della scuola di Savonarola, il quale in uno dei suoi sermoni sulle parole *Seminastis multum, et intulistis parum*, esclama: » Povero Papa » *Leone*! Che s'aveva congregato tante dignità, tanti the- » sori, tanti palazzi, tanti amici, tanti servitori, et a quello » ultimo passaggio del pertuso del sacco, ogni cosa ne cadde » fuori. Solo vi rimase Frate *Mariano*, il quale per esser » leggiere (ch'egli era buffone) come una festuca rimase » attaccato al sacco; che arrivato quello povero Papa al » punto di morte, di quanto è s'havesse in questo mondo » nulla ne rimase, eccetto Frate *Mariano*, che solo l'anima » gli raccomandava, dicendo, *Racordatevi di Dio. Santo* » *Padre*. E il povero Papa, in agonia costituito, a meglio » che poteva, replicando dicea, *Dio buono, Dio buono, o* » *Dio buono*! Et così l'anima rese al suo Signore. Vedi s'egli » è vero, che *qui congregat merces ponit eas in sacculum* » *pertusum* ». *Tiraboschi Stor. della lett. ital. V. VH. p. III.* p. 419.

mezzi impiegati per la sua guarigione. Nel giorno summentovato *Paride Grassi* fu chiamato a fare i preparativi pei funerali del Pontefice. Egli trovò il corpo di già freddo, e livido, e dopo aver dato alcuni ordini, che egli giudicò necessarj in quella occasione, avvertì i cardinali di raccogliersi pel dì seguente. Tutti i Cardinali, che allora trovavansi in Roma al numero di ventinove, si radunarono in conseguenza di quell' avviso; ma il concorso del popolo fu così grande nel palazzo, che non senza molta difficoltà essi riuscirono a recarsi all' assemblea. L' oggetto di questa riunione era quello di sistemare il cerimoniale pei funerali, che indicati furono per la sera del giorno seguente (1).

§ XVIII.

Motivi di credere che Leone X fosse avvelenato.

Questa è la dubbia, e poco soddisfacente narrativa della morte di *Leon X*, avvenuta mentr' egli non avea ancora compiuto l'anno quarantesimo sesto dell'età sua; avendo regnato otto anni, otto mesi, e diciannove giorni. Fu opinione generale in quei tempi, confermata anche dal sentimento degli storici successivi, che la di lui morte cagionata fosse dall' eccesso della sua gioja per aver udito la felice riu-

(1) *Appendice N. CCXIII.*

scita delle sue armi. Se tuttavia dopo le vicende della fortuna, che *Leone* avea provato, la mente sua non fosse stata sufficientemente fortificata per resistere all'impressione di propizj avvenimenti, è assai probabile, che gli effetti di questa impressione sarebbero stati ancora più improvvisi. Può osservarsi a questo proposito che un eccesso di gioja è pericoloso solo nel primo momento, e che *Leone* sopravvisse a quella notizia otto giorni (1). Sembra dunque verisimile, che questa storia fosse inventata semplicemente come un pretesto per nascondere la vera causa della sua morte, e che la leggiera indisposizione, ed il temporario ritiro del Pontefice porgessero una occasione opportuna ad alcuni de' suoi nemici di sfogare il loro risentimento, o di promuovere le loro viste ambiziose col toglierlo di vita. Alcune circostanze, che sono state riferite, aggiungono un grado di credibilità a questa supposizione. Prima che il corpo del Papa fosse sepolto, *Paride de Grassi* vedendolo molto enfiato, domandò al concistoro se si voleva, che il corpo fosse aperto, ed esaminato, al che si rispose di sì. Nel fare questa operazione, i medici assistenti riferirono, che il Papa era sicuramente morto di veleno. A questo si aggiunge, che durante la malattia, il Papa erasi frequentemente lagnato di un ardore interno, che si attribuiva alla medesima cagione, „ dal che, „ dice

(1) *Brequigny Notizie dei MSS. del Re. T. II. p. 596.*

Paride de Grassi, „ si vede certamente che il Papa „ era stato avvelenato. „ Lo stesso ufficiale rammenta pure un singolare accidente in conferma di questa opinione; egli riferisce nel suo Diario che pochi giorni prima della malattia del Pontefice, una persona sconosciuta, e travestita fece chiamare uno dei monaci del monastero di S. Gerolamo, e pregollo d'informare il Papa; che da uno de' suoi servidori di confidenza sarebbe fatto un tentativo per avvelenarlo, non già nel suo cibo ma nella sua biancheria. Il frate non giudicando a proposito di portare questo avviso al Papa, che era allora a Malliana, comunicò la cosa al datario, il quale ne informò il Papa immediatamente. Il frate fu chiamato alla villa, ed avendo colà confermato in presenza del Papa ciò che si è detto di sopra, *Leone* molto commosso osservò, „ che se era volontà di Dio, che egli do- „ vesse morire, egli si sottometteva a quella; ma „ che egli avrebbe prese tutte le precauzioni, che „ gli sarebbe stato possibile. “ Noi siamo inoltre informati, che dopo pochi giorni egli cadde malato, e che nelle ultime sue parole dichiarò, che egli era stato assassinato, e non potea sopravvivere lungamente (1).

La costernazione, ed il dolore del popolo alla morte del Pontefice furono senza limiti. Al primo romore, che si sparse, che morto egli fosse di veleno, la

(1) *Appendice N. CCXIV.*

plebe nei primi movimenti del suo furore pigliò *Barnabò Malespini*, altro dei coppieri del Papa, il quale eccitato avea de' sospetti col tentare di uscire dalla città in quel critico momento sotto il pretesto di portarsi alla caccia, e lo strascinò nel castello S. Angelo. Negli esami, che gli si fecero, fu allegato contra di lui, che il Papa il giorno avanti alla sua malattia avea ricevuto da *Malespini* una coppa di vino, e dopo averlo bevuto domandato avea con grande angustia che cosa intendesse egli di fare col dargli una bevanda così dispiacevole, ed amara. Non trovandosi prove sufficienti del suo delitto, fu poco dopo il *Malespini* rimesso in libertà, ed il Cardinale legato de' *Medici* al suo arrivo in Roma proibì qualunque altra indagine a questo oggetto (1). Egli non poté tuttavia togliere di mezzo le supposizioni del popolo, giacchè da alcuni conghietturavasi, che *Francesco I.* fosse stato il promotore di quel delitto; sospetto che non poteva accordarsi col carattere ingenuo, e sincero di quel Monarca. Fu pure supposto, che il duca di Ferrara, i di cui dominj erano stati tanto immediatamente danneggiati dagli ostili tentativi del Pontefice, o pure l'esule duca di Ur-

(1) Il Cardinale de' *Medici* comunicò la notizia della morte di *Leone X* ad *Enrico VIII* con lettera, l'originale della quale si conserva tra i MSS. Cottoniani nel Museo Britannico; ed al tempo stesso il Cardinale gli trasmise la bolla papale portante il suo nuovo titolo di difensore della fede. *Appendice num. CCXV.*

bino, avesse potuto ricorrere a questi mezzi insidiosi di vendetta (1); ma fra questi due individui il più forte sospetto sarebbe caduto sul secondo, il quale coll'assassinare il Cardinale di Pavia avea dato una prova ben decisa, che egli non conosceva alcun limite nel soddisfare il suo risentimento, e colle sue lagnanze, e le sue rimostranze fatte al Sacro Collegio, era riuscito ad eccitare una avversione grandissima contra il Pontefice anche nella stessa corte Romana (a).

§ XIX.

Funerali, e monumento di Leon X.

Le esequie del Papa furono celebrate al Vaticano senza alcuna pompa straordinaria, (2) del che si al-

(1) *Fabroni Vit. Leon X. p. 239.*

(a) Volendosi ragionare in questo modo per trovare fondamento alle congetture, converrebbe pure osservare, che il Duca d'Urbino era da lungo tempo tranquillo, e rassegnato alla sua sorte presso il Capitano Generale dell'armi della Chiesa; ed il Duca di Ferrara era in quel momento perseguitato, bersagliato, ed in precinto di perdere i suoi dominj.

(2) Questo avvenimento diede motivo ad alcuno de' suoi nimici di censurare la sua memoria coi seguenti versi:

„ Obruta in hoc tumulto est cum corpore fama Leonis ;

„ Qui male pavit oves , nunc bene pascit humum „.

Dall'altra parte la morte del Pontefice diede argomento a numerosi panegirici, che tanto nojoso quanto inutile sarebbe il citare, giacchè molti possono trovarsi nelle opere de' poeti

legò per ragione l'impovertimento del tesoro dello stato, esausto, come si diceva, dalla liberalità eccessiva di Leone, e dalle guerre, nelle quali egli si era impegnato. I recenti successi, coi quali i di lui sforzi erano stati coronati, potevano tuttavia somministrare tanto i mezzi, quanto i motivi di più splendidi funerali, se altre circostanze, dedotte forse dalla particolare, e sospettata qualità della sua morte, non gli avessero renduti improprij, o inopportuni. La sua orazione funebre fu pronunziata dal suo Ciambellano (a) *Antonio da Spello*, in una rozza, e zotica maniera, affatto indegna di quel soggetto; per il che quella orazione non fu conservata (1); ma nell'Accademia

di quel tempo. Io dunque riferirò solo i seguenti versi di *Gio. Matteo Toscano*, tratti dal suo *Peplus Italiae* p. 30.

» *Purpureo ante diem Mediceo velatus amictu,*
 » *Ante diem Petri sede potitus erat;*
 » *Sed non ante diem Musis amplexus amicis;*
 » *Est tamen, heu, Musis mortuus ante diem.*
 » *Hoc etepim musas sublato nullus amavit;*
 » *Sic Medicem, et Musas abstulit hora brevis.* »

(a) Ossia Cameriere Segreto, o prelado di camera, come appare anche dalla nota seguente.

(i) » Non trovo notizia a stampa di chi abbia fatta l'orazione funebre a Papa Leone X, ma ne' diarii manoscritti » di *Marino Sanuto* nella Biblioteca di S. Marco di Venezia, vi è inserita una lettera anonima, da Roma 21 dicembre 1521, in cui si scrive così: *La orazione funebre del Papa fu fatta martedì, che fu l'ultimo giorno delle exequie per Antonio da Spello suo Cameriere, assai brutta, e da Piovan di Villa.* Dunque per essere stata troppo inetta » questa orazione restò sconosciuta ». *Lettera inedita del sig.*

Nella Sapienza in Roma annualmente si recita un discorso in lode di *Leon X*. Molti di questi sono stati stampati, e si trovano a caso nelle più rare collezioni (1) (a).

Abate Jac. Morelli all' Autore. (Dov' erano dunque allora, io non posso a meno di non esclamare, i *Bembi*, i *Sadoletti*, i *Giovio*, i *Valeriani*, i *Giraldi*, e tant'altri celebri latini scrittori, tutti cortigiani di *Leone X*, e ad esso debitori della loro sorte, che parlato avrebbero per dovere, e per sentimento, e tutti assai meglio, che non lo sgraziato *Antonio da Spello*? Forse la oscura politica, che a forma più compendiosa ridusse i di lui funerali, scelse artificiosamente il più infelice tra gli oratori.)

(1) » Ogni anno nella Sapienza di Roma si fa un'orazione » delle lodi di *Leone*, e perciò ne sono a stampa sei del » *P. Paolino* di S. Giuseppe, e altre di *Alessandro Burgos*, » *Antonio Maria Vezzosi*, *Filippo Renazzi*, *Tommaso Maria Mamacchi*, ed altri ». Lettera del sig. *Ab. Morelli* citata. Altre di queste orazioni trovavansi nella sceltissima collezione del defunto Canon. *Bandini* di Firenze, ed erano sotto il titolo: *TRISMEGISTUS MEDICEUS, sive LEO. X. P. O. M. tribus orationibus in anniversario tricennio funere laudatus a Jacobo Albano Ghibbesio, Medicinae doctore, atque in Romana Sapientia Eloquentiae Professore. CLAMAVIT LEO. SUPER SPECULUM, ECO SUM. Romae (ut videtur) in 8 sine Typographi nomine. Ex relatione Clariss. Bandini.*

(a) Uniti ad un *Boezio* stampato del Secolo XV io ho veduto alcuni fogli manoscritti di un carattere certamente anteriore alla metà del Secolo XVI col titolo: *De Laudibus Leonis X. P. M. Oratio*. Sebbene manchi il nome dell' Oratore, io ho supposto, che questa fosse una di quelle orazioni, che annualmente recitavansi nella Sapienza, forse inedita. Lo stile era buono, sebbene alquanto gonfio, e verboso; non conteneva però alcuna particolare notizia, per cui meritasse di essere pubblicata.

Per molti anni il luogo della di lui sepoltura non fu contrassegnato da alcun monumento, ma dopo la morte di *Clemente VII*, il cardinale *Ippolito de' Medici* avendo trasportato le di lui ceneri dal Vaticano alla cappella di *S. Maria ad Minervam*, impiegò il celebre scultore *Alfonso Lombardi* ad erigere monumenti convenevoli alla memoria dei due Pontefici, ai quali egli era tanto strettamente legato in parentela. *Lombardi* formò quindi i modelli sopra i disegni forniti da *Michelangelo*, e recossi a Carrara per provvedere i marmi necessarj all'uopo; ma per la morte inaspettata del Cardinale fu privato di quella favorevole occasione di mostrare i suoi talenti, e per l'interessamento preso da *Lucrezia Salviati*, sorella di *Leone X*, l'erezione del di lui monumento fu commessa a *Baccio Bandinelli*, che ne avea già fatto il modello durante la vita di *Clemente VII*, e lo eseguì poi nella chiesa di *S. Maria ad Minervam*, dove ancora si vede nel coro dietro l'altar maggiore vicino a quello di *Clemente VII* (1). La statua di *Leone* è fatta da *Raffaello da Monte Lupo*, e quella di *Clemente* è opera di *Giovanni Bigio* (2). Si dice, che altro monumento sia stato eretto a *Leon X* nella

(1) » *Santa Maria sopra Minerva* appartiene ai Domenicani, » ed è di una figura lunga, e stretta. Fu edificata sulle ruine » di un tempio di Minerva. Nel coro veggonsi i cospicui mau- » solei di *Leone X*, e *Clemente VII* n. *Dott. Smith Viaggio sul Continente Vol. II. p. 154.*

(2) *Titi Nuovo studio di Pittura ecc. p. 20.*

chiesa di S. Pietro in Vaticano (1) sotto un arco vicino alla famosa scultura della Carità di Michelangelo, dove però più non si vede.

(1) » Sotto la volta dell'arco contiguo erano due depositi
» uno di *Leone X*, che non v'è più; l'altro di *Leone XI* »:
Titi l. c. p. 20.

SOMMARIO CRONOLOGICO.

Diversità di opinioni riguardo al carattere di Leone X. — Cagioni di questa diversità. — Sue relazioni di famiglia. — Sue inimicizie politiche. — Sua condotta come capo della Chiesa. — Ricerche sul suo vero carattere. — Sua persona, e sue maniere. — Sue doti intellettuali. — Sua condotta politica. — Suo carattere come Ecclesiastico. — Trascuranza in esso supposta della sacra letteratura. — Accuse di scelleratezza, e di irreligione. — Censure del suo carattere morale. — Sue ricreazioni, suoi divertimenti. — Incoraggiamento delle lettere, e delle arti. — Quanto lontani fossero nel rivalizzare con esso a questo riguardo gli altri Principi del suo tempo. — Conclusione.

CAPITOLO XXIV.

§ I.

Diversità di opinioni riguardo al carattere di Leone X. — Cagioni di questa diversità. — Sue relazioni di famiglia. — Sue inimicizie politiche. — Sua condotta come capo della Chiesa.

Fra tutti gli individui de' tempi antichi, o moderni, i quali per le circostanze della loro vita, per le loro virtù, o pei loro talenti si sono cattivati l'attenzione dell'uman genere, non avvi forse alcuno, il di cui carattere sia stato messo in così dubbia luce, come quello di Leone X. Dall'epoca del suo pontificato fino al giorno d'oggi, gli elogi tanto liberalmente ad esso prodigati da alcuni, sono stati controbilanciati dalle accuse, e dai rimproveri di altri; e numerose cause concorsero a dare origine ad erronee opinioni, ed a violenti pregiudizj a di lui riguardo, sui quali riesce ora necessario, o almeno parrà degno di scusa l'instituire un esame libero da qualunque passione.

È stato osservato costantemente in tutte le età che un onore distinto, o un grado superiore, o qualunque elevazione è certamente accompagnata da invidia e detrazione, come il corpo è sempre seguito dall'ombra; ma indipendentemente da questo genere comune di attacco, Leone X fu per varie circostanze un

oggetto particolare delle censure, e delle ingiurie. Egli cominciò fin dalla nascita ad essere esposto alla detrazione, avendo tratta la sua origine in mezzo ad una città in tutti i tempi agitata da interne fazioni, e nella quale il posto primario, che la sua famiglia avea per lungo tempo occupato, rendeano i membri di quella oggetto degli attaccchi, e dei rimproveri dei loro politici oppositori. Quindi quasi tutti gli storici contemporanei possono considerarsi come scrittori di partito, gli uni caldamente attaccati, gli altri decisamente contrarj ad esso, circostanza altamente sfavorevole alla imparzialità della storica verità, e che ha tintò la serie delle relazioni fino dal loro principio col colore particolare dello storico narratore. Nè cessarono tampoco questi pregiudizj colla morte di Leone X. Il grado altissimo, che la di lui famiglia acquistò in seguito colle strette sue relazioni colla casa Reale di Francia, e la parte importante, che alcuni dei suoi membri sostennero negli affari dell'Europa, sono circostanze, che mentre rendeano degni gli antenati, ed i consanguinei dei Medici di una particolare notizia, davano al tempo stesso occasione ai più vivi sentimenti di lode, o di adulazione per una parte, ed alle espressioni più illimitate di disprezzo, e di esecrazione per l'altra (1).

(1) Tra queste produzioni di encomio, o di satira può annoverarsi: *Le Brillant de la Royne; ou les vies des hommes illustres du nom de Medici par Pierre de Boissat, Seigneur de Liciu* 1593, opera sommamente favorevole alla famiglia

Un'altra sorgente di quella grande diversità di opinioni relativamente a quel Pontefice può trovarsi nell'altissimo ufficio, che egli sostenne, e nella maniera nella quale si condusse negli affari politici di quel tempo. Siccome molti dei potentati Italiani durante le guerre che desolarono l'Italia, si attaccavano alla causa delle estere potenze, così diversi degli storici Italiani sposarono ne' loro scritti gli interessi di altre nazioni, e diedero quindi luogo a riguardare la condotta di *Leon X* sotto un aspetto poco favorevole, come il risultamento di disposizioni ambiziose, ed inquiete. Questa indifferenza per la indipendenza, e la causa comune dell'Italia può notarsi anche nei più grandi storici Italiani, ed ha fatto, che *Guicciardini* stesso avvilisse ingiustamente anzichè apprezzasse, come era di dovere, i meriti del Pontefice. La stessa trascuranza di uno spirito nazionale, e patriottico, è ancora più apparente in *Muratori*, il quale scrisse frequentemente con parzialità troppo evidente per la causa dei Monarchi Francesi, parzialità che può attribuirsi alla stretta alleanza, che sussisteva tra essi e gli antenati dei suoi grandi protettori, gli *Estensi*. Può ancora osservarsi, che

de' Medici. Dall'altra parte apparve nel 1663 un libro intitolato: *Discours merveilleux de la vie, actions et deportemens de la reyne Catherine de Medici, mère de François II Charles IX, et Henri III, rois de France*, nel quale il carattere di *Leon X* con quello degli altri di sua famiglia vien trattato con veementi ingiurie.

Leone più volte esercitò la sua autorità, ed impiegò ancora le sue armi contro gli inferiori potentati d'Italia, alcuni dei quali provarono tutto il peso del suo risentimento, e che questi principi ebbero pure i loro annalisti, e panegiristi, i quali in molte occasioni non si fecero scrupolo di sacrificare la reputazione del Pontefice a quella dei loro protettori. A questa potrebbero aggiungersi varie altre cause di offesa tanto di pubblica, quanto di privata natura, date inevitabilmente dal Pontefice nel corso del suo pontificato, le quali diedero una plausibile occasione a coloro che egli avea offeso di avvilito il suo carattere, e macchiare la sua memoria con ingiurie, e con calunnie (1).

(1) Alla condotta di queste persone allude satiricamente *Lilio Gregorio Giraldi* nel suo *Paraeneticus adversus ingratos*, op. vol. II. p. 710, dov' egli in tal modo compiagne l'immaturo morte di *Leon X*, ed esprime il suo sdegno contra coloro, che così crudelmente censurarono la di lui memoria :
 » O fallacem (quod ait M. Cicero) hominum spem, fragi-
 » lemque fortunam! O vana nostra studia, quae in medio saepe
 » spatio nos deserunt, et in ipso plerumque portu obruantur!
 » Nos vero miseros atque infelices, qui cum primum tua,
 » Leo Pontifex Maxime, sapientia, consilio, et fortitudine
 » liberi esse cecissemus, in medio felicitatis cursu, te libe-
 » ratorem ac vindicem Romani Imperii totiusque Italiae; te
 » sacri ordinis et religionis assertorem, divinarum privata-
 » rumque ceremoniarum peritissimum, virtutum denique om-
 » nium parentem, fautoremque amisimus. . . . Tu ergo in-
 » hunc, ingrate, omnibus modis invecus es? Tu canina,
 » non dicam fac undia, sed rabie quadam et feritate, latrare,
 » et maledicere non desinis? Tu illum scilicet privatas opes,

Ma la cagione più feconda di animosità contra *Leon X* può trovarsi nella violenza dello zelo religioso, e nell'odio de' settarj. Molte volte si è riputata una ragione sufficiente per attaccarlo colle più illiberali invettive, l'essere egli stato il capo della chiesa Romana. Egli fu più particolarmente esposto ad ingiurie di questa natura per le circostanze de' tempi nei quali visse, e per la parte, che ei fu obbligato a sostenere nell'opporli ai progressi della riforma. In questo stato di guerra *Lutero* era egli stesso molto avanzato, ed i di lui discepoli, e seguaci non mancavano di abilità nell'imitare il di lui esempio. Riesce ancora più sfortunato per il carattere di *Leone*, che mentre egli collo disposizioni adottate contra i riformatori si era esposto alle loro più terribili ingiurie, non avea sempre avuto la sorte di evitare le più severe censure degli aderenti alla Chiesa Romana, molti dei quali lo accusarono di una criminosa dolcezza per aver trascurato di sopprimere le nuove opinioni con mezzi più efficaci, e per avere atteso al suo proprio ingrandimento, o alla sua propria soddisfazione, men-

» tu publicum aerarium, tu illum Petri patrimonium depe-
 » culatum fuisse, illiusque sacram suppellectilem distraxisse,
 » sceptrum et tiaram conflasse dicis? Tu mitissimum, ingrate,
 » Pontificem, et clementissimum, immanem, et crudellem, tu
 » liberalissimum et magnificentissimum, prodigum profusumque,
 » et si quae foediora sunt scurrarum et nebulonum convicia,
 » fracta illa tua voce, impudentissime vocare non cessas? etc.»

tre la chiesa Cristiana soffriva per mancanza di quell'ajuto, che era solo in di lui potere di accordare. (1).

§ II.

*Ricerche sul vero carattere di Leone X. —
Sua persona, e sue maniere.*

Le difficoltà, che nascono da queste varie rappresentazioni relativamente al carattere di *Leon X*, invece di distoglierci da una ulteriore ricerca, rendono questa invece oggetto di maggiore speculazione, e di maggiore curiosità. Quali erano, possiamo noi ora domandare, le di lui doti personali, ed intellettuali? Era egli un uomo di talento, o soltanto un favorito della fortuna? La sua pubblica, e privata condotta starà essa al cimento di un esame imparziale? In quale grado è egli debitore il mondo a *Leone* pei progressi straordinarj delle lettere, e delle arti, che ebbero luogo durante il suo pontificato? Sono queste alcune delle quistioni, che nascono naturalmente, ed alle quali è ora ragionevole di aspettare una risposta.

L'opinione, che la mano della natura avesse im-

(1) » *Papa Leon X*, che ruminando alti pensieri di gloria
» mondana, e più che agli affari della religione, *agonizzante*
» in *Germania*, pensando all'ingrandimento temporale della
» Chiesa ecc. *Muratori V. X. p. 145.*

presso nell'esterne forme, e fattezze gli indizj della mente dalla quale esse erano animate, è stata ultimamente sostenuta con buone ragioni, e sotto alcune restrizioni può essere ammessa come ben fondata. Dai ragguagli, che ci sono stati trasmessi del contegno, e della persona di *Leon X*, e dagli autentici ritratti, che di esso tuttora rimangono, vi ha motivo di dedurre, che il suo aspetto in generale annunziasse un carattere non comune; ed il più acuto fisiionomista potrebbe ancora divertirsi a scoprire nel bel ritratto fatto di esso da *Raffaello* le espressioni di quelle inclinazioni, di quelle qualità, di que'talenti, pei quali più particolarmente si distinse. La di lui statura era alquanto al disopra dell'ordinaria. La di lui persona era ben formata, la di lui costituzione era piena, anzichè corpulenta (1); ma le di lui membra benchè elegantemente formate, sembravano alcun poco esili in proporzione di tutto il corpo. Benchè la grandezza della sua testa, e l'ampiezza delle sue fattezze sembrassero eccessive, esse presentavano tuttavia un tal grado di dignità, che comandavano il rispetto. Florida era la di lui complessione; i di lui occhi erano molto aperti, rotondi, e

(1) *Paride de Grassi* ci ha lasciato una pittura singolare del Pontefice, mentr'egli celebrava i divini officii nella stagione estiva. » Est enim crassus, et crasso corpore, ita ut » nunc semper in sudoribus sit, et nunquam aliud facit » inter rem divinam, quam aliquo linteolo caput, faciem, » guttur, et manus sudore madentes abstergere ». *Diar. ined.*

prominenti fino all'eccesso, cosicchè egli non potea discernere gli oggetti distanti senza l'ajuto di un vetro, per mezzo del quale si osservava, che nella caccia, e nei divertimenti della campagna, pe' quali mostrava grandissimo piacere, egli vedeva assai più lontano, che alcuno di coloro che lo seguivano (1). Le sue mani erano singolarmente bianche, e ben formate, ed egli diletta grandemente di ornarle con gemme. La di lui voce era osservabile per la dolcezza, e per la flessibilità, che abile lo rendevano ad esprimere i suoi sentimenti con grandissimo effetto. Nelle occasioni più serie, ed importanti alcuno non parlava con maggiore gravità, nè con maggior facilità nei comuni ragionamenti, nè con più ilarità nei soggetti scherzevoli. Fino dai primi anni egli spiegò una urbanità di maniere graziosa, e conciliante, che sembrava in esso naturale, ma che probabilmente era l'effetto non meno della educazione, che di una originaria disposizione, non essendosi risparmiata alcuna cura per imprimere nella sua mente il grandissimo vantaggio derivante da quelle maniere garbate, che raddolciscono l'animosità, e conciliano la stima. Al suo primo arrivo in Roma egli ottenne una favorevole opinione presso i cardinali suoi compagni per la sua

(1) » Admoto autem cristallo concavo, oculorum aciem in
 » venationibus et aucupii adeo late extendere solitus, ut
 » non modo spatii et finibus, sed etiam ipsa discernendi
 » felicitate cunctos anteciret. » *Jov. in vita Leon. X.*

straordinaria dolcezza, pel suo temperamento buono, e per la sua affabilità, che non gli permisero giammai di resistere ad alcuno con violenza, ma piuttosto lo condussero a cedere a coloro, che a lui si opponevano con calore. Coi vecchi egli sapea tenersi serio, scherzevole coi giovani; egli tratteneva con molta attenzione e gentilezza coloro che lo visitavano, prendendoli frequentemente per la mano, ed indirizzando loro la parola coi termini più affettuosi, ed abbracciandoli ancora in qualche occasione, come i costumi del tempo lo concedevano. Quindi è, che tutti quelli che lo conoscevano, si accordavano nel dire, che egli possedeva le migliori disposizioni possibili, e tutti si credevano l'oggetto della sua particolare amicizia, e dei suoi particolari riguardi; opinione che egli dal canto suo studiavasi di confermare non solo colle più premurose, e continue attenzioni, ma altresì con frequenti atti di generosità. Nè potrebbe per avventura dubitarsi, che egli alla sua perseveranza uniforme in questa condotta non fosse principalmente debitore dell'alta dignità, alla quale giunse ancora giovane (1).

(1) Questo ragguaglio di *Leon X* è tratto principalmente da un frammento di una vita latina di quel Pontefice di un autore anonimo, che si troverà ora per la prima volta pubblicato sugli originali conservati negli archivi del Vaticano nell'ultimo numero dell'appendice.

§ III.

Sue doti intellettuali.

Leon X per ciò che riguarda le doti intellettuali trovavasi molto al disopra del comune livello dell'uman genere. Sebbene sembri, che egli non avesse ricevuto il dono di quelle facoltà creative, che sono propriamente caratterizzate col nome di genio, può dirsi tuttavia con ragione, che egli sviluppato avesse le più grandi specie di talenti, ed in generale ch'egli avesse riguardato i tempi nei quali viveva, e gli oggetti, che a lui si presentavano, coll'occhio della penetrazione, e del discernimento. La sua abilità è stata infatti unanimemente ammessa anche da coloro, che per altri riguardi si sono astenuti dal lodarlo (1). Ella è una prova in sè stessa di una mente chiara, e vigorosa, il vedere che egli non era infetto delle idee superstiziose tanto prevalenti in quella età (2).

(1) » Principe, nel quale erano degne di laude et di vituperio molte cose, e che ingannò assai l'espertatione, che quando fu assunto al Pontificato s'avea di lui; conciosiachè » ci riuscisse di maggior prudenza, ma di molto minor bontà » di quello che era giudicato da tutti. *Guicciardini lib. XIV.*

(2) Egli si rise delle follie di *Paride de Grassi*, il quale richiedevalo di ordinare pubbliche preghiere, e processioni per allontanare i mali predetti dalle inondazioni, dal fulmine, dalla caduta di un crocefisso, e da un'ostia consacrata portata via dal vento. » Non avvi cosa alcuna, diceva il Pontefice

La memoria di *Leone* era grandissima; e siccome egli leggeva con molta pazienza, e perseveranza, interrompendo spesso, e prolungando i suoi pasti pel piacere, che egli prendea nell'esercizio della lettura, così egli ottenne una cognizione molto estesa degli storici avvenimenti de' tempi passati. Nel suo sistema di vivere egli non si scostava dalle più strette regole della temperanza, anche al di là dei limiti prescritti dagli ecclesiastici regolamenti (1). Benchè non fosse un perfetto letterato, egli era tuttavia ben versato nella lingua latina, nella quale egli scriveva, e parlava con eleganza, e con facilità, ed era sufficientemente istruito nel Greco. Nè dobbiamo per avventura detrarre a questa nostra opinione riguardo alla sua dottrina, perchè *Bembo* abbia creduto opportuno di diminuire la di lui reputazione letteraria, se ci facciamo a considerare, che quella illiberale insinuazione era diretta semplicemente ad adulare il re-

„ a quel maestro delle cerimonie, in tutto questo, che non
 „ sia pienamente naturale. Il popolo crede, che questo indi-
 „ chi una invasione de' Turchi, ed io jeri l'altro ho ricevuto
 „ lettere dall'imperadore, che m'informano, che i principi
 „ della Cristianità si sono uniti per attaccare Costantinopoli,
 „ e per cacciare i Turchi dai loro dominj ». *Paride de Grassis*
nelle notizie dei MSS. del Re T. II. p. 598.

(1) „ Itemque animo vere pudico, die Mercurii carnes non
 „ edere, die autem Veneris nihil gustare, praeter legumen
 „ et olera, ac die demum Saturni coena penitus abstinere
 „ incorrupta lege instituisset ». *Jov. in vita Leon. X. lib. IV.*
p. 36.

gnante pontefice *Paolo III* a spese del suo più illustre predecessore (1). Noi siamo informati da *Giovio*, che egli scrisse versi tanto in italiano, quanto in latino. I primi probabilmente perirono, ma dei secondi un solo saggio è conosciuto, che di già è stato sottoposto al giudizio del lettore (2).

§ IV.

Sua condotta politica.

Nel suo carattere politico i grandi oggetti, che *Leon* generalmente abbracciò, mostrano a sufficienza la capacità della sua mente, ed il buon senso, che egli conservava nella importante situazione, nella quale era collocato. La pacificazione dell' Europa, l' equilibrio degli interessi opposti, proprio ad assicu-

(1) Nel dedicare a *Paolo III* le lettere ufficiali scritte in nome di *Leon X*, *Bembo* così si indirizza al suo Mecenate. « Eas autem ad te, Paulte, potissimum literas mitto, qui et Pontifex Maximus es, ut Leo Decimus fuit, et in optimarum artium disciplinis multo quam ille habitus doctior ».

(2) Vedasi il Capo XXII di quest' opera T. XI p. 12, e l' Appendice N. CCVI. *Valeriano* riferisce nel modo seguente l'istruzione letteraria del Pontefice. « Leo. X Pont. Max. nullo non doctrinae genere institutus, Graecis Latinisque literis optime eruditus, acerrimique iudicii vir, et seu somnium orationem scriberet, seu carmen pangeret, laudem in utroque meritus ». *De literator. infelicit. lib. I. p. 19.*

rare la sua tranquillità, la liberazione degli stati d' Italia da qualunque dipendenza da estere potenze, il recuperamento degli antichi dominj della Chiesa; e la repressione, e la umiliazione del potere de' Turchi, erano alcuni di que' grandi oggetti, che egli mostrò di non aver perduto di vista, di non avere abbandonato giammai. Alla sua elevazione al trono pontificio egli trovò tutta l' Italia oppressa, o minacciata da estere potenze, e tormentata da interne fazioni. Gli Spagnuoli erano al possesso del regno di Napoli; i Francesi si disponevano ad attaccare Milano; e gli stati di Italia nel dare ajuto, o nell'opporli a questi potenti invasori, erano in continua guerra tra di loro. Il primo, e più ardente desiderio del Pontefice era di liberare tutta l' Italia dagli esteri, che vi si erano intrusi, oggetto non solo sconsigliabile, ma anche al sommo commendevole. Mentre le due estremità di questo paese erano occupate da due potenti ed ambiziosi monarchi, l'uno sempre geloso dell' altro; il suo interno potea solo divenire il teatro della guerra, ed essere soggetto a continue esazioni, e rapine. Il potere preponderante dell' uno, o dell' altro di quei sovrani, potea divenire fatale alla libertà di tutta l' Italia; ed in qualunque evento le negoziazioni, e gli intrighi, ai quali l' uno e l' altro ricorrevano per sostenere i loro interessi rispettivi tra gli stati inferiori, cagionavano una agitazione, ed un fermento, che teneva le provincie in un continuo allarme. In questa situazione il compimento dei fini, che il pontefice erasi proposto, era il solo mezzo, col quale

egli potesse ragionevolmente sperare il ristabilimento della pubblica tranquillità; e tenendo noi di vista quel progetto, saremo abilitati a spiegare, benchè non sempre a scusare, molte parti della di lui condotta, che altrimenti sembrar potrebbe debole, contraddittoria, o inintelligibile. Impossibile era, che egli si opponesse a quegli avversarj colla forza aperta, e mentre sussistevano le stesse cause di dissensione, era troppo lontana la prospettiva di formare una lega effettiva tra gli stati d'Italia, alcuni dei quali erano entrati per una debole, e sgraziata politica in alleanze strettissime cogli invasori. Nulla dunque rimaneva a farsi al Pontefice, se non che il rivolgere la forza di que' potenti rivali l'uno contra l'altro, e pigliar vantaggio da alcuna occasione, che le loro dissensioni offerir potessero per liberare da tutti e due il suo paese. Era quindi il suo grande oggetto quello di guadagnare il favore, e la buona opinione dei monarchi Francese, e Spagnuolo con continue negoziazioni, e con costanti assicurazioni di amicizia, e di entrare a parte di tutti i loro affari, e di tutti i loro disegni, onde rendersi atto a mantenere tra di loro una specie di equilibrio, ed a dare nelle più importanti occasioni la preponderanza all'uno, o all'altro, siccome più convenevole riusciva alle di lui viste. Questa politica era tuttavia combinata talvolta cogli sforzi più aperti, e l'inefficacia delle armi pontificie era sostenuta con corpi poderosi di Svizzeri mercenarj, che il Papa con liberali stipendj riteneva al suo servizio, e coll'ajuto dei quali egli

due volte scacciò i Francesi dall' Italia. Benchè frequentemente contrastato, e sconcertato ne' suoi progetti dalla forza superiore, e dal potere de' suoi avversarj, non sembra tuttavia, che egli durante il suo pontificato declinasse giammai dall' oggetto, che egli si era originalmente prefisso. Le di lui pratiche alfinè gli aprirono la prospettiva della più felice riuscita, ed è molto probabile, che se una morte immatura troncato non avesse i di lui sforzi, egli sarebbe giunto finalmente a compiere la sua grande impresa. Può riguardarsi come certo, che egli intendesse di ritenere il comando dello stato di Milano, o di accordarne la suprema autorità al cardinal *Giulio de' Medici* (1), e l' unione di questi territorj con quelli della Toscana, e di Roma, congiuntamente coll' ajuto continuato degli Svizzeri suoi alleati, lo avrebbe abilitato ad attaccare il regno di Napoli, allora presso che negletto dal suo giovane Sovrano colla maggiore probabilità di riuscita. Nell' esaminare in complesso la pubblica condotta di *Leon X*, si può trovare in essa una certa consistenza, che non si scoprirebbe, qualora si considerasse nelle sue parti separate, oppure in occasioni staccate. La mancanza di sincerità ne' suoi trattati con *Francesco I*, benchè non giustificabile, fu cagionata dalla sua inalterabile aderenza ai primitivi suoi disegni, e l'avidità di quel Monarca nel privare il Pontefice dei distretti di Par-

(1) *Guicciardini lib. XIV. Vol. II. pag. 175.*

*image
not
available*

è impiegata; e se in questo caso il Pontefice non potè ispirare ai moderatori de' popoli Cristiani i suoi proprj sentimenti, ed investirli di una r ciproca benevolenza tra di loro, e di animosit  soltanto verso il loro comune nemico, riusc  tuttavia in tutta probabilit  ad istornare i Turchi dal rivolgere le armi loro contro le nazioni dell' Occidente, cosicch  durante il suo pontificato il mondo Cristiano ebbe a godere un respiro dalla passata agitazione, che in paragone de' tempi che preceduto aveano, e di quelli che vennero in seguito, poteva considerarsi come una stagione di tranquillit  e di felicit . Se in mezzo a que' progetti splendidi e commendevoli egli spieg  talvolta la piccola politica di un prete, o i deboli pregiudizj di una parzialit  di famiglia, questo dee attribuirsi non tanto ad un traviamiento della sua mente, o del suo giudizio, quanto all' esempio dei suoi predecessori, ed ai costumi del tempo, ch' egli s rpassar non poteva, o a quel sentimento fallace del dovere, che troppo sovente ha fatto considerare come legali, o come scusabili que' mezzi, che si supponevano vantaggiosi ai popoli governati, o conducenti all' ingrandimento di quelle persone, che pei legami di natura sembravano dai Pontefici attendere appoggio e protezione.

In qualche riguardo tuttavvia riesce impossibile il giustificare, o anche solo lo scusare la condotta di *Leone X* come principe temporale. Se un Sovrano si aspetta di trovare fedelt  ne' suoi alleati, o ubbidienza ne' suoi sudditi, egli dee considerare come sa-

cri i suoi proprj impegni, e le sue promesse come inviolabili. Nel discendere a far uso del tradimento contro i suoi nimici, egli propone un esempio, che scuote i fondamenti della sua propria autorità, e mette in pericolo la di lui sicurezza; e non è del tutto improbabile, che l'immatura morte del Pontefice fosse la conseguenza di un atto di vendetta. La stessa falsa condotta, che probabilmente abbreviò i suoi giorni, fece pur torto alla di lui fama (1), e la certezza, ch'egli in molte occasioni ricorse a mezzi indiretti, e proditorj per circonvenire o distruggere i suoi nimici, produsse, che accusato egli fosse di delitti, che non sono sostenuti da alcuna prova positiva, ma sono anzi sommamente improbabili (2). Egli avea tuttavia sufficientemente a rispondere a questo riguardo, senza che caricato ei fosse di offese

(1) L'anonimo autore della vita di *Leone X*, da noi esibita nell'Appendice, con molta apparenza di probabilità attribuisce a questa circostanza le numerose satire, che poco dopo la morte di quel Pontefice si pubblicarono a disonore della di lui memoria.

(2) Egli è stato in cotal modo accusato di aver avvelenato *Bandinello de' Sauli*, altro de' Cardinali, che cospirarono contro di lui nell'anno 1517. *Capo XIV di quest' op. § XI, XII, XIII. T. VI. pag. 51 e seg.*; ed ancora più positivamente, sebbene ancora più a torto, di avere tratto a morte con eguale tradimento il Cardinale di Bibbiena, suo primo precettore, e suo gran favorito, il quale si supponeva aver aspirato al Pontificato, e morì a Roma nel mese di novembre 1510. *Jovii Elogia N. LXXV. pag. 156. Bandini il Bibbiena pag. 49.* Invece di provarmi a difendere il Pontefice da queste

*image
not
available*

§ V.

Carattere ecclesiastico di Leon X.

Nella sua qualità di Ecclesiastico, e di Capo supremo della Chiesa Cristiana, *Leon X* è stato parimenti trattato con molta libertà e grande severità. L'unione stessa del potere spirituale e temporale in una persona medesima è stata presentata come totalmente distruttiva del vero spirito di religione, e come produttiva di una estrema corruzione nella morale. „ Il carattere ecclesiastico, dice uno scrittore „ assai vivace, deve avere una preminenza, e la dignità temporale dee considerarsi solo come un accessorio, ma il primo è quasi sempre assorbito dal secondo. L'unire insieme questi caratteri è lo stesso, che congiungere un corpo vivente con un morto; miserabile connessione, nella quale il morto non serve che a corrompere il vivo, senza che da questo derivi a quello alcuna influenza vivificante. “ (1) Gli scrittori luterani hanno in fatti considerato questa unione dell'autorità spirituale e temporale come un segno non equivoco dell'Anticristo (2); può tuttavia osservarsi, che anche dopo

(1) *Bayle Dict. hist. Art. Leon.*

(2) „ Lutheri et protestantium sententia accedit; qui inso-
ciabilia esse judicant, magnam orbis principatum et vica-

la riforma si era ben presto riconosciuta la necessità di un capo supremo in materia di religione, e siccome era questo un incarico troppo importante per essere confidato ad un' autorità separata, così in molti paesi protestanti è stato riunito nel capo del potere temporale, e si è formata in tal modo quella unione della chiesa e dello stato, che si è considerata tanto necessaria alla sicurezza dell' uno e dell' altro. Quindi se noi evitiamo la discussione delle massime dottrinali, troveremo che tutti gli ecclesiastici stabilimenti si avvicinano necessariamente gli uni agli altri, e che la maggiore differenza per l' individuo consiste solo in questo, se egli debba scegliere di prendere norma delle sue opinioni religiose dall' autorità del Papa, o da quella di un monarca, da un concistoro, o da un' adunanza di Vescovi, da *Lutero*, da *Calvino*, da *Enrico VIII*, o da *Leon X* (a).

» rium Christi, immo conjunctionem utriusque potestatis,
 » eosque tuendi iniquos mores, inter apertissima antichristi
 » signa dudum reputentur ». *Seckendorf de Lutheranism.*
lib. I. Sect. 5. p. 11.

(a) In tutto questo intralciato ragionamento l' autore non vorrebbe che stabilire un confronto della riunione delle due autorità, che ha luogo tanto nel Papa, quanto nei principi potestanti. Ma la cosa è assai diversa, checchè sia delle confusioni in diversi tempi, e per diverse circostanze avvenute; perchè il Papa intanto gode di una Sovranità, in quanto che egli è capo della religione, e que' principi all' incontro in quanto che sono investiti della sovranità territoriale, esercitano una autorità sul còlto, che si pratica ne' loro stati.

§ VI.

Sua supposta trascuranza della letteratura sacra.

Lasciando da parte quelle generali obbiezioni, che in tutti gli avvenimenti si applicano piuttosto all'ufficio, che alla personale condotta di un Papa, noi dobbiamo ammettere che una evidente distinzione sussiste tra un gran principe, ed un gran pontefice, e che *Leone*, benchè possedesse le doti di uno, mancava per avventura di quelle dell' altro. Che questo fosse il di lui caso, viene asserito espressamente, o tacitamente ammesso dagli scrittori per altra parte tra loro dissidenti. „ *Leon X*, dice *Fra Paolo*, svi-
 „ luppò un singolare profitto nella bella letteratura,
 „ ed in una maravigliosa umanità, benevolenza e
 „ dolcezza; in una somma liberalità, ed in una fortissima inclinazione a favorire i grandi letterati,
 „ cosicchè per una lunga serie di anni niuno avea
 „ seduto sul trono pontificio, che potesse in alcun
 „ modo ad esso paragonarsi. Egli sarebbe stato in
 „ verità un pontefice perfetto, se a quelle doti congiunto avesse qualche cognizione in materia di religione, ed una maggiore inclinazione alla pietà,
 „ alle quali cose egli non mostrava di fare grande
 „ attenzione. “ (1) A queste osservazioni di *Fra Paolo*

(1) *Fra Paolo, Concilio di Trento lib. I. p. 5.*

*image
not
available*

„ splendide dignità appunto perchè la loro deformità
 „ divenga più apparente), egli è certo che l'at-
 „ tenzione, che egli tributò alla caccia, ai divertii
 „ menti, ed alle feste pompose, benchè in parte
 „ debba attribuirsi ai costumi del tempo, in parte
 „ all' altissimo suo grado, ed in parte alla sua pro-
 „ pria naturale disposizione, era tuttavia non leg-
 „ giero difetto in una persona giunta a quella di-
 „ gnità nell' uman genere, che richiede il maggior
 „ grado di perfezione. “ (1) Ma mentre i partigiani
 dei riformatori da una parte, e dall'altra gli aderenti
 alla Chiesa Romana si sono in tal modo combinati
 nel censurare il carattere e la condotta del Papa,
 essi erano guidati da motivi assai differenti. I primi
 con *Lutero* alla loro testa lo accusarono di aver vo-
 luto colle disposizioni più imprudenti, e più violente
 aggravare quella sommessione, che deve alfine essere
 il risultamento di una fredda e temperata disussio-
 ne; mentre i secondi lo hanno rappresentato troppo
 indifferente pei progressi delle nuove opinioni, e trop-
 po facile ad abbandonarsi alle sue cure, ed ai suoi
 divertimenti, allorchè dovea coi modi più efficaci e-
 stirpare l'eresia pericolosa, che sfidò alfine tutti i
 suoi sforzi più premurosi. Sarebbe superfluo l'intra-
 prendere la difesa di *Leone* contra queste accuse dia-
 metralmente opposte (a). Gli zelanti dei due partiti

(1) *Pallavicini Concil. di Trento lib. I. cap. II. p. 51.*

(a) A queste si troverà fatta una sufficiente risposta nella

si sono riuniti a censurarlo; ma pei più moderati e spassionati potrebbe tener luogo di alcuna giustificazione del suo carattere l'osservare, che governando in que' tempi procellosi, egli inclinava particolarmente ad adottare una via di temperamento; e che se egli non aderì alla proposizione dei riformatori, e non sottomise le quistioni tra *Lutero* e la corte di Roma, alla decisione di un terzo, non adottò neppure quei metodi violenti, ai quali la Chiesa ricorse in qualche occasione pel mantenimento delle sue dottrine, ed ai quali era egli pure incitato da alcuno degli zelanti persecutori di quel tempo (2). Il tollerare le dottrine dei riformatori sarebbe stato incompatibile colla sua situazione, e col suo ufficio; il sopprimerle, col fuoco e colla spada, lo avrebbe caratterizzato per un feroce religionario; ciascuno tuttavia di questi due estremi gli avrebbe almeno procurato da uno dei partiti quella approvazione, che gli è ora ricusata da amendue.

I testimonj riuniti di fra *Paolo, Pallavicini*, ed altri scrittori polemici non sono tuttavia stati ricevuti come una prova sufficiente di quella grave trascuranza della sacra letteratura imputata a *Leon X.* (3)

nota posta al fine del volume VI. p. 323, e seg. di quest' opera.

(1) » Più appositamente di tutti scrisse contra *Martino Lutero Frate Giacomo Ogostrato* (Hoogstraaten) Dominicano
» inquisitore, il quale esortò il Pontefice a convincer *Martino*
» con ferro, e fuoco ». *Concil. di Trento* p. 8.

(2) » Minime autem dubitabis illos mendacii insimulare »

Diversi esempj sono stati in quest' opera esposti dell' incoraggiamento da esso dato a molti dotti ecclesiastici, i quali eransi dedicati allo studio delle sacre scritture, e se necessario fosse, potrebbero farsi a quegli esempj grandiose aggiunte (1). A questo riguardo noi possiamo anche appellarci con fiducia alla prova data da uno scrittore contemporaneo, il quale ci assicura, che „ *Leon X* fece diligente ricerca di „ quegli uomini, che si erano segnalati in ogni ramo delle cognizioni morali o naturali, umane o divine, e particolarmente in quella scienza principale „ che vien detta *teologia*; che egli li ricompensò con „ onorevoli stipendj, conformossi nella sua condotta „ ai loro suggerimenti, e li trattò colla stessa dolcezza ed affezione, che egli trovava in ricompensa „ dai medesimi. “ Lo stesso autore aggiugne, che i più celebri filosofi; e professori delle leggi civili furono pure invitati da *Leon X* da tutte le parti d' Italia e di Francia a Roma „ ad oggetto di rendere quella città, che già avea ottenuta la precedenza per le cose della religione, per la dignità, e „ per l' opulenza non meno celebre come sede dell' eloquenza, del sapere e della virtù (2).

Ma la prova più decisiva della parzialità, colla

„ qui ab eo divinas disciplinas, prae humanioribus, neglegentius cultas honoratasque fuisse affirmant ». *Fabr. Vit. Leon. X.* p. 183.

(1) Vedi particolarmente il capo XI per intero.

(2) *Brandolini LEO.* p. 127.

quale *Leon X* riguardava la vera scienza e l'utile letteratura, può trovarsi nella particolare attenzione da esso mostrata in tutte le occasioni al moderato, all'ingenuo, al veramente letterato *Erasmus*. Sussisteva tra esso ed il Pontefice una corrispondenza epistolare, la quale onorava ambidue non ostanti le opinioni degli zelanti sostenitori delle sette opposte, che condannavano la condescendenza dell'uno, e lo stile dell'altro inclinato alla commendazione ed alla lode. Allorchè la dignità di *Leone* come Sommo Pontefice lo ebbe in alcun modo sollevato sopra di sè stesso, ed egli comparve come pacificatore del mondo Cristiano, e promotore degli studj liberali, *Erasmus* gli indirizzò da Londra una lettera di congratulazione, la quale può essere riguardata come un compendio della vita e della condotta precedente di quel Pontefice. Dopo di avere accennato le straordinarie circostanze, che preparato aveano la strada alla sua elevazione, egli paragona il pontificato di *Leone* con quello di *Giulio II*, e lungamente si diffonde sui felici effetti delle sue disposizioni, che allora formavano un contrasto colle guerriere imprese del suo instancabile predecessore. Allude quindi alla recente umiliazione di *Luigi XII*, ed all'influenza che *Leone* avea ottenuto tanto sopra quel monarca, come sopra *Enrico VIII*. Egli prende di là occasione di riferire i grandi sforzi fatti dal Pontefice per l'unione dei principi della Cristianità contro i Turchi, senza tuttavia approvare le disposizioni violente, e sanguinarie, che egli riguarda come incompatibili col

carattere e colla condotta dei Cristiani, i quali debbono dare esempio di benivolenza, di tolleranza e di pietà, e soggiogare il mondo con queste virtù anzichè col ferro e col fuoco. Ma il principale oggetto di quella lettera era quello di richiedere il favore del Pontefice per una nuova e corretta edizione delle opere di *S. Girolamo*, che egli avea allora intrapresa ad istanza di *Guglielmo Warham* arcivescovo di Cantorbery; e che fu poco dopo pubblicata con una dedicatoria a quel generoso prelato (1). A questa lettera *Leone* rispose nel modo più soddisfacente, rammentando la prima conoscenza da lui fatta con *Erasmus*; mostrò il suo ardente desiderio che il Datore di ogni bene, per la di cui provvidenza era stato egli stesso elevato a quella dignità, lo rendesse capace ad adottare i mezzi più efficaci per lo ristabilimento della vera virtù, e della pietà tra gli uomini, ed assicurò *Erasmus*, che egli aspettava con impazienza di contentezza i volumi di *S. Gerolamo*, e del nuovo testamento, che *Erasmus* avea promesso di mandargli (2). Al tempo stesso egli scrisse ad *Enrico VIII* raccomandandogli *Erasmus* ne' termini i più cordiali, siccome meritevole non solo della di lui assistenza pecuniaria, ma altresì del di lui particolare favore. Comparve poco dopo l'edizione del nuovo testamento greco e latino colle correzioni, e le

(1) *Erasmi Epist. lib. II. ep. I. ed. Lond. 1612.*

(2) *Ibid. ep. 4.*

note di *Erasmus*, accompagnata da una dedicatoria a *Leon X*, al quale *Erasmus* scrisse pure una lettera, esprimendo la sua gratitudine per la raccomandazione da esso fatta ad *Enrico VIII*, che era stato l'effetto della gentilezza e della favorevole opinione del Pontefice, senza che egli stesso l'avesse domandata (1). In un'epoca posteriore, allorchè quel celebre letterato cadde in sospetto di essere in segreto aderente alla causa de' riformatori, egli scrisse di nuovo a *Leon X*, come pure ad alcuni cardinali della sua corte, facendo vedere in uno stile rispettoso, ma assai nobile, la moderazione della propria condotta, e lagnandosi al tempo stesso, che i difensori della Chiesa ricorressero per sostegno della loro causa alle violenze, ed alle scurrilità, e che il Papa stesso fosse stato impedito dall'intemperanza di alcuni dal secondare sufficientemente i dolci e liberali suggerimenti della sua propria inclinazione (2). Nel corso di questa corrispondenza, *Erasmus* celebrò il Pontefice per tre grandi benefizj fatti all'uman genere; il ristabilimento della pietà Cristiana, il ristoramento delle lettere, e lo stabilimento della pace in tutta la cristianità (3). *Erasmus* ammette ancora che *Leone* prestasse qualche attenzione ai più gravi studj della

(1) *Ibid. ep. 6.*

(2) *Ibid. lib. XIV ep. 5.*

(3) » Tria quaedam praecipua generis humani bona, resti-
» tutum iri videam; pietatem illam vere christianam multis
» modis collapsam; optimas literas, partim neglectas hactenus,

LEONE X. Tom. XII.

teologia, della giurisprudenza, della filosofia e della medicina; e sollecitò il Pontefice a proteggere lo studio delle lingue, e della elegante letteratura, sul riflesso che queste poteano riuscir utili a promuovere la cognizione e lo studio di quegli oggetti più importanti, che egli avea di già menzionati (1).

§ VII.

Accuse di scelleratezza e di irreligione.

Se noi potessimo collocare qualche fiducia nelle opinioni di varj autori, i quali all' occasione hanno voluto alludere al carattere di *Leon X*, noi dovremmo inevitabilmente supporre, che egli fosse uno degli uomini più dissoluti, più irreligiosi, più profani e più spensierati. Da uno di questi scrittori ci vien detto, che egli conduceva una vita poco convenevole ad un successore degli apostoli, e dedicata interamente

” partim corruptas; et publicam ac perpetuam orbis Christiani concordiam, pietatis et eruditionis fontem parentemque “. *Erasm. Ep. lib. I. Ep. 30.*

(1) ” Ita fiet graviores illae, quas vocant facultates, *Theologia, Jurisprudentia, Philosophia, Medicina*, harum literarum accessione, non mediocriter adjuventur. Sine ut hoc quoque beneficium debeant bonae literae, quae jam Beatitudini tuae nihil non debent, quam in multam aetatem religioni suae instaurandae propagandaeque tueatur Christus opt. max. “. *Erasm. Ep. 9.*

alla voluttà (1); un altro non si è fatto scrupolo di inserire il nome di quel pontefice in un catalogo che egli ha formato dei supposti Atei di quel tempo (2). *Giovanni Bale* nella sua opera satirica intitolata *Lo spettacolo dei Papi*, nella quale mostrando la maggiore animosità contro la Chiesa Romana, dichiara la sua intenzione di presentare il *doppio aspetto di quella secondo le sue opere*, ci informa che avendo *Bembo* citato a *Leon X* in qualche occasione un passo di alcuno degli Evangelisti, il Papa replicò: *E stato ben conosciuto in tutti i tempi di quale profitto ci sia riuscita questa favola di Cristo* (3), la

(1) « Egli condusse una vita poco convenevole ai successori degli Apostoli, ed affatto voluttuosa ». *Bayle Dict. Artz. Leo. X.*

(2) *Mosheim presso Iortin, osservazioni sulla storia ecclesiastica V. Vol. p. 500.*

(3) « Avendo una volta il Cardinal *Bembo* mossa quistione, intorno al Vangelo, il Papa gli diede una risposta molto sprezzante, dicendo: *tutte le età* possono sufficientemente attestare quanto profittevole è stata la favola di Cristo a noi, ed alla nostra Società » *Bale spettacolo dei Papi p. 179 ed. 1574.* — Del candore, e della accuratezza di questo zelante partigiano della religione riformata può vedersi un ampio saggio nel passo seguente: « Questo *Leone* arricchì oltre misura i suoi bastardi, e cugini, promovendoli alle dignità tanto spirituali, quanto temporali, rubando, e spogliando gli altri. Il perchè fece egli *Giuliano* figlio di sua sorella duca del *Modanese*, e *Laurenziano* duca d' *Urbino*, dando per moglie ad uno la sorella di Carlo Duca di Savoia, ed all'altro la duchessa di Polonia ec. *Bale p. 180.* » (Si può

quale storia, come giustamente è stato osservato, fu ripetuta da tre o quattrocento scrittori diversi, senza alcuna autorità di qualunque sorta, eccetto quella dello scrittore sopraccitato (1). Trovasi un altro aneddoto di eguale natura in uno scrittore Svizzero, il quale per provare l'empietà, e l'ateismo del Papa, riferisce che egli ordinò a due dei buffoni, che egli ammetteva alla sua tavola, di assumere l'apparenza di filosofi, e di discutere la quistione relativa all'immortalità dell'anima; dopo di che avendo egli ascoltato gli argomenti dell'una e dell'altra parte, egli diede la sua decisione coll'osservare *che quello dei due che sostenuta avea nella quistione l'affermativa, avea addotto ottime ragioni per la sua opinione, ma che più plausibili erano gli argomenti del di lui avversario*. Questa storia si appoggia sola-

osservare inoltre che questo scrittore fu parlare con Leon X il cardinal Bembo, che non fu fatto Cardinale se non da Paolo III.)

(1) » *Quantum nobis nostrisque ea de Cristo fabula profue-*
 » *rit, satis est omnibus seculis notum.* » Si vede questo rac-
 » conto nel *Mistero d'iniquità*, ed in infiniti altri libri senza
 » però che sia munito di citazioni, o che si adduca altra
 » prova se non l'autorità di *Baleo*, cosicchè tre o quattro-
 » cento autori dal più al meno, che hanno spacciato quel
 » racconto copiandosi gli uni dagli altri, debbono ridursi ad
 » un solo testimonio, che è *Baleo*, testimonio che manife-
 » stamente può ricasarsi, perchè scriveva in guerra aperta con-
 » tra il Papa, e contra tutta la Chiesa Romana. » *Bayle loc.*
cit.

mente all'autorità di *Lutero*; il quale in simile occasione può difficilmente ammettersi come prova sufficiente (1) (a). Un altro scrittore protestante ci dice „ che nel tempo in cui *Leone* fulminava i suoi „ anatemi contro *Lutero*, egli non si vergognava di „ pubblicare una bolla in favore de' poemi profani dell' *Ariosto*, minacciando della scomunica tutti „ coloro, che lo censurassero, o tentassero di privarlo „ de' suoi guadagni;“ (2) circostanza che è stata allegata da innumerabili scrittori, ed anche dallo spas-

(1) *Leonis X Papae dictum refert (Lutherus) qui audita „ disputatione in qua unus immortalitatem animae defendebat, „ alter oppugnabat, dixerit; tu quidem vera videris dicere, „ sed adversarii tui oratio facit bonum vultum. „ Seckendorf lib. III. p. 676. È da osservarsi, che nella satirica vita di Caterina de' Medici V. I. p. 13, questa storia viene riferita a Clemente VII.*

(a) Io dubito, che non sia stato ben inteso neppure il senso delle parole latine da *Seckendorf* attribuite al Papa, e stampate in carattere corsivo. Il senso di quelle parole porta solo, che il primo de' contendenti avea detto il vero, e che i ragionamenti del secondo aveano un' apparenza di verità, o come altrimenti direbbesi, sembravano seducenti, o fors'anche lusinghieri; il che non sarebbe molto sconvenevole se anche fosse stato detto da un Papa, che in una disputa accademica volea forse onorare ambedue i disputanti.

(2) „ Pressochè nel tempo medesimo che egli fulminò i suoi „ anatemi contra *Martino Lutero*, non si vergognò di pubblicare una bolla in favore delle poesie profane di *Indovico Ariosto*, minacciando di scomunicare coloro, che lo „ censurassero, o impedissero il guadagno dello stampatore „ *Davide Blondello* preso *Bayle* loc. cit.

sionato *Bayle* (1) (a), come una novella prova della empietà del Pontefice, e della sgraziata maniera nella quale egli abusava dell'autorità della Chiesa. Ma in risposta a questo basta l'osservare, che il privilegio all'*Ariosto* era concesso molto prima, che *Lutero* si segnalasse colla sua opposizione alla Chiesa Romana, e che quel privilegio altro non era se non la consueta protezione accordata agli autori, onde garantir loro il profitto delle loro opere. Si asserisce

(1) » Era ella cosa convenevole alla dignità del Papato lo » spedire una bolla tanto favorevole alle poesie dell' *Ariosto*? » *Bayle loc. cit.* Altri autori asserirono, che *Leone* scomunicasse realmente tutti coloro, che si avvisassero di censurare gli scritti dell' *Ariosto*: » *Leone X* fece pubblicare una bolla, » colla quale scomunicava tutti coloro, che oserebbero di » criticare quel poema dell' *Ariosto*, o di impedirne la vendita ». *Richardson sulla pittura T. III p. 435.* — » *Leone* mentre » fulminava i suoi anatemi contra le dottrine ereticali di » *Martino Lutero* pubblicò una bolla di scomunica contro » tutti coloro, che ardissero di censurare i poemi dell' *Ariosto*. » *Warton storia della poesia Inglese V. II. p. 411.*

(a) Disappassionato *Bayle*! Se egli si è mostrato tale nel passo riferito nella nota (1) della pagina 86, egli si mostra all'opposto interessato sommamente a deprimere il merito, ed a censurare i difetti de' Papi, e di tutti gli aderenti alla Chiesa Romana, del che infiniti esempj potrebbero trovarsi nella di lui opera, e molti se ne potrebbero allegare tratti dal solo articolo di *Leon X.* — Il passo, in cui *Bayle* parla di questa bolla, e che non è certo dei più imparziali, è stato fedelmente copiato dal sig. *Willers* nel suo *Saggio sullo spirito, e sulla influenza della riforma*, ed io l'ho fatto osservare nella mia *nota addizionale N. XIV. al V. IX. p. 216.*

senza alcun fondamento, che quella bolla contenga alcun divieto contra coloro che censurassero gli scritti dell' *Ariosto*; estendendosi solo la clausola della scomunica a coloro, che ristampassero con frode, e vendessero l'opera senza il consentimento dell'autore (1); clausola che si trova in tutte le licenze di quella natura spesso anche più vigorosamente espressa, e che diretta era a reprimere entro i confini degli stati papali que' letterati pirati, i quali dalla invenzione della stampa fino ai nostri giorni sono sempre stati disposti a convertire l'industria degli altri in loro proprio emolumento.

§ VIII.

Censura del carattere morale di Leone X.

A queste ingiuriose imputazioni non è sfuggito intieramente neppure il carattere morale di *Leon X*, e gli è stata apposta per questo titolo una macchia che è di tutte la più prontamente fatta, e la più difficile a cancellarsi. Queste censure sono accennate da *Giovio*, il quale al tempo stesso domanda con ra-

(1) Esistono due copie di questa bolla, le quali convengono tra loro nella sostanza, ma io ho preferito quella, che fu pubblicata nella prima edizione dell' *Orlando Furioso*, Ferrara 1516, e ristampata nell'Appendice alle lettere Pontificie di *Sadoletto* p. 193. L'altro esemplare può trovarsi nelle *Lettere Pontificie di Bembo* lib. X. ep. 40. *Append. N. CCXVII.*

gione, se sarebbe stato possibile, che in mezzo alla detrazione, ed alla calunnia, che caratterizzavano in qualche modo la corte Romana, il migliore, ed il più irreprensibile de' Principi si sottraesse agli attacchi della malignità? Oppure s' egli era probabile, che coloro i quali meditato, e diretto aveano quelle maligne imputazioni contro il Pontefice, avessero l'opportunità di accertare i fatti, e di provare la verità delle accuse (1)? A queste osservazioni egli poteva con sicurezza appoggiare la difesa di *Leone*, senza tentare con assurdità, ed indecenza, di attenuare l'ingiuria fatta al Pontefice, riguardandola come materia di leggiera importanza in un gran Principe (2). Riguardo alla condotta morale di *Leone X*

(1) » Non caruit etiam infamia, quod parum honeste non-
 » nullos o cubiculariis, (erant enim e tota Italia nobilissimi,)
 » adamare, et cum his tenerius, atque libere joculari videretur.
 » Sed quis, vel optimus atque sanctissimus Princeps in hac
 » maledicentissima aula lividorum aculeos vitavit? Et quis ex
 » adverso tam maligne improbus, ac invidiae tabe consumptus,
 » ut vera demum posset objectare, nocturnum secreta scrutatus
 » est »? *Jov. vit. Leon X lib. IV. pag. 86.*

(2) » Sed alia principis, alia hominis esse vitia quis nescit?
 » Haec uni privata conditione quum noceant, etiam aliquibus
 » fortasse prosunt, illa vero ab dira potestate et luctum et
 » calamitatem universis mortalibus apportant, idque verissi-
 » mum esse, constat praeclaro quondam populi Romani testi-
 » monio, qui neminem sibi Principem Trajano meliorem
 » exoptavit, quamquam eum illicitas libidinis, ac ebrietatis
 » censura notasset. » *Jov. ut supra.* (Il sentimento di *Giovio*
 non era dunque che la scostumatezza fosse materia di poca

nella sua vita privata, ci rimangono le prove più soddisfacenti, ch'egli diede non solo ne' suoi anni giovanili, ma anche dopo la elevazione sua al pontificato un esempio il più singolare di castità, e di decenza, tanto più degno d'ammirazione, quanto che meno era comune ne' tempi ne' quali egli viveva (1). Nè può ragionevolmente suppersi, che tanti scrittori, lodando il Pontefice per le virtù, che essi sapevano,

importanza in un Principe, ma che questa fosse comparativamente meno calamitosa pei popoli, che non i delitti politici conducenti ad un lutto universale.)

(1) *Andrea Fulvio*, autore contemporaneo, parlando della vita di *Leone X*, dice:

„ Qui referam castos vitae sine crimine mores? „

ed un altro scrittore del tempo medesimo insiste ancora più diffusamente sulla conosciuta castità del Pontefice, non macchiata giammai di alcun sospetto, ch'egli riguarda come la principale sua virtù: „ Equidem cum multa, et maxima, et „ admiratione summa dignissima libenter commemorarim, et „ meminerim, super omnia tamen est caeteris eximiis virtutibus continentiae incredibilis adjecta vis, quae adeo circumfusas undique sensibus voluptates perdomuit, perfregitque, ut non extra libidinem modo, sed quod ulli contigit, extra famam libidinis, tam in pontificatu, quam in omni antea vita se conservarit, jugiterque conservet „ *Matth. Herculanus ap. Fabron. Vit. Leon X adnot. 84.* Anche gli avversarj di *Leone* nell'accusarlo di aver prestata troppa attenzione ai giocolatori, ed ai buffoni, tacitamente lo assolvono da que' vizj, dei quali essi tacciano i di lui predecessori.

„ Sixtum Lenones, Julium rexere cinaedi,

„ Imperium vani Scurra Leonis habet. „

Heim. Steph. Apol. pro Herodot. p. 554.

o sospettavano che punto non avesse; correr vole-
sero il doppio rischio, o di perdere il loro credito
agli occhi del mondo, o di dar motivo al Pontefice
di pensare, ch'essi avessero voluto ironicamente, ed
impertinentemente alludere a quel pericoloso oggetto.

§ IX.

Suoi passatempi, suoi divertimenti.

Ma mentre noi rigettiamo queste mal fondate, e
scandalose imputazioni, deve pure accordarsi, che le
occupazioni, ed i divertimenti ai quali il Papa ab-
bandonavasi, non erano sempre convenevoli alla di-
gnità della sua situazione, o alla gravità del suo pro-
prio carattere. „ Sembra, così dice uno de' suoi bio-
„ grafi, che fosse l'intenzione sua di passare una
„ vita sollazzevole, e di premunirsi contro i fastidj,
„ e le angosce con tutti i mezzi, ch'erano in poter
„ suo. Egli cercò dunque tutte le occasioni, che pro-
„ curar gli potevano piacere ed allegria, e spendeva
„ il suo ozio in divertimenti, in giuochi, e canti, a
„ ciò indotto o da naturale inclinazione, oppure dal-
„ l'idea, che evitando le molestie, e le cure, allun-
„ gar potesse la durata del viver suo „ (1). In al-
cune occasioni, e particolarmente il primo d'agosto
d'ogni anno, egli solea invitare quelli tra i Cardi-

(1) *Vit. Leon. X. ab Anon. Append. N. CCXVIII.*

nali, che ammessi erano alla sua più intima familiarità, a giuocare alle carte con esso; e di questa opportunità valevasi sovente per isfoggiare la sua liberalità col distribuire monete d'oro nel crocchio degli spettatori, ai quali egli permetteva di intervenire a questo trattenimento (1). Nel giuoco degli scacchi egli era peritissimo, e poteva condurre le operazioni più difficili con moltissima prontezza, ed ottima riuscita (2); ma giuocando ai dadi egli sovente mostrava di non essere abbastanza prudente, e faceva torto alla morale (3).

Il saper suo nella musica non era solo singolare nella pratica, ma anche nella teoria. Egli stesso aveva un buon orecchio (a), ed una voce melodiosa, che era stata nella sua gioventù coltivata con molta attenzione. Egli amava di trattenersi sul soggetto dell'armonia, e sui principj della composizione musicale, ed avea nella camera sua uno strumento musicale, sul quale soleva proporre gli esempj di ciò che diceva, e spiegava la sua favorita teoria (4). I professori di musica non erano da esso meno favoriti di quello, che lo fossero i più eccellenti maestri

(1) *Jov. Vit. Leon. X. lib. IV. p. 86.*

(2) « Nostro Signore sta la maggior parte del dì in la stanza sua ad giocare ad scacchi, ed udire sonare, e aspettare cando alla giornata quello si farà, di per dì, per quelle feste ». *Lett. ined. di Balt. da Pescia MSS. Flor.*

(3) *Jov. ut supra.*

(a) L' originale dice *un orecchio corretto.*

(4) *Fabron. Vit. Leon. X. p. 206.*

delle altre arti liberali. Egli era portato in particolare a coltivare, e ad incoraggiare questo studio dalla considerazione della sua importanza essenziale alla dovuta celebrazione degli splendidi riti della Chiesa Romana (1). Egli superò grandemente tutti i suoi predecessori nella magnificenza de' suoi apparati, nella decenza della sua propria persona, e de' suoi abiti, e nella solennità, e dignità del suo contegno in quelle occasioni (2). Ad oggetto di dare un aspetto più im-

(1) » Ipsa laxamenta curarum honesta, non enim vel consilium vel ingenium, vel aetas, vel Pontificalium opum affluentia in obscaena solatia, turpesque voluptates, vel qui desidia sequuntur lusus, sublimem animam deiecerunt, aut in delicias detorquerunt, sed rerum molibus interdum subductum nunc variarum vocum suavissima modulatio, nunc sonorum armonia excepit; non mollibus illis impudicisque condita modis, quibus olim theatra, scenae, fora perstrebebant, sed quibus dei laudes canimus, quibusque sacrorum caeremonias honoramus ». *Herculan. apud Fab. loc. cit.*

(2) » Non però si vogliono tralasciare il gran decoro, e la maestà con cui esercitò sempre le sacre funzioni sopra tutti gli antecessori ecc. » *Pallavicini Conc. di Trento lib. I. cap. II. p. 51.* Che egli non mescolasse la ostentazione colla devozione, si rileva da un passo di Paride de' Grassis: » Vespere in vigilia corporis Christi Papa fuit semper nudo capite in processione portans sacramentum. Et hoc fecit ex devotione, licet majore cum majestate fuisset cum mitra ». *Diar. ined.* Leone non approvava tuttavia le lunghe prediche. Nell'anno 1514 egli ordinò al maestro del palazzo, sotto pena della scomunica, di aver cura, che il sermone non durasse più di mezz'ora; e nel mese di novembre del 1517 trovandosi annojato da un lungo discorso, egli ordinò al suo maestro di

ponente a questi uffizj di devozione, egli fece ricerca per tutta l'Europa dei più celebri professori di musica tanto vocale, quanto istromentale, che egli remunerava con grandissima liberalità. In prova dell'alta stima, ch'egli faceva di que' professori, egli conferì l'Arcivescovado di Bari a *Gabriele Merino*, Spagnuolo, il di cui merito principale consisteva nell'eccellenza della sua voce, e nella sua perizia nella musica Ecclesiastica (1). Un altro per nome *Francesco Paolosa* fu promosso per le qualità medesime al grado di Arcidiacono (2); e le lettere pontificie di *Bembo* presentano molti esempj della attenzione particolare posta dal Papa a questo oggetto (3).

cerimonie di rammemorare al maestro del palazzo, che il Concilio di Laterano avea deciso che un sermone al più eccedere non dovesse la durata di un quarto d' ora. In conseguenza di questo avviso non si fece la predica il primo giorno dell' anno 1518, temendo il maestro del palazzo, che il predicatore oltrepassasse i limiti prescritti. *P. Grassis Diar. nelle Notizie dei manoscritti del Re p. 598.*

(1) *Fabron. Vita Leon. X. p. 205.*

(2) *Ibid. p. 207.*

(3) *Pietro Aaron* Fiorentino, dell' ordine di Gerusalemme, e canonico di Rimini, voluminoso scrittore della scienza musica nella dedicatoria del suo trattato intitolato: *Toscanello della Musica*, che è la più considerabile delle sue opere; stampata a Venezia nel 1523, ci informa, che egli era stato ammesso nella cappella papale a Roma durante il pontificato di *Leon X*, parlando del quale egli dice: „ Che quel pontefice, benchè avesse acquistato una perfetta cognizione di „ molte arti, e di molte scienze, sembrava amare, incorag-

§ X.

Buffoni di Corte.

Ella è una circostanza singolare, che una mente come quella del Pontefice atta a discernere tutte le perfezioni della letteratura, e dell' arte, potesse, come ci vien detto, derivare altresì i suoi piaceri dalle più

„ giare, ed esaltare più d' ogni altra la musica, il che ecci-
 „ tava molti ad esercitarsi con ardore straordinario nel colti-
 „ vamento di quell'arte. E tra coloro che aspiravano ai grandi
 „ premi proposti ai talenti, io stesso, dic' egli, fui uno dei can-
 „ didati, perchè essendo io nato in bassa fortuna, che io
 „ cercava di migliorare con qualche professione vantaggiosa,
 „ io scelsi la musica, alla quale mi applicai con assidua di-
 „ ligenza, finchè io ebbi a soffrire una perdita irreparabile
 „ colla morte del mio liberalissimo protettore *Leone*. „ *Bur-*
ney storia della musica vol. III. p. 154. — Si dice, che il
 Papa si divertisse colle assurdità, e pazzie di *Evangelista*
Tarrasconi di Parma, che egli indusse a scrivere un trattato
 sulla musica, pieno de' più assurdi precetti, avvertendo tra
 l' altre cose, che le braccia de' suonatori dovevano essere
 strette, legate in un modo particolare per dare una maggiore
 forza alle loro dita ec. *Giovio vit. Leon. X lib. IV. p. 84.*
 Ma il dotto padre *Ireneo Affò* pensa che *Giovio* abbia fatto
 in questa pittura una caricatura eccessiva. *Tarrasconi* era un
 uomo di considerabile dottrina, e lasciò fra le altre un'opera
 intitolata *Historia calamitatum Italiae tempore Julii II.*, la
 quale però non è stata pubblicata, e probabilmente può cre-
 dersi perduta. *Affò mem. degli scrit. Parmigiani V. III.*
p. 130.

basse specie di buffonerie; ma questa circostanza medesima può servire a dinotare quella stravaganza, o quella aberrazione dell' intelletto, che distingueva non solo *Leon X*, ma ancora altri individui di quella famiglia straordinaria (1). A tal grado era portato questo di lui genio, che i suoi cortegiani, e domestici non potevano più efficacemente adoperarsi per ottenere il di lui favore che coll' introdurre ad esso delle persone, che colla loro stravaganza (a), per la cattiva disposizione, o per la imbecillità del loro cervello fossero capaci ad eccitare in esso l' allegria (2). In una occasione si dice, che questa ben

(1) Questa particolare circostanza nel carattere del Pontefice fu svelata dal licenzioso *Pietro Aretino*, il quale per altro modo non avrebbe sperimentato la sua bontà. „ Certa-
 „ mente *Leone* ebbe una natura da stremo a stremo, e non
 „ saria opra d' ognuno il giudicare chi più gl' dilettasse, o la
 „ virtù de' dotti o le ciancie de' buffoni, e di ciò fa fede il
 „ suo aver data all' una o all' altra specie, esaltando tanto
 „ questi; quanto quelli. “ *Fabroni in adnot. p. 85.*

(a) L' originale dice *eccentricità*. Così pure io ho cangiato in *cattiva disposizione del cervello*, quello che l'autore aveva chiamato *perversità della mente*, che non è caratteristica dei buffoni.

(2) Può formarsi qualche idea della società, che occasionalmente assisteva alla mensa pontificia dal seguente passo:
 „ Habet iste bonus pontifex apud se lucronem quandam edacem,
 „ et mendicum fratrem, nomine patrem Martinum et Maria-
 „ num, qui pullum columbarium, sive assum, sive elissum,
 „ holo una sorbitione unica glutit, ova, ut ferunt, qui vi-
 „ derunt, absorbet quadrigenta, viginti quoque devorat ca-
 „ pos “ *ec. Titius presso Fabroni in adnot. 82.*

conosciuta inclinazione del Pontefice lo facesse cadere in un inganno inaspettato. Una persona essendosi presentata invano per molti giorni colla speranza di poter parlare al Papa, si indirizzò al fine al suo cameriere assicurandolo, che egli era un gran poeta, e che stordito avrebbe il Papa coi versi maravigliosi, che egli avrebbe fatto sentire; il quale stratagemma mentre procurò a quella persona un immediato ricevimento, cagionò un rammarico, ed un disgusto al Pontefice (1). Che *Leone* potesse con molta grazia sostenere uno scherzo, è tuttavia provato da un altro accidente: avendogli una persona presentato alcuni versi latini nella speranza di ottenerne gran premio, il Papa invece di compiere la sua aspettazione gli ripetè un egual numero di versi colla medesima desinenza, il che udendo il poeta sconcertato esclamò:

„ Si tibi pro numeris numeros fortuna dedisset
Non esset capiti tanta corona tuo. „

„ Se carini a te rendea per carmi il fato,
Tuo crin non fora di tal serto ornato. „

(1) *Jam Nicii Erytrasi Pinacotheca T. II. p. 110.* Se *Leone* rimase disgustato in quella occasione, potè consolarsi in un'altra, nella quale una persona, che egli avea creduto molto savia, e che egli avea onorato col nome di suo poeta, divenne ad un tratto per una metamorfosi straordinaria un grandissimo pazzo: „ In die et festo saactorum Cosmae, et Damiani, „ haec missa fuit habita cum vesperis, more solito; et Papa „ creavit unum poetam, quem curia semper prudentem opi-

ed il Papa invece di mostrarsi offeso aprì la sua borsa, e ricompensò il poeta colla sua ordinaria liberalità (1).

Avvi ragione di credere, che il diletto, che *Leone X* traeva da que' sontuosi trattenimenti, che tanto frequentemente si davano nella sua corte, non tanto nascessero dal soddisfacimento del proprio appetito, nel compiacere il quale egli era temperatissimo, (2) quanto dal sollazzo che egli prendeva nel mettere in ridicolo l'insaziabile ghiottoneria dei suoi buffoni (3). Introducevansi in quelle occasioni piatti di qualche genere straordinario, o composti di animali non considerati comunemente commestibili, ma cucinati in modo da promuovere l'avidità di quegli individui, e colla scoperta della frode si dava luogo a varj motti gio-

„ nata est, et tunc cognovit eum stultum et fatuum. „ *P. de Grassis Diar. ined.* Questo probabilmente dee riferirsi alla storia di *Baratello*, del quale si è parlato nel capo *XVII T. VII. pag. 208 e seg.*

(1) *Histoire des papes T. IV. p. 418. ed. de la Haye. 1733. 4.*

(2) Anche nel celebrare l'anniversario della sua elezione unitamente ai cardinali nel Vaticano, egli diede un esempio di sobrietà nella sua persona come si raccoglie da *Paride de Grassi*: „ Anniversarium electionis Papae Leonis Papa in „ sine fecit prandium Cardinalibus, ut alias. Ipse quotidie „ junat et sero coenat. „ *Diar. ined.*

(3) „ Verum festivissimis eorum facetiis salibusque „ et perurbanis scommatibus magis quam ullis palam leno- „ ciniis oblectabatur. „ *Jovii lib. IV. p. 85.*

LEONE X. To. XII.

così, e ad un incremento dell' allegria del convito (1). Non è improbabile tuttavia, che que'racconti fossero o inventati, o esagerati dalla fertile immaginazione dello storico; ed egli è certo, che si trova una grandissima varietà in que'racconti tra *Giovio*, ed altri, che godono per lo meno di un egual credito. Le severe regole di astinenza, che il Papa costantemente s' imponeva, e l'attenzione, che egli prestava ai suoi studj anche durante i suoi pasti, della quale si è fatto altre volte menzione, sono circostanze, che non possono facilmente conciliarsi col rumore, e colla dissipazione, che egli si suppone avere così indecentemente incoraggiata. A questo può aggiugnersi la prova data da uno scrittore contemporaneo, il quale sembra essere stato uno de' suoi commensali, ed aver concepito una opinione assai diversa da quella di *Giovio* relativamente alla condotta del Pontefice in quelle occasioni. „ Tale era la cura di *Leon X* pel „ suo perfezionamento, dice quello scrittore, che egli „ non voleva, che il tempo de' suoi pranzi passasse „ senza qualche sorta di vantaggio pei suoi convi- „ tati. Lo splendore della mensa, e l'apparato delle „ feste non potea assorbire tutta la nostra atten-

(1) „ Multa enim eorum palato ac aviditati aliena cibaria , „ falsa gratissimarum rerum specie concinnata , uti simias et „ corvos coenantibus apponebat, quae tametsi jucunda omnibus, ac urbano nobilique principe digna erant, in eo tamen „ qui Augusti Pontificis dignitatem sustineret, a severioribus, „ et tristibus notabantur. “ *Jovii lib. IV. p. 85.*

„ zione, nè trattenerci dall' entrare in discorso non
 „ sopra leggieri, e ridicoli oggetti, ma sui più sacri
 „ ed interessanti, sopra oggetti di tale natura, che
 „ nella discussione richiedevano la più grande eru-
 „ dizione, e la mente più perspicace (1).

§ XI.

Divertimenti di Leon X alla campagna.

Allorchè Leone ritiravasi dai tumulti della città alla sua villa di Malliana, egli dedicava una considerabile porzione del suo tempo nella uccellazione, e nella caccia, nel quale esercizio egli si tratteneva con tale ardore, che non curava l' inclemenza delle stagioni, nè gli inconvenienti, che occorreivano talvolta per mancanza di comodità. A questi esercizi attivi egli si era probabilmente accostumato nella idea, che questi contribuisseno alla di lui salute (2).

(1) „ Tanto studio tenebatur, ut ne ipsum quidem epularum tempus sine nostra utilitate praetervolare sinat, quod non auro argentove refertis abacis, non pretiosa supellectile „ exquisitis ingeniis apparatus, ferculorum admiratos defixosque „ nos tenet, sed cum convivis et circumstantibus lepide comiterque habitis sermonibus, non de inani levique materia, „ sed de Deo, natura, sacris, jure, legibus, vita, moribus, „ aliorum gestis, caeterisque rebus, quae summae eruditionis, „ ac perspicacis ingenii dignae visae fuerint. „ *Herculani ap. Fabr. in adnot.* 83.

(2) Un autore contemporaneo ci informa, che il Pontefice

Essendosi fino dalla gioventù dedicato a questo genere di diporto, egli era in esso peritissimo, e disgustavasi altamente coi suoi compagni, di qualunque grado essi fossero, allorchè per imperizia, o trascuratezza lo privavano dell'aspettato divertimento (1). Una caccia infelice sembrava ad esso un grande infortunio, mentre coloro, che andavano a caccia del

era indotto a procurarsi que' divertimenti non tanto dal piacere della caccia, quanto dall'oggetto di rinvigorire il suo corpo, e la sua mente, onde potere debitamente attendere alle sue più importanti occupazioni. » *Interdum etiam venandi » studium in lustra saltusque abducit, non tam quidem ut » feras conficiat, quam ut inde postmodum corporis simul et » animi agitatione, quasi renovatis viribus, vegetior, acriorque » in pontificatus gravissimas curas relabatur, sed et interdum, » ne quo unquam temporis momento a mortalium commodis » animum avocasse putes, vicinas urbes ingreditur, oppida » intervisit, et gentium desiderio occurrit, et si aegri aliquid » in iis sit curationem adhibet. » *Herculan. ap. Fabron. in adnot. 84.* Si allegavano pure ragioni eguali dal Pontefice medesimo nella giustificazione del suo uso frequente di questi attivi divertimenti, siccome appare dal breve Pontificio da esso indirizzato a *Giovanni Neroni* eletto capo caccia Pontificio; ed in questo si danno le istruzioni sul modo, in cui quello eseguire doveva questo importante ufficio. *Bemb. ep. pont. Lib. X. Ep. I.**

(1) Il suo maestro di cerimonie *Paride Grassi* rimase altamente scandalizzato degli abiti profani, coi quali il Pontefice andò una volta alla campagna. » *Die martis X Januarii, facto » prandio, Papa recessit ex urbe profecturus ad Tuschanellam, » et alia loca ibi vicina. Et fuit cum stola, sed pejus sine » rochetto, et quod pessimum cum stivalibus, sive ocreis, » in pedes munitus. » *Diar. ined.**

pontificio favore piuttosto che delle bestie selvatiche, trovavano, che il tempo migliore per ottenerlo era quello, in cui la caccia del Pontefice era stata da un buon successo coronata (1). Verso la fine dell' anno, allorchè il calore della stagione cominciava ad essere mitigato dalle pioggie, egli recavasi ai bagni caldi di Viterbo, i contorni dei quali abbondavano di pernici, quaglie, e fagiani, e colà frequentemente egli si pigliava il divertimento di cacciare col falcone. Egli passava quindi al bellissimo lago di Bolsena, dove egli impiegava il suo tempo a pescare nell' isola posta in mezzo al lago, o alla foce del fiume Marta. In quelle vicinanze egli era spesso trattenuto splendidamente dal cardinale *Alessandro Farnese*, che fu in seguito Papa sotto il nome di *Paolo III*, il quale avea colà eretto superbe ville, e palazzi, ed ornato, ed arricchito il paese all' intorno con piantagioni di alberi fruttiferi, e di alberi da foresta. Dopo aver lasciato quella situazione egli proseguiva d' ordinario il suo viaggio lungo gli stati della Toscana, finchè giugneva alle rive del mare vicino a Cività vecchia. In quel luogo trovavasi per esso disposto un trattamento ancora più gradito. In una vasta pianura circondata di colline a guisa d'un Anfiteatro, e sparsa di piccoli alberi per tenersi al coperto, era raccolto un gran numero di cignali, e di capriuoli, ed il Pontefice, dimentico della Chiesa e dello Stato, godeva

(1) *Jovii lib. IV p. 38.*

in tutta la sua estensione il piacere della caccia. Da Città Vecchia egli tornava verso il mese di novembre per Palo, e per la foresta di Cervetri a Roma; ma egli lasciava tuttavia ben presto questo soggiorno per la sua villa di Malliana, del qual luogo egli tanto dilettevasi, non ostante l'insalubrità dell'aria cagionata dalle esalazioni delle paludi circostanti, che difficilmente si induceva a tornare alla città, a meno che la presenza sua non fosse richiesta dall'adunanza di qualche concistoro, o da altra importante occasione. Il suo arrivo a Malliana era festeggiato dai paesani con gioja non minore, che la prospettiva di un'abbondante raccolta. La sua bontà si stendeva con profusione sui vecchi, e sui giovani, che circondavano sulla strada per presentargli le loro rustiche offerte. Ma non soddisfatto ancora con questa indistinta generosità, egli entrava spesso in conversazione con essi, investigava i loro bisogni, pagava i debiti dei vecchi sfortunati, o infermi, assegnava doti alle ragazze, e soccorreva coloro, che alimentar doveano una numerosa famiglia, essendo la di lui opinione che nulla più appartiene ad un gran principe, che l'alleviare la miseria, ed il rimandare dalla sua presenza ogni persona soddisfatta, e contenta (1).

(1) *Ibidem* p. 89.

§ XII.

Incoraggiamento dato alle lettere, ed alle arti. —

Quanto rimanessero indietro a questo riguardo gli altri principi di quel tempo, che rivalizzavano con Leon X.

Dopo tutto questo è forza tuttavia di confessare che i diritti di *Leon X* all'applauso, ed alla gratitudine della posterità, debbono principalmente cercarsi nei liberali incoraggiamenti da esso accordati ad ogni ramo della bella letteratura, e delle arti eleganti. Egli è questo il segno caratteristico, che in mezzo a dugento cinquanta pontefici successivi, che durante lo spazio di quasi venti secoli occuparono la sede più eminente del mondo Cristiano, ha distinto *Leone* sopra tutti, e gli ha formato una reputazione, che non ostante la diversità delle opinioni politiche, religiose, ed anche letterarie, è stata riconosciuta in tutti i paesi civilizzati, ed in tutti i tempi successivi (1). Egli è vero bensì, che alcuni moderni autori hanno intrapreso di spargere qualche dubbio su questo oggetto, ed hanno indirettamente contrastato, o negato arditamente la superiorità del suo merito co-

(1) Dice Erasmo: » Quantum Romani Pontificis fastigium inter reliquos mortales eminet, tantum *Leo* inter Romanos Pontifices excellit. » *Lib. I. Ep. 30.*

me protettore delle lettere sopra tutti gli altri sovrani di quel tempo. „ Si sa bene, dice uno di questi scrittori, quale censura siasi fatta del carattere „ di *Leon X* per aver egli favorito, e ricompensato „ musici, e poeti, anzichè teologi, e legisti, mentre „ la gloria di avere fatto rinascere e promosso gli „ studj della bella letteratura deve attribuirsi piuttosto ai Pontefici suoi predecessori, ed ai di lui „ antenati, che non a *Leone* medesimo, o al di lui „ cugino *Clemente VII* (1). „ Un altro celebre scrittore della storia letteraria, così si esprime. „ Io „ osservo, che que' tempi sono generalmente distinti „ sotto il nome DELL'ETA' DI *LEON X*, ma io non „ posso intendere, perchè gli Italiani abbiano amato „ di restringere alla corte di questo Pontefice quella „ gloria letteraria, che era comune a tutta l'Italia. „ E poco dopo soggiugne: „ Non è mia intenzione di „ punto detrarre ai giusti meriti di *Leon X* pei servizi da esso renduti alla letteratura. Io debbo osservare soltanto, che la maggior parte dei principi „ d'Italia di quel periodo potea con egual ragione „ pretendere allo stesso onore, cosicchè non avvi „ alcun motivo particolare di accordare a *Leone* la „ superiorità su tutti gli altri (2). „ Dopo i passi numerosi di questa storia, che noi abbiamo dedicato

(1) *Denina, rivoluzioni d'Italia lib. XXI. Cap. 12 nel fine.*

(2) *Andres, dell'origine ecc. di ogni letteratura Vol. I. pag. 380.*

alla enumerazione de' servigi resi da *Leon X* a tutti gli studj liberali collo stabilimento di collegi d'istruzione, col recuperamento delle opere degli antichi scrittori, e la pubblicazione delle medesime colle stampe, col promuovere lo studio delle lingue greca, e latina, e coi generosi incoraggiamenti da esso accordati ai professori di ogni ramo di scienze, di lettere, o d'arti, sarebbe ora certamente superfluo il recapitolare i suoi diritti, come ingiusto sarebbe il negare le sue giuste pretese ad un grado altissimo di merito positivo.

Quanto indietro rimanessero gli altri principi del suo tempo, che rivalizzar voleano con esso nelle loro pratiche in questo lodevole esercizio, ella è una quistione, che non è stata finora particolarmente esaminata. Se tuttavia a quest'oggetto noi getteremo uno sguardo generale sugli stati d'Italia, o anche d'Europa, e paragoneremo gli sforzi fatti dai loro Sovrani con quelli fatti da *Leon X*, noi troveremo deboli argomenti per abbracciare l'opinione, che è stata così decisamente pronunziata. In Napoli colla espulsione della famiglia d'Arragona, e colla introduzione del governo Spagnuolo, quella costellazione letteraria, che avea mandato tanto splendore alla fine del secolo precedente, disparve improvvisamente, e lasciò quello sfortunato, e dilaniato paese in una presso che totale oscurità. Le vicende, alle quali furono esposte la città, e la provincia di Milano, ed il frequente cangiamento de' suoi sovrani, aveano im-

redito, che quel paese potesse riguardarsi come un sicuro asilo per le muse, o per le arti, ed il carattere altresì dei principi della casa *Sforza* al tempo di *Leon X.*, sviluppato nel breve periodo, che essi conservarono la sovranità, presenta scarse prove di quella predilezione per la letteratura, colla quale eransi distinti alcuni dei loro antenati. Benchè la città di Venezia fosse lontana dalle calamità di quel tempo, i suoi territorj di terra ferma aveano tuttavia sofferto tutti gli orrori della guerra, ed anche la capitale godeva maggiore celebrità, a norma di quanto in oggi si pensa, dall' avervi *Aldo* stabilita la sua stamperia, che dalla inclinazione dei suoi abitanti alla letteratura. La famiglia dei *Gonzaga* sovrani di Mantova viene giustamente distinta per aver dato grandissimi protettori alle lettere; ma la scarsezza de' loro mezzi, esausti dalle spedizioni militari, e gli angusti limiti del teatro delle loro pratiche, non permettono, che possano collocarsi in alcun grado a competenza con *Leon X.* Alla morte di *Guidobaldo* duca d' Urbino nel 1508, ed alla elevazione del suo successore *Francesco Maria della Rovere*, quella corte cangiò di carattere; e dopo l' espulsione di quel duca fatta da *Leon X.* nel 1516, il ducato di Urbino può riguardarsi non altrimenti che lo stato della Toscana come componente una parte dei dominj di *Leon X.* Di tutti i principati d' Italia, Ferrara è il solo, che possa entrare in qualche contesa colla sede pontificia per la protezione, e l' incoraggiamento accordato agli

uomini di talento, di lettere, e di spirito, ed il possesso solo dell'*Ariosto* è un vantaggio, che non può essere compensato dal nome di alcun individuo della corte di Roma; tuttavia il patrocinio accordato a quel grand' uomo della famiglia d'*Este* è stato così precario, che gli ha dato frequente argomento di rimostanze, e di lamenti. Come protettore della letteratura, *Alfonso* era di gran lunga inferiore a molti de' suoi predecessori, ed egli era debitore della sua gloria alle sue imprese militari, anzichè ad un profittevole coltivamento delle arti pacifiche. Durante le sue occupazioni, o la sua assenza, l'incoraggiamento degli studj, non meno che la cura degli stati, si appoggiavano alla duchessa *Lucrezia*, alla quale deve attribuirsi una parte non piccola del profitto fatto negli studj liberali durante il tempo della sua vita. Nè avvi alcuna persona di quel tempo, la quale abbia miglior diritto di dividere con *Leon X* l'onore dovuto ai ristoratori della letteratura, che la virtuosa ma calunniata figlia di *Alessandro VI*.

Minori pretese in confronto dei principi d'Italia aver possono gli altri Sovrani dell' Europa di partecipare, o di detrarre alla gloria di *Leone X*. La freddezza, e scaltra politica di *Ferdinando* di Spagna, e la vanità, l'imbecillità, e la bacchettoneria dell'Imperadore eletto *Massimiliano*, erano mal combinate per promuovere, o per tollerare gli studj liberali, ed i loro giovani successori *Carlo V*, ed il suo rivale *Francesco I*, erano troppo impegnati in ostilità l' uno

contra l'altro, perchè potessero in quell'epoca accordare alcun incoraggiamento alle lettere, ed alle arti, come essi lo fecero in un periodo di tempo posteriore. Il più liberale, come pure il più istruito monarca del suo tempo, era *Enrico VIII*, sotto i di cui auspicj l'Inghilterra vigorosamente s'incamminò al suo miglioramento; ma una versatilità inesplicabile, ed una crudeltà non mai rallentata nelle sue disposizioni, distrussero in gran parte gli effetti della sua liberalità; e non fu se non ne' giorni più tranquilli della di lui figlia *Elisabetta*, che que' regni si elevarono a quella eguaglianza cogli altri stati dell'Europa nella cultura delle scienze, e delle lettere, che essi hanno sempre dappoi conservata.

§ XIII.

Conclusione.

Ella è cosa generalmente accordata, che durante il pontificato di *Leon X* siasi fatto un progresso sorprendente nel perfezionamento dell'umano intelletto. Può ora credersi egualmente indisputabile, che un tale progresso debba principalmente attribuirsi alle cure di quel Pontefice. La storia dell'uman genere fornisce innumerabili esempj della influenza predominante di un potente, virtuoso, e fortunato individuo sul carattere, e sui costumi del suo tempo; ed è una felicità per il mondo, allorchè le cure di que-

sti individui, invece di essere dedicate per una cieca ambizione a soggiogare, o a distruggere l'umana razza, sono invece dirette e quelle mire benefiche, e generose, che in mezzo a tutte le sue occupazioni *Leon X* sembra avere avuto continuamente in vista.

FINE DEL XXIV ED ULTIMO CAPITOLO.

NOTE ADDIZIONALI.

NOTA I.

Alla pag. 43 alla fine del § XVII. Cap. XXIII.

È stata da alcuni osservata, mentre faceasi l'edizione Italiana di quest'opera, una disparità di date, e di epoche, ed un divario quindi nel numero degli anni di vita di *Leon X* tra il sig. *Roscoe*, e la celebre opera cronologica intitolata *Art de verifier les dates*, ristampata da alcuni anni in Parigi in tre volumi in foglio.

I dotti Benedettini Autori di quest'opera, fissando le epoche loro, dicono solo, che *Leone* fu eletto Papa all'età di trentasei anni, gli 11 di marzo del 1513, e quindi registrano la sua morte sotto il giorno 1 di dicembre 1521, mentr'egli, dicon essi, trovavasi nell'età solo di quarantaquattro anni — *agé seulement de quarantequatre ans* — dopo aver governato la Chiesa per otto anni, otto mesi, e venti giorni. *Tom. I. p. 332.* In tal caso sarebbe nato *Leon X* nel 1477, non già nel 1475 come ha supposto il sig. *Roscoe*.

Io non posso comprendere a quali fondamenti siasi appoggiati quegli scrittori, per altro assai rispettabili e benemeriti della Storia nella loro Cronologia. Il signor *Roscoe* sembra aver seguito nelle sue date principalmente

i manoscritti, e tra gli stampati forse il *Ciacconio*, il quale dee credersi in questa parte esatissimo. Ora il *Ciacconio* comincia dal supporre *Giovanni de' Medici* nominato Cardinale all' età di soli quattordici anni, come ha narrato anche il sig. *Roscoe*. Suppone quindi tre anni di prova, voluti dal Papa, prima che si pubblicasse la nomina, e questi tre anni secondo quello scrittore si compiono nel 1492, nel che pure il sig. *Roscoe* è d' accordo. Se la detta nomina adunque fu pubblicata, allorchè egli era in età di diciassette anni, egli era nato in conseguenza nel 1475. Passa quindi avanti il *Ciacconio*, e lo dice creato Papa nel 1513 in età di trentasette anni; — 37 annos natus, quae prope consularis est aetas; (circostanza anche questa da riflettersi) *id. martii 1513 pontificem salutaverunt*. — Venendo poi a parlar della morte, dice, che morì nell' anno quarantesimosettimo dell' età sua nel 1521: — *Obiit anno a partu Virginis 1521, et anno aetatis suae quadragesimo septimo Kal. decembris*. — *Hist. Pontif. T. III. p. 310, e 311.*

Osservo, che gli storici posteriori, ed i lessicografi principalmente, come *Moreri*, ed altri, hanno seguito essi pure il *Ciacconio*, e ne hanno trascritto fedelmente le date, se non che il *Moreri* per isbaglio ha registrato la morte sotto il due di novembre del 1521. Solo il *Nuovo dizionario storico*, dopo averlo supposto Cardinale a quattordici anni, come tutti gli altri, lo ha fatto morire con aperta contraddizione nel dicembre del 1521 all'età di anni quarantaquattro.

Io credo, che l'opinione del *Ciacconio* sia la più consentanea tanto al fatto, quanto ai monumenti scritti,

e che coll'appoggio di quella possa credersi pienamente giustificata la cronologia del sig. Roscoe.

II.

Alla pag. 47 alla fine del § XVIII. Cap. XXIII.

Gli storici lessicisti Francesi si sono riuniti nel supporre la morte del Papa cagionata da tutt'altro principio, che da quello di un veleno. Essi dicono, che il vedere conchiusa una lega per cacciare dall'Italia i Francesi gli cagionò tanta gioja, ed un piacere tanto inaspettato, che la sera medesima del giorno, in cui ne ricevette la nuova, fu sorpreso dalla febbre, ed in pochi giorni ne morì. In tal caso questo trasporto di gioja si sarebbe piuttosto dovuto attribuire non alla conclusione della lega, ma alla notizia della presa di Milano, e del ricuperamento di Parma, e Piacenza, che gli era giunta alcuni giorni addietro. Ma il *Nuovo Dizionario storico* più volte citato è tanto smanioso di far vedere, che egli morì detestando la Francia, che rimprovera a tutti coloro, che cercarono qualche cagione segreta della di lui morte, di aver copiato ciecamente i protestanti, che soli sparso aveano quel dubbio; e quindi si fa strada a provare con lungo ragionamento, che *Leon X* non avea giusti motivi di dolersi della Francia, come se dimostrato fosse, che egli era morto in conseguenza di quelle notizie. Io non veggio altronde quale interesse aver potessero i protestanti di creder morto il Papa di veleno, anzichè di tutt'altra cagione, e piuttosto sarebbe stato dell'interesse, di chi denigrar volea la di lui memoria, il supporlo mancato di vita per un trasporto di violenta pas-

zione. È degno di osservazione, che anche *Giulio II* si era voluto far credere da alcuni storici morto in un accesso di frenesia contro i Francesi. Gli avvenimenti di quell'epoca, e la situazione degli affari politici, conducevano facilmente il popolo ad abbracciare queste opinioni, che poi si propagarono nelle storie.

III.

Alla pag. 51 al fine del § XIX. Cap. XXIII.

Riesce singolare, che il sig. *Roscoe* non abbia registrato alcun epitafio fatto a quel Pontefice. Noi ne daremo uno, che si dice da *Moreri* posto al di lui primo sepolcro nella basilica del Vaticano:

LEONIS X. PONT. MAX. DEPOSITUM.

» *Deliciae humani generis, LEO maxime, tecum*

» *Ut simul illuxere, interiere simul.* »

IV.

Alla pag. 58 dopo la fine del § I. Cap. XXIV.

Il carattere morale di *Leon X*, che è stato con religiosa imparzialità esaminato dal sig. *Roscoe*, è stato a vicenda con eccessiva acrimonia censurato da un di lui compatriotto, dal celebre *Jortin*, del quale egli ha eccitato sovente le Osservazioni sulla storia ecclesiastica, ed una sola volta la vita di *Erasmus*, che pure avea

LEONE X. Tom. XII.

una così stretta, e continua relazione con quella di *Leon X*.

Parlando *Jortin* della memoria di *Alessandro VI*, e di quella di *Giulio II*, che egli dice *meritamente abborrita*, aggiugne che *Leon X*, come sa tutto il mondo, tenne il pontificato, non ponendo mente alla religione ed alla moralità. Altrove riferendo il giudizio di *Erasmus*, il quale scrivea: noi abbiamo un Papa, il di cui temperamento è molto disposto alla clemenza, ed un Imperadore, che è parimenti dolce, e pacifico; si permette di soggiugnere, che *Erasmus* giudicava stortamente di que' due personaggi. Leone, dic' egli, era un uomo vano, voluttuoso, e scostumato, il quale non avea nè religione, nè compassione per coloro, i quali non si sommettevano ciecamente al di lui volere, siccome egli mostrò col modo altiero, con cui trattò *Lutero*, senza ammettere alcuna sorta di concessione nei punti disputabili. Altrove pure cita *Seckendorf*, *Perizonio*, e *Spalartino*, alcuni dei di cui scritti sono riferiti nelle *Amenità letterarie* di *Schelornio*, ad oggetto di provare che quel Pontefice ignorava la propria religione, ed era infetto di Ateismo; che que' vizj compensare non potevansi colla di lui liberalità, e magnificenza, doti che non formavano un degno Vicario di Cristo; che quel Pontefice amante delle lettere era oltremodo splendido, sontuoso, e dato alla musica, ai buffoni, ed alle voluttà; che egli finalmente avea consumato nelle guerre un milione e quattrocento mila zecchini, e si era sopraaccaricato di debiti. Conchiude però *Jortin* col dire, che le arti e le scienze incoraggiate, che la di lui liberalità illimitata verso i poveri, (del che il sig. *Roscoe* non ha fatto

speciale menzione), verso gli uomini d'ingegno , verso i poeti , gli artisti , i letterati , sono tutto quello , che i di lui apologisti possono opporre ai molti scandalosi difetti , ed ai vizj del di lui carattere .

Ognuno vede a quali autorità *Jortin* si è appoggiato per denigrare il carattere di *Leon X*. Egli non ha che ricopiato gli scrittori protestanti più appassionati , ed ha spinto la cosa tanto in là per amore della riforma , che si è eretto perfino in censore del suo protagonista , dello stesso *Erasmus* , ch' egli con molta dottrina ha presentato giustamente nella sua opera voluminosa , come il più grand' uomo de' suoi tempi . E pur facile il vedere , che scrivendo quell' uomo con passione , ha trascurato tutto quello , che egli avrebbe potuto raccogliere nella storia del tempo intorno alle virtù , alla religione , alla pietà , alla scienza ecclesiastica , e ad altri attributi di *Leon X*. Il signor *Roscoe* lo ha abbastanza difeso sul punto dell' Ateismo ad esso rinfiacciato , e della trascuranza dello studio della religione ; e niun cattolico potrà certo accusare la di lui condotta tenuta all' occasione della nascente riforma . Altri scrittori si sono estesi sui di lui meriti nella condotta politica da esso tenuta , e nell' impulso dato ai grandi ingegni del suo tempo , per cui quel secolo allora appena incominciato portò nell' età successive con molta gloria il di lui nome . Osserverò per ultimo , che le accuse di *Jortin* sono tutte concepite in termini generali , e sono nude e semplici asserzioni , non corredate da alcun fatto , che le confermi .

Onde far meglio conoscere qual fosse lo spirito dei riformatori in quel tempo , esporrò brevemente il ragguaglio di una farsa , che fu data ad Augusta nel 1530 ,

allorchè i luterani presentarono la loro confessione di fede alla Dieta. Questa è stata riferita da *Le Clerc*; e *Jortin* non ha mancato di trascriverla nel suo libro. Mentre i principi Germanici erano a mensa, una società di persone offrì di rappresentare una breve commedia per il loro trattenimento. Essendo stata aggradita la proposizione, entrò il primo un uomo vestito da dottore, il quale portava un gran fascio di legna minuta, e di altri pezzi di leguo diritti, e torti, li depose in mezzo alla camera, e ritirossi. Sul di lui dorso era scritto *Reuchlin*. Il secondo attore vestito pure da dottore, entrò, e cercò di far fasci di quelle legne, e di raddrizzare, ciò ch'era torto; ma essendosi affaticato per alcun tempo invano, uscì pieno di rammarico crollando il capo. Questo sulle spalle portava il nome di *Erasmo*. Il terzo venne vestito da frate agostiniano, portando un bragiore pieno di carboni accesi; raccolse tutte le legne torte, le pose sul fuoco, e soffiò, finchè si accesero; partì quindi, e sulla di lui veste era scritto il nome di *Lutero*. Comparve il quarto vestito da imperadore, e questi vedendo bruciar quelle legne, mostrò di prendere molto interesse alla cosa, e tratta la sua spada, attizzò con quella il fuoco, che fece divenire in tal modo più vigoroso. Questo attore portava il nome di *Carlo V*. Entrò l'ultimo vestito in abito pontificale con un tiregno sul capo; mostròsi estremamente sorpreso al vedere tutte le legne torte sul fuoco, e palesò col suo contegno, e co' suoi gesti il più grande rammarico. Guardando quindi in ogni parte se egli trovava acqua per estinguere l'incendio, egli gettò gli occhi sopra due bottiglie poste in un angolo della camera, una delle quali era

piena d'olio, l'altra d'acqua, e nella sua precipitazione sfortunatamente si abbattè nell'olio, e versollo sul fuoco, il quale avvampò con tanta violenza, che egli fu forzato a fuggire. Sul dorso era scritto: *Leone X. Jortin* non manca di fare a questo proposito una osservazione, che è totalmente priva di fondamento, non meno che tutte le altre di lui asserzioni. Egli dice, che conveniva far tornare di nuovo *Erasmus*, costretto dalle minacce di *Leon X*, a mettere tutte le legne diritte e torte in un fascio e tutte abbruciarle. Egli è certo, che *Erasmus* non fu mai violentato da *Leon X*, come non lo fu realmente da alcun Papa, e se fu invitato a scrivere contra i riformatori, lo fu piuttosto dai di lui successori, che però non si servirono mai di mezzi coattivi.

È pure indecente la maniera, colla quale *Jortin* tratta il cardinale *Gaetano*, *Aleandro*, *Caracciolo*, *Marino*, *Miltitz*, e tutti i nunzi, o ministri papali. Egli dipinge *Gaetano* come non dotto, ed innamorato solo di *S. Tommaso*, ed *Aleandro* come maniaco. Io ho accennato questi tratti della storia di *Jortin* solo ad oggetto di mostrare, quanto degna di lode sia la schiettezza, e l'imparzialità del sig. *Roscoe*, che è pure della stessa nazione, e della comunione medesima.

Gli scrittori Francesi, sebbene cattolici, portati più che altro da una specie di spirito nazionale, considerando *Leon X* come il nimico di *Francesco I* e della Francia intiera, hanno ammassato contra di esso, e contra il suo carattere personale una quantità di accuse, e di calunnie, che per la maggior parte non sono più fondate di quelle del sig. *Jortin*. Alcuni di essi dicono in generale, che egli dividendo il suo tempo tra i pia-

ceri, e la letteratura, menò una vita da principe voluttuoso. Altri descrivono particolarmente il lusso, e la dilicatezza della di lui tavola, e perfino delle di lui vivande. Altri lo rimproverano per un'ambizione eccessiva, ed una politica non sincera, che essi gentilmente caratterizzano col nome di *Italiana*; gli attribuiscono un umore vendicativo, e dicono con frasi ricercate, che que' difetti oscurarono lo splendore, che le lettere, e le belle arti aveano sparso sul suo pontificato. Il signor *Geoffroi* è giunto perfino a dire poeticamente, che *Leone* sarebbe stato più grande, e più felice, se maggiore attenzione avesse fatto alla Chiesa latina, che al teatro greco; ma quel grande Pontefice, soggiugne egli, che trasportò il teatro di Atene in Italia, (cosa da questo scrittore solo annunziata) vide perire intanto la religione Romana nel Nord. Mentr'egli si divertiva in Roma colle commedie, e cogli spettacoli, egli veniva spogliato in Germania di una parte dei suoi stati, (meglio forse sarebbesi detto di una parte della sua autorità, o della sua ecclesiastica giurisdizione). Conchiude finalmente col dire, che quel Pontefice troppo lodato, fu bensì un uomo amabile, un protettor delle lettere, ma un pessimo Papa, e ne assegna anche la ragione; perchè, dice egli, nocque alla Chiesa col suo lusso, e co' suoi gusti frivoli; e qui segue a dire, che egli era troppo giovane, e senza esperienza; che sulla cattedra di San Pietro fa d'uopo d'un vecchio senza passioni, incanutito negli affari, e nella conoscenza degli uomini, investito solo del sentimento del suo dovere, e che la coltura dello spirito, la pulitezza, l'amenità, tanto preziose in un privato, non sono che imprudenza, e follia in un uomo di stato.

Il padre *Fabre* per ultimo lo censura amaramente per aver egli fatto maggior conto dei begli spiriti, e dei poeti, nudriti di tutte le ridenti fantasie degli autori profani, che non de' teologi, e de' casisti.

Ognun vede qual giudizio possa formarsi di queste accuse, lanciate la maggior parte in termini generali, e non accompagnate da alcun fatto che ne dimostri la realtà. Riesce strano il vedere come dalla protezione accordata alle arti, ed alle lettere, vogliano farsi derivare i progressi della riforma di *Lutero*. Convien credere, che il sig. *Geoffroi* abbia collocato *Plauto* tra' Greci, perchè solo qualche commedia *Plantina* fu tradotta d'ordine di quel Papa, e rappresentata in Roma, senza che accertar si possa, che egli assistesse a quelle rappresentazioni. Se egli vide la *Sofonisba*, o altra tragedia in Firenze, non può dirsi perciò, che egli facesse in Italia rinascere il teatro Greco, nè che il teatro d'Atene, nè che il teatro Greco lo distraesse per tal modo, che egli abbader non potesse agli affari della Chiesa, ed alla riforma allora nascente. Del resto io ho provato in molte mie note ai volumi antecedenti, e massime in quella posta alla fine del Tomo VI, che la riforma non potea così di leggieri annientarsi; che profonde erano le radici del malcontento, per cui tutti gli uomini capaci di ragionare la invocavano, sebbene in termini assai diversi da quelli, con cui si mostrò al suo nascere; che *Leon X* avea fatto ciò che far si potea in quella difficile circostanza, e forse di più avrebbe fatto se non fosse stato fatalmente influenzato dai curiali; che qualunque altro Papa, anche non amico delle lettere, e delle arti, e non occupato di alcun altro ogget-

to, riuscito non sarebbe a spegnere quell'incendio, e forse avrebbe fatto ancora peggio di *Leon X*, non godendo il suo credito, nè la stima dei dotti; che finalmente nessuna relazione può stabilirsi tra il coltivamento delle lettere, e delle arti, ed una rivoluzione nelle opinioni religiose, che anzi appoggiata tutta ai lumi non faceva che favorire gli slanci dello spirito, e dell'ingegno, e le idee più liberali.

Quanto al lusso, ed all'ambizione, sarebbe importuno l'intraprendere in questo luogo l'apologia di un Papa, che visse in circostanze particolari, e che fu sovente dalle medesime obbligato a rivalizzare in magnificenza coi più potenti Sovrani dell'Europa. Se censurabile fosse la sua ambizione, lo sarebbe principalmente per la occupazione degli stati di Urbino, e di questa quegli scrittori non hanno mai fatto menzione. Che quel lusso, e quell'ambizione nuocessero alla Chiesa, non è cosa da potersi decidere così di leggieri. Dal lato dei dominj temporali, la Chiesa guadagnò moltissimo sotto *Leon X*; dal lato degli oggetti spirituali avrebbe pure guadagnato, se l'avvenimento straordinario ed al tempo stesso inevitabile della riforma, non avesse aperta una breccia, che non si è potuta in appresso riparare giammai. Ma questa breccia, come abbiamo più volte fatto osservare, non era nelle facoltà di *Leon X*, nè il prevenirla, nè l'impedirla, nè il ripararla.

Al P. *Fabre*, e ad altri potrebbe risponderli, che i buoni, e sensati teologi non ebbero ragione di dolersi del pontificato di *Leon X*; che i più dotti furono elevati al Cardinalato, come il *Gaetano*, il *Numaglia*, l'*Accolti*, il *Vico*, ecc., ed altri furono promossi ad

altre cospicue dignità; che tutti nelle dovute occasioni furono consultati, ed adoperati negli affari più rilevanti della Chiesa, e che quindi non deve ascriversi a colpa di *Leon X*, se egli protesse, ed incoraggiò lo studio delle lettere, il quale serviva in qualche modo a depurare, e ad illustrare anche quello delle scienze ecclesiastiche, rimaste fino a quel tempo nella barbarie. Nulla si può rispondere a coloro, che della urbanità, della pulitezza, della amenità de' costumi, e delle maniere proprie di *Leon X*, hanno voluto formar un titolo di delitto, giacchè resterà ad essi il debito di provare, che queste qualità, che sole formano l'ornamento della società, l'anima delle negoziazioni, la condotta, il maneggio, la riuscita degli affari, disconvengano all'uomo di stato.

Il *Fabre* ha detto altresì, strascinato forse da una frase poco accurata del *Giovio*, che *Leon X* giunto al pontificato, fu dal suo naturale, piuttosto facile, e compiacente, che corrotto, portato a molti disordini. Siccome egli non ha accennato, quali nè di quale natura questi disordini si fossero, riesce superfluo l'entrare in alcuna disamina di questa asserzione.

Coloro che sulle abitudini del cuore umano instituirou le più accurate indagini, e studiarono più da vicino i caratteri, e quello più particolarmente, che può dirsi fondo, o base dei caratteri, hanno trovato frequentissimo nell'umana natura un principio di contraddizione, o un complesso di elementi contraddittorj, anche nelle inclinazioni medesime, per cui le azioni della vita l'una all'altra non rispondono, e non si legano tra di loro; e nasce quindi ne' fatti una disparità, che rifluisce a vicenda sui principj morali, e sui caratteri delle per-

sione. È stato anche osservato, che questo sistema contraddittorio, se così vuol chiamarsi, di principj, e di azioni, ha impedito talvolta lo sviluppo delle più belle qualità dello spirito, ed ha contribuito se non altro a spargere qualche dubbio sulla natura del carattere dei personaggi più distinti. Io non posso comprendere, come questa osservazione non siasi applicata a *Leon X*, massime da que' biografi, che scrissero, come fece il sig. *Roscoe*, la di lui vita con viste, e ricerche filosofiche. Non si può tener dietro alla serie delle di lui azioni, senza accorgersi di una aperta contraddizione fra i principj, che lo animavano, e molte delle di lui operazioni, e talvolta tra i principj medesimi, ed anche tra i fatti, che sembravano guidati da uno stesso principio.

Dotato per natura di un carattere dolce, umano, affabile, e benefico; educato all'amore delle arti, e delle lettere, allo studio di una religione pacifica, allo stato ecclesiastico, che è quello della mansuetudine; amante per istinto della pace, del che diede la prova più convincente al momento della sua elevazione al pontificato; impossibile sembrava, che egli potesse sviluppare uno spirito guerriero: eppure egli ne diede le prove nella parte attiva, che egli prese a tutte le guerre d'Italia, alla espulsione de' Francesi, alla ricupera di alcuni stati, e più ancora nelle mal augurate imprese, che egli eseguì, o tentò contra i duchi di Urbino, e di Ferrara, e contra alcuni feudatarj dello stato pontificio. Inclinato per natura alla giustizia, del che diede prova in varie occasioni, e perfino nell'interessamento, che egli prese alla sorte dei selvaggi Indiani; egli non si fece scrupolo

talvolta di violare i patti più solenni, di trattare al tempo stesso con due rivali, di invadere le possessioni altrui, e se vero è ciò che raccontano alcuni storici, nudrì pensieri di usurpazione anche sul regno di Napoli, e sullo stato di Milano, su quello di Lucca, e su di altre provincie d'Italia. L'uomo portato per carattere alla clemenza, alla dolcezza, alla compassione, permise che i più atroci supplizj fossero impiegati contro i complici di un attentato alla sua vita, che era stato solo meditato. Mentre da un lato prodigava i contrassegni più manifesti di amicizia, e di benevolenza verso il monarca Francese; mentre con un matrimonio studiavasi di restringere le relazioni, ed i vincoli, che a quello lo univano; egli meditava di formare alleanze centra il medesimo, di muovergli guerra, di privarlo de' suoi dominj in Italia. Quel Papa, che le maggiori prove di riconoscenza prodigava alle famiglie *Cibo*, e *Rangoni*; dava al tempo stesso la prova più manifesta d'ingratitude verso la famiglia dei duchi d'Urbino, dalla quale i *Medici* erano stati accolti, e colmati di favori nella loro massima calamità. Quel Papa, che si era dapprima opposto generosamente alle mire ambiziose del di lui nipote *Lorenzo*, si vide poco dopo portar la guerra più furibonda in uno stato vicino, invaderlo, ed impossessarsene per investirne il nipote medesimo. Il Sovrano magnifico, e liberale, che dato avea alla sua elezione al trono le prove più luminose di munificenza, cosicchè egli stesso ebbe a dire, che altro più non rimanevagli a donare se non la tiara; si vide dopo alcun tempo mettere a prezzo la vita, e la libertà dei porporati, che tramato avevano contra la di lui persona, e

fu accusato perfino di aver venduto i cappelli cardinalizj. Finalmente il generoso protettore delle lettere, e delle arti, quello che con più migliaia di ducati premiava un epigramma, o un sonetto, quello che comperava a peso d'oro i codici, che grandiose somme accordava per la scoperta di un libro; potè dare origine alle più amare lagnanze di *Sabeo*, perchè pagate non fossero le di lui fatiche; fu accusato di aver lasciato languire, e morir di dolore *Beroaldo*; non diede motivo di vantare la sua liberalità ad *Arsilli*, e lasciò mancare più volte del danaro occorrente per le operazioni comandate lo stesso *Raffaello d' Urbino*.

Sembra impossibile il poter conciliare fatti tanto apertamente contraddittorj fra di loro, e ripugnanti; nè per avventura potrebbe trovarsene facilmente la spiegazione, se non in quel principio di contraddizione, che tanto sovente si incontra nell'umana natura, e che, come già dissi, è stato più volte dai moralisti filosofi osservato. *Leone* era nato per esser grande; le sue inclinazioni erano rette, saggie, virtuose; tutto lo portava alla magnanimità, all'amore della grandezza, e della gloria; ma talvolta mancò di fermezza, talvolta fu illuso dalla politica del tempo, e da quella della sua corte; talvolta il suo animo oscillò tra due principj, che egualmente conducevano a grandiosi risultamenti; talvolta non misurò bastantemente la natura, e l'effetto degli sforzi, che egli intraprendeva per sollevarsi a quel grado di gloria, al quale lo portava il suo carattere; e questo solo può rendere ragione della inconsistenza apparente de' suoi principj, della disparità delle sue azioni, dei suoi errori politici, e delle macchine, che gli storici in conseguenza, e la posterità han-

no sparso sul di lui carattere, non che della inegualianza, o della incertezza, colla quale è stato il carattere medesimo presentato da diversi scrittori.

V.

Alla pag. 59 lin. 4 dopo le parole
„ può essere ammessa come ben fondata. „

CAP. XXIV. § II.

Allude il sig. *Roscoe* alla dottrina di *Lavater*, e dei di lui seguaci, dottrina che ha trovato molto credito in Inghilterra. Tuttavia queste induzioni fatte sui soli ritratti, i quali d'ordinario rappresentano più che altro le forme di una data età, debbono riguardarsi piuttosto come ingegnose applicazioni, che come osservazioni esatte fondate sulla natura, e sulle relazioni stabilite tra le esterne apparenze del corpo, e le disposizioni dell'animo. Nei ritratti, e perfino nelle medaglie si ravvisa un carattere, che direbbesi, secondo le idee comunemente ricevute, annunziare la bontà, e la dolcezza. Ma sotto a que' lineamenti alcuno non si avviserebbe di riconoscere un Papa, che spiegò più volte un genio, ed un carattere guerriero; che non dubitò di lottare coi più grandi Sovrani, che si mostrò implacabile col duca di Urbino, ed acerrimo nimico di quello di Ferrara; che perseguitò fino all'estremo, e trattò anche con grandissima crudeltà i piccoli sovrani della Romagna, come si è veduto in questo volume medesimo nei §§ II, e III del Cap. XXIII. Secondo eguali principj, e colla più rigorosa imparzialità diremo pure, per servirci di un neologismo di quella

nazione medesima, *azzardata capricciosamente*, e quindi mal fondata l'asserzione del sig. *Simon*, che nel ritratto di *Leon X*, esistente presso il sig. *Roscoe*, ha creduto di riconoscere la mancanza dell'ingegno. Questa è quella effigie di quel Papa, che si è da noi esposta in questo volume alla pag. 5. Potranno quindi vedere anche i leggitori nostri, che quella testa, que' lineamenti, quel guardo, quell'attitudine, secondo i principj fisionomici comunemente ricevuti, indicano piuttosto una mente serena, posata, riflessiva, giudiziosa, le quali operazioni di tutt'altro sono contrassegni, che non di stupidità, o di mancanza d'ingegno.

Quanto alla dolcezza del carattere, e de' costumi di *Leon X*, ed alla sua urbanità, e gentilezza colle persone di ogni età, e di ogni condizione, menzionata sulla fine di questo paragrafo; riesce grato il vedere, che per questo biografo divenga un argomento particolare di lode ciò che da alcuni storici Francesi è stato imputato a colpa, ed a biasimo. Vedasi la nota antecedente.

VI.

Alla pag. 67 lin. 11 dopo le parole „ egli sarebbe finalmente giunto a compiere la sua grande impresa. „

CAP. XXIV. § IV.

I Francesi hanno censurata la politica di *Leon X*, siccome bassa, minuta, illiberale. La grandiosità delle sue viste esposta dal sig. *Roscoe*, prova tutto il contrario. Ma è da notarsi, che i Francesi, siccome altrove ho fatto osservare, non censurarono la condotta politica di

quel Pontefice, se non perchè lo avrebbero bramato più amico della Francia, e più ligio agli interessi di *Francesco I*, il che renduto lo avrebbe meno zelante per gli interessi della Chiesa, e per la felicità, e la prosperità dell'Italia. Non può negarsi tuttavia, che egli per mantenere quella bilancia politica, e quell'equilibrio tra le potenze, di che parla il sig. *Roscoe*, si servì più volte di mezzi indiretti, e di que' mezzi medesimi, che suggeriti anche da *Macchiavello*, e spesso praticati dalla corte di Roma, e da alcuni principi d'Italia, hanno servito a far caratterizzare presso gli esteri come non sincera la politica, allora detta *Italiana*, e divenuta in appresso la politica generale dell'Europa.

Quanto alla opinione del sig. *Roscoe*, che *Leon X* sarebbe riuscito a compiere la sua grande impresa, se una morte immatura troncato non avesse i di lui sforzi; che egli conservato avrebbe il dominio del Milanese, e che unendo questo coi territorj della Toscana, e di Roma, e colle forze alleate degli Svizzeri, si sarebbe impadronito del regno di Napoli, ed avrebbe opposto un argine agli invasori dell'Italia; noi non potremmo facilmente ammetterla se non nell'ordine di una lontana, e non ben calcolata conghiettura. Il possedimento dello stato di Milano stava troppo a cuore in quell'epoca tanto alla Francia, quanto all'Imperadore, il che vien provato all'evidenza dalle guerre sanguinose, che poco dopo ebbero luogo per quell'oggetto, ed in quel paese medesimo: le forze di que' due Monarchi erano troppo preponderanti, perchè il Papa potesse lusingarsi di resistere loro anche coll'ajuto degli Svizzeri alleati; ed il sig. *Roscoe* non ha forse posto mente alla circostanza

importantissima, che quelle due potenze formidabili aveano fin sotto quell'epoca, e trovato avrebbero in appresso partigiani, ed alleati, negli stati medesimi d'Italia. Si può altresì calcolare, che se fosse stato attaccato il regno di Napoli, ed alcuna di quelle due potenze non si fosse trovata individualmente capace al ricupero dello stato di Milano; la loro politica, e quella specialmente di *Carlo V*, in vista di una nuova aggressione, avrebbe trovato il mezzo di riunire con una pace o vera o simulata le forze loro, alle quali l'Italia non avrebbe potuto resistere; affine di invadere questo paese oggetto della loro ambizione, e dividere tra loro in seguito forse con nuove guerre la preda. Ben a ragione però osserva il sig. *Roscoe*, che *Francesco I* avrebbe evitato molte guerre, e non avrebbe provocato l'inimicizia del Papa, che riuscì fatale alle sue viste d'ingrandimento, se non si fosse con una falsa politica ostinato a ritenere in pregiudizio della Chiesa gli stati di Parma e Piacenza.

VII.

Alla pag. 82 alla fine del §. VI. Cap. XXIV.

I letterati, ed i teologi Tedeschi specialmente, si sono più volte sforzati nelle prolusioni loro, ed in varie dotte dissertazioni, di mostrare con buoni argomenti, di quale vantaggio e giovamento riuscir possano le lettere e gli studj della erudizione, alla teologia, ed alle scienze ecclesiastiche. L'opinione di *Erasmus* riferita dal sig. *Roscoe*, fu estesamente sviluppata in tutte le università della Germania; e questo sentimento può servire di una par-

ziale giustificazione per la memoria di *Leon X*. Ma, come noi abbiamo altrove osservato, dee pure aggiungersi, che sebbene egli non si mostrasse mai teologo, e molto meno controversista, pur tuttavia egli favorì, e promosse gli studj teologici; egli diede loro un ampio stabilimento nella Romana università; egli promosse il primo lo studio delle lingue orientali, e l'interpretazione delle sacre scritture, senza dei quali ajuti la teologia non sarebbe uscita giammai dagli angusti limiti della scolastica; egli protesse, e favorì i teologi, ed i canonisti più valenti, e non contento di ammetterli ai suoi consigli, ogni qualvolta il richiedeva la natura degli affari, molti ancora ne innalzò alle prime dignità della Chiesa. Abbiám detto, che egli non era forse teologo; ma egli non lo era certo di meno dei suoi due predecessori.

VIII.

Alla pag. 101 lin. 14 dopo le parole „ trattenuto splendidamente dal Cardinale Alessandro Farnese. „

CAP. XIV. §. XI.

Una lunga elegia di *Guido Postumo Silvestre*, relativa alle caccie di *Leon X*, è stata riferita per intero dal sig. *Rescoe* nell'appendice de' documenti al Volume VIII. N. CLXIX. p. 184 e seg.; ed alla caccia allude pure l'elegia del medesimo susseguente N. CLXX. pag. 208. In que' componimenti elegantissimi allude

LEONE X. Vol. XII.

alle caccie, che *Leon X* godeva presso Palo, delle quali ha fatto menzione anche il sig. *Roscoe* in questo articolo. Ma il dottissimo abate *Andres* in un Prodomo degli aneddoti Greci, e Latini della Biblioteca R. di Napoli, pubblicato nel 1816 in 4. ha iuserito un bellissimo poemetto col titolo: *Tranquilli Molossi Palietum, seu descriptio venationis, quam Alexander Farnesius in Palieti sui silvis Leoni X P. M., aliisque Romanae aulae proceribus paravit.*

Di *Tranquillo Molosso* si è parlato da me nelle note al poema di *Arsilli* N. 87. Tom. VII. p. 260. Non comportando la lunghezza di quel poema di inserirlo in questo luogo per intiero, io mi sono preso la cura di estrarne tutti que' passi, che hanno una immediata relazione colla persona, cogli esercizj, col contegno tenuto in quella occasione da *Leon X*. Dal contesto di questi squarci può raccogliersi, che quel Pontefice assisteva a questi trattenimenti con una grandissima dignità, che pienamente conveniva all'altissimo suo grado, e che nulla vi avea di reprehensibile dal canto suo in questi grandiosi trattenimenti. Ecco senza più i passi da me trascelti, i quali daranno al tempo stesso una vantaggiosa idea de' talenti del Poeta.

» Bella feris indicta loqui, causamque, locumque,
 Agminaque, et captam vario discrimine praedam
 Me jubet Albineus, cui quis neget ista volenti?
 Sylvarum regina fave, tua cura sagittae
 Spartanique canes, cinotique indagine saltus:
 Sic ramosa tuis non desint cornua templis,
 Purpureique tegant suras tibi, diva, cothurni.

Solvat ut infestas, post acta negotia, curas,
Venatum parat ire Leo. . . . »

» Additur Alphonsus juvenum pulcherrimus, uni,
Cui cessit pharetramque, arcumque, et tela Cupido,
Mollia ut hamatis nympharum corda sagittis
Figat, et in teneras habeat jus omne puellas:
Miserunt, Veneri domus acceptissima, Senae.
Magnanimusque Cibo carae generosa sororis
Progenies, tua cura Leo, cui fata deusque
Promittunt rerum frenos, et sceptrā, paternus
Quae quondam bene rexit avus. Tum digna dicabit
Ipse tibi templa, et meritos sacrabit honores,
Teque colet positas Florentia mater ad aras. »

» Medio venerabilis agminē fertur
Laeta fronte Leo, et socios supereminet omnes.
Qualis ubi aetherea genitor secedit ab arce,
Exacta rerum cura, missoque senatu,
Aethiopumque domos, gratissima regna, revisit,
Vel Cretam, natale solum; quem numina magno
Circumsusa tegunt studio: vult quisque deorum
Proximus esse Jovi. Tum vultu clara sereno
Laetitiae dat signa pater, gestire videntur
Omnia, qua superum fleatit vestigia rector. »

» Hic Baliusque, Ciboque ferox, ille eminus hasta,
Cominus hic gladio, latis dant funera campis,
Attonitique cadunt vario discrimine cervi,
Saucius hic jaculo, missa procul ille sagitta.
Huic vitam rapuere canes, hunc retia captum

Non praevisa tenent, solitas dum pulcra latebras
 Cerva petit, sequiturque alacri violentius euro
 Ascanius, rapidoque vorat lata aequora cursu,
 Barbarico praevenit equo, pavidamque retorquet,
 In partesque premit varias, perque omnia versat,
 Donec in aspectu, summique ante ora Leonis
 Amisitque fugam, et rutilanti concidit ense;
 Hoc felix, actoque ruens per viscera ferro,
 Non ingrata dedit tanto spectacula regi.
 Gloria magna fori Pollux, non parva Grapaldus
 Gloria musarum, facilis concessit Apollo
 Anselmo historias, salsisque epigrammata verbis:
 Capreolum Nardus tenero formosus ab aeo,
 Nardus amor vatum, et parvi pia cura Molossi. »

» Atque ea dum medio spectat certamina campo
 Et varios hominum cursus, casusque ferarum
 Excelsa de sede Leo, speculatur et una
 Laetus et Augusto ridens Farnesius ore,
 Ecce volutabris pulsum silvestribus aprum
 Urget in indomitos vis infestissima tauros
 Corsica turba canum, formidandique lacones. »

Depo l'uccisione di un cignale mostruoso trovansi i seguenti elegantissimi versi.

» Mirantur procures, et quae studiosa videndi
 Turba ruit; stupet ipse Leo, magnumque laboris
 Herculei commendat opus; jacet undique telis
 Perfossus, et vasto metuendum corpore monstrum. »

» Hos inter procures saevarum clade ferarum
 Et volucris spectatus equo, spectatior armis

Phorcynus juvenis Bossi de sanguine ad altum
 Editus Arquatum, gelidi prope flumina Lardae
 Hystricis occursu festinabundus anhelos
 Desultavit equo, et pedibus cursuque secutus
 Horrentem longe et contento spicula tergo,
 Inque ipsum perque ora canum procul eiaculantem
 Occupat, et sagulo injecto convolvit, et alte
 Implicitum rotat, ac pedibus per vincula nexis
 Ingentes inter fremitus plaususque suorum
 Raptat ad excelsum, praesagia magna, Leonem.
 Et jam tempus erat medio cum Phoebus ab axe
 Pronior occiduas cursu festinat ad undas,
 Sublimi de sede Leo cum talia satur.

Vota pios habuere Deos; lux prospera nobis
 Ista fuit, procures, primo quae solis in ortu
 Tristior et nimbis atrox, et grandine saeva
 Mutavit faciem, vultusque induta serenos
 Lenior affulsit, vernoque simillima soli:
 Sic faciles superi non desperantibus adsunt.
 Sat jaculis canibusque datum; sat magna peracta est
 Brutorum caedes; stricto jam parcite ferro,
 Et pariter rapidos vinculis cohibete molossos.
 Quod praedae superest alium servetur ad annum. »

- » Et jam tempus erat positis discumbere mensis;
 Convenere omnes, manibus data lympa, sedentque
 Prima fronte Leo, tum lecti ex ordine patres.
 Fercula succincti juvenes, cereremque ministrant,
 Atque iterant dulci spumantia pocula Baccho. »
- » Hic superis dat vota Leo, precibusque litatis,
 Tollunt castra duces, atque hospita tecta salutant. »

» Tum vocat in coetum procures Leo maximus, et sic
 Verba facit placido incipiens mitissimus ore.
 O socii, neque enim vestro quaesita labore
 Uni praeda mihi, vos haec captiva referte
 Corpora, et ad sacros suspendite cornua postes:
 Haec potius sint vestra, satis vidisse Leoni est.
 Sic fatus, praedam socios partitur in omnes,
 Donatique duces sua quisque in castra recedunt,
 Atque intermisso redeunt ad seria ludo. »

In quel saggio di aneddoti greci, e latini pubblicati dall' *Andres*, trovansi pure due epitalamj del poeta medesimo, scritti per le nozze di *Luigi Farnese* con *Giorlana Orsini*, figlia del celebre conte di *Pittigliano*, tante volte menzionato in questa storia. Nel libro III dei medesimi leggonsi parimenti tre epigrammi dello stesso autore, che io credo opportuno di qui riferire, perchè allusivi alla vita di *Leon X*. Nel primo si felicita la nave, che lo ha portato forse nel suo arrivo alla villa dei Farnesi: nel secondo si festeggia l'arrivo del medesimo *Leon X* forse a Paliero, dove erasi eretto un arco di frondi. Sembra, che questo sia particolarmente applicabile alla prima visita fatta da *Leon X* a quel luogo. Forse nell'occasione medesima fu composto anche il terzo, nel quale si rammentano pure le bellezze ridenti della primavera, e gli atrii ornati di frondi.

I.

DE NAVE FARNESII.

» Si meruit coelum quae vexit Iasona puppis
 Ausa per ignotas currere prima vias;
 Qua vehitur divum, superaeque Vicarius aulae,
 Nobilis et toto maximus orbe Leo,
 Haec una ante alias tanto vectore beata
 Quo tandem fuerit digna carina loco? »

II.

IN ADVENTU LEONIS PONTIFICIS MAXIMI.

» Hunc quicumque vides factum de frondibus arcum,
 Forsitan ignoras certa quid ista velint.
 Frondibus ornantur magnorum templa deorum,
 Dum celebrat laetos Martia Roma dies.
 Fronde renidet Hymen, gaudet Victoria fronde,
 Laetitiae semper convenit illa novae.
 Cura deum manifesta Leo, quo preside rerum
 Felicem terris credimus esse Jovem.
 Visit. Alexandri Farnesia tecta, decetque
 Tam festum lacta fronde virere locum. »

III.

AD LEONEM PONTIF. MAX.

» Cum placidam veris faciem novus extulit annus,
 Floribus, et laeto gramine ridet ager.
 Laeta quod esse vides frondentibus atria ramis,
 Tota domus vernat, Te veniente, Leo. »

IX.

*Alla pag. 105 lin. 11 dopo le parole „ ad un
 altissimo grado di merito positivo. „*

CAP. XXIV. § XII.

Tre cose, come ho già osservato in proposito delle belle arti nella mia nota (a) alla pag. 18 del volume XI, si ricercano a formare un vero mecenate delle arti, non meno che delle lettere; potere, buon gusto, e liberalità. Ora queste tre qualità, che forse non trovaronsi mai in alcun Pontefice, si videro fortunatamente riunite in *Leon X*; e quindi nacque la celebrità del suo secolo, ed il perfezionamento, che i buoni studj, e le arti liberali ottennero in quel periodo di tempo. Egli avea fin dai primi anni sviluppato il gusto più fino, e più delicato, il suo amore per l'istruzione, e la sua propensione a favorire tutti i coltivatori della letteratura; rivestito di altissimo potere, egli non mancò di impiegarlo a questo oggetto, e quindi su tutto il mondo Cri-

stiano estese quelle viste, che dapprima avea forse concepite solo sulla Toscana: liberale fino alla prodigalità e fino al grado di mancare talvolta de' mezzi di esercitarla, egli versò con profusione i suoi tesori sugli artisti, e sui letterati di qualunque professione essi fossero. Non potea egli adunque non superare in questo particolare tutti i di lui antecessori; ed invano si vorrebbe da qualche scrittore invidioso muovere alcun dubbio sulla efficacia dei mezzi da esso adoperati per promuovere gli sforzi dell'umano ingegno, e la grandissima influenza da esso esercitata sui progressi dell'umano spirito, e delle umane cognizioni. Quello, che per avventura trovar potrebbe l'occhio più severo della critica, è solo, che non sempre que' mezzi furono applicati col più fino discernimento; che talvolta la sua liberalità strascino a ricompensare generosamente i talenti più deboli, ed uomini al disotto della mediocrità, come il *Querno*, l'*Aretino*, ed altri simili; e che co' mezzi da *Leon X* adoperati, ma impiegati in altra foggia, e più direttamente applicati ai progressi immediati delle scienze ed all'incoraggiamento degli ingegni più sublimi, forse quel secolo avrebbe potuto salire ad un maggior grado di splendore. Troppo diede egli forse ai poeti, ed al coltivamento della poesia, specialmente latina, che mai non potè sollevarsi ad emulare i grandi originali dell'antichità: poco egli fece per promuovere il coltivamento delle scienze, massime esatte, e delle più utili cognizioni; ma è giusto pure di riflettere, che molte di quelle scienze non erano nate ancora a que' tempi, o erano tuttora bambine; che calcolare non si potea allora di quali progressi fossero capaci, e di quanta uti-

lità sarebbero esse riuscite alla civilizzazione generale, ed al vantaggio dell'umanità; e che l'unica via in que' tempi di richiamare gl'ingegni ai buoni studj, all'esame degli antichi originali, alla classica erudizione, quella era di incamminarli al coltivamento delle umane lettere, della lingua latina, e delle altre lingue dotte, alla poesia, ed in particolare alla poesia latina, alla quale gli aveano già istradati gli esempi di varj grand'uomini del secolo XV.

Il solo *Denina* ha stentatamente posto in campo il dubbio, che gli Italiani abbiano a torto nominata con gloria la età di *Leon X*, al di cui splendore partecipato aveano in gran parte i Principi d'Italia di quel periodo. Il sig. *Roscoe* ha addotto buone ragioni per eliminare questo dubbio, che egli ha reputato ingiurioso alla memoria di *Leone*. Ma dopo l'osservazione da me fatta, ed il principio da me stabilito, la migliore risposta trevasi nella sola isolata osservazione, che in alcuno di que' Principi, ai quali il *Denina* ha voluto alludere, e che il sig. *Roscoe* ha nominati, non si riunivano in grado così emimente le tre qualità, che io ho accennato, come necessarie a costituire il vero mecenate delle lettere, e delle arti. Sarà opportuno inoltre l'osservare in proposito di ciò che il sig. *Roscoe* in quest'articolo ha lasciato scritto intorno a Venezia, che malgrado gli orrori delle guerre, che per lunga serie d'anni travagliarono, com'egli dice, i suoi territorj di terra ferma, quello tuttavia fu il paese, ove maggiormente fiorirono in que' tempi i buoni studj a fronte di tutto il rimanente dell'Italia, la qual cosa è stata più volte messa in chiaro dall'eruditissimo cav. *Morelli*. Maggiore cele-

brità, dice il sig. *Roscoe*, trasse Venezia dall'avervi *Aldo* stabilito la sua stamperia, che dalla inclinazione de' suoi abitanti alla letteratura. Questa inclinazione sempre costante, ed invariabile in mezzo a tutte le vicende, è stata provata dal *Morelli* medesimo in varj suoi scritti, ed anche nella *Notizia delle opere di disegno* da me più volte citata nelle mie note al Volume XI. Quanto alla stamperia di *Aldo*, è pur necessario di riflettere, che *Aldo* non avrebbe in Venezia fondato il suo grandioso stabilimento, che *Aldo* non vi avrebbe raccolta la Veneta Accademia, che *Aldo* non avrebbe pubblicato la maggior parte de' classici, che *Aldo* non avrebbe pubblicato tanti utili scritti, se in Venezia non si fossero a que' tempi coltivate in grado eminente le lettere, se a Venezia non si fossero trovati, ed accorsi non fossero in quella città da altre parti i letterati, e massime i filologi più insigni, se quegli abitanti non avessero mostrato in ogni tempo una inclinazione ben decisa al coltivamento delle lettere.



APPENDICE.

DOCUMENTI RARI O INEDITI

CHE ILLUSTRANO

LA VITA ED IL PONTIFICATO

DI

LEONE X.

DOCUMENTI CHE ILLUSTRANO

IL DUODECIMO VOLUME.

 N.º CCXII.

(Vol. XII. p. 40.)

Parid. de Grass. Diar. inedit. ap. Bib. Pub. Parisiis.

Die 24 Novembris, hora quasi prima noctis, audivimus bombardas in signum laetitiae ex Castro Sancti Angeli ob Mediolanum captum a nostris militibus, cum nostro Legato Cardinali de Medicis, qui in civitatem Mediolani cum exercitu Apostolico ingressus esset, direptis Gallorum castris. Et cum vix crederemus, publice per urbem ferebatur, Papam ex hac captura multum laetum esse, tum quia ex favore suo Galli essent ex Italia pulsī, etiam dicebatur ipsum Legatum Cardin. de Medicis futurum Ducem Mediolani pro Duce Bari, qui in Ducem Mediolani susfecturum se putabat. Sed quia Cardinalis iste de Medicis dicebatur cum Imperatore et ipso duce Bari sic composuisse ut ipse Cardinalis cederet Cardinalatui et Cancellariae et omnibus beneficiis quorum valor. L. mill. ducat. in favorem Ducis Bari, qui Dux Bari cederet juri suo super ducatu Mediolani in favorem

legati, et quod sic Papa laetabatur propterea ut nunquam plus laetatus fuerit intrinsecus vel extrinsecus, ita ut signa per triduum fieri curaverit. Et a me fuit quaesitum Papa an vellet aliquas Deo gratias aggre. Et papa respondit quid sentirem. Ego respondi quod quando bellum est inter principes Christianos, non solet gratulari Ecclesia, nisi Ecclesia habeat aliquid interesse, quo casu Papa faciet signa laetitiae. Itaque si Papa habet aliquid interesse magnum, similiter et laetitiam faciat, et gratias Deo agat. Papa ad hoc rideus dixit quod bonum magnum haberet. Ego replicavi quod et magnas gratias Deo redderet. Et respondit quod die Mercurii teneret Consistorium quod recordari facerem. Et cum haec diceret cubiculum ingressus est, ubi cum aliquas horas quievisset, dictus est non bene se habere. Et sic die Mercurii non fuit Consistorium.

Nº. CCXIII.

(Vol. XII p. 43.)

Parid. de Grass. Diar. inedit. ap. Bib. Pub. Parisiis.

Die Dominica, quae fuit prima mensis Decembris, hora quasi septima, mortuus est Papa Leo X. ex catharro superfluo, absque eo quod aliquis praevidisset casum suum: nam Medici ipsum dicebant leviter aegrotare ex catharro concepto in villa Malliana. Ego vocatus sum hora quasi nona ut irem ad parandum funus ejus; et

ivi, enimque mortuum inveni jam frigidum quasi nigrum ex tumore catharri. Omnia solita praeparari feci in funere Pápali, et feci significari Collegio ut de mane venirent, prout omnes venerunt, videlicet 29 numero. Cum autem tantus populus esset in Palatio ut vix Cardinales ingredi posset, tamen cum difficultate ingressi sunt.

Nº. CCXIV.

(Vol. XII. p. 17.)

Parid. de Grass. Diar. inedit. ap. Bib. Pub. Parisiis.

Corpus hora noctis tertia vel circa fuit sepultum: sed ego videns illud tumefactum petii a Cardinalibus an placeret quod ego facerem exenterari: et placuit. Et illo aperto, inventum est cum maculatum: et videntes Chirurgi et Physici dixerunt pro certo illum fuisse toxicatum, et maxime quia ipse infortunatus Papa ante obitum saepe doluerit sentire interiora sua quasi ex igne comburi. Itaque manifeste compertum est Papam Leonem venenatum periisse. Quae res facile credita est, quoniam per aliquos ante dies quidam ignotus in habitu simulato ivit ad fenestram unam Monasterii Sancti Hieronymi, et vocato certo fratre dixit ei quod oras omnino iret ad Papam, et significaret ei qualiter venenum paratum erat sibi de proximo a quodam ejus intrinseco, non in cibo aut potu sed aut in natistergio aut in camiscia seu map-

pula. Et cum isto frater non vellet ire ad Mallianam; ubi tunc Papa erat, ivit ad Palatium et dixit Datario, qui illico ivit ad Mallianam et retulit hoc Papae, qui illico misit pro isto fratre ut ad se Mallianam veniret. Et sic ivit et dixit Papae quod prius Datario dixerat. Quo audito, Papa stupefactus dixit, si voluntas Dei esset, quod pateretur: sed quod caveret quantum posset. Itaque inde ad paucos dies veniens Romam aegrotare coepit. Et cum aegrotaret saepe dicebat quod intrinsecus ardebat, et verbis finalibus dixit se occisum et mox moriturum esse.

Et quia suspicio fuit de veneno propinato in vino, fuit captus quidam Camerarius pincerna Papae simul cum Canavario a furore populi, ex suspicione, quia iste visus est urbe exire: et captus ductus est in Castellum, et postea sicut innocens, liberatus est; et conclusum Papam non ex veneno sed ex catharro mortuum.

N.° CCXV.

(Vol. XII. p. 46.)

*Dai MSS. Cottoniani nel Museo Britannico.**Vitell. B. 4, p. 209.*

Quam grave Vulnus acceperim ex acerbissima Sanctissimi Domini nostri morte facile est. Majestati vestrae existimare, ut nil mirum videri debeat si doloris magnitudine victus, non ante quid mei officii ratio postulasset ad illam scripsi; ita enim illo ictu conciderat animus, ut erigere se nullo modo posset. Cum primum vero me ex moerore collegi, has ad Majestatem vestram Literas dedi, ut significarem eadem me in religione, omne tempus, studio atque animo futurum erga Majestatem vestram, quo semper ante hac fuissem. Nam tametsi permultum mihi a fortuna ademptum est de potestate illi serviendi, amoris tamen et observantiae nulla deductio facta est; quia illam jam pridem cum primis et Christianis Principibus mihi maxime colendam proposui, cujusque benevolentiam omni officio mihi compararem; quam me ab humanissimo et gratissimo principe plenissime consecutum spero, cum in suis ac sui regni, cujus protector sum negotiis, studium meum ac diligentiam perspexerit.

Ornaverant Sanctissimus Dom. noster Majestatem vestram Christianae Fidei Defensoris cognomine, quod ad posteros quoque Reges transiret, amplissimo illo *decreto* quod maximo illustrique Regi *conveniebat*. Sed quum nova res et admirabilis visa est, in Rege maximo pietas

et eloquentia tanta, amplioribus et non usitalis titulis, si qui reperirentur, illam exornare optabat; ideoque habebat adhuc apud se Bullam summorum *cardinalium* consensu super Defensoris Cognomine confectam; quam nunc ad Majestatem vestram mitto, ut quum caetera illi debita Monumentorum genera mors praeripuit, habeat hoc saltem summum atque extremum Sanctitatis suae benevolentiae ac judicii de se Testimonium. Felicissime valeat Majestas vestra, cui me quam humillime possum commendo. Roma, xxiiii Decembris, M.D.XXI.

Sacrae Serenissimae Majestatis Vestrae,

Humillimus Servitor.

Sacrae Serenissimae atque invictissim. Angliae et Franciae
Regiae Majestati.

N.º CCXVI.

(Vol. XII. p. 71.)

Picrii Valeriani Hexametri, etc. p. 78, ed. Fer. 1550.

THRENI. CARDINALE BIBIENNIO DEFUNCTO

AD LEONEM X. PONT. MAX.

Nam quo ducentis tanta ope Porticum
Passim fatiscentem ilicibus, LEO
Supreme, suffulcire tentas,
Ne trahat haec subitam ruinam;

Ne tanta pessum machina corruat ,

Ah ne Raphaelitis inaniter

Pictura vanescat , laborque

Qui superat veterum labores.

An tu Deorum scita adamantino

Praescripta libro tollere sic tibi

Configis ; immotasque leges

Quas Lachesis tulit abrogare ?

Verum omnem opem jam sedulitas tua

Ut sumptuosis parietibus ferat

Firmetque Palatî ruentis

Omne latus , nihil hae dederunt

Substructiones ; si Bibiennius

Heros , dicatae nomine Portius

Dictus , vicens membris , et annis

Tam subita opprimitur procella.

Illa illa fati nuntia Portius

Rimas ab imo fecerat , et malo

Hoc destinato olim imminuentis

Praetulerat speciem ruinae.

Quo concidente scilicet est tibi

Pars magna cordis visa sequi LEO ;

Nec sarcindam ullum per aevum

Ducere mensque , animusque labem.

Hic , sive rerum lumina Cosmidas

Antiquiores , seu coleret novos

Gnatos , nepotesque , ultro Amicus

De tenero tibi lectus ungui.

Nam si laborum mole gravis nova ,

Et saepe rerum pondere tristium

Oppressus esses , hic solebat
 Sollicitum exhilarare pectus.
 Idem gerendis haud rudis , haud piger .
 Bellis , amica pace , precantia
 Verba audiendum , seu precandum
 Tempora : res , locus admonerent.
 Nempe O qui , O quis doctus erat magis ,
 Quocunque vellet corda potentium
 Movisse Regum , aut concitatis
 Saevi animis populi imperare ?
 Seu fluctuaret vestri avidus boni
 Saepe aestuosis indomitus fretis ,
 Temnens protervorum procellas
 Atque Noti , atque Aquilonis atras.
 Quem Purpuratorum ordinibus patrum
 Magno Senatus concilio sacri
 Non immerentem adscribis , esset
 Qui fidei monumentum amatae.
 Sic ille multos admoneat jugum
 Ferre , et laborem , et dura pericula ,
 Siquis clientelae probati
 Se semel addiderit Patroni .
 At corpus heu nunc exanimum jacet ,
 Imago vana , elinguis , inutilis ;
 Ullas neque audit de querelis ;
 Quas miseri ingeminant propinqui.
 Heu quae Nepotum moestitia , et lues ,
 Quos nunc parabat tollere honoribus !
 Heu spes amicorum , heu clientum
 De manibusque oculisque raptas !

Ergo hic dolores, hic gemitus graves,
 Bernarde, et aegrae tot quaerimoniae,
 Exaudiuntur, lacrymisque
 Lumina cuncta natant profusis.
 Nec quaerimus quo te pietas tua
 Virtusque leto occumbere nescia
 Sublimem inauratis quadrigis
 Intulerit radianti Olympo.
 At tu, novo dum lumine sidera
 Adscitus astris alta perambulas,
 Heroas invisens, et aulae
 Æthereae premis omne limen;
 Divum memento Regem, alios Deos
 Omnes precando flectere, si piis
 Ullam hic quietem, sique honores
 Rite sibi cupiunt haberi;
 Quos Juliano Parca pio ampia,
 Quos Lauro ademit tam male, quos tibi
 Annos; benigne illos Læoni
 Pontifici Decimo rependat.

N.° CCXVII.

(*Vol. XII. p. 87.*)*Sadoleti Ep. Pont. p. 193.*

DILECTO FILIO LUDOVICO DE ARIOSTIS FERRARIENSI:

LEO PAPA X.

Dilecte fili, salutem et Apostolicam benedictionem. Singularis tua et pervetus erga nos familiamque nostram observantia, egregiaque bonarum artium et litterarum doctrina, atque in studiis mitioribus, praesertimque poetices, elegans ac praeclarum ingenium, jure prope suo a nobis exposcere videntur, ut quae tibi usui futura sunt, justa praesertim et honesta petenti, ea tibi liberaliter et gratiose concedamus. Quamobrem cum libros vernaculo sermone et carmine, quos Orlandi Furiosi titulo inscripsisti, ludicro more, longo tamen studio et cogitatione, multisque vigiliis conseceris, eosque conductis ab te impressoribus ac librariis, edere cupias: cum ut cura diligentiaque tua emendatiores exeant, tum ut si quis fructus ea de causa percipi potest, is ad te potius, qui conficiendi poematis laborem pertulisti, quam ad alienos deferatur; volumus et mandamus ne quis te vivente eos tuos libros imprimere, aut imprimi facere, aut impressos venundare, vendendosve tradere ullis in locis audeat, sine tuo jussu et concessione. Qui contra mandatum hoc

nostrum fecerit et admiserit, in universae Dei Ecclesiae toto orbe terrarum expers excommunicatusque esto, nec non librorum omnium amissione, ac ducatorum centum (quorum quinquaginta fabricae divorum Apostolorum Petri et Pauli de urbe, reliqui quinquaginta tibi et accusatoribus executoribusque pro rata adscribantur) poenis plectatur. Mandantes propterea universis et singulis Venerabilibus fratribus Archiepiscopis et Episcopis, eorumque in spiritualibus Vicariis Generalibus, et aliis ad quos spectat in virtute Sanctae obedientiae, ut praemissa servari omnino faciant, contrariis non obstantibus quibuscumque. Dat. Romae, apud Sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die xxvii. Marti, m. d. xvi. Pontificatus nostri Anno quarto.

JACOBUS SADOLETUS.

N.° CCXVIII.

(Vol. XII. p. 90.)

Ex originali in Archiv. Vatican.

LEONIS X. PONT. MAX. VITA, AUCTORE ANONYMO
CONSCRIPTA.

Scripturus Leonis Decimi Pontificis Maximi gesta, ut quaeque memoria digna visa fuerint, prius quam ea attingam statui ex ejus majoribus pauca rapètere, quae clara magis omnia magisque in aperto sint. Formam

deinde cultumque corporis ejus breviter enarrabo, ac de natura moribusque pauca disseram; hinc reliqua prosequar, ac nonnulla quae iisdem temporibus memorata digna in Italia gesta fuerunt annectam; quae si illustri brevitate complecti nequivero, qua, M. Tullii sententia in libro de Claris Oratoribus, nihil est in historia dulcius, aut si legentem copia aut orationis suavitate non potero delinere, at saltem veritatem quam maxime potero in lucem afferre conabor. Ex Cosmo itaque, Leonis decimi progenitore, initium sumo; is enim mercator opulentissimus atque in negotiis gerendis summi ingenii ac felicitatis vir, magnam apud Florentinum populum dignitatem gratiamque est consequutus; quae ad Petrum filium transmissa, atque ab eo conservata mox ad Laurentium nepotem pervenit. Isque eam maxime auxit; tantumque opibus, ingenio, ac calliditate effecit ut ejus nutu in libera illa civitate omnia gererentur, nihilque ei ad regnum praeter regium nomen deesset. Cum itaque Florentinorum opibus ex voluntate uteretur, jamque potens clarusque apud omnes Italiae principes haberetur, majorem natu filiam Franceschetto, pontificis ut ferebatur filio, matrimonio collocavit, cujus affinitatis gratia, Pontifex, Leonem hunc decimum, tunc Joannem appellatum, annum agentem sextum decimum, absentem, Cardinalem creavit; ea enim inter eos dum affinitatem illam contraherent pactio intercesserat. Nam Laurentius plurimum ingenio prospiciens, cum Petri primogeniti filii ingenium praeceps cognosceret, ac potentiam in libera civitate suspectam periculosamque, nec satis firmam arbitraretur, Johannem filium magnum ipse Ecclesia efflorescere, omni ope, cura, diligentia adnixus est, qui laben-

tis aliquando familiae exilium calamitatemque, quam maxime pertimescebat, exciperet; quod certe haud aliter ac ratus erat contigit; eo enim mortuo, expulsi ex Florentia Medici, atque ex florentissimis opibus dejecti, Romae inopes apud Cardinalem aetatem agebant; qui eorum paupertatem atque exilium fortunae Ecclesiae sustentabat, neque familiae decus graviter concussum, suae dignitatis splendore penitus interire sinebat. Iis itaque ad hujus enarrationis lucem praemissis, rem ipsam aggrediar. Fratrum filios, si in eorum mentionem incidere ob communem loquendi usum Nepotes appellabo. Leo itaque Decimus Pontifex Maximus, natione Etruscus, patria Florentinus, ex clara Medicorum familia ortus, patre Laurentio, ea tempestate, ut diximus, summo viro, statura fuit excelsa, corpore gravi ac praepingui, capite ingenti, colore purpureo, vastis tumidisque oculis, ac mirum in modum exporrectis, hebetibusque adeo ut ne notissimum quidem, nisi admoto ad eos speculo dignoscere posset, quod in oculorum subsidium gestare solitus erat; latis humeris, quos a cervice haud longo spatio collum deorsum ac carnosum disjungebat; guttur fere totum mento obtegebatur; pectore amplo; ventre magno; foemoribus cruribusque adeo expeditis, ut nec ventri nec capiti convenire viderentur; manuum candore maxime delectabatur, earumque nitorem gemmis ornatum saepius haud sine voluptate spectabat. Quod ad valetudinem attinet, ulcere quodam quod fistulam vocant in inferiore parte corporis quae plurima carne contexta est laborabat, eoque interdum graviter cruciabatur; nam cum intercluderetur plerumque sanies* retentaque fluere solita erat, eam ita perturbabat, atque ita de valetudi-

ne deieciēbat, ut praeter ulceris dolorem febre etiam corripere-
 tur, sed ea brevi solvebatur. A prima adolescen-
 tia latinis litteris eruditus, ac calliditate artibusque pa-
 ternis ad deliniēdos conciliandosque hominū animos
 instructus, postquam Romam Cardinalis profectus est,
 brevi incredibilem humanitatis mansuetudinisque ac bo-
 nitatis de se praebuit opinionem; mitis enim clemensque
 natura videbatur. Sermo illi erat suavis et blāndus; ad
 simulanda negotia neque ingenium neque artes deerant.
 Juvabaturque ad id vultus quadam vastitate ad quaeque
 dissimulanda aptissima. Cardinalium gratiam mira arte
 aucupabatur; ita enim cum eis agebat, ut non cum
 aequalibus, sed cum lōge dignioribus versari videretur;
 ad haec, obsequi, cedere quocumque leviter urgerent,
 ingenium flectere, nihil cum eis contendere, cum seni-
 bus graviter agi, cum junioribus jocunda trāptare,
 eorū nuncios benigne liberaliterque accipere, dextra
 apprehendere, blāde alloqui, atque interdum etiam am-
 plexari; ita cum eis agere ut dominis referre cogerentur
 Cardinalem Medices optimum virum eorūque amatissi-
 mum esse; denique nihil praetermittere quod ad eorū
 gratiam ineundam pertinere videretur. Ad eorū autem
 animos alliciēdos usus est opera potissimum Bernardi
 cujusdam Bibienae Familiae Medicae alumni. Is enim vir
 facetus, ingenio haud absurdo erat, risum movere, jo-
 cunditatem colloquiis commiscere, sale atque facetiis op-
 portune respergere, ac propterea Cardinalibus quibus-
 dam, voluptati ac venationibus intentis, gratus erat ma-
 xime atque acceptus; eorū enim cupiditates moresque
 intus optime noverat, ac libidinis, si qua illis inerat,
 conscius erat. Ad haec, ingenii quadam facilitate blandiri,

obsequi, prout cujusque cupido ferebat, ingenium declinare, contumelias atque opprobria inter jocos aequo animo pati, nihil se indignum putare modo se Cardinalibus illis gratum Dominum vero suum probatissimum ac commendatissimum redderet; ad consilia adhibitu aliquid ingenio valere. Joca atque seria opportuno loco agere, callide omnia dissimulare. Ceterum Bibiena natus oppido Etruriae tenui, Rithmos quos Sonettos vocant, et alia hujusmodi haud insulse perscripsit. Fuere ea tempestate qui affirmarent foedus illud, quod inter Aragonensem, Cornelium, Saulum, ac Petrucium Cardinales, de imperio Leonī dando initum fuerat, ejus potissimum consilio atque calliditate fuisse percutsum, quae quidem opinio eo maximis opibus cumulatam in amplissimorum Patrum numero conscripsit, eumque Cardinalem Sanctae Mariae in Porticu appellari jussit. Sic qui antea inops fuerat, ac nulla dignitate praeditus, repente, tanquam somno beatus, amplissimae dignitatis splendore praefulgens, undique opibus affluebat. Vixit autem regiis in delitiis ad octavum Pontificatus Leonis annum, eoque anno stomachi languore absumptus est, cadaverque ejus in Capitolinum montem delatum atque in aede quam Aram Caeli vocant sepultum fuit. Quod vero ad Leonis ingenium attinet, venientes ad se humaniter honorificeque excipere, benigne unumquemque appellare, aditum ad se unicuique facilem praebere, infimum quemque audire, blande alloqui, neminem a se iratum aut indignatum dimittere, iracundiam vultu obtegere atque intra pectus acerrimam cohibere, et opportuno loco servare, nihil potentibus denegare, pecunias large effundere; atque cas ita contemnere ut tametsi exul atque egens esset,

unquam tamen in pontificum electionibus ullius opibus corrumpi passus sit; postremo nihil magis curabat, quam ut clementissimus liberalissimusque ab omnibus haberetur; quibus rebus et artibus brevi patrum ac Romanae curiae animos sibi conciliavit. Bonarum artium haudquaquam ignarus fuit: sed Musicae praecipuam ac continuam operam dedit, inque ea tum saepissime alios audiendo, tum interdum ipse canendo, magnam aetatis partem consumpsit. Cum Julius II. Pontifex bellum adversus Francorum regem, Ferdinando Hispaniarum rege socio atque adiutore, apud Ravennam gereret, eum legatum ad exercitum misit, pollicitus se post id bellum patriam ei restitutum; ibique, solemniiurrectionis die praelio acerrimo commisso, superatisque pontificis atque Hispani regis copiis, legatus capitur, Mediolanumque perducitur, ac cum inde in Galliam captivus trahitur, in agro Papiensi, nescio quo benigno fato, a civibus quibusdam ejus civitatis, ei ante illam diem ignotis, e Gallorum manibus eripitur, liberque servatur, ac paucis post diebus incolumis in Etruriam revertitur, ibique cum Hispanis potissimum copiis capto prius per vim ac direpto Prato, oppido Etruriae celebri, Florentiam ingreditur, eaque potitur, ejecto Petro Soderino perpetuo dictatore, vel ut Florentino vocabulo utar *Gonfallonerio*. Ac ne satis quidem compositis Etruriae rebus, nuncio de pontificis obitu allato, Romam celeriter profectus, annos duo de quadraginta natus, cum summa omnium admiratione; Pontifex renunciatur; competitoribus quam plurimis senibus gravissimisque Cardinalibus repulsis. Adeptus autem est Pontificatum suffragiis potissimum Cardinalis Aragonensis, Cornelii, Sauli, atque Petrutii; ii enim pro eo acerrime decertaverant; nam tum quia magnam

in eo spem collocaverant, mansuetudine ac bonitate quam semper prae se tulerat freti, tum etiam ut senes quosdam sibi infestos Cardinales repellerent, illi imperium tradere conjuraverant; quod quidem nunquam assequuti fuissent nisi bonitatis ejus opinio, quae diu maxime invaluerat, Cardinalium animos deflexisset, tametsi Mathaeus Cardinalis Sedunensis acerrimi vir ingenii, eorum sententiae sese vehementissime adjunxisset. Is enim eo anno magnas Helvetiorum copias Pontificis stipendiis adversus Gallos in Cisalpinam Galliam duxerat, quibus ex Italia expectaret ingentes opes, belli spolia. Magnifica dona acceperat, interque praecipua Viglevanum, oppidum satis amplum, mercatoribus opulentiis refertum, praeclara arce insigne, agrorum ubertate atque aquarum amoenitate perpollens, venationibus aliisque principum deliciis maxime opportunum; abest autem a Mediolano viginti millia passuum, Novariam versus, paulo tamen diversus ad laevam, iter quod Papiam ducit, contingens; quamobrem Leoni imperium tradere summa ope adnitebatur, existimans eum sibi magno adversus Gallos praesidio futurum, propterea quod eorum regi ea tempestate infestus erat maxime, atque adversus. Nam Florentini, superioribus annis, auctore Petro Soderino, cum eo rege foedere atque societate conjuncti erant, ejusque potissimum ope atque auxilio Medicorum factionem depresserant; unde effectum est, ut Medici pontificis ac regis Hispani auxiliis, ejus regimini maxime adversis in patriam reducerentur. Sed Mathaei Cardinalis consilium non satis prospere cessit, tametsi ratione susceptum esse videretur. Pontifex enim magis sui commodi memor quam beneficii a Mathaeo Cardinali accepti, cum eo Rege rediit in

gratiam; quo deinde mortuo, cum Franciscus Anguillami princeps, ad quem agnationis jure regnum pervenerat, cum magno exercitu in Italiam adventaret, Mathaeus Cardinalis, cujus consilio atque auctoritate in ducatu Mediolani pace pariter atque bello omnia gerebantur, cum viginti Helvetiorum millibus, quos ipse adduxerat, et Prosper Columna cum equitatu reliquisque ducis copiis, obviam Regi propere ad Alpes procedunt, qua illi descendens erat in Italiam properanti. Eo ubi pervenere ducis copiae cum parte Helvetiorum, sub ipsis montium radicibus considerunt; reliqui Helvetii montem conscendunt ad jugum usque quod pene montis summitatem attingit, ibique levi praelio commisso, cum Galli intercepta itinera animadvertissent, ex diverso per asperrimas Alpes, loca praecisa atque praerupta, autem iuaccessa, exercitus partem traducunt, consilio potissimum atque virtute Jo. Jacobi Trivultii, clarissimi ducis, locorum ac rei militaris scientissimi, ducemque hostium; nihil tale suspicantem, de improvviso, cum omni gravis armaturae equitatu, comprehendunt capiuntque, dum Itali pariter atque Helvetii, tam gravi tamque inopinato casu perculsi, non quidem terga dare, aut animo demisso esse, sed armati intentique vigilare, omnia circumspicere, nemini satis credere, non jam Alpibus aut locorum angustiis sed virtuti atque armis confidere. Verum cum Rex pecunia sollicitaret Bernenses, Philiborgenses, Suo-
renses ac Valexianos, qui cum Helvetiis in castra venerant, jamque eorum fides dubia esse cepisset, Cardinalis optimum factu ratus Mediolanum versus iter facere, signa canere atque ordines instrui jubet, simulque quadrato agmine incedere quasi praeliuros, ne fugae si-

mile videretur; ipse vero ductoribus Helvetiorum adesse, monere, hortari, uti meminerint sibi cum Gallis bellum esse, quibuscum saepius feliciter depugnassent, Ducemque magis oppidanorum insidiis atque proditiōe, quam Gallorum virtute aut consilio fuisse comprehensum; neque esse Regis praesentiam pertimescendam, sed eam meliorem belli conditionem asserre. Primum enim, si viri essent, majorem esse ex victoria gloriam consequuturos: praeterea pugnaturis bonam spem semper inesse debere; eam enim animos erigere atque ad fortitudinem excitare solere; se se tamen virtuti eorum confidere ut Regem in potestatem venturum speret; quod ipsis atque Helvetiorum generi, praeter magnam vim auri quam ex eo habituri essent, immortalem gloriam asferret. Deinde belli spolia magis ampla magisque magnifica in promptu esse, propterea quod opulentissimi totius Galliae Regem insequerentur, exercitumque eorum non minus auro ac purpura quam armis exornatum esse; Gallorum enim gentem magnum deus in magna luxuria magnisque sumptibus collocare; tantum fortitudinis opus esse, quae Helvetiis prae caeteris nationibus semper innata extitit; caeteram victoriam, decus, praeterea gloriam atque opes prope jam adesse. Haec atque alia hujusmodi commemorando, militum animos confirmat incenditque. Deinde ubi in agrum Novariensem pervenerunt illi, quos supra a Rege sollicitatos dixi, exercitum deserunt. At Cardinalis ductoresque pro re consilium capere, animo erecto esse, alios confestim ad id bellum accersere. Rex vero alacer ac spe plenus, magno animo prius, majori post captum hostium ducem, qua maxime aditus patet celeriter copias traducit, hostesque subsequitur. Sed ne lon-

gius quam deceat a Leone digrediar, hujus belli summam paucissimis absolvam. Verum puto tamen minime praetermittendum esse morem quendam Helvetiorum cogitu mea sententia non injucundum: hi enim hac aetate saepius alienis stipendiis extra fines suos bellum gerunt quam ipsi de finibus aut de imperio armis contendunt; verum cum contigit eos Societatum nomine bellum inferre aut excipere, cornu quoddam ingentis magnitudinis, quasi commune omnium eorum societatum insigne, in aciem ferunt, et quam diu manus conserunt, cornifer ille horrendum adeo eo cornu canit, ac tremendas adeo ex eo voces excitat, ut non solum hostibus sed pene etiam caelicolis ipsis luctum atque cladem nunciare atque minitari videatur. Cum itaque magis societatum nomine quam Maximiliani Ducis stipendiis bellum adversus eum Regem suscepissent, cornu illud, ex vetusto ut diximus gentis more, in castra attulerunt. Cum Rex castra posuisset ad vicum quem Sandonatum vulgo vocant, a Mediolano haud amplius quinque milium intervallo, jamque furentium Helvetiorum impetum animo cerneret, praefectos, centuriones, aliosque, qui cum aliquo imperio in exercitu erant, ad se venire jubet, atque apud eos hujusmodi verba locutus est. Bellum hoc. O fortissimi commilitones, praeclare hactenus ac feliciter gessimus. Virtus enim nostra hostium consilia superavit ac vires jam prope contrivit; atque hoc quod votis vix expetere ausi fuisset, hostium ducem prius cepimus quam eum armatum aut ejus signa conspexerimus; quod nisi me fallit animus, memoria nostra contigit nemini. Iter praeterea Alpium interclusum, ac magnis hostium copiis obsessum patefecimus.

mus, ac ne gregario quidem milite amisso, hostes ab Alpibus summovimus atque repulimus; quae omnia tametsi magna atque praeclara sint, vana tamen erunt nisi eorumdem hostium nunc furorem atque audaciam com-presserimus. Nunciatum mihi est eos se ad praelium accingere, jam jam enim feroces adierunt, quae propter vos huc advocavi, uti commonefacerem ne vos imparatos aggrederentur. Scitis quidem milites, genus hostium ferox esse atque indomitum, verum nobilitati ac dignitati vestrae impar, quocirca vobis acrius aditendum est, ne illis virtute inferiores sitis, quibus longe dignitate praestatis. Nam etsi Helvetiorum nomen in obscuro esse non potest, propterea quod nullum sine eis in Italia geritur magnum bellum, singuli tamen per se ignoti sunt, ac minime clari, quantumque quisque eorum caeteris virtute praestet pauci sciunt; quoniam pari quadam audacia, patriis legibus ac disciplina adstricti, pro gentis gloria magis quam pro laude propria, fortiter pugnare assueverunt. Vos vero cum unusquisque vestrum notus per se ac clarus sit, non solum gentis vestrae honos, verum etiam laudis propriae conservandae atque amplificandae amor excitare atque inflammare debet. Nam si quis vestrum turpiter aliquid in praelio gesserit, turpitudine nomini ejus affixa per omnium ora volitabit, neque quisquam tam gregarius miles est, qui foede factum cogniturus sit, nomen autem ejus qui fecit, si modo aliquis vestrum fecerit sit ignoraturus. Cum itaque plura majoraque quam Helvetii in disorimen adducatis, magis vobis quam illis virtuti parendum est ac fortius dimicandum. Ego quidem, quod officii mei fuit, omnia ad victoriam opportuna atque necessaria abunde comparavi: quippe equitatum ma-

gnum ac virtute praestantem, fortissimorum peditum maximam vim, tormenta bellica multa atque idonea, neque vobis praeterea neque militibus, stipendia, com-
 meatus atque alia quae ad belli usum necessaria sunt, unquam defuere; quae omnia virtuti ac fidei vestrae credidi atque commisi; quamobrem cum omnia vobis non solum ad salutem, verum etiam ad decus et gloriam suppeditata sint, cavete ne vos mihi vobisque ipsis defuisse videamini. Nam si ea quam semper existimavi vobis adierit virtus, victoria nobis in manu est; si vero hostium ferocitas atque audacia vobis terrori fuerit, virtutis ac dignitatis vestrae immemores, per socordiam vos neque perdere quam fortiter pugnando servare malueritis, pro certo habetote vos foedissima morte graves poenas esse daturos; fortitudo enim in praelio, gloria, salus, conjunctae plerumque esse solent, ac contra timiditas, infamia, mors, alia aliam concomitari solet; postremo, ut brevi omnia complectar, si ex fuga salutem quaesiveritis, nulla turpitudinis vestrae erit excusatio. Egoque praeterea omnium vindex ero, vobiscum enim una socius periculi adero, non ut Rex, aut imperator vester, sed ut unus ex commilitonibus, testis cujusque virtutis, neque ullum praeclarum facinus sine magno praemio esse sinam. Haec ubi dixit, ordines instrui, tormentaque disponi atque ad praelium parari jubet, simulque imperat Germanorum peditum ordines in prima acie collocari. Hi sunt qui antiquo vocabulo Rhaevi, nunc vero Lauzenechi vulgo appellantur; trans Rhenum incolunt, Helvetiisque finitimi sunt, ac cum eis olim continenter bellum gerere assueti; quamobrem cum virtute praestarent, et acri adversus hostes odio incens

essent, eos ad sustinendum eorum impetum fortes atque idoneos existimavit, accedebantque iisdem ordinibus atque eadem disciplina, neque impari fortitudine; militant eadem cum prodigalitate; in ferrum atque in tormenta bellica irrununt. Deinde equitatum ita disponi iubet ut hostes ab latere invadere, atque eorum ordines, in quibus omnis disciplina, omnibusque salus consistit, perturbare atque pervertere possit, parique loco consistere octo millia Aquitanorum, quos Vasconas vocant: hi sagittis magnam hostibus stragem inferunt. Vixque jam Regis jussis obtemperatum erat, cum magnis vocibus conclamatum est hostes adesse. Tum Galli repente tuba canere, timpanorum militari sonitu animos excitare, arma distingere, signa atque ordines subsequi, alius alium hortari animo intento paratoque esse, primum omnium tormentis, quibus plurimum valent, hostes eminus propellere conantur. Fit eorum magna clades; jam enim integros pene artus, ac membrorum ingentia frustra ex eorum corporibus evulsa, cerneret volitare, totque ex confertissimo eorum agmine, quantumcumque longum est, uno ictu dejici atque prosterni; ut qui prius conglobati atque in unum densissime coacti erant, continuo aperiri, ac medio quodam inter se itinere disjungi atque separari viderentur; moxque calcatis seminudisque corporibus, rursus conglobari atque redintegrari, neque tam immani olade deterreri aut retardari possunt, sed incredibili ferocitate, ingenti horribilique gemitu ex cornu illo excitato subsequente, tripartito agmine infestis signis incurrunt; magnamque tribus in locis impetum faciunt, quem Germani non modo fortiter excipiunt sustineatque, verum etiam adversus magna vi incurrunt, inque eas manus gradum, corporaque ferro incumbentia inferunt. Præ-

lium acerrimum committitur, cum uterque in acie mori quam pedem referre malit; at equites ab latere circumfusi, nihilo segnius magna vi urgent, ferocissimos concitatissimosque equos in hostium ordines immittunt, ac quam maxime pertorbant. Vascones vere sagittarum silvas in Helvetiorum corpora conjiciunt, magnamque stragem faciunt, illi vero acerrime resistunt, neque loco quem primum pugnando ceperant dejici patiuntur. Rex vero inter Germanorum peditum turmas, ingens ipse, ingenti equo insidens, toto vertice caeteros suprabat, incendebatque sna praesentia militum animos, oculis, manu pariter atque animo promptus, segniores alios voce, alios vultus severitate, increpans, ad bonam spem atque ad virtutem erigebat, fortiores vero nominans appellabat, monebat, hortabatur, spiritus addebat, animos augebat, praemia ingentia pollicebatur. Tum vero terribilis armorum fragor, feroces minacesque militum voces, tormentorum ingentes atque intolerabiles strepitus, tubarum claugor, horridi timpanorum pulsus, cornuque illud Helvetiorum, ad cuius ingentem ac luctuosum gemitum gigantum exercitus contremisceret, aures atque animos ita concutiebant, ut terra, aer, caelumque pene ipsum, contremiscere videretur; crebri praeterea tormentorum ignes, fumusque qui pulvere ac sulfuris foetore permixto circumquaque volvebatur, postremo caedes luctusque, quibus omnia complebantur, horribile supra quam cuicumque credibile est spectaculum praebebant, eoque magis omnia exhorrescebant, quod cadente jam sole tenebris undique circumfundebantur. Audiivi ego qui aderant affirmantes, inclinantem tum solem, ingentes flammās, quasi sanguine permixtas, evomere visum fuisse.

Successerat tenuis lunae fulgor, cum quo usque ad tertiam noctis horam ancipiti praelio pugnatum est; verum cum luna jam sese abdidisset, neque ob densissimas tenebras satis ab amico hostis discerni posset, praelium diremptum est. Sunt qui dicunt, Regis exercitum tametsi acerrime restitisset, ad mille tamen passus pedem pugnando retulisse. At Galli pariter atque Helvetii postquam ab armis cessatum est, non quieti, non cibo, non corporis curationi quicquam indulgere, sed armati intentique, quasi continuo praeliaturi, omnia circumspicere, nihil satis tutum arbitrari, hostem semper adesse suspicari. Rex vero cum proximo praelio nulla ratione hostium ordines perturbare aut pervertere potuisset, ut nihil intentatum relinqueret, equitatum modo hinc, modo illinc inter obscurissimas tenebras magna vi in hostes impetum facere jubet: illi vero nihilominus fortes acerrime resistunt, vestigiaque prius caepa, aut constantissime premunt, aut in hostes gradum inferunt, eosque repellunt; illi re infecta ad suos se recipiunt, et cum totam noctem equites peditesque armati pugnam expectantes constitissent, adveniente luce Bartholomeus Alvianus cum auxiliariis Venetorum copiis in castra regis venit. Tum Galli, quasi victoriam manibus tenentes, Helvetii vero nihil minus quam praelium exhorrescentes, rursus magna vi utriusque concurrunt; praelium atrocissimum rediategratur, et cum quinque aut senis horis magna caede pugnatum esset, Helvetii, non quidem fusi fugative, sed catervatim, ordinibusque servatis, Mediolanum versus pergunt. Et cum jumenta eis quibus tormenta veherentur deessent, ipsi ea humeris, jumentorum loco, traxere, ac Mediolani proxima nocte quieverunt; postero die, cum eti-

pendium postularent nec praestaretur, Comam versus iter faciunt, ac plurimis eorum relictis domum revertuntur. Tum vero in campis ubi pugnatum erat, horribilis facies esse armis, equis, cadaveribus omnia constrata, vulnerum genera multa immania foedaque, atque inter se diversa, prout quiquam aut tremendis tormentorum ictibus patentia viscera trajecti, aut sagittis confixi, aut cominus pugnando vulneribus acceptis conciderant, graviter saucii miserabiles voces emittere, eniti, exsurgere conari, rursusque prolabi atque concidere, moxque animam efflare; nonnulli amicorum ope sublevari, atque ad curandum duci, postremo spoliari atque omnia diripi. Rex vero, victoria potitus, Mediolanum caeterasque urbes ultro se se dedentes capit. Maximilianus autem, reddita Regi Mediolani arce munitissima in quam confugerat, in deditionem accipitur, in Galliamque, amissa libertate, perducitur. Tum Jo. Jacobus Trivultius Viglevanum, reliquasque opes superiore Helvetiorum victoria ademptas, ac Mathaeo cardinali traditas, recuperat; ille vero, in Germaniam reversus de Episcopatus quoque Novariensis possessione detruditur, quem ei Julius pontifex contulerat; privato Frederico Sanseverinato cardinali, cum quo nonnulli cardinales adversus pontificem conjurati, concilium ei Pisis indixerant, ac Ludovici Francorum Regis armis ac potentia freti, eum de pontificatu detrudere conabantur; quare pontifex Romam citatos, nec imperio parentes, dignitate atque ecclesiasticis opibus privavit, quae contentio divina omnia atque humana perturbavit. Res quidem memoratu digna in longius nos ab incepto traheret; exitum tamen referam. Ex Cardinalibus conjuratis, quos Scismaticos appellabant, non-

nulli interiere; superstites, dum mortuo Pontifice per Tirrenum mare Romam versus iter faciunt, apud Pisas capti sunt, ac post aliquos dies Florentiam perducti; moxque Romam; ibique amplissima cardinalatus toga, atque omni ejus dignitatis splendore exuti, palam de errore in senatu confessi, petitam suppliciter veniam impetravere, simulque restituti fuerunt. Satis jam evagata est oratio nostra; tempus est receptui canere. Ad Leonem redeo, in quo maxime declaratum est, quanta sit in res humanas fortunae potestas; cum is qui exul atque egens erat, ac captivus a barbaris trahebatur, primum ab ignotis hominibus, quos aliena calamitas commovere non solet, e captivitate eripitur, ac paucis post diebus patriae dominatione, a qua multis ante annis ejectus fuerat, potitur; ac deinde, brevi intermisso spatio, summum est pontificatum adeptus. Hactenus quibus artibus, ac quanto fortunae beneficio tantum imperium e senum Cardinalium manibus ipse aetate florens eripuerit, ut potui explanavi. Nunc vero quibus in pontificatu meritis vixerit paucis absolvam. Primum omnium in animum induxerat hilarem vitam agere, ac curis animique doloribus quacumque ratione posset aditum intercludere, ac propterea gaudia jocunditatemque, summo studio amplexabatur: ludis enim, joci, ac cantibus omne fere otium indulgebat, sive quod voluptatis appetens esset, sive quod se diutius victurus existimabat, si animum curis atque molestiis vacuum conservasset. Nam imperii gubernationem Julius Cardinalis de Medicis ejus patruelis susceperat; isque omnes curas excipiebat; vir sane imperio magis quam Pontifex aptus; commoda enim, rerum gerendarum gratia, plerumque postponebat; neque

eum ab negotiis unquam voluptas remorata est, laborisque ejus patiens erat, qui maxime principem decet; magnam enim dici partem eis audiendis qui ad eum plurimi confluerebant, impartiebatur. Ad haec, dum Florentiae ageret, amicis praesto esse, civium controversias dirimere, aere publico abstinere, bene reipublicae consulere, matronarum pudicitiam minime attentare. Haec atque alia hujusmodi efficiendo, plebi patribusque juxta carus, majorum suorum apud eos gratiam exaequavit, tantamque sibi apud Pontificem gratiam atque auctoritatem comparaverat, quantam nemo nunquam sanae mentis desiderare est ausus. Imperium quidem commune inter eos, sed officia divisa esse videbantur. Pontifex enim Romae agere, ocio ac voluptatibus perfrui, pecunias supra quam cuiquam credibile est profundere, rursusque alias omnibus modis parare, senatui, quem nunc consistorium vocant, adesse, principum oratoribus aures praebere, nihil ipse decernere, omnia ad patrualem referre per Johannem Mathaeum, gratissimum utrique adolescentem, nihil eo inconsulto agere, statutis ejus auctoritatem impartiri. At Cardinalis cum principibus belli societates inire, foedera quaecumque vellet ferire, eaque sive incuria lacessitus, sive quod fides non servaretur, prout in rem fore videbatur, relinquere, atque ad alia convolare, bella indicere, ipse in castris agere, potentiam atque gloriam quaerere, Cardinales, Episcoposque quoscumque vellet creare, magistratus atque officia condonare, omnibus moderari, Romae pariter atque Florentiae benigne magis quam acerbè imperitare. Inest enim illi homini magna ingenii vis. Ad cogitandum enim vehemens atque acutus, ad mature autem efficiendum

impiger ac minime segnis; quae quidem summa munera paucis admodum mortalibus natura elargita est; plerumque enim evenit, ut qui ad cogitandum acutiores sunt, iidem ad efficiendum tardiores plerumque ac segniore existant. At contra acriores manu prompti, ad minus valent. At Julius Cardinalis, cum solertissimus felicissimusque esset, incertum erat, solertia magis an felicitate praestaret. Leo vero ex convivii ingentem capiebat voluptatem, eaque delicatissimis epulis, ac variis vinorum generibus referta consulto protrahebat, inter cachinnos et scurrarum jocos quo pleniori voluptate perfunderetur, quibus tandem expletis, cantu vocum atque nervorum omnia compleri, nocturnisque praesertim convivii, musicis instrumentis totum fere palatium personare, pontifexque eis omnes sensus totamque animam concedere; tantaque interdum dulcedine capi, ut plerumque animo deficere, peneque se ipsum linquere videretur, ac summisso quodam murmure eadem quae audiebat interdum ipse decantabat; erat enim musicae artis peritissimus, ac propterea ejus professoribus, qui ad eum undecumque eruditissimi confluxerant, magna salaria praestitit, et Joannem Mariam quendam Hebraeum, tangendis fidibus clarum, Verrutio oppido condonatum, comitatus dignitate exornavit. Venationibus intentus ac maxime deditus erat (praeter patrium morem; magis enim pecuniae ac vitae commodis quam inanibus hujusmodi officiis student); proptereaque saepius Mallianum, interdum Viterbium, atque in alia loca ad venandum opportuna, secedebat. Verum princeps hic facilis, mitisque, mansuetus omnibus videbatur, neque in tanta, tamque repentina fortunae mutatione ullum unquam ex

*image
not
available*

vulgo lectitabantur. Litteratorum consuetudine plerumque delectabatur, ac cum nonnullis quibuscum familiariter agebat docta interdum colloquia commiscebat; erat enim ei ad bonas artes institutio minime rudis. Oblata carmina orationesque benigne accipiebat, eaque incredibili quadam ingenii celeritate legebat atque intelligebat; si quae inter convivia afferebantur neque respuebat, neque ad finem convivii differebat, sed intermisso cibo ea continuo lectitabat; eratque ei iudicium haud absurdum, sed magis veritati proximum. Initia quidem ejus pontificatus Romae laetissima habita sunt; gaudebat enim Curia populusque Romanus, existimans sibi benignum ac liberalem principem contigisse, multique blandis ejus sermonibus illecti, aut eis artibus circumventi, quas supra memoravi, in magnam spem devenerant. Alii enim opes ac dignitates maximas, alii sacerdotia, alii honorifica stipendia, alii ad magna erigenda, auxilia sibi ipsis ex pontifice pollicebantur; qua quidem spe brevi dejecti quamplurimi fuere, praesertim clarissima Ursinorum familia, quae partim factione freta, quae illi cum pontifice communis erat, partim necessitudine quae inter eos magna intercedebat, (erat enim pontifex matre Ursina natus), oppida quaedam jure, ut ajunt, ad se pertinentia, ex Columensibus recuperare se posse, pontificis ope atque auxilio maxime confidebant, ad idque eo magis incendebantur quod Laurentium, pontificis nepotem, cui maternum genus ex Ursinis erat, magnifice praedicantem audiverant, advenisse tempus, quo Columenses Trajecti ducatum aliaque castella Ursinis restituere cogerentur, isque eos praeterea secreto palamque monebat, hortabatur, uti fortunae beneficio uterentur, rem magnis copiis non

indigere, tantum caepto opus esse; ceterum neque pontificem neque auxilia eis defutura, sive jure sive armis decertaturi essent, idque prae caeteris rebus in animo pontifici esse; neque tunc Laurentius vana jactabat, id enim Pontifex decreverat, cui Ursina factio maxime cordi erat, neque ejus spem consulto fefellit. Jam enim, Fabritium, Prosperumque, Columnensis factionis principes, ob eam causam in jus vocari jusserat: verum Propper Bononiae agebat, Fabritius vero magis ad arma quam ad judicia animum intendens, exercitum parabat, quibus se suaque protegeret si vim asferre pontifex conaretur; suis enim atque Hispani Regis copiis confusus, qui ea tempestate regnum Neapolitanum obtinebat, ac Columnensium partes maxime tutabatur, armis cum pontifice decertare potius quam judicia subire paratus erat; nam, pro certo habebat se sub adverso judice causam dicturum. Sed haec atque alia Pontificis consilia disturbavit atque pervertit Franciscus Maria, quem ex patrio Urbini Ducatu pontifex expulerat. Is enim ex improviso cum multis armatorum millibus in eum ducatum impetum fecit, eoque confestim recepto, quod oppidani magis ejus quam Florentinorum imperio assueti sese ultro dederant, Florentinorum fines aggreditur: quo nuncio pontifex graviter percussus, cum id bellum geri prius quam parari persensisset, multa agitare, pecunias undique perquirere, copias parare, Florentinis uti arma sumerent imperare, nuntios quam celerrime Mediolanum ad Gallorum praesidem mittere, atque ab eo auxilium implorare. Et cum haec non satis procederent, ad ingentem pecuniam frustra effunderet, gravioraque in dies de eo tumultu nuncia afferrentur, statuit milites qui in

*image
not
available*

lunneſes confugit. Adrianus etiam cardinalis, eadem ſuſpicionem percuſus, clam noctu profugit, ac magnis itinēribus extra Romanæ Eccleſiæ ditionem, Venetiam verſus contendit; hunc Pontifex, poſtea edictis evocatum, nec imperio parentem, cardinalatus dignitate privavit. Cardinales vero, quos in carcerem coniectos diximus, per iudices rerum capitalium de conjuratione, metu tormentorum injecto, interrogari, eorumque reſponſa conſcribi juſſit; qui rei majeſtatis judicati, in caput condemnati fuere; verum Raphael vitam centum quinquaginta millibus aureorum, Bendiellus vero viginti quinque millibus redemit. Alſonsus autem nunquam amplius viſus fuit. Vulgo ſerebatur illi gulam in carcere fuiſſe perfractam. Deinde Pontifex, ſive quod non ſatis cardinalium collegio conſideret, ſive quod pecunia egeret, quam ingentem ſuperiore bello perfuderat, novum ſibi collegium paravit; unum enim ſupra triginta Cardinales una die creavit. Qua quidem die, cum ſub primam noctis horam, ſenatu diſmiſſo, cardinales novi antiquis permixti domum redirent, ingens horribiliſque tempeſtas repente exorta eſt, fulmenque, in ipſo Cardinalium conſpectu, Chriſtum puerum abtulit ex gremio Virginis ad aedem Sanctæ Mariæ trans pontem ſedentis; idque prodigii loco habitum eſt.

NOTE ED OSSERVAZIONI

DEL TRADUTTORE ITALIANO

*Sulla vita di Leone X, scritta da un Anonimo
riferita sotto il num. CCXVIII.*

Il sig. *Roscoe*, come si raccoglie dalla prefazione di quest' opera, si è procurato la vita, o piuttosto il frammento della vita di *Leone X*, scritta da un anonimo, ch'egli ha pubblicato, per mezzo del cel. Abbate *Gaetano Marini*, Prefetto in allora degli archivj del Vaticano; nè alcuna ricerca sembra aver fatta sulla età, sulla qualità, sull'autenticità dello scrittore, sulla natura, sullo stile, sul merito intrinseco di quest'opera. S'egli avesse bene scandagliato il testo medesimo, s'egli avesse praticato alcune indagini sullo scritto, e sull'autore; egli avrebbe forse potuto ricavarne alcune utili conseguenze, ed in qualche luogo ravvicinarsi maggiormente al sentimento del biografo anonimo, in qualche altro render ragione del suo dissenso.

Chè l'anonimo scrittore della vita fosse contemporaneo di *Leone*, e testimonio egli stesso di una gran parte de' fatti, ch'egli racconta; non può mettersi in dubbio. Non è vero esattamente ciò che nella prefazione vien detto, che questa vita non arriva, se non fino al 1516; perchè difficilmente potrebbe comprendersi l'ordine, col

LEONE X. Tom. XII.

quale è scritta, ma vi si trova però registrata la morte del Cardinale di S. M. in Portico *Bibbiena*, non avvenuta, se non l'anno ottavo del pontificato di *Leone X*, e quindi nell'anno 1521; e molti altri ragguagli vi si contengono, che riferir non si possono se non agli ultimi anni di quel pontificato. Ma l'anonimo vivea senza dubbio in quel tempo, perchè parla di cose in gran parte da esso vedute, o sentite, e specialmente dopo avere narrato l'esito del primo scontro dell'armata Francese cogli Svizzeri presso S. Donato, o Marignano: soggiugue: *audivi ego qui aderant affirmantes etc.* Ved. sul fine della pag. 166. Così pure laddove parla della liberalità del Pontefice verso i poveri, dice di esserne stato informato, probabilmente da persona addetta alla corte papale. E qui osserverò pure, che sebbene il frammento sembri troncato dopo la relazione della congiura di alcuni Cardinali contro la persona di *Leone*, non dee tuttavia credersi scritta questa vita a guisa di Diario, o di Cronaca, ma bensì composta di seguito dopo la morte di quel Papa, del che abbiamo una chiara testimonianza in quelle parole: *nunc vero quibus in pontificatu moribus vixerit, paucis absolvam.* Era egli dunque già morto, allorchè l'anonimo scriveva.

Resterebbe ora ad indagare, dove, e da chi scritta fosse questa vita, e qual grado di fede accordar si possa alle cose in essa riferite? Poco può dirsi sui primi due quesiti, massime da chi non può avere sott'occhio il codice originale; parmi però assai probabile, che scritto non fosse in Roma, assai poco parlandovisi di quella città, delle feste fatte nel coronamento di *Leone*, e di altre solennità, che da un Romano diffi-

cilmente sarebbersi omuesse, e non indicandosi neppur sempre con precisione i luoghi diversi di Roma, ed i costumi di quella corte. Non è neppure credibile, che l'anonimo fosse un ecclesiastico; nè ch'egli vivesse in Roma a' tempi medesimi di *Leone*; perchè pochissimo egli parla di affari di Chiesa, poco di curia, niente di sacerdozj, o di benefizj, niente del contegno ecclesiastico del Pontefice, niente di funzioni, di cerimonie, ec.; e piuttosto si estende sugli oggetti morali, politicij, e guerrieri. L'anonimo altronde, se soggiornato avesse in Roma, uomo culto, e latinista non inelegante, qual egli si mostra; non avrebbe potuto a meno di non sperimentare la beneficenza di *Leone*, il che non appare dall'opera sua, o di non dolersi di essere trascurato, il che egli non fa. Il vederlo tanto inclinato ad estendersi sulle guerre di Lombardia, e tanto informato delle più minute circostanze, che quasi n'è piena una metà di tutto il frammento, m'induce a dubitare, che *Lombardo* fosse l'autore di questo scritto; e che o mai non si recasse in Roma, o vi andasse solo dopo la morte di *Leone*, o forse per qualche accidentale combinazione portato vi fosse soltanto il suo manoscritto, e deposto negli Archivj Vaticani. Molte cose tanto di Lombardia, quanto di Roma egli riferisce *ex auditu*; ma egli poteva conferire anche altrove con qualche prelato di Roma, o con altre persone ben informate di quella corte, come in Roma avrebbe potuto trovare testimonj della battaglia di Marignano.

Oltre la fede che a questo scrittore può conciliare la qualità sua di contemporaneo, secondo i generali principj dell'arte critica; altre circostanze concorrono ad

aggiugnere qualche grado di credibilità alla di lui narrazione. Si vede egli libero da qualunque passione, non dominato da alcun interesse locale, personale, o politico, non servo di alcun partito; non contorto, affettato, ed oscuro talvolta artificialmente, come *Paolo Giovio*, ma schietto, franco, ed ingenuo, come si desidererebbero tutti gli storici. Parla lungamente de' Francesi e non si mostra Francese; parla degli Svizzeri, e ne dice il bene, ed il male; parla del duca d'Urbino, e del suo spogliamento, e quello non loda nè compiange, nè l'occupazione del di lui stato dice giusta, o illegittima. Non pronunzia sulle contese de' Fiorentini, benchè ne parli; non si mostra *Orsino*, nè *Colonnese*, sebbene accenni i loro dissidj; simile in questo a quegli antichi storici, che egualmente trattavano i Trojani, e i Tirii, ed ai quali *Ottone*, *Galba*, *Vitellio* non erano noti sotto l'aspetto di fautori, nè di oppressori. Solo egli dà a vedere la molta stima, eh' egli faceva del Cardinal *Giulio de' Medici*, il che mi induce a credere, che questa vita scritta fosse tra il Pontificato di *Leon X*, e quello di *Clemente VII*. Quanto alla persona in particolare di *Leone X*, è degno di osservazione, che questo storico si mostra a di lui riguardo più che in ogni altro caso imparziale. Egli ne registra colla stessa ingenuità le virtù, ed i difetti, le azioni gloriose, e le debolezze, i meriti, e le accuse, le doti, e le bellezze corporee, e le imperfezioni, e le malattie. Il di lui scritto non è una orazione, non è un elogio, non è una censura, non è una satira, non è una apologia; è una vita, raccolta, per quanto appare, dalle relazioni dei contemporanei meglio informati. L'anonimo dipinge un

womo, e non un Eroe. Egli può essere stato da qualche relazione men sincera tratto in inganno; ma egli si è studiato, egli è stato fors'anche intimamente persuaso di scrivere ciò, ch'era vero, e lo ha detto nel suo esordio.

Lo stile di questa vita non è studiato, ma non è perciò inculto; non è in ogni parte esattamente corretto, sebbene in generale non sembri inelegante, e non manchi anche in alcun luogo di qualche ornamento. Si vede, che lo scrittore avea assai familiare l'uso della lingua latina, e ch'egli era versato nella lettura dei latini classici, dei quali egli usurpa talvolta le frasi, ed i modi di dire, sebbene non citi se non il libro di *Cicerone de claris oratoribus* sul principio. Del resto non vedesi in esso pretensione alcuna alla eleganza, e venustà della elocuzione; e s'egli è grave talvolta, ornato, o conciso, egli lo è naturalmente, senza che si vegga alcuna sorta di stentò, d'artificio, o di fatica. Dissi ch'egli è talvolta scorretto; ma questo può derivar forse da qualche vizio del codice, o da errore di chi lo trascrisse, o da inesattezza di chi stampollo in Inghilterra. Io non ho avuto, che quell'esemplare sott'occhio, nel quale moltissimi errori ho emendato nella ristampa, che per me si è fatta; ma molti ancora ne rimangono, molte frasi veggonsi imperfette, o oscure, e molte parole altresì ho lasciato sussistere benchè prive di senso, e contraffatte, siccome io verrò tratto tratto additando nelle brevi mie note.

L'anonimo propone nella introduzione medesima della vita l'ordine, che egli intende di seguire, parlando prima degli antenati di *Leone*, poi della di lui figura,

*image
not
available*

Pag. 154 lin. 22 » Pontificis ut ferebatur filio. »

Questa frase dà luogo a dubitare, che *Francesco Cibo* si ritenesse bastardo, sebbene nato prima che il Pontefice entrasse nella carriera ecclesiastica. Il dubbio, che quel Papa avesse ad un tempo figlj legittimi, e bastardi, è stato pure accennato in questa storia.

Pag. med. lin. 24 » Annum agentem sextum decimum. »

Si vede da questo passo, che l'anonimo ha confuso l'epoca della nomina di *Leone* al cardinalato, con quella della pubblicazione della nomina medesima, perchè *Giovanni de' Medici* fu nominato Cardinale, mentre aveva soli quattordici anni, ma non vestì le insegne cardinalizie se non circa tre anni dopo, il che porta precisamente al periodo corso tra l'anno decimosesto, ed il decimo settimo. Questo serve di conferma alla cronologia del *Ciacconio* da me riferita alla pag. 111.

*Pag. 155 lin. 7 » Qui eorum paupertatem
fortunis ecclesiae sustentabat. »*

Nuova affatto riesce questa circostanza dei soccorsi dati dal cardinale *de' Medici* ai suoi parenti esuli e poveri, nè da alcuno vedesi accennata. Forse l'anonimo ingannossi su questo punto, perchè dopo la loro fuga trovaronsi nelle strettezze tanto il Cardinale, quanto *Pietro* suo fratello; nè sotto il pontificato di *Alessandro VI* trovossi il cardinal *de' Medici* fornito di ren-

dite ecclesiastiche in modo da poterne far parte ai di lui congiunti; essendo massime situati nella Toscana, o in Francia i più pingui benefizj ond'era investito. Egli è pure da notarsi, che in quell'epoca appunto ebbero luogo i di lui viaggi in Germania, nelle Fiandre, ed in Francia, in questa storia riferiti; cosicchè difficilmente gli esuli della famiglia avrebbero potuto essere dal medesimo sussidiati in Roma.

Pag. 156 lin. 15 » Statura fuit excelsa etc.

Niuno forse ha dato una descrizione così esatta della costituzione fisica di *Leone*; e forse l'autore medesimo di quest'opéra avrebbe potuto più precisamente descriverla, copiando l'anonimo, le di cui parole io tradurrò in parte in questo luogo, potendo questa descrizione interessare i lettori. Fu *Leone*, dic'egli, di alta statura, di corpo pesante, ed assai grasso, di grossa testa, di colore purpureo, con occhi ampj, e gonfi, e maravigliosamente prominenti, deboli però in tal modo, che conoscere non potea neppure le persone più note, se non guardandole attraverso una lente, che egli solea portare in sussidio della sua vista. Avea egli larghe spalle, che dalla testa separava per breve spazio un collo denso, e carnoso; la gola era pressochè tutta coperta dal mento; ampio era il petto, ampia la pancia; ma le coscie, e le gambe erano tanto svelte, e sottili, che non sembravano proporzionate alla pancia, nè alla testa. Compiacvasi egli di avere mani bianchissime, e spesso si dilettava di vederle ornate di gemme. Per ciò che spetta alla salute, egli era travagliato da un'ulcera, detta co-

munemente fistola, nella parte inferiore del corpo, che è la più coperta di carne, e da questa era spesso gravemente tormentato; perchè arrestandosi il corso delle materie purulente, e tornando quindi queste a sgorgare, egli trovavasi tanto abbattuto, che oltre il dolore dell'ulcera era sorpreso anche dalle febbri, che però in breve si dileguavano.

*Pag. 156 lin. 11 » vultus quadam vastitate ad quaeque
dissimulanda aptissima. »*

Bellissima è questa descrizione del contegno tenuto dal cardinal *de' Medici* per conciliarsi il favore de' Cardinali; e filosofica affatto sembrerà l'osservazione dell'opportunità degli organi di un volto assai grande alla dissimulazione.

Pag. 157 lin. 21 » stomachi languore absumptus est. »

Questa indicazione potrebbe servire ad allontanare i sospetti, che da alcuni furono maliziosamente introdotti, che il cardinale di *Bibbiena* fosse stato avvelenato, e forse per ordine dello stesso *Leon X.* L'Anonimo disposto a raccogliere il bene, ed il male, che del Pontefice si dicea; non avrebbe mancato di accennare questo dubbio, ed invece ha esposto una circostanza, che sembra fatta per escluderlo.

Pag. 153 lin. 8 » Magnam aetatis partem consumpsit. »

Questo passo non deve intendersi alla lettera, nè potrebbe per avventura asserirsi da alcuno, che la maggior parte della vita di *Leon X* fosse stata consumata nell'esercizio della musica. Altro non volle dire l'anonimo, e lo prova il contesto della sua storia medesima, che durante la maggior parte della sua vita diletto di canto, di udire canti armoniosi, e di cantare talvolta egli stesso. — Egli è pure da osservarsi, che in questo luogo trovasi senza dubbio una lacuna; giacchè nulla si parla di tutto il pontificato di *Alessandro VI*, nulla del viaggio intrapreso dal cardinale *de' Medici* durante le sventure della di lui famiglia; nulla della elezione di *Giulio II*; e si passa tosto a parlare della guerra mossa da questo Papa contra i Francesi, e della legazione del cardinal *de' Medici* all'armata. Forse l'anonimo aveva coll'ordinaria sua sincerità riferito qualche avvenimento del pontificato di *Alessandro VI*, e questo squarcio è stato prudentemente tolto dal codice in Roma; o non è stato comunicato al sig. *Roscoe*, onde è avvenuto, che nella storia rimanesse una lacuna. — È da notarsi però in questo luogo la frase dello scrittore, che il cardinale *de' Medici* sebbene esule, e povero, non lasciassi corrompere giammai nelle elezioni de' Pontefici per qualsivoglia somma di danaro.

*Pag. 159 lin. 8 » eorum sententiae sese
vehementissime adunxisset. »*

Riesce singolare in questo passo il vedere i maneggi, che ebbero luogo in quel conclave; e forse da alcuno storico non è stato con tanta ingennità riferito l'intrigo del Cardinale di Sion, che favorì l'elezione di *Leone*. Volea egli conservare i donativi, che ricevuto avea in Lombardia, e la descrizione esatta, che l'anonimo dà di Vigevano, e della sua posizione, mostra, ciò ch'io ho già osservato altrove, che bene istruito egli era delle più minute cose di Lombardia, e forse egli stesso Lombardo. — È pure singolare, ciò che l'anonimo nota più abbasso, che *Leon X* giunto al pontificato scordossi del beneficio ricevuto dal cardinale di *Sion*, e rovesciò tutte le di lui speranze, stringendosi in alleanza col monarca Francese.

*Pag. 160 lin. 17 » Consilio potissimum atque virtute
Johannis Jacobi Trivultii. »*

Questo serve di luminosa conferma a ciò che si è riferito in questa storia, e che io pure ho accennato nelle mie note.

*Pag. 161 lin. 2. » Ductoribus Helvetiorum adesse,
monere, hortari etc. »*

L'anonimo assume in questo luogo un nuovo stile, e ad imitazione di alcuni antichi storici inserisce per in-

tiero le allocuzioni dei duci, non prive, quella massime del re di Francia, di rettorici ornamenti. È cosa singolare, che mentre il re di Francia si appoggia principalmente ai motivi della nobiltà, e dell'onore per incoraggiare il suo esercito, il cardinale di *Sion* non si studia di accendere gli Svizzeri se non coll'amore del guadagno, e della preda.

Pag. 163 lin. 12 » quibus longe dignitate praestatis. »

Nella maggior parte di questo discorso altro non sembra voler dire il re ai Francesi, se non che essi sono nobili in confronto degli Svizzeri, che non curavano la nobiltà della stirpe.

Pag. 164 lin. 29 » Ruevi nunc vero Lanzenechi. »

Io dubito assai, che debba in questo luogo leggersi *Suevi*, non trovandosi la voce *Ruevi* nei glossarij del medio evo. Ciò è anche indicato dal contesto della storia, che li fa confinanti cogli Svizzeri. — *Lanskenet* trovasi nel *Du Cange*, dal che si è fatto il Francese *Lansquenet*, ed il *Lanzenechi* degli Italiani.

Pag. 165 lin. 18. » Fit eorum magna clades etc. »

La descrizione, che segue, è affatto poetica, e sembra fatta con calore da alcuno, che presente fosse alla zuffa.

*Pag. 166 lin. 29. » Audivi ego qui aderant
affirmantes etc. »*

Il sole, che tramonta, offre comunemente questo fenomeno, che presenta l'eruzione di un vulcano, e che in quella occasione è stato riguardato come cosa affatto straordinaria. Le nebbie sparse forse verso l'orizzonte, hanno contribuito ad aumentare la refrazione de' raggi, ed a far comparire le fiamme sanguigne.

*Pag. 170 lin. 16. » Rursusque alias omnibus
modis parare. »*

Molto destramente l'anonimo ha qui descritto in poche parole il carattere del Pontefice, da noi altrove accennato; liberalissimo ed anche prodigo, e pronto al tempo stesso a procacciarsi danaro con ogni sorta di mezzi.

Pag. medesima lin. 19. » Per Joannem Mathaenum. »

Forse *Gioan Matteo Giberti*, che fu poi vescovo di Verona, Datario, e Cardinale.

Pag. medesima lin. 30. » Inest magna iagenii vis. »

Se l'anonimo può dirsi parziale in alcuna parte di questo scritto, non può esserlo che nelle lodi straordinarie date al cardinal *Giulio de' Medici*; e forse può ragionevolmente suppersi, ch'egli ne fosse stato in qualche modo beneficato.

Pag. 171 lin. 25. » Praeter patrum morem etc. »

Bella pittura dell' indole, e del costume de' Fiorentini.

Pag. 172 lin. 5 » humanitatem retinuit. »

In tutto questo squarcio l'anonimo non sembra favorevole al carattere, ed ai costumi di *Leon X*; eppure con tutta imparzialità si fa a lodare diffusamente la di lui cortesia, ed osserva ancora, quanto questa sia rara, e pregiabile in uomo elevato improvvisamente ad altissima dignità. »

Pag. medesima lin. 15. » Non satis constans aut probata erat. »

Sebbene in questo passo si renda dubbia la liberalità di *Leone* verso i poveri, avrebbe tuttavia potuto il signor *Roscoe* farne particolare menzione sull' appoggio del periodo precedente; giacchè la cosa è narrata con tali circostanze, che sembrano escludere ogni dubbio; e se la pubblica fama non appoggiava il detto di taluno, deve notarsi, che questa non accompagna d'ordinario le private, e segrete limosine, che per ciò solo risultano più virtuose.

Pag. 173 lin. 19. » Praesertim clarissima Ursinorum familia. »

La digressione, che fa in questo luogo l'anonimo sugli affari degli *Orsini*, sparge qualche dubbio su quante

egli dice della abitudine di *Leon X* di mancar di fede alle promesse; giacchè sebbene egli l'abbia accennata più volte, non ne ha mai allegato alcun esempio, o alcuna prova, e si è ridotto a parlar solo degli *Orsini*, i di cui diritti a fronte dei *Colonnese* potevano sembrare disputabili.

Pag. 175 lin. 3. » Quae res prospere cessit etc. »

Questa storia della occupazione del ducato d'Urbino è scritta con molta semplicità, e schiettezza. Il signor *Roscoe* nella sua storia avrebbe potuto opportunamente citare questo passo, ed accennare, che secondo alcuni il duca d'Urbino non perdette il ducato per trascuranza, o cattiva condotta, non perdette l'occasione di dar battaglia, non fu abbandonato dai suoi partigiani per accidentale combinazione; ma bensì perchè *Leone*, sapendo che essi erano mal pagati, li guadagnò a forza di danaro, e gli indusse ad abbandonare le bandiere del duca.

Pag. medesima lin. 20 » Victus imprudens juvenis etc. »

Con questa sola frase l'anonimo ha indicato la mancanza di fede del Papa, e la violazione del passaporto solennemente accordato all'ambasciadore Spagnuolo.

Pag. 176 lin. 4. » Venetiam versus contendit. »]

L'anonimo passa sotto silenzio la morte, che si racconta di *Adriano* ucciso da un suo domestico, il che

conferma l'opinione di coloro, i quali credono, che egli vivesse nascosto, nè più si parlasse di lui.

Pag. 176 lin. 12. » Raphael vitam centum quinquaginta millibus aureorum, Bendinellus vero viginti-quinque millibus redemit. »

Varia in questo la relazione dell'anonimo, da ciò che è detto nella storia, perchè fa ascendere a 150 mille zecchini il prezzo sborsato dal cardinale *Riario* per salvare la vita. — Ella è pure singolare l'espressione seguente, che *Alfonso*, cioè il cardinale *Petrueci* più non fu veduto, e che solo spargevasi nel volgo, che fosse stato strozzato nel carcere.

Varia pure la relazione dell'anonimo sulla fine del frammento, laddove dice, che il temporale spaventoso, menzionato anche dal sig. *Roscoe* avvenne nel giorno della elezione medesima dei Cardinali al numero di treat' uno; mentre gli altri scrittori riportano questo fatto ad altro giorno di data posteriore, nel quale il Papa invitollì ad una ricreazione la sera.

OSSERVAZIONI

DEL TRADUTTORE ITALIANO

SULLE DUE DISSERTAZIONI DI POMPILIO POZZETTI SOPRA
ALCUNI PASSI DELLA VITA DI LORENZO DE' MEDICI
DETTO IL MAGNIFICO SCRITTA DAL SIG. ROSCOE.

I. **N**on è mio disegno di prendere in questo luogo le difese del sig. *Roscoe* contro le censure sopra il medesimo portate dal *Pozzetti*; nè sarebbe questo il luogo di intraprendere una tale giustificazione, trattandosi di tutt'altra opera, che questa non è, e di un'opera altresì a questa anteriore, e della quale il pubblico ha già formato un perfetto giudizio.

II. Non dissimulerò pure, che in alcuna cosa si è bene apposto il *Pozzetti*, giacchè impossibile riusciva, che in un'opera così grandiosa, scritta ad una grande distanza dall'Italia, non cadesse qualche errore di nome, o di data; che egli merita molta lode per la urbanità, e gentilezza, colla quale ha esposto in più luoghi il suo dissenso, e che egli è pure commendevole per uno zelo dimostrato costantemente per la gloria del nome Italiano. Meno grato gli sarà il sig. *Roscoe* per averlo fatto gratuitamente *dottore*, come altri avea voluto farlo *Ministro del Santo Vangelo*. Vedasi la mia prefazione al Volume VIII di questa traduzione.

III. Io non avrei fatto alcun cenno di queste dissezzazioni, estranee, come mostra il loro titolo, al mio argomento; se alcuni punti di storia, o di critica, presi in esame dal *Pozzetti*, non avessero una mediata, o anche immediata relazione con varj passi della Vita, e del Pontificato di *Leon X*, e con alcuni oggetti da me pure accennati, o discussi nelle mie note; e su questi appunto ho giudicato di dover proporre alcune mie osservazioni.

IV. Degno di scusa mi sembra prima di tutto il signor *Roscoe*, se parlando delle poesie di *Lorenzo de' Medici*, delle quali fece più volte menzione anche nella Vita di *Leon X*, innoltrossi a dire, che *alcune possono andar del pari colle più celebrate de' tempi presenti*. La prova, che il sig. *Roscoe* ha a favor suo, è che alcune di quelle poesie si leggono tuttora, e si ammirano, mentre scordate sono intieramente le produzioni di molti poeti del secolo XV. Se le poesie di *Lorenzo* si sostennero malgrado lo stato della lingua di quel tempo, messo in campo dal medesimo *Pozzetti*, che poteasi chiamare uno stato d'adolescenza; non si sostennero se non per le loro bellezze originali, per la profonda filosofia, che vi è sparsa per entro, e per la grandiosità de' concetti, anzichè per la bellezza della elocuzione. Nè si può ammettere tuttavia ciò che il *Pozzetti* ha asserito in questo luogo, che lo stato della lingua e della poesia Italiana in quel periodo era lontano dall'eccellenza, perchè lo studio della Greca letteratura predominava a spese della nazionale. Io non sono d'avviso, che le Greche lettere, che allora solo cominciavano ad insegnarsi pubblicamente, portassero alcun inciampo ai

progressi della lingua Italiana, che anzi io credo ne acquistasse questa grandiosità, lustro e decoro, e fors' anche una copia di vocaboli, e di modi di bel dire. Ma la lingua allora non era per anche compiuta, ingentilita, perfezionata, come lo fu ne' tempi successivi; e più presto sarebbe giunta ad uno stato di eccellenza, se tutti imitato avessero *Lorenzo*, e non si fossero dati invece al coltivamento della Latina, anzichè della Italiana poesia.

V. Nè forse è tanto degno di riprensione *Giovanni Pico* della Mirandola, come è stato detto dal *Varchi*, e ripetuto dal *Pozzetti*; perchè, ove ben si rifletta, scrivendo il *Pico* a *Lorenzo*, ha bensì voluto complimentarlo sulle sue poesie, (cosa alla quale dovea porsi mente in questa quistione); ma non ha detto perciò che anteporre si dovesse al *Dante*, ed al *Petrarca*; bensì il lodò, perchè avesse fatto uso della lingua di *Petrarca*, e della pienezza, e della grandiosità dei sentimenti di *Dante*. Se egli diede qualche maggiore estensione al suo pensiero, questo dee attribuirsi all'amicizia, ed alle frasi alquanto diffuse di una lettera complimentosa.

VI. Il *Muratori* citato dal *Pozzetti*, esaminando paratamente alcuni sonetti di *Lorenzo*, dice, che uno è da pregiarsi assaissimo; che la chiusa di un altro è piena di mirabile novità; che que' componimenti sono lodevoli, ed eleganti, che vi sono lampi d'ingegno peregrini, e vivaci, che meritano applauso singolare, e finalmente che è oro di miniera, mischiato con rozza terra, ma è sempre oro. E il *Tiraboschi*, giudice non rievocabile dal *Pozzetti*, dice, che a *Lorenzo* si dee a

ragione la lode di essere stato uno dei più felici poeti di questo secolo, (del XV) e che le sue poesie volgari offrono esempj di diversi generi, nei quali vedesi una felice imitazione degli antichi, una leggiadra, e fervida fantasia, e uno stile assai più colto di quello, che leggesi negli altri poeti di quella età. Dopo tutto questo non può farsi a mio credere un delitto al signor Roscoe di quanto ha detto in lode delle poesie di Lorenzo il magnifico, tanto più che egli avea per guida il Fabroni, che ha anteposto Lorenzo per la venustà della elocuzione, per la copia delle immagini, per l'acume delle sentenze, a tutti i vati del secolo XV, eccetto il Poliziano. Osserverò di passaggio, che il Pozzetti si oppone a questo giudizio, mettendo in campo Giusto de' Conti, e Serafino Aquilano. Avess' egli almeno nominato solo il primo, sul quale può cader dubbio, ma non mai il secondo!

VII. Non mi fermerò punto sulla difesa, che il Pozzetti si studia di fare, dell'elogio di Lorenzo de' Medici scritto da Bruno Bruni, allegando il suo attaccamento alla cattolica religione, che lo dissuase, o lo trattenne dall'estendersi nel raggiuglio della cospirazione de' Pazzi, di cui si tenne complice il nipote di Sisto IV. Di questa circostanza di fatto ridondano tutte le storie di que' tempi; e non so, come lo spirito di religione potesse in questo caso far torto alla storica verità. Io non ho inserito questo brevissimo cenno, se non perchè il nipote di Sisto IV si fa complice di quella congiura anche nel volume I. della Vita di Leon X.

VIII. Parlando del tempo preciso, in cui ebbe in Venezia principio la stampa, si rimprovera il sig. Roscoe,

perchè sia rimasto in forse nello stabilirlo, mentre due anni avanti, che si pubblicasse il primo volume della Vita di *Lorenzo*, il *Morelli* avea pubblicato cinque documenti, che determinano l'epoca ricercata verso il 1469. Questo distorso cammina ottimamente; ed il sig. *Roscoe* non avea forse veduto que' documenti, massime che; per quanto mi sembra, la corrispondenza tra esso, ed il dotto Bibliotecario di S. Marco, non nacque se non in occasione della Vita di *Leon X.* Ma il *Pozzetti* alla pag. 41 ha guastato tutto questo ragionamento, perchè invece di supporre il difetto di una decina nella data del *Decor puellarum*, è andato dietro ai sogni del signor *Mauro Boni*, supponendo due epoche della Veneta Tipografia; l'una, nella quale fosse privatamente praticata dal *Tenson* nel 1461, l'altra nella quale fosse pubblicamente esercitata sotto la protezione del governo nel 1469. Non v'ha più ora alcuno, che non dubiti dell'errore della data, che il *Pozzetti* a torto dice essere maniera troppo facile ad isciogliere qualunque nodo sì fatto. Molti esempi si hanno di questi errori; uno se n'ha nel *Polifilo* stesso di *Aldo*; altro nei *miracoli della B. V.* stampati in Milano apparentemente nel 1469, e di fatto nel 1479; io posseggo perfino un *Lattanzio* del 1490, che per errore porta la data MCCCXC, e questa maniera di sciogliere le difficoltà, quand'è sicura, non dee rigettarsi perchè facile. Il *Pozzetti* rimettendo in campo la ridicola supposizione del *Boni*, non farebbe che giustificare pienamente il dubbio, nel quale il sig. *Roscoe* ha lasciato l'epoca precisa della introduzione della stampa in Venezia.

IX. Più lungamente dovrei io fermarmi sulla accusa

data dal Pazzetti al sig. Roscoe di aver egli in modo aspro, e disdicevole denigrata la memoria di Pietro Barbo Veneziano, prima Cardinale di S. Marco, poi Papa sotto il nome di Paolo II; giacchè non solo nella Vita di Lorenzo il magnifico, ma in più luoghi altresì di quella di Leon X, lo scrittore Inglese si esprime presso a poco nel modo medesimo. Io farò osservare prima di tutto, che poco attendibile è il testimonio di Michele Cannensi Vescovo di Castro, il quale vissuto era sotto Eugenio IV, e regnante ancora Paolo II di lui nipote scrivea la vita di questo Pontefice. Egli è troppo naturale, che un prelato, creato Vescovo dallo zio, e che corteggiava il nipote, lodasse la modestia del giovane Barbo, fatto cardinale, che tutti in Firenze ricevea con gentilezza coloro che andavano a recargli uffizj di congratulazione, cosa per se stessa niente maravigliosa. Dice il Cannensi medesimo, che alla sua elevazione al papato fu salutato padre della patria, fondatore della quiete, amico della giustizia. Ma qual Papa non lo fu mai in quella occasione? Certo è che Paolo II guardò sempre d'occhio bieco i Malatesta, i Medici, i Feltrii, e tutte le case principesche d'Italia, segno ben manifesto della più smoderata ambizione. Se veri altronde fossero i racconti, che di lui si fanno da diversi storici, e che forse non sono tutti privi di fondamento; non si potrebbe mettere in dubbio che dominato non fosse da un sentimento di ambizione; e di vanità eccessiva, e fors'anche ridicola. Uno dice, che egli era bellissimo della persona, e che ascendendo al trono pontificio prender volle il nome di Formoso, dal che si astenne per timor solo di essere deriso. Un altro, l'Abate di

Choisy, dice, che spesso compariva in pubbliche con un triregno tutto ornato di diamanti. Altri parlano delle di lui medaglie coniate con titoli pomposi, che egli faceva gettare nelle fondamenta degli edifizj; che si cominciavano ad ergere al suo tempo. Si sa, che egli, per meritare gli applausi del popolo Romano introdusse giuochi pubblici, che la memoria richiamavano de' *Cesari* antichi, e che in tutto affettava una pompa mondana, ed una esterna magnificenza.

X. Loda il *Pozzetti* in termini generali la bontà del di lui animo; ma in questo articolo prescinde da tutti gli affari coi *Malatesta*, e coi *Medici*, e dal furore non cristiano, col quale non solo anatematizzò il Re di *Boemia*, ma fece anche predicare contra di esso una crociata, che fortunatamente non ebbe alcun effetto. Non ebbe dunque gran torto il sig. *Roscoe*, se in qualche luogo si avvisò di intitolarlo *tristo*, e *cattivo*.

XI. Il sig. *Roscoe* lo disse ancora *ignorante*, ed il *Pozzetti* lo vuol far credere letterato, e protettore delle lettere. Può essere forse, che il sig. *Roscoe* si inganni nell'appoggiare l'ignoranza di quel Papa all' essersi egli troppo tardi dato allo studio delle lettere; ma nè il *Cannensi*, nè il cardinal *Querini*, non possono ammettersi come mallevadori del suo sapere, nè essi adducono fatti, che provino in quel Papa una ragionevole istruzione. Che egli avesse alcuna cognizione delle antiche medaglie, può esser benissimo, perchè egli forse per vanità ne raccoglieva; ma questo non prova, che egli amasse, o coltivasse la buona letteratura.

XII. Si duole il *Pozzetti*, perchè quel Papa sia detto dal *Roscoe* persecutore crudele delle lettere, o della

scienze; e per indebolire quest'asserzione, disse, che egli pagava i professori; che fece Vescovi, ed anche Cardinali alunni dotti, che erano stati tra i di lui maestri, che aggradì alcune dediche, e che al di lui tempo fu introdotta in Roma l'arte tipografica. Ma ritenuto, che i primi fatti allegati non provano nulla per l'assunto, giacchè le scuole doveano essere alimentate; Vescovi e Cardinali non poteano nominarsi soltanto gli sciocchi; e le dediche, massime de' letterati più famosi, oltrechè lusingavano la vanità, non si sarebbero potute recusare senza una specie di scandalo; è da notarsi in proposito degli incoraggiamenti dati alla stampa, che se il celebre *Giovanni Andrea* vescovo d'Aleria ne lodò da prima la liberalità, ebbe in seguito a lagnarsi di essere stato pasciuto di vane speranze, la forza della quale espressione invano si sforzano di attenuare il *Tiraboschi*, ed il *Pozzetti*, dicendo che ciò scrivea quel Vescovo a *Sisto IV* per ottenere a se, ed a suoi stampatori più copiosi soccorsi.

XIII. È ben certo altronde, che egli perseguì il *Platina*, *Pompanio Leto*, *Callimaco*, e tutti i socj dell'Accademia Romana; che tutti i letterati di Roma dovettero fuggire, o nascondersi, del che si è parlato più volte dal sig. *Roscoe* in quest'opera, specialmente nel § I. del Cap. II. T. I. p. 82, e seg.; e nella nota addizionale VIII. al T. IV. p. 158 e seg.; che le lettere, le scienze, i buoni studj andarono in Roma in un decadimento totale sotto il suo pontificato. Basti per tutti il testimonio di *Giambattista Cantalicio*, che si è già riferito nel Tomo I. p. 84. Quest'uomo, prelado della Chiesa Romana, e Vescovo in seguito di Atri, e di

Penna, che morì nel 1513, e per conseguenza fiorì nel tempo di quel Pontefice, e fu addetto a quella corte; così si esprime nel suo Epigramma sopra *Callimaco*, fuggito per la persecuzione di *Paolo II*, (*Barbo* per nome di famiglia) finò in Polonia.

» *Callimachus, Barbos fugiens ex urbe furores;*
 » *Barbara quae fuerant regna, latina facit.* »

XIV. Forse il sig. *Roscoe* si sarà troppo liberamente espresso sul punto dei dubbj e dei sospetti nati in Roma intorno le novecento proposizioni su tutte le scienze esposte, e sostenute da *Giovanni Pico*; ma è pur troppo vero, che i curiali Romani non si fecero molto onore con que' sospetti; che in breve furono poi dissipati, e conosciuti ingiusti, il che forse avvenuto non sarebbe, se *Pico* appartenuto non avesse ad una delle famiglie sovrane in Italia. Infatti anche il *Pozzetti* osserva, che censurando le proposizioni, que' gravi teologi convenuti si erano di rispettare la persona del *Pico*, e che i maggiori di lui avversarj non erano, com'egli dice, i teologi, (sebbene dai teologi partissero le censure) ma alcuni saccentelli, che riguardavano come pericolosa l'ostentazione di un sapere enciclopedico; e questi pure non poteano essere che ignoranti ecclesiastici. S'inganna poi il *Pozzetti*, attribuendo al solo sig. *Peignot* l'aneddoto del teologo, che pigliò in scambio la *cabala* per un'eresiarca, giacchè questo vien riferito da scrittori molto più antichi, e trovasi in tutti i Dizionarj storici del secolo passato.

XV. Riguardo all'avvertenza fatta dal *Pozzetti*, che

il sig. *Roscoe* avea supposto il celebre *Gnomone* della Metropolitana di Firenze innalzato da *Paolo Toscanelli* circa il 1460, mentre per le notizie di *Leonardo Ximenes* risulta che tal fatto accade sett'anni dipoi; farò osservare, che nella vita di *Leon X* l'Inglese scrittore limitossi a dire, che quel grande gnomone era stato dal *Toscanelli* eretto verso l'anno 1468, come può vedersi nel Vol. IX di questa traduzione alla pag. 123.

XVI. Dove maggiormente s'inganna il *Pozzetti*, tratto forse in errore da *Apostolo Zeno* nelle note al *Fontanini*, egli è nell'assegnare alla pubblicazione della *Geografia di Tolomeo* in versi del *Berlinghieri* l'epoca tra il 1490, ed il 1500; mentre più giustamente il sig. *Roscoe*, al quale tenne dietro il *Brunet* nel suo *Manuale del librajo*, avea riferita la pubblicazione di quel libro al 1480. La forma de' caratteri usati in quel tempo da *Niccolò di Lamagna*, e molte altre osservazioni bibliografiche, avrebbero portato chiochessia a decidere la quistione anche prima d'ora in favore del sig. *Roscoe*, e contra l'opinione, benchè rispettabile, di *Apostolo Zeno*. Ma la cosa è ora messa fuori di dubbio, dacechè io ho pubblicato per intero per la prima volta la lettera singolare del *Berlinghieri* medesimo a *Zizim* fratello di *Bajazet*, detto in Italia comunemente *Gemma Sultano*, tratta da un magnifico esemplare della R. Biblioteca di Torino. Quella lettera autografa porta la data del giorno 31 maggio 1484, come può vedersi nella mia nota (a) alla pag. 75 del Tom. I, e quella lettera trovasi scritta su di un esemplare della *Geografia* stampato, e magnificamente miniato, da me nella detta nota pienamente descritte, che il *Berlinghieri* offeriva

al principe Tures, dopo che già era stato quel libro intitolato, come porta la stampa medesima, a *Federigo* duca d' Urbino. Se dunque nel maggio del 1484 il libro era già stato indirizzato ad altri, se era stato minciato espressamente per *Gemma* o *Zizim*, come si fa vedere in quella nota; se quella era la data solo di una lettera assai posteriore alla stampa, riesce provato all' evidenza, che questa dovea essersi eseguita verso il 1480, come disse il sig. *Roscoe*, e che in alcun modo non potea riferirsi al periodo assegnato da *Apostolo Zeno*, e dal *Pozzetti*.

XVII. Osserveremo per ultimo, che il *Pozzetti*, troppo fidandosi della vita di *Savonarola* scritta dal suo ammiratore *Gianfrancesco Pico*, forse a torto taccia il sig. *Roscoe*, perchè abbia detto essersi quel frate per *fini obbliqui intruso nella camera* dell' infermo *Lorenzo de' Medici*. Se è vero, che il *Savonarola* nell' atto di confessare l' infermo, volle da esso esigere, *che restituisse Firenze in libertà, e nel suo stato popolare ad uso di Repubblica*, (alle quali parole l' infermo saggiamente non rispose); io trovò, che lo scrittore Inglese potea dire più ancora intorno le politiche speculazioni del frate.

XVIII. Non è più felice il *Pozzetti* laddove rimprovera il sig. *Roscoe* per aver detto, che *Savonarola*, *essendosi fatto capo di una fazione assai potente, cominciò ad aspirare alla primazia dello Stato*. La smania del frate per influenzare, se non per dirigere la pubblica amministrazione, prova abbastanza, che egli aspirava se non ad un assoluto potere, almeno a primeggiare tra i cittadini, il che è quello per l' appunto, che

il sig. *Roscoe* ha indicato. Se altronde il sig. *Roscoe* asserì, che l'infelice religioso espìò colla morte la sua follia, e i suoi delitti; neppure in questo è riprensibile, perchè dagli scrittori anche più appassionati per *Savonarola* può raccogliersi, che egli era un fanatico esaltato, che è quanto dire un pazzo; e che potevano ascrivere a delitto la sua smania di entrare in tutti gli affari dello stato, i discorsi sediziosi, coi quali agitava il popolo di Firenze, la simulazione di ispirazioni, e lumi soprannaturali, ed altre stravaganze da esso svelate nelle sue confessioni. Malgrado tutto questo il sig. *Roscoe* ha parlato con molto maggiore moderazione su questo argomento nel § X. del Cap. VI. pag. 95 e seg. del Tom. II. della Vita di *Leone X.*

XIX. Quanto a *Pietro Leoni* di Narni secondo alcuni, e secondo altri di Spoleti, che curò al dire di alcuni, al dire d'altri trascurò *Lorenzo* nell' ultima malattia; che giusta l'avviso di alcuni della famiglia avvelenò quel grand' uomo, ed a giudizio d'altri era incapace di tale attentato; egli è certo che fu trovato poco dopo morto in un pozzo. Alcuni pretesero, ch' egli vi si fosse gettato da se medesimo, come maniaco; alcuni che gettato vi fosse da altri: fuvvi chi disse, ch' egli era stato dapprima scanato, e quindi semmerso; fuvvi perfino chi asserì, (e questo era un Greco soggiornante in Milano), che *Leone* era stato gettato nel pozzo per ordine del primogenito di *Lorenzo*. Il sig. *Roscoe* in tanta varietà, e dubbiezza di racconti, tutti egualmente privi di solidi fondamenti, scelse forse il miglior partito, che era quello di dire, che *Leone* poco dopo l'avviso ricevuto della morte di *Lorenzo*, si precipitò in un pozzo. Io non trovo, che

riprenderlo si debba per questo, come ha fatto il *Pozzetti*. La cosa era dubbia, e lo scrittore Inglese prudentissimo si credette in questo caso autorizzato ad allontanare un orribile sospetto, non appoggiato ad alcuna prova, e neppure ad alcuna verisimiglianza, che veniva a ricadere sull'erede di *Lorenzo*, sul capo di una illustre famiglia, sul fratello di *Leon X*. Se il *Tiraboschi* lodò il *Valeriano* per aver egli evitato di far motto di tal delitto, solo per riguardo a *Clemente VII*; molto più dee lodarsi il sig. *Roscoe* per non aver per un riguardo alla umanità, ed alla pubblica decenza, accennato quel nero sospetto, che mai nominare potrebbe un delitto, non essendo da alcuna prova nè tantopoco da alcun indizio convalidato. Al quale proposito osserverò, che con una critica più avveduta il *Pozzetti* menato non avrebbe sì gran romore, e sì gran trionfo per la lettera di *Calcondila*, pubblicata dal *Bandini* nella sua raccolta di antichi documenti. Quel dotto Greco scriveva soli 36 giorni dopo la morte di *Lorenzo*, ma scriveva da Milano; scriveva sul solo appoggio di quelle voci, sovente menzognere, che si spargevano, e che si spargono tuttora nel volgo, tra le quali quella pure annoveravasi dello spontaneo annegamento di *Leone*; scriveva ciò che egli pensava su quell'avvenimento, cioè esponeva la propria opinione sulla cagione del medesimo, e ben si sa che l'umana natura inclina sempre piuttosto a credere una supposta reità, anzichè a scusarla; ed in quei tempi massime, fecondi di grandi delitti, non moriva giammai personaggio distinto, che trovar non si volesse, anche in mancanza di qualunque indizio, e a dispetto delle apparenze contrarie, avvelenato. Una privata lettera

di questo tenore, scritta lungi dalla Toscana, ed appoggiata solo alle dicerie del volgo, non può in alcun conto rendere *trionfante* il sentimento del *Pozzetti*, che spina per l'avvelenamento, nè dar torto al signor *Roscoe*, che nel dubbio si è attenuto ad una opinione più consentanea alla natura della cosa, più savia, più prudente, più giudiziosa.

XX. Io non ho riferito queste ultime osservazioni, estranee totalmente alla storia di *Leone X.*, se non per far vedere da quale spirito era mosso il censore, e per dimostrare, ch'egli si è studiato più volte di trovar macchia ove non ve n'avea vestigio, di supporre o di creare errori ove le espressioni erano per avventura le più giuste, o le più esatte, di fare un libro insomma, di impinguare due dissertazioni, di sfoggiare molta erudizione, di sostenere qualche parziale opinione, anzichè di emendare alcun difetto reale, o di ricercare con nuovi lumi la storica verità. Di alcuni oggetti egli si mostra ben informato; e non può negarsi, ch'egli avrebbe potuto far meglio, se a tutt'altro scopo avesse rivolto i suoi studj, che non a quello di censurare un'opera nuova in allora, e famosa anche in Italia. Duolmi, che quel commendevole scrittore di Elogi, col quale io era in relazione, sia stato già da alcuni anni involato alle lettere, giacchè altrimenti a lui medesimo avrei comunicato le mie osservazioni; ma fatte, avendole dopo la traduzione e l'illustrazione laboriosa della Vita di *León X.*, io le ho credute tanto collegate coll'argomento di questa vita medesima, e tanto interessanti per l'illustre autore, per il decore delle sue opere, e per

l'istruzione insieme di tutti i leggitori, che mi sono indotto a non trascurare in questa, siccome in occasione più opportuna, la pubblicazione di queste poche linee, dettate dalla più rigorosa imparzialità.

EMENDAZIONI ED AGGIUNTE

ALLE NOTE ADDIZIONALI DI TUTTA L' OPERA.

Tomo I. pag. 84 lin. 3.

Si è stampato in questo luogo per errore » non è posteriore al 1460; » quando deve leggersi al 1470; nè questo errore di data è stato corretto nell'errata. La prima edizione di *Curzio* fatta da *Giorgio Lauer* in Roma senza data, che io posseggo, credesi fatta nel 1469.

Accennerò a questo proposito, che l'edizione di *Pompeo Festo*, da me citata dopo poche linee nella nota medesima, porta in fine le parole: FINIS POMPEII FESTI QUEM POMPONIVS CORREXIT. HANS GLIM. Di alcune edizioni contrassegnate colle stesse parole HANS GLIM ha dissertato dottamente il sig. Bar. Vernazza nelle sue belle operette bibliografiche. Io ho qui riferito la iscrizione posta in fine dell'edizione di *Festo*, da me altre volte posseduta, perchè quella edizione è rarissima, e quella nota finale serve ad illustrare un punto forse sconosciuto della storia letteraria di *Pomponio Leto*.





Tom. I. pag. 254 nota I.

Si è per inavvedutezza nominato in questa nota il sig. *Sismondi*, la di cui opera stimabile, che si è di recente pubblicata in Italiano per le cure del benemerito sig. *Ticozzi*, non arriva neppure all'epoca di questa storia, e non porta per conseguenza alcuna menzione del secolo di *Leone X*. Si è preso questo nome in iscambio di quello di *Denina*, e di alcuni scrittori oltremontani, ai quali si è particolarmente risposto dal sig. *Roscoe* nel corso dell'opera, e da me pure in alcune note. Io mi lusingo di aver portato alla più chiara evidenza la natura, ed il grado di influenza, che *Leone X* ha esercitato sui lumi, e sui progressi delle lettere, e delle arti in quella età. Io mi sono tuttavia fatto sollecito ad emendare in questo luogo un errore, che solo può rendere scusabile la vastità dell'opera, la molteplicità degli oggetti, e la cura continua, ch'io mi sono pigliato di corredarla, ed arricchirla di più ampie notizie, e di nuovi, ed anche inediti documenti.

Tom. I. pag. 255 nota II al fine.

Il fatto, che *Urbano* sia stato per qualche tempo maestro di *Giovanni de' Medici*, vien anche confermato da *Pierio Valeriano* di lui nipote, non solo nelle antichità Bellunesi, ma anche nella dedica delle sue poesie latine alla regina *Cattarina de' Medici*.

Tom. I. pag. 256 nota III. al fine.

Il *Quadrio* ha sostenuto che la prima vera commedia scritta in prosa fu la *Calandra* del *Bibbiena*; e forse a questa autorità si appoggiò il sig. *Roscoe*. Il *Tirabbschi* dubita della verità di questa asserzione, affidandosi al *Barotti*, autore di una difesa degli scrittori Ferraresi, che si è sforzato di provare essere state scritte verso il 1498 le commedie in prosa dell' *Ariosto*, e soggiugne, che verso quel tempo doveano pure essere scritte le commedie di *Macchiavelli*. Questa quistione non può essere decisa, finchè non venga messo in chiaro, in quale epoca precisamente scrivesse il *Bibbiena* la sua *Calandra*. Io osservo, che il *Bibbiena* nato nel 1470, era già prima della fine di quel secolo ingolfato negli affari politici, ed economici, ed occupato degli studj più serj. Egli è dunque assai probabile, che la *Calandra* fosse un parto della sua prima gioventù; ed in tal caso potrebbe essere anteriore ai primi tentativi dell' *Ariosto*, che nel 1494 non avea ancor compiuti i vent'anni. Si aggiunga di più, che se pure in quel tempo scrisse l' *Ariosto* la *Cassaria*, ed i *Suppositi*, non credette già egli di avere perfezionato quelle commedie, ma di averne solo steso un abbozzo, ed un disegno, giacchè infatti di là a qualche tempo recolle in versi sdruciolì, nel che staccossi dal sistema, e per così dire dal metodo del *Bibbiena*, la di cui *Calandra* può tuttora pretendere al primato come commedia scritta in prosa.

Tom. I. pag. 261 nota VI al fine.

Ai nomi registrati in questa nota, ed a quelli massime dei letterati, che fiorirono sulla fine del secolo XV, si potrebbero aggiugnere *Bernardo Bellincioni*, che visse alla corte di *Lodovico il moro*, e che dicesi ancora essere stato dal medesimo coronato solennemente di alloro; *Antonio Cornazzano* Piacentino, che è stato alcuna volta citato dal sig. *Roscoe*; *Francesco Cieco* da Ferrara; *Nicolò* da Coreggio, scrittore di commedie, e di drammi; *Maffeo Vegio* Lodigiano, del quale io posseggo un rarissimo opuscolo stampato in Digione nel 1492, intitolato: *Disputatio inter aurum, terram, et solem*, e che forse professò l'arte poetica in Pavia; *Basinio* di Parma, da me nominato altrove, del quale il dottor *Drudi* ha pubblicato recentemente le opere; *Tibraco* Modanese, e *Luca Riva*, che fiorirono pure alla corte di Ferrara; *Panfilo Sassi* pure Modanese; *Gian Antonio Campano*, che da guardiano delle pecore divenne perito Grecista, professore di eloquenza in Napoli, e chiarissimo poeta; *Girolamo Bogni* Trivigiano, gran collettore di antichità, e di iscrizioni; *Giovanni Stefano Emiliano* di Vicenza, detto *Emiliano Cimbriaco*, nobile poeta; *Pietro Apollonio Collatio*, o *Collatino* di Novara, di cui si ha un poema sopra un soggetto non differente da quello preso ora a trattare dal sig. *Arici*, della *Gerusalemme distrutta*, stampato in Milano fino dal 1481; *Gregorio*, e *Girolamo* fratelli *Amasei*, coronati l'uno e l'altro come poeti da *Federigo III*; *Gian Michele Pignonio*, poeta Torinese; *Filippo Vagnone* pure Piemoa-

tese; *Giovanni Panteo*, buon poeta, e Grecista insigne; *Girolamo*, e *Battista*, figli del celebre *Guarino Veronese*; *Gioanni Aurispa* Siciliano, coetaneo del *Guarino*, ritrovatore ed illustratore di alcuni autori classici; gli scolari famosi di *Guarino* suddetto, e di *Vittorino* da Feltre; *Gaspere Barzizza*, Bergamasco, del quale oltre le molte opere conosciute io posseggo ancora un trattato inedito *de nobilitate*; *Giorgio Merula*; *Francesco Puteolano*, che professò anche in Milano belle lettere; *Ubertino da Crescentino*, professore d'eloquenza per lungo tempo in Pavia, ed *Antonio* da Rho, detto *Raudense*, che pretese forse a torto di correggere *Lattanzio*. Potrebbero pure nominarsi *Lorenzo* e *Giorgio Valla*, de' quali il primo dicesi comunemente Romano, e sembra tuttavia originario Piacentino; *Raffaello Regio*, e *Giovanni Calfurnio*, celebri professori in Padova, e commentatori di classici latini; *Ognibene* da Lonigo; *Giovanni Britannico*, nativo di Palazzuolo nel Bresciano; *Bartolomeo Fonte*, o *Fonzio*, traduttore di alcuni classici Greci, e delle Epistole di *Falaride* stampate fino dal 1471, edizione da me posseduta, e non conosciuta per avventura dal *Tiraboschi*, che le prime sue cose accenna stampate nel 1477; *Giovanni Sulpizio*, primo editore di *Vitruvio*; *Domizio Calderino* di Torri, terra del Veronese, commentatore di *Marziale*, di *Giovenale*, di *Virgilio*, di *Stazio*, di *Properzio*, e forse anche di *Ovidio*, di *Persio*, di *Svetonio*, di *Silio Italico*, e delle lettere di *Cicerone* ad *Attico* ec.

Non chiuderò questa nota, che è stata tutta consacrata a rammentare i letterati, e specialmente i poeti del secolo XV, senza far menzione di un prezioso co-

dice cartaceo di forma in 4. piccolo, da me posseduto, e che fu già della cel. Biblioteca Saibanti di Verona, che contiene una raccolta di componimenti Italiani di varj scrittori tutti di quelle età, di alcuni de' quali nè il *Tiraboschi*, nè altri, ch'io sappia, ha fatto menzione giammai. La raccolta è fatta da *Felice Feliciano*, come si vede da una postilla del medesimo, scritta sul primo foglio del libro, nella quale egli dice di averlo scritto di sua mano. Trovasi in seguito scritto pure dalla stessa mano, che il libro era stato *venduto al nobil huomo Nicolino de Ragusia adì 27 febr. 1466 in Verona*. Di *Felice Feliciano* ha parlato il *Tiraboschi*, e sull'autorità di uno scritto inedito di *Michele Fabricio Ferrarini* Reggiano, lo ha aggiudicato a Reggio, benchè Veronese si dica egli stesso, e Veronese, o se non altro stabilito in Verona, lo mostri il Codice da me posseduto, pieno tutto di nomi, e di cose Veronesi, e scritto senza dubbio, e venduto perfino in Verona. Il *Tiraboschi* lo dipinge come Antiquario, e collettore di antichi monumenti, di iscrizioni, di manoscritti, per il quale oggetto intraprese alcuni viaggi, alcuni de' quali con *Andrea Mantegna*, e con *Simone da Tradate*, e soggiornò qualche tempo in Roma. Narra che fatto avea una raccolta di antichi epigrammi, ch'egli intitolò *ad splendidissimum virum Andream Mantegnam Patavum pictorem incomparabilem*; ch'egli fu altresì poeta Italiano; che dal *Maffei* si rammentano codici di rime da esso composte, e di altre da esso copiate, uno de' quali è forse il mio, che *Maffei* potè vedere presso i *Saivanti*, e che una raccolta di rime da esso compilate, ^{6.} quella non era certamente di cui parlo, trovavasi

presso *Apostolo Zeno*. Accenna per ultimo, che il *Feliciano* andò pazzamente perduto dietro i sogni dell'Alchimia, e si ridusse quasi alla mendicizia, il che forse portollo a vendere ad un nobile Raguseo la raccolta, che passò nelle mie mani, e che infine abbracciò l'arte della stampa, pubblicato avendo in Pogliano presso Verona nell'anno 1476 insieme con *Innocente Ziletti* le Vite degli uomini illustri del *Petrarca* in lingua Italiana, alla quale edizione premise un ragionamento suo, ed un suo componimento in terza rima. Fin qui del *Feliciano*; passo ora a parlar brevemente del contenuto del Codice.

I fogli del medesimo in numero di 130 in circa, ad eccezione di alcuni per entro che si sono lasciati in bianco, sono tutti pieni di sonetti, e di poche canzoni. I nomi degli autori, e talvolta gli argomenti sono scritti in capo a ciascun componimento in latino. Il primo a comparire è *Giovanni Nogarola Veronese*. Parla il *Tiraboschi* di varie persone di quella illustre famiglia, di *Girolamo*, e di *Lodovico*, di *Angiola*, di *Isotta*, di *Ginevra*, ma non parla di *Giovanni*, eppure numerosi sono i di lui sonetti in questa raccolta, e sono forse i più poetici. Alcuno di essi è indirizzato ad *Thomam de Cambiatoribus*, cioè a *Tommaso Cambiatore*, poeta Reggiano, coronato in Parma nel 1452, che tradusse tutta l'Eneide di Virgilio in terza rima. Questa notizia ci dà luogo a stabilire l'epoca in cui fiorì il *Nogarola*, ch'io ho fatto ora per la prima volta conoscere. Egualmente sconosciuto è certo *A. A. de Al*, o come sta scritto in fronte ad altri sonetti, *A.* (forse *Antonius*), *de Aleardi*. Degli *Aleardi* non si nomina dal *Tiraboschi*, che *Medea* poetessa: forse era questo della famiglia

sima, e certamente contemporaneo. Segue un Poeta, che s' intitola *Jo. Ni. de Sal* ed altrove porta più chiaramente il nome *Joannis Nicolae de Salernis*, che non può essere il *Niccolò Salernitano*, autore dell' *Antidotario*, e dunque è da aggiugnersi al catalogo dei Poeti di quel secolo; e così può dirsi di un *Francesco Alberti* di Venezia, i di cui sonetti portano il titolo: *Cechini Alberti de Venetiis*, come alcuni di altri poeti compresi nella raccolta veggonsi diretti ad *Cechinum Albertum*; e così di *Messer Alvise Brocardo*, (come è scritto nel Codice), mentre solo di un *Antonio Broccardo* poeta Veneziano fa cenno il *Tiraboschi*. Compare quindi *Francesco Capodilista*, che in fronte ad alcuni sonetti s' intitola *Dominus Franciscus de Capitibus listae*, e che è forse un figlio del celebre *Gian Francesco Capodilista*, professore di diritto Canonico in Padova, ed impiegato in frequenti ambascerie dai Veneziani, giacchè un *Francesco*, ed un *Gabriello* tra i figliuoli di quello si rammentano con onore dal *Facciolati*. Altri sonetti sono di *Gio. Peregrino* Ferrarese, ignoto al *Tiraboschi*; altri, e questi non privi di merito, di certo *Solomone Ebreo*; altri non pochi di *Baldassario Fossambruni*, e di questi alcuni sono diretti al Marchese di Mantova; altri di un *F.* (forse *Francesco*), *de Malpigliis*, mentre de' *Malpigli* il *Tiraboschi* non nomina che il solo *Niccolò*, al quale, contemporaneo di *Giusto de' Conti*, attribuir si volle il *Quadriregio*, che corre sotto il nome di *Federigo Frezzi*. Trovansi pure in fronte ad alcuni componimenti i nomi: *Malatesta Pisaurus*, e *Franciscus Clemens Pisaurus*. Pochi sonetti sono di certo *Bindo da Siena*, ch' io non vorrei confondere con *Bindo Bunichi*, essendo questo

troppo antico, sebbene di alcuno non parli il *Tiraboschi*. Altri sono di *Francesco Cagnoli*, o scritti in di lui nome, e di questi alquanti sono composti contro un pazzo, o uno scempiato detto *Barugio*, che era forse per il *Cagnoli* ciò che era il noto *Gorello* per *Tito Strozzi*, il bersaglio delle poetiche contumelie. Due *Cagnoli* rammenta il *Tiraboschi*, l'uno per nome *Girolamo*, giureconsulto, l'altro *Belmonte*, poeta, ma assai più recente, laonde questo *Francesco* è pure da aggiungersi alla storia letteraria, e poetica, ed ai fasti poetici de' Veronesi. L'ultimo poeta della raccolta si nomina in fronte a due o tre sonetti: *Franciscus Vannocius de Padua*. Di questo *Vannoccio*, o *Vannozzi* Padovano non mi è riuscito di trovar notizie altrove, e solo si rammentano *Oreste Vannocci* architetto, che fiorì in Mantova, e *Bonifazio Vannozzi* Pistojese, gran raccoglitore di medaglie di Imperatori, e di Papi. Ecco dunque tredici nomi per lo meno da aggiungersi al catalogo dei poeti, (e de' rimatori Italiani, che sono i più rari), del secolo XV.

Accennerò pure a questo proposito, che non senza maraviglia trovo accennato dal *Tiraboschi* *Aurelio Orsi* di Bologna, poeta di poco nome, e riprovevole per i suoi epigrammi osceni, che indirizzati alle sue amiche, si sono da un pio editore riconciati, ed applicati malamente alla B. V., a S. Maria Maddalena, e ad altre sante donne; e non trovo fatta alcuna menzione di *Roberto Orso* di Rimini, delle di cui poesie latine elegantissime io conservo un grosso codice cartaceo in 4 scritto sulla fine del secolo XV, che fu già del celebre *Apostolo Zeno*. Questo poeta era però fatto noto dallo

Zeno medesimo, e da altri, ed era ben conosciuto dal dotto editore di *Basilio Parmense*, il dottor *Drudi* di *Rimini*, col quale già tempo tenni amichevole corrispondenza relativamente alla pubblicazione de' versi inediti di *Roberto*. Que' componimenti veggonsi diretti ai più grandi poeti latini di quel tempo; agli *Strozzi*, a *Callimaco*, al *Porcillo*, alla celebre *Isotta* di *Rimini*, a *Pandolfo Malatesta*, a *Flaminio*, al *Cotta*, ec. e verisane d'ordinario sui soggetti più interessanti. Io ho fatto alcuna volta menzione di *Roberto Orsi* nelle mie note al sig. *Roscoe*; e forse darò al pubblico alcun saggio del suo valore, se mi verrà fatto di poter ordinare alcuni aneddoti de' miei codici, ch'io avea già da gran tempo trascelti per la stampa. Registrerò per ultimo in questo luogo un codice cartaceo similmente in 4., del se colo XV, ch'io possedeva, contenente le rime di *Messer Tartalea de Mantellis* di *Canobio*, cioè *sonitia*, *et cantiones*, sonetti, e canzoni, che se non sono di un merito distinto, non sono neppure al di sotto di quelle degli altri rimatori di quel tempo, e sono almeno più morali, e più castigate, trovandovisi tra l'altre cose varj capitoli contro certo *Mangano*, poeta di que' tempi, probabilmente *Pavese*, che ne' suoi versi erasi avvisato di lodare, o di difendere la sodomia. Questo *Tartaglia de Mantelli*, poeta copiosissimo, è rimasto finora incognito a tutti. Il cel. *Apostolo Zeno*, che vide questo codice, dubitò in una sua lettera, esistente autografa presso di me, ch'egli fosse un poeta, com'egli scrive, di casa *Canobi*; ma non s'avvide, che *Canobio* era la patria dello scrittore, ed infatti ancora trovasi in *Canobio*, terra del *Verbano*, il casato de' *Man-*

telli, e n'era oriondo un abile Incisore di quel nome, che intagliò i disegni di *Leonardo da Vinci*, pubblicati dal sig. *Gerli*, e formò ancora alcune tavole per l'opera mia sulle *Gemme incise dagli antichi*.

Tom. IV. pag. 161. Nota VIII al fine.

Paolo II sopprese con sua bolla del 3 dicembre 1464 il collegio dei settantadue abbreviatori, cosa che non è stata notata da tutti que' letterati Tedeschi, i quali avrebbero veduto in quella bolla, che gli abbreviatori erano una cosa ben diversa dall'accademia Romana, cioè erano in origine notaj, o segretarj, destinati a stendere gli atti delle nomine, ed elezioni, che facevansi dal Papa. *Muratori* dice, che quell'ufficio era decaduto dal suo credito per le esazioni esorbitanti, che da alcuni si commettevano. È bensì vero, che il *Platina*, e forse alcuni altri dell'accademia Romana trovavansi in quel collegio, e si pretende, che *Platina* scrivesse al Papa una lettera insolente, la quale fu poi cagione delle sue disgrazie. Alcuno suppose altresì, che *Paolo II* temesse, o sospettasse una cospirazione contra la sua persona per parte di alcuni degli abbreviatori dimessi, che forse erano al tempo stesso accademici. Quanto ai costumi non troppo onesti di alcuni tra gli accademici medesimi, che il *Tiraboschi* dubita aver forse dato una spinta alle rigide disposizioni prese contro di essi, io non sarei disposto a far gran conto di questo argomento; 1. perchè non se ne ha alcuna ben chiara, e fondata notizia, e di molti di quegli accademici sono troppo note le opere virtuose; 2. perchè lo stato di quella corte,

e de' costumi del tempo tak non era, che si potesse guardar per minuto i più eggieri difetti nella morale, e prendere motivo da quiti di perseguitare una società; 3. finalmente, perchè se *Giorgio* da Trebisonda avea ardito di calunniare *Pltone*, e *Andrea* di lei figlio avea anche scritto su quell' argomento al Papa, non può dirsi perciò, che la dottrina di *Platone* fosse a que' giorni caduta di stima, e che perciò riprovevole si trovasse il Platonismo di alcuni accademici; giacchè invece cominciava allora la dottrina di *Platone* a lottare con quella di *Aristotele*, e trionfava in Firenze, ed in Roma, in prova di che può allegarsi, che tra i primi libri stampati in Roma fu quello del dottissimo *Bessarione*, in *calumniatorem Platonis*, diretto appunto contra *Giorgio* da Trebisonda.

Tom. IV. p. 65 nota IX al fine.

Giraldi accenna, che questo *Arsenio* vescovo di Monembasia, o su di Malvasia, soggiornò alcun tempo in Venezia, e in Roma, ed oltre le lettere Greche, coltivò pure la poesia latina.

Oltre i Greci illustri nominati dal sig. *Roscoe*, ed oltre l'*Arsenio* da me fatto meglio conoscere, fiorirono pure in Italia nel periodo medesimo *Demetrio Mosco*, figlio di *Giovanni*, che molto visse in Ferrara presso i *Rangoni*, ed alla Mirandola presso i *Pichi*, insegnò lettere Greche in Mantova, ed in Venezia, e pubblicò un poema sopra *Elena*; *Giorgio Balsamone*, Greco egli pure, e poeta, che visse alla corte del cardinal *Salviati*; *Antonio Ipparco* di Gorfù, che fu per qualche

tempo professore di Greco a Venezia; *Matteo Avario*, pure Corcirese, scolaro di *Ascaris*, uomo di molte lettere, che con altro Greco detto *Costantino* visse in corte del cardinale *Ridolfi*; *Nicolò Vesiota*, forse il Greco menzionato da *Giano Parrasio* nella lettera seconda di quelle, cui io ho stampate nel Volume X; certo *Teodoro*, menzionato nella lettera inedita di *Calcondila* da me per la prima volta pubblicata nel suddetto volume di quest'opera, pag. 158 e seg.; finalmente i fratelli *Calliergi*, menzionati anche dal sig. *Roscoe*; *Giovanni Casinatio*; *Michele Sofiano*; il *Pantagato*, *Francesco Porto*, e *Massimo Margunio* Cretesi, ec.

Tom. IV. pag. 171 nota X alla fine.

Questo *Paolo Porro* nel 1514 insieme con suo fratello detto *Galeazzo* avea già stampato un *Corate* in Torino, dedicato al duca *Carlo III*, e nella dedicatoria que' fratelli annunziano di esser trasferiti a Torino, dove aveano servito quella corte, e specialmente i duchi *Filippo*, e *Filiberto*, in qualità di monetieri, di orefici, e di gioiellieri.

Tom. IV. pag. 174 dopo la nota XI pongasi XII. ai §§ XIII e XIV del Cap. XI.

Oltre il *Teseo*, ed il *Giustiniani*, in questi paragrafi nominati dal sig. *Roscoe*, come orientalisti, altri Italiani in quel tempo coltivavano pure questo studio. *Giuseppe Tramezzino* Veneziano si annunzia nelle lettere di *Manuzio* come uomo dotto non solo nel Latino, e nel

Greco, ma nell' Arabico ancora, nell' Ebraico, ed in altri linguaggi. Da certo *Pietro Abate* ¹⁴⁰ in Etiopia, e ricevuto alla sua corte dal cardinal *Cerini* come uomo assai dotto, impararono l' Etiopico *Mario Vittorio* da Rieti, che fu poi vescovo in Patria, e *Pietro Paolo Gualtieri* Aretino. Fu pure dotto nelle lingue Orientali *Angelo Canini* di Anghiari in Toscana, che dice avere insegnato quelle lingue in Venezia, in Padova, in Bologna, in Ispagna, ed anche in Parigi secondo il *De Thou*. Stampò egli infatti in Parigi una grammatica Siriaca verso la metà del secolo XVI. Dotti nell' Ebraico furono altresì *Felice* da Prato, *Agostino Steco* di Gubbio, *Isidoro Clario*, *Sisto* da Siena, *Pietro Quirini*, *Antonio Agelio*, e *Sante Pagnini*, del qual occasionalmente ha fatto menzione il sig. *Roscoe*. E è pure da notarsi, che *Francesco Stancari* Mantovano, ed *Emanuele Tremelio* Ferrarese passarono ad insegnare la lingua Ebraica sul principio del secolo XV, il primo a Cracovia, e poscia a Königsberg, il secondo in Argentina, e poscia in Heidelberg, ed in altri luoghi Così *Paolo Paradisi* soprannominato *Canossa*, Veneziano, ed *Agazio Guidacerio*, Calabrese, che era stato professore di lingua Ebraica in Roma sotto *Leon X*, passarono l' uno, e l' altro ad insegnare lettere Ebraiche in Parigi.

Tom. VI. pag. 154 nota VII lin. 22 dopo le parole
„ p. 169 di questo volume „ si aggiunga :

Fu anche torturato il celebre *Niccolò Macchiavelli*, che ebbe quattro tratti di corda. *Beatrice Lascaris*, moglie di *Filippo Visconti* duca di Milano, nel secolo

precedente era sia assoggettata alla tortura, e ricevette ventiquattro trat di corda per l'accusa d'adulterio, come si ha da *Memorie MSS. delle Duchesse di Milano* del defto Cav. *Amoretti*.

7m. VI. pag. 159 nota XII al fine.

Non posso arrendermi al sentimento del *Recanati* adottato dal moderatissimo *Tiraboschi*, che non trovandosi in alcuni codici a penna delle *Facezie* di *Poggio* certi più o ceni racconti, che veggonsi nelle prime edizioni, siano stati que' racconti intrusi posteriormente da alcuno, ed sotto il di lui nome volle rendere più celebri alcune ribalderie ivi narrate. Che qualche copista si sia fito uno scrupolo di trascrivere alcune laidezze, ella è cosa assai probabile; ma lo stile del *Poggio*, e massime quello trascurato artificiosamente delle *Facezie*, non imitabile se non con somma difficoltà, ed apparentemente nella prima edizione si sarà seguito il Codice più autentico, e più copioso. Riesce tuttavia molto strano, che quella edizione si facesse in Roma sotto gli occhi per così dire del Pontefice; e questo serve al tempo stesso ad allontanare il sospetto, che in quella occasione si tentasse di intrudere per la prima volta i racconti più licenziosi, che pur trovansi in altri codici del *Poggio* medesimo.

Tom. VII. pag. 271 nota V. al fine.

Gli scrittori della storia letteraria fanno menzione di *Barbara Cavalletti*, Ferrasese, moglie di *Paolo Lotti*

Ravennate, coltivatrice della volgare poesia, e questa potrebbe essere l' *Orsina* summentovata.

Tom. VII. pag. 292 dopo la nota X.

Egli è vero però, che sulla fine de' suoi giorni *Vittoria Colonna* volle ritirarsi in un monastero d'Orvieto, d'onde passò poco dopo in quello di S. Cattarina di Viterbo. *Ilarione de Coste*, ed il *Moreri* non si sono dunque ingannati, se non nel supporla passata in un monastero di Milano, e colà morta, mentre non morì neppure nel suo ritiro di Viterbo, ma bensì in Roma, come vien detto nella storia. *Giambattista Rota* di Bergamo ha premesso una vita di *Vittoria*, scritta con grandissima diligenza ed esattezza, alla bella edizione, ch'egli ha data in Bergamo nel 1760 delle poesie di quella donna illustre.

Nella storia della letteratura Italiana del *Tiraboschi*, e massime in una nota aggiunta nella edizione di Firenze del 1812, si è adoperato ogni studio per allontanare dal nome di quella poetessa il sospetto, nato in alcuni, che qualche parzialità essa mostrasse per le opinioni de' nevatori; sospetto che è stato menzionato anche dal sig. *Roscoe* Tom. VII. pag. 62. Siccome questa taccia apposta forse da alcuno degli scrittori protestanti alla di lei memoria, non si appoggia ad alcun fondamento di fatto, il sig. *Roscoe* avrebbe potuto o lasciare del tutto di accennare quel dubbio insussistente, o soggiungere, che quel sospetto altro appoggio forse non aveva, se non le intime relazioni, che passarono tra *Vittoria*, e *Pietro Carnesecchi*, e *Bernardino Ochino*, che abbandonarono

si l' uno , che l' altro la cattolica religione , e si diedero al partito della Riforma. Ma il *Tiraboschi* ha fatto vedere , che quelle relazioni non sussistevano , se non allorchè non cadeva alcun dubbio sulla loro fede , che anzi ella aveva preveduta la caduta del secondo ; e nella nota si mostra con uno squarcio di una lettera inedita di *Vittoria* al cardinale *Cervini* , ch' essa non riceveva neppur più lettere , o gli scritti dell' *Ochino* , ch' essa nomina *Fra Belardino* , dopo la di lui apostasia , ma le rimetteva al *Cervini* , come era stata consigliata da *Monsig. d' Inghilterra* , cioè dal cardinal *Polo* , il che prova con altre di lei espressioni , ch' essa aveva in orrore le opinioni de' novatori.

Tom. VII. pag. 293 dopo la nota XII.

Gioverà avvertire , che *Gaspara Stampa* , benchè discesi in questo libro di *Padova* , era originariamente gentil donna Milanese.

Oltre le poetesse menzionate dal sig. *Roscoe* nei paragrafi X e XI del Capo XVI , molt' altre illustrarono quella età medesima , benchè non di tutte siansi fino a noi conservate le rime. Si nominano in particolare *Argentina Pallavicina* , moglie del conte *Guido Rangone* ; *Gentile Volta* Bolognese , moglie del senatore *Alessandro Valcotti* , donna *Maria di Cardona* , *Pozzia Malvezzi* , *Angiola Sirena* , *Lionora Falletta* , e *Claudia della Rovere* , *Maddalena Pallavicina* de' Marchesi di Ceva , *Livia Torriella Borromea* Novarese , delle quali le ultime quattro particolarmente si conoscono per le poesie loro stampate tra quelle delle donne letterate del Piemonte ; *Isotta*

Erembati, gentildonna Bergamasca, *Chiara Matraini* nata *Canturini*, gentildonna Lucchese, *Isabella di Morra*, Napoletana, *Virginia Salvi*, col qual nome vi ebbe a que' tempi forse più d'una poetessa; *Virginia Accoramboni*, *Modesta Pozzo* Veneziana, della quale io ho veduto alcuna produzione sotto il nome accademico, o riconciato di *Moderata Fonte*, benchè *Tiraboschi* asserisca non conoscerne altro che il nome; *Lucia Bertana* la di cui patria non si sa bene, se Modena sia oppure Bolegna, e che fu detta talvolta *Gurona*, o *Gerona*, perchè moglie di *Gurone Bertano* fratello di un Cardinale; *Cecilia Cortese* di Modena, *Tarquinia Molza*, altrove da me nominata, *Maria Spinola*, lodata dall' *Aretino*, *Cecilia Gallerana*, Contessa *Bergamini*, della quale io ho dato fuori una lettera inedita, e della quale parlerò di nuovo in queste aggiunte; *Camilla Scarampi*, oriunda forse d'Asti, ma nata in Milano, e come Milanese lodata dal *Sannazzaro*, *Alda Torella Lonata*, *Camilla Valenti*, nipote di *Veronica Gambarà*, *Portenia Mainolda Gallarata* Milanese, al di cui giudizio il *Vida* stesso assoggettava le sue poesie, e la celebre *Olimpia Morata*, che dottissima nelle Greche lettere, scrisse altresì versi in Greco, e che fatta moglie di un dotto protestante, cangiò pure di credenza, ed insegnò pubblicamente in *Eidelberga*.

Più altre donne illustri, che fiorirono nella prima metà del secolo XVI, rammentano il *Guasco*, il *Landi*, il *Bandello*, il *Quadrio*, come *Lucrezia Bebbia*, dama Reggiana, *Lucrezia Marinella*, probabilmente Napoletana, *Veronica Franco* Veneziana, *Ippolita Sforza Bentivoglio*, una Marchesana *Padulla*, o della *Padulla*, la

contessa *Livia Borromea*, *Violante Sanseverini*, figlia del duca di Sora, *Ortensia Claria*, *Lucia Albani Avogadro* Bergamasca, *Penelope dalle Arme*, *Isabella*, e *Lucrezia Gonzaga* da Gazzuolo, *Cattarina Pellegrina*, Napoletana, *Isabella Villarmina*, principessa di Salerno, *Emilia Angosciola*, o *Anguisciola*, *Violante Gardona*, cugina della nominata *Sanseverina*, *Costanza da Novellara*, e *Camilla* di lei figlia, *Isabella Sforza*, *Cattarina Piovene*, lodata anche dal *Bembo*, *Ippolita Roma*, Padovana, *Ippolita Malespina*, Pavese, delle quali però o non si conservano le rime, o dubbio è il valore poetico, o incerto il genere di letteratura, o di erudizione, al quale si applicassero. A fronte di tante poetesse famose, viventi tutte a un di presso nello stesso periodo, il di cui nome, ed in parte le opere vivono ancora gloriose dopo tre secoli, quali nomi femminiei può produrre l'Italia al cominciare del secolo XIX, che pretendere possano su l'ali del Pegaso di varcare i secoli avvenire? . . . *Diodata Saluzzo*, e . . .

Tom. VII. pag. 297 nota XVIII. al fine.

Tiraboschi avea asserito, che la prima edizione delle poesie Maccaroniche di *Folengi* era del 1519. In seguito si è corretto, ed ha riconosciuto, che quella era fatta nel 1518, se pure non si fosse apposta la data del 1518 invece del 1519 seguendosi lo stile Veneto.

Nel secolo precedente era stata stampata in Italia un'operetta nel genere medesimo senza data di anno col titolo: *Typhis Odaxii Patavini*, *carmen Maccaronicum de Patavinis quibusdam arte magica delusis*, descritta da *Morelli* nella Biblioteca Pinelliana. Questo componimento è estremamente osceno.

Tom. VII. pag. 336 nota XXXXIII. al fine.

Due errori sono caduti in questa nota. *Aurelio Brandolini* ebbe qualche infermità, o debolezza negli occhi, benchè *Matteo Bosso* lo dica cieco fino dalla infanzia. *Fra Filippo* da Bergamo lo dice pure cieco, ma colla sua frase quasi *semper coecus*, dà a vedere, che non era cieco del tutto. Egli poteva perciò portare il nome di *Lippo*, sebbene la lettera di *Poggio* indirizzata a *Lippo suo*, non si sa bene, se scritta fosse ad *Aurelio*, oppure a *Raffaello*.

L'errore più grande è quello di aver supposto due *Aurelii Brandolini* invece di uno, e di aver fatto una persona diversa del frate Agostiniano di questo nome, che dedicò molte opere a *Mattia Corvino*. Fu il poeta medesimo e l'orator celebre *Aurelio*, che vestì l'abito di Agostiniano sulla fine del secolo XV, e fu qualche tempo all'università di Buda ad istanza di *Mattia Corvino*. Egli non si fece però frate, se non dopo il suo ritorno dall'Ungheria.

Non si sa bene, se *Aurelio* fosse fratello, oppure cugino di *Raffaello*, sebbene nella corrispondenza loro essi a vicenda dicansi germani.

Tom. IX. pag. 84 alla fine del § XX. Cap. XIX.

Poichè si è parlato in questo, e nei precedenti paragrafi dei primi riformatori, e del loro carattere, ed anche talvolta particolarmente di *Melantone*, daremo in questo luogo notizia di quest'uomo insigne, che dotato

de' maggiori talenti avrebbe acquistato un nome ancora più grande, se rinunziato non avesse allo studio della erudizione per farsi teologo controversista. *Filippo Melantone* nacque nel 1497 a Bretten nel Palatinato del Reno; ed il suo nome di *Melantone* non è che il travestimento di Greca maniera del nome Tedesco del di lui padre, che significava *terra nera*. Egli portò anche talvolta il nome di *Ippofilo Melangeo*. Studiò sotto il celebre *Reuchlino*, di lui zio materno, e filologo sommo; passò quindi ad Eidelberga, dove in età di soli quattordici anni divenne maestro di un giovane principe; fu poscia nell'università di Tubinga, ove dopo tre anni spiegò pubblicamente *Virgilio*, *Cicerone*, e *Tito Livio*, ed in età di vent' un anni fu nominato professore di lingua Greca nella università di Vittemberga. Alla perizia delle lingue, egli accoppiava una profonda dottrina nelle scienze filosofiche; si fece grandissimo onore colle sue lezioni sopra *Omero*, e sopra le *Epistole* di *S. Paolo*; e si narra, che egli avesse talvolta fino a 2500 uditori. Siccome egli era estremamente piccolo della persona, e di meschina apparenza per ogni riguardo, si era suscitato da principio a riguardo suo il riso, ed il disprezzo; ma ben presto il di lui nome si rendette chiaro in tutta la Germania, e tanto maggiore divenne la stima, e l'ammirazione pei di lui talenti.

Può ascriversi ad una sventura di *Melantone*, che egli si incontrasse in quella università con *Lutero*, che era colà professore di teologia. Alcuni pretendono, che egli passasse nel 1519 a Lipsia insieme con *Lutero*, affine di disputare contro *Eckio*, e pretendono, che *Melantone* si segnalasse in quella occasione. Io però du-

bito, che il nome di *Melantone* siasi confuso con quello di alcun altro partitante di *Lutero*, ed egli è certo, che negli atti di quella disputa non si vede, che *Melantone* prendesse le parti di *Carlostadio*, che assunte furono da *Lutero* medesimo, e forse assai meglio sarebbero state da *Melantone* sostenute. Sembra però certo, che in età di soli ventiquattr'anni, essendo stati gli errori di *Lutero* censurati dalla facoltà di Parigi, egli ne prendesse la difesa con uno scritto intitolato: *Adversus furiosum Parisiensium theologastorum decretum*. Si vede che quest'uomo avea già preso il tuono mordace di *Lutero* medesimo, come in seguito ne apprese lo spirito intollerante, e feroce, al quale allude il sig. *Roscoe* nella sua nota (1) alla pag. 95, 96, e 97. Forse quello scritto di *Melantone* portò nel 1523 la condanna della facoltà teologica di Parigi contra le opere di *Melantone* medesimo, che furono dichiarate più pericolose che quelle di *Lutero*, appunto perchè maggiormente vi risplendevano gli ornamenti dello stile, e la pompa della erudizione.

In quella censura si rimproverava a *Melantone* di avere insegnato, che empio dovea ritenersi il concilio di Lione per avere approvato le false decretali; che non era permesso ai Cristiani di comparire in giudizio; che tutti i fedeli erano sacerdoti, offerendo tutti a Dio le loro persone, solo sacrificio che gli uomini possono fare sulla terra; che gli ordini sacri, il matrimonio, e l'estrema unzione non erano sacramenti; che la celebrazione della messa non potea riguardarsi senza empietà come un'opera buona, e che a peccato non potevano ascrivere nè l'ommissione delle ore canoniche, nè il

mangiar carni il Venerdì, ed il Sabato; che non doveano sussistere nè leggi ecclesiastiche, nè diritto canonico, nè voti, nè istituti monastici; che non poteva darsi nell'uomo nè libero arbitrio, nè alcun merito, giacchè tutto dependeva dalla necessaria concatenazione degli avvenimenti; che la legge di Dio comandava cose impossibili ad eseguirsi; che il tradimento di Giuda era l'opera di Dio, non altrimenti che la conversione di S. Paolo, e che Dio non opererebbe la salvezza degli uomini, se questa essere potesse una conseguenza del libero arbitrio; che tutti i vescovi erano tra loro eguali; che niun precetto divino ordinava la confessione de' peccati, allorchè l'uomo da se medesimo si correggeva; che due soli erano i sacramenti, il battesimo, e l'eucaristia, e che la sola disposizione necessaria per la comunione era la fede; che *Lutero* nulla avea di comune cogli eretici, ma che invece avea renduto un servizio grandissimo alla Chiesa, insegnando il vero modo di far penitenza, e di accostarsi alla comunione; che solo per impulso dei teologi sofisti, il Papa avea vietata la comunione sotto le due specie; che finalmente senza sospetto d'eresia si potea non credere la trasustanziazione ec. Rimane però ancor dubbio, se tutti i passi di *Melantone* fossero stati ben intesi, e se egli avesse a quell'epoca insegnato, o spacciato tutte quelle proposizioni. Egli è certo, che in appresso variò talvolta nelle sue opinioni; che egli si attaccò ai sentimenti di *Zuinglio* sulla Eucaristia; che egli spiegò le parole: *Hoc est corpus meum*, colla formola *Haec est participatio corporis mei*; che egli cangiò, per quanto dicesi, di opinione quattordici volte sull'articolo della giustifi-

cazione, e che questa sua medesima versatilità gli suscitò nella Germania non pochi avversarj. Egli continuò tuttavia ad insegnare la teologia, a promuovere lo sviluppo della riforma, a comporre libri; intraprese altresì molti viaggi per fondare collegi, e per visitare diverse chiese, e nel 1530 egli stese la formola della confessione detta di Augsbourg, per lo che i di lui seguaci furono detti talvolta *confessionisti*, *Mols-Luterani*, *Adiaforisti*, e *Melantoniani*. Quella confessione fu presentata all'Imperadore ed alla dieta in Augsbourg, d'onde trasse il nome.

Malgrado l'acrimonia, che egli avea contratto nella società di *Lutero*, e nelle dispute insieme ad esso sostenute, *Melantone* conservò sempre uno spirito di moderazione, e sentimenti, che sembravano poter condurre ad una riconciliazione negli affari riguardanti la religione; e questa verisimilmente fu la cagione, che indusse il re *Francesco I* a scrivergli nel 1535 invitandolo a trasferirsi in Parigi, onde entrare in conferenza coi teologi della Sorbona. Stanco quel Monarca delle controverse religiose, e delle querele, che ad esso portavansi di continuo per questo titolo, cercò per tal mezzo di estinguerle, o di troncarle, sebbene altri pretendano, che egli bramasse solo di vedere *Melantone* come uomo dottissimo, appassionato mostrandosi per tutti i letterati. Nasce in questo luogo una disparità d'opinione tra gli storici, perchè alcuni pretendono, che *Francesco I* invitasse *Melantone* ad istanza della regina di Navarra, che altamente lo stimava, e che il cardinale di Tournon temendo un sinistro effetto della comparsa di quest'uomo, cercasse con ogni mezzo di impedire la di lui ve-

nuta a Parigi: Altri invece sostengono che *Melantone*, e *Lutero* desiderassero ardentemente, che quel viaggio avesse luogo, ma che l'Elettore di Sassonia vi si opponesse, e rifiutasse replicatamente di permetterlo, sia, che egli temesse secondo alcuni qualche trista conseguenza per la riforma dalla moderazione grandissima di *Melantone*, sia, che secondo altri temesse di entrare in qualche disgusto, ed in qualche contesa con *Carlo V*. Sembra assai più probabile, che questo fosse il vero motivo, per il quale *Melantone* non si recasse a Parigi, perchè anche il re d'Inghilterra bramò di vedere questo celebre teologo protestante, ed inutili riuscirono tutte le di lui pratiche per questo oggetto, sebbene non vi fosse un cardinale, che si opponesse alla di lui andata in Inghilterra.

Nel 1539 *Melantone* si recò ad assistere alle conferenze di Spira, e diede a vedere in quella la sua profonda dottrina. Si segnalò pure nelle conferenze di Ratisbona nel 1541 ed in quelle, che tenute furono nel 1548 in occasione dell'*interim* di *Carlo V*. Egli scrisse ancora un libro di *Osservazioni*, che contengono la censura dell'*interim* suddetto, e tutti i libri di controversie che pubblicati furono in occasione di quelle conferenze. Scrittore facile, ed elegante, pubblicò moltissime opere che sgraziatamente versano quasi tutte sulle controversie religiose; in tutte però si vede la sua dottrina, e la sua erudizione, ed egli, come si è accennato altrove in quest'opera, sarebbe stato uno dei più famosi critici della Germania, se alle belle lettere, alla filologia, alla interpretazione degli autori classici consacrato avesse

le sue fatiche. Egli morì a Vittemberga il 19 aprile 1566 in età d'anni 64 non compiuti.

Le di lui opere furono raccolte, e stampate in Germania nel 1561; ma *Gaspare Peucero* suo genero ne diede una più ampia edizione a Vittemberga nel 1601 in quattro volumi in fol. *Gioachimo Camerario* scrisse in latino una di lui vita assai diffusa, stampata in Germania nel 1655 in 8. Sul principio della riforma furono stampati in Italiano i *Principj della Teologia di Ippofilo da Terra Negra*, cioè i *Luoghi Teologici* di *Melantone*.

Qualora si esamini senza passione il carattere di *Melantone*, non si può a meno di non riconoscerlo come il più moderato di tutti i riformatori del suo tempo. Si narra, che recandosi egli a Spira nel 1559 ebbe occasione di vedere sua madre, che era cattolica; e che questa avendogli domandato, ciò che credere dovea in mezzo a tante dispute religiose, egli le rispondeva: „ Continuate a credere, e adorare, come avete fatto „ finora, e non lasciatevi punto turbare dal conflitto „ delle dispute teologiche. „ Altri soggiungono, che la madre lo interrogasse, qual era finalmente la religione migliore; e ch'egli rispondeva, „ la nuova è più plausibile, l'antica è più sicura. „ Altri dicono, che dotato di un naturale modesto, e pacifico, di uno spirito dolce, e tranquillo, contrastava sovente collo spirito impetuoso di *Lutero*, e di *Zuinglio*; che per sentimento abborriva le dispute religiose, e non vi si trovava strascinato se non dalla parte, che presa avea da principio nelle nuove opinioni; che non era punto lontano dalle vie di conciliazione, e che se *Lutero* non si fosse op-

posto, molti punti di dottrina avrebbe egli sacrificato per ottenere la riunione dei protestanti coi cattolici. Queste circostanze vengono riferite per la maggior parte dagli scrittori cattolici; ma io, che in altri tempi ho letto attentamente le opere di *Melantone* medesimo, posso assicurare, che in quelle si trovano gli indizj più certi del di lui spirito moderato, e conciliativo.

In qualche luogo egli si lagna della tirannia de' suoi colleghi, tra i quali egli adombra fors' anche la persona di *Lutero*, e dice, che egli soffre le loro persecuzioni, perchè ad oggetto di calmar le discordie vorrebbe pure ricondurli a quella autorità, alla quale essi danno il nome di tirannia. Altrove declama contro gli agitatori del popolo, adulatori, ed ignoranti, poco gelosi della sana dottrina, e della disciplina della chiesa, che invece di praticare opere di pietà, non cercano che di dominare, e dice, che egli si trova in mezzo ad essi come *Daniele* in mezzo ai leoni. Soggiugne in altro luogo, che non potendo opporsi a questi capi di partito, ha preso la risoluzione di fuggirli; eroi ridicoli, che per cose da nulla suscitano le guerre più crudeli alla chiesa, ed alla patria, e non ne mostrano alcuna pietà. Eccitato a render ragione, perchè non riconoscesse egli la giurisdizione de' Vescovi, dice, che il popolo avvezzo alla libertà dopo avere scosso il giogo loro più non volea riceverlo, e che le città dell'impero erano quelle, che maggiormente si opponevano, perchè poco curanti della dottrina, e della religione non erano gelose, che della loro libertà. » Piacesse al cielo, soggiunge egli, che io potessi non indebolire la giurisdizione spirituale de' Vescovi, ma bensì ristabilirla,

» perchè io non so, qual chiesa noi avremo allorchè avremo
 » rovesciata la polizia ecclesiastica. Allora sorgerà una tiran-
 » nia ancora più insopportabile. » In qualche passo delle
 sue opere, temendo egli nella chiesa un' anarchia, non
 solo mostrò di desiderare il ristabilimento della giurisdiz-
 zione vescovile, ma anche riconobbe in qualche modo
 la necessità della giurisdizione del Papa sui vescovi: *Hoc
 omnes unanimiter profitemur politiam ecclesiasticam rem
 esse sanctam, et utilem ut sint utique aliqui episcopi
 qui praesint pluribus ecclesiarum ministris, item ut Ro-
 manus pontifex praesit omnibus episcopis. Opus est enim
 in ecclesia gubernatoribus, qui vocatos ad ministeria ec-
 clesiastica explorent, et ordinent. . . . et inspiciant
 doctrinam sacerdotum; . . . si nulli essent episcopi ta-
 men creari tales oporteret.* Quanto più facile riuscita
 sarebbe la riunione delle chiese, se Melantone solo fos-
 se stato alla testa della riforma, o fosse stato il solo
 dotto tra i riformatori!

Molto si è parlato del frequente cangiamento di opi-
 nione osservato in Melantone, e questa incostanza gli è
 stata più volte rinfacciata dai protestanti medesimi. Al-
 cuni hanno preteso di trovarlo Zuingliano in alcuni
 punti, Calvinista in altri, incredulo in molti, ed in
 quasi tutti incerto, e dubbioso. Quindi alcuni lo hanno
 detto il *Proteo della Germania*, ed altri dissero, che egli
 avrebbe voluto essere il *Nettuno* per calmare colla sua mo-
 derazione il furore de' venti. Ma quel mare era troppo
 tempestoso; le nuove opinioni aveano acquistato moltis-
 simi partigiani; il popolo era agitato dallo spirito delle
 controversie, e se si porrà mente agli scritti successivi
 di tutti i primi riformatori, e di Lutero medesimo, si

troverà, che non *Melantone* solo, ma tutti i novatori variarono più volte nelle loro opinioni. Egli è certo tuttavia, che *Melantone* tormentato dalla arroganza, e dalla violenza di *Lutero*, addolorato per la nascita delle sette diverse, che si formavano sotto i di lui occhi, e pei cangiamenti bizzarri, che ad ogni tratto facevansi nelle materie di religione, e di fede; mostrava di non essere tranquillo nella propria coscienza, e questa influiva sulla incertezza del suo spirito, e delle sue opinioni. Si narra, che egli attendesse con impazienza la morte, e che sopra un foglio a due colonne scrivesse poco prima di morire le cagioni di quel suo desiderio. Queste erano in compendio, che egli non sarebbe più esposto all'odio, ed al furore de' teologi controversisti, e che egli vedrebbe finalmente Dio, nel di cui seno acquisterebbe la cognizione perfetta di que' misterj, che vivendo non avea veduto se non attraverso ad un velo.

Alcuni hanno rimproverato a *Melantone* di prestar fede all'astrologia, ed ai sogni; ed infatti si raccoglie dai dialoghi stessi di *Lutero*, detti *colloquia mensalia*, che *Lutero* nimico della astrologia biasimava per questo titolo *Melantone*. Questi censurò il nuovo testamento e le parafrasi di *Erasmus*; e tuttavia *Erasmus* continuò a trattarlo con molta dolcezza, e con sentimenti di stima. *Lutero* ancora continuò sempre a stimare, ed accarezzare *Melantone*, benchè talvolta per l'estrema sua violenza si portasse perfino a schiaffeggiarlo. *Melantone* avrebbe voluto poter sempre mantenere d'accordo *Lutero* ed *Erasmus*. Il cardinale *Sadoletto* scrisse pure lettere amichevoli a *Melantone*. *Erasmus* in una sua lettera dice, che *Melantone* oltre una insigne erudizione, ed una

rara eloquenza avea altresì *gratiam quamdam fatalem, quam genio suo debet potius quam ingenio, ut quum sit omnibus candidis gratissimus ne apud hostes quidem habeat quemquam, cui sit admodum exosus*. Scaligero lo ha giudicato come uno dei Tedeschi più dotti del suo tempo. Egli dovea essere al sommo virtuoso, e disinteressato. Avendolo nominato l'Elettore di Sassonia professore di teologia col salario di 200 fiorini d'oro, egli si fece scrupolo di accettarli, dicendo che non poteva attendere con bastante cura a quelle lezioni; e fu d'uopo, che Lutero suggerisse all'Elettore di assegnargli quella cattedra coll'obbligo di una sola lezione per settimana.

Da una lettera curiosissima di Melantone ad Ecolampadio, prodotta dal sig. Jortin nella sua Appendice alla vita di Erasmo sotto il Num. XVIII, risulta, che egli intervenne forse alla disputa di Lipsia, ma che non vi pigliò alcuna parte, nominando solo tra i disputanti Lutero, Carlostadio, ed Echio, del quale imparzialmente riconosce *varias et insignes ingenii dotes*. Dalla stessa vita di Jortin si può raccogliere, che se Edoardo VI non moriva così presto, forse Melantone sarebbe passato nell'università di Cambridge, alla quale era stato nominato invece di Martino Bucero. Trovo pure nelle notizie aggiunte alla detta vita, che Melantone rendendo conto della Dieta di Ratisbona parlò con molta moderazione del cardinal Contareno, maravigliandosi solo, che essendo peritissimo nella cristiana dottrina, e pieno di virtù, e di gravità, non ardisse di spiegare più liberamente i suoi sentimenti.

Io mi sono alquanto diffuso in quest'articolo, giudi-

cando di far cosa grata all' illustre autore di quest' opera che si è degnato di esternare per questo oggetto il suo desiderio.

Tom. IX. pag. 229 dopo la nota XVI.

Il *Pomponazzo* trovò un acerrimo nimico in *Ambrogio Fiandino* Napoletano, il quale scrivendo in difesa del libro *de fato* di *Alessandro Afrodiseo*, nominollo per derisione *Peponatium*, e caratterizzollo come vecchio delirante, uomo maledico, vituperio della patria ec., e pubblicò anche contro il filosofo medesimo un libro sulla Immortalità dell' anima stampato in Mantova nel 1519. Fortunatamente non fu mai stampata l' apologia di *Alessandro Afrodiseo*, come non si pubblicarono i numerosi scritti di quel frate Agostiniano contra *Lutero*. Egli doveva essere uomo di poca dottrina; e ci duole, che il *Tiraboschi* troppo facilmente accordi il nome di dotti, e valorosi a tutti coloro, che al principio della riforma scrissero contra le nuove opinioni. Di molti certamente potrebbe lodarsi lo zelo, piuttosto che l' ingegno, ed il sapere.

La quistione suscitata in occasione degli scritti di *Pomponazzo* non era propriamente, se l' anima fosse, o non fosse immortale; ma tutta si aggirava sul punto di fatto piuttosto che di diritto, se *Aristotele*, che era l' oracolo di que' tempi, sostenuta avesse, o negata l' immortalità dell' anima. Quindi *Pier Nicolò Castellani*, Faentino, professore in Pisa, pubblicò un libro contra *Pomponazzo* al solo oggetto di provare, che *Aristotele* sostenuta avea l' affermativa, ed a questo intento scrissero

pure *Agostino Nifo*, *Gaspare Contarini*, e molti altri. Il più singolare è, che un nipote del *Castellani* pubblicò poco dopo un libro *de humano intellectu* per provare, che *Aristotele* negata avea l'immortalità dell'anima. Egli è bensì vero, che *Pomponazzo*, laddove parla della religione Cristiana, ne ragiona in tal modo, che sembra farsene beffe, il che è stato osservato anche da *Bruckero* nella sua *Storia della filosofia*.

Tom. IX. p. 235 nota XVI. al fine.

Mentre il *Caraffa* nella sua storia dell' Archiginnasio Romano asserisce, che *Nifo* fu professore in Roma ai tempi di *Leone X*, ed anche in Bologna; *Bayle*, e più recentemente il sig. abate *Marini* impugnano, che egli fosse giammai professore nella sapienza. Ma per qual ragione fu egli dunque chiamato in Roma nel 1512 da *Leone* medesimo? Perchè fu egli chiamato nel momento medesimo in cui da *Leone* si ristabiliva l'accademia, e l'università di Roma? Perchè fu da *Leone* medesimo trattenuto per più anni, e colmato di onori, e di regali?

Io mi sono forse ingannato, impugnando con argomenti per altro plausibili il di lui passaggio alla cattedra di filosofia in Pisa. Il *Fabrucci* dice nel volume cinquantesimo primo degli opuscoli del *Calogerà*, ch'egli passò a Pisa nel 1519, condottovi per tre anni coll'annuo stipendio di 700 fiorini d'oro. Ma non si trova altro monumento del di lui soggiorno in Pisa, se non l'edizione della sua *Rettorica ludicra*, finita nel 1521; e probabilmente il *Nifo* non si trasferì a Pisa se non

sul fine del pontificato di *Leone*, o dopo la di lui morte. Dopo quest'epoca, cioè nel 1525, si vede da una lettera del *Bembo*, che gli si erano offerti dai signori di Pisa ducati 800 di salario, e 200 di benefici ecclesiastici, e che ampie offerte gli erano fatte pure da Bologna.

I libri di *Nifo*, *del Bello e dell' Amore*, e *della Cortigianeria*, sono da alcuni tacciati per inonesti, e vi si scuopre facilmente il suo spirito dato pazzamente all'amore delle donne. Ebbe egli tuttavia difensori, e partigiani, tra i quali *Simone Porzio*, *Jacopo Zabarella*, *Alessandro*, e *Francesco Piccolomini*, *Jacopo Mazzoni* Cesenate, difensore di *Dante*, *Federigo Pendarie* Mantovano, *Francesco Vimercati* Milanese, ec.

Tom. IX. p. 242 nota XVIII al fine.

Secondo la sentenza proferita contro *Cecco d' Ascoli* egli chiamavasi *Francesco* figlio di *Simone Stabili*. Egli fu arso nel 1527, e si dice, che egli fosse in età di 70 anni, ma questa asserzione non è appoggiata ad alcuna prova, onde incerta riesce l'epoca della di lui nascita. Secondo alcuni scrittori egli fu valente nelle matematiche, e volle darne una prova conducendo l'Adriatico fin sotto le mura di Ascoli, al che gli Ascolani non si prestarono per non perdere il vantaggio, che ritraevano dalla valle del Tronto. Dicesi pure, ch' egli fosse medico di *Giovanni XXII* in Avignone; che ne partisse solo per l'invidia de' suoi emoli; che in Firenze si legasse dapprima in amicizia con *Dante*, di cui in seguito divenne nimico, come nimico pure divenne del

canti; che fu professore in Bologna di astrologia, e filosofia per tre anni, ove stampò un commento sulla sfera del *Sacrobosco*, e che le controversie nate per questo commento portarono, che egli fosse accusato all'Inquisizione, che fu però contenta di una di lui dichiarazione. Il *Tiraboschi* dubita assai dell'andata di *Cecco* come medico ad Avignone, e prova ad evidenza che dopo il ritorno, se pur vi andò, non potè contrarre amicizia in Firenze con *Cavalcanti*, che era già morto, nè con *Dante*, che ne era già esiliato. Egli trova ancora improbabile, che i Bolognesi chiamassero *Cecco* alla loro università, dopo ch'egli avea tanto male parlato di essi nel suo poema. La sentenza poi della inquisizione di Bologna, che è stata pubblicata dal *Lami*, mostra evidentemente, che *Cecco* fu allora assoggettato a varie penitenze, ad una multa, ed all'obbligo di privarsi di tutti i libri di astrologia.

Per ciò che riguarda il di lui supplizio, *Tiraboschi* non ammette, che le accuse siano state contra di lui intentate a cagione di un oroscopo infelice formato a *Carlo* duca di Calabria, ed a *Maria di Valois* di lui moglie; e crede piuttosto con *Villani*, scrittore contemporaneo, che altra cagione non avesse la di lui condanna, se non gli errori da esso insegnati nella sua astrologia. Dalla sentenza finale però pubblicata dal *Lami*, si raccoglie, che egli fu dichiarato eretico, sebbene nella sentenza siansi riprovati anche il di lui libro dell' *Astrologia*, ed il poema dell' *Acerba*.

L' *Acerba* è scritta in sesta rima, ed al fine di ogni capo si aggiungono due versi rimati tra loro, il che ha fatto credere ad alcuno, che *Cecco* fosse inventore del:

l'ottava rima. Osserva *Tiraboschi*, che diciannove edizioni ne furono fatte prima del 1546, e che dopo quell'epoca non fu più stampato quel poema. *Nicolò Masetti*, nobile Modanese, ne pubblicò un commento fino dal 1478. Non si conosce la ragione per cui a quel libro fosse dato il nome di *Acerba*. Alcuni pretendono, che il *Petrarca* conoscesse *Cecco* in Bologna, ed il *Crescimbeni* ha pubblicato un sonetto di *Cecco* in risposta ad altro del *Petrarca*, che cominciava :

» Tu sè'l grande Ascolan che il mondo allumi. »

Questo è stato pubblicato dal *Lami* nel catalogo della Riccardiana, ma invece del *Petrarca* viene attribuito a *Muccio Ravennate*.

Tom. IX. p. 251 nota XIX. al fine.

Ai naturalisti del secolo XVI in questa nota, ed altrove nominati, debbono aggiugnersi *Luca Ghini* Imolese, scrittore di Botanica, professore dapprima in Bologna, poi fondatore di un orto in Pisa; *Giovanni Oldorico Melchiorri* di Trento, corrispondente del *Mattioli*, *Francesco Partino* da Roveredo, e *Girolamo Donzellini* Bresciano, lodati dallo stesso *Mattioli*; *Jaopo Antonio Cortusio*, Padovano, *Bernardino Trevisano*; *Francesco Calzolari* Veronese, ed *Angelo* di lui figliuolo, che fondarono il celebre Museo conosciuto sotto il nome di *Calceolario*; *Cecchino Martinelli* da Ravenna, che molte piante passar fece in Italia da Damasco; *Luigi Anguillara*, che fu primo custode dell'orto botanico in Padova; *Pietro de Noali*, *Pierantonio Micheli*, e *Luigi Mon-*

della, che l'abbellirono; certo frate *Evangelista Quadramio*, che raccolse semplici nella Puglia, ed in altri suoi viaggi; *Andrea Alpago* Bellunese, traduttore di *Avicenna*, e di altri Arabi scrittori delle cose naturali; *Bartolomeo Maranta* autore di un metodo di conoscere i semplici, e finalmente *Prospero Alpino* di Marostica, del quale sono noti gli studj sulle piante, e sulla medicina dell'Egitto. Si citano tra i botanici *Battista Fiera* Mantovano, che scrisse *de herbarum virtutibus*, *Giambattista Porta* autore di una *Phitognomica*, *Francesco Sansovino* scrittore di materia medica, *Pastore Durante* autore di un nuovo erbario; *Michel Angelo Biondo* traduttore di *Teofrasto*, e *Cesare Odone* dall'Aquila, collega e compagno di *Aldrovondo*. Orti botanici trovavansi allora in Venezia, in Rimini, in Lucca, in Genova, in Napoli, e *Scipione Simonetta* uno ne aveva celebre in Milano, nel quale raccoglieva le piante, che egli mandava uomini esperti a ricercare ne' più lontani paesi.

Oltre il *Giovio*, trattò de' pesci in quel tempo *Francesco Massari*, commentando il IX libro della storia naturale di *Plinio*. Nel regno minerale oltre *Bringueccio* pubblicò *Lodovico Dolce* tre libri intorno alle gemme, i quali però diconsi tratti in gran parte da un più antico libro di *Camillo Leonardi* di Pesaro, intitolato: *Speculum lapidum*; ed in quel secolo scrisse ancora il celebre *Michele Mercati*. Sul fine del medesimo pubblicò la sua storia naturale *Ferrante Imperato*, ma si pretende, che l'opera fosse già scritta dapprima da *Niccolò Antonio Stegliola*. Una *Scala naturale* fu anche stampata in que' tempi da *Gioan Camillo Maffei* da Solofra, contenente

molti ragguagli di storia naturale; ed *Andrea Bacci* scrisse delle acque albule, e di altre medicinali, delle terme, dell'alicorno, della gran bestia ecc. La *miniera del mondo* pubblicata nel 1589 dal conte *Gioan Maria Bonardo* della Fratta nel Polesine, è pure un complesso di tutte le rarità naturali de' diversi paesi, che erano allora conosciute.

Quest'aggiunta può servire pure di supplemento alla nota XXIV del volume IX.

Tom. X. pag. 99 dopo la nota IV.

Si dice, che *Aleandro* dotato fosse di una prodigiosa memoria, e che non vi fosse cosa da lui letta, o appresa una volta, che non gli rimanesse immobilmente scolpita in mente. Oltre le lingue dotte, e le lingue orientali; la teologia, e la filosofia, furono oggetto della di lui applicazione anche la matematica, la musica, la poesia, l'eloquenza, il perchè non è a credersi, che egli divenisse tanto trascurato nel proprio stile, come gli hanno rinfacciato i protestanti di lui avversarj.

In Parigi egli ebbe scolaro il celebre *Vatablo*.

La di lui Biblioteca passata per legato a' Canonici del monastero di S. Maria dell'Orto in Venezia, fu da essi trasportata a S. Giorgio in Alga, ed ora più non se ne trova vestigio.

Sebbene non entrasse nel disegno del sig. *Roscoe* se non il parlare degli studj della amena letteratura, e della classica erudizione, magnificamente da *Leon X* incoraggiati, era questo tuttavia il luogo di far qualche cenno dei più famosi teologi, che fiorirono, e che pro-

tetti grandemente si distinsero sotto il suo pontificato, e ciò sarebbe state tanto più importante, quanto che preparato avrebbe la risposta a tutti coloro, che quel Papa accusarono ingiustamente di avere trascurato gli studj ecclesiastici. Accenneremo dunque soltanto, che più altri teologi, e canonisti fiorirono contemporaneamente ad *Aleandro*, ed ebbero da quel Pontefice sommi oneri. Tra questi possono annoverarsi *Cristoforo Marcello* patrizio Veneto, ed arcivescovo di Corfù, che nel 1521 pubblicò in Firenze due libri contra *Lutero*, ed altre opere teologiche, e sostenne anche lunga contesa con *Paride de Grassi* cerimoniere di *Leon X*, tante volte menzionato in quest'opera, per un cerimoniale pontificio dal *Grassi* pubblicato in Venezia nel 1516; *Tommaso Illirico* nativo di Osimo, che in Torino pubblicò nel 1524 uno *Scudo della chiesa cattolica* contro gli errori di *Lutero*, e de' suoi seguaci; *Alberto Pio* signore di Carpi, che carissimo fu sempre a *Leon X*, e da esso impiegato in varie legazioni, e scrisse contro le *Lueubrazioni* varie di *Erasmus*; il cardinale *Gaspere Contarini*, dotto non meno nella giurisprudenza, e nella teologia, che nell'eloquenza, nella filosofia, nella matematica, e nelle lingue orientali, il quale alla dieta di Ratisbona seppe colla sua moderazione cattivarsi il favore perfino de' protestanti, per il che giunse a rendersi sospetto ai più intolleranti tra i cattolici; il cardinal *Sadoletto*, del quale abbiamo altrove lungamente parlato, e *Giulio*, e *Paolo* di lui fratelli, felici coltivatori delle ecclesiastiche discipline; *Gian Matteo Giberti*, vescovo di Verona, e poi cardinale, del qual pure si è frequentemente fatto menzione, che il primo incoraggia-

mento agli studj teologici ottenne da *Leon X*; il cardinale *Gregorio Cortese*, traduttore di varie opere di padri Greci, e Latini, ed autore di molti trattati teologici, iniziato esso pure a quegli studj sotto *Leon X*; il cardinale *Tommaso Badia*, che fu al colloquio di Vormazia, e ne diede in iscritto un ragguaglio; *Isidoro Clario*, così detto perchè nato in Chiari nel 1495, e scrittore di opere illustri, massime sulle correzioni della vulgata; ai quali tutti potrebbe pure aggiugnersi *Girolamo Muzio*, cortigiano insieme, e teologo, ed uomo laboriosissimo. Più altri ne ha registrato il *Tiraboschi*; ma egli trasportato da uno zelo religioso, diede troppo gran nome a tutti coloro, che sebbene non abbastanza forniti di dottrina, come per esempio *Silvestro Prierio*, o da *Prierio*, *Ambrogio Fiandino*, *Andrea Bacoria*, *Aurelio Sanuto* ecc., si slanciarono i primi nell'arena a combattere anche con armi ineguali l'eresia nascente di *Lutero*.

Non sarà forse inopportuno l'osservare, che mentre l'*Aleandro*, e la schiera degli altri teologi insieme con esso nominati, levavansi in Italia contro le massime de' Novatori, queste massime medesime trovavano tra i più chiari ingegni d'Italia, e tra gli stessi teologi, molti seguaci, e partigiani. Non nomineremo tra questi *Francesco Calvi* libraj Pavese, che contribuì a spargere in Italia i libri de' Novatori, sebbene dalle lettere di *Frobenio*, e di *Erasmus* si raccolga essere egli stato uomo eruditissimo; ma rammenteremo bensì con dolore *Pietro Martire Vermigli* Fiorentino, *Celso Martinenghi* Bresciano, *Girolamo Zauchi* Bergamasco, *Manuele Tremelio* celebre Orientalista, *Bernardino Ochino*, *Pietro*

Paolo Vergerio Giustinopolitano, è vescovo della sua patria; *Agostino Mainardi* Astigiano, *Ciulio Terenziano* Milanese, che prese poi il nome di *Girolamo Savonese*, *Jacopo Broccardo* Veneziano, *Fennio* da Faenza, *Francesco Negri* Bassanese, che una tragedia pubblicò intitolato *il Libero arbitrio*, *Gian Leone Nardi* Fiorentino, *Alfonso Corrado* Mantovano, *Francesco Betti* Romano, *Simone Simoni* Lucchese, *Jacopo Acconzio* Trentino, *Mino Celsi* Sanese, *Pietro Carnesecchi* Fiorentino, uomo di immensi talenti, ed altri molti filosofi, teologi, e letterati di gran merito, ai quali si sono voluti aggiungere, forse per zelo de' protestanti medesimi, il cardinale *Fregoso*, *Marc' Antonio Flaminio*, *Giambattista Folengo*, e *Jacopo Bonfadio*, i di cui nomi sono stati da alcune dotte penne d'Italia rivendicati alle più sane dottrine. Una sì lunga serie di teologi, e di scrittori di materie religiose, alcuni dei quali traviati, mostra tuttavia in quanto credito tenute fossero le scienze ecclesiastiche, e quanto fossero coltivate sotto il pontificato di *Leon X.*

Tom. XI. pag. 192 dopo la nota XXI.

Il sig. Conte *Cicognara* nel II volume della sua *Storia della Scultura* pubblicato nel 1816, parlando nel quinto capitolo del libro IV di alcuni scultori della Toscana del secolo XV, ha fatto menzione non solo dei lavori di *Luca della Robbia* in plastica, ed anche in marmo, ed in bronzo, e di altri lavori di scultura di *Agostino* suo fratello, e di *Andrea* suo nipote; ma altresì ha inserito alcune belle notizie intorno all'apparecchio,

o al processo dell'invetriamento de' lavori plastici adoperato da *Luca* suddetto. Egli ha ancora parlato nello stesso capitolo dei meriti di *Antonio*, e *Pietro del Polajuolo*, orefici, niellatori, fonditori, ed incisori di medaglie, ed il primo anche di stampe; e di *Andrea da Verocchio*, fonditore, cesellatore, e scultore, da noi parimenti menzionato in questo volume.

Della invenzione di *Luca della Robbia*, di dipignere con colori di vetro sopra i metalli o terra cotta, e quelli in fornace far decorrere, e poi pulire con diversi strumenti, e fare una superficie piana, e lustra, ha ragionato anche *Lionardo da Vinci* nella parte, che finora era inedita del suo *Trattato della pittura*, e che è stata ora pubblicata sopra un codice Vaticano dal sig. *Menzi*. Il sig. *Giovan Gherardo de Rossi* ha commendato questa invenzione nelle sue note a quel trattato pag. 37, osservando però, che l'aver *Luca della Robbia* aggiunto il colore a quelle specie di sculture non le rese assolutamente più belle, e forse a parere di molti diminuì il loro merito, prendendo i colori dati colla vernice a fuoco un non so che di crudo e di poco armonioso.

Osserva pure il *de Rossi*, che due furono i *Luca della Robbia*, e che a' tempi di *Leone X* venne in Roma un *Luca* nipote del primo, e questo nipote lavorò i pavimenti nelle camere di *Raffaello*, e che a Viterbo sulle tre porte della celebre chiesa della Quercia si veggono figure a rilievo di terra cotta così invetriate, che assolutamente appartengono a *Luca*, o ai di lui fratelli, ed esposte già da tre secoli all'intemperie delle

*image
not
available*

» pensò provvedere a' suoi bisogni , e si pose in viaggio
 » alla volta di Roma , ove essendo stato allora assunto al
 » pontificato il Cardinale *Giovanni de' Medici* sotto no-
 » me di *Leone X*, il quale conosciuto era per protettore
 » delle arti e delle lettere , si lusingava di ottenere col
 » suo favore alcuna opera degna di sè. Giunto a Fi-
 » renze , vi ritrovò *Giuliano* il magnifico fratello di
 » *Leone* , che governava allora la repubblica , il quale
 » conoscendo il di lui grande ingegno , onoratamente lo
 » accolse , e per viepiù dimostrargli il suo amore e la
 » sua stima , dovendo andarne in Roma , lo condusse seco
 » lui , e presentollo al pontefice , caldamente raccoman-
 » dandoglielo. Accadde però a *Lionardo* , come acca-
 » duto era a *Lodovico Ariosto* , e ad altri artefici e let-
 » terati , che vi andarono carichi di speranze , e ritor-
 » naronsene a casa senza aver nulla ottenuto. I corti-
 » giani , che favorivano *Raffaello* e *Michelagnolo* , ave-
 » vano di già contro di esso mal preparato l'animo del
 » Pontefice , facendogli credere , che era un uomo che
 » non terminava mai nulla , e che gli avrebbe in luogo
 » di fatti vendute parole. Si dice ancora , che scappasse
 » la pazienza a *Leone* nel sentire che in molto tempo ,
 » che ei già dimorava in Roma , non avesse ancora in-
 » cominciata un'opera , che gli era stata da lui allogata
 » e che avesse speso il tempo a stillare olii ed erbe per
 » le vernici , e che esclamasse con collera , che non
 » era costui per far nulla , da che cominciava a pen-
 » sare alla fine innanzi il principio dell'opera. » Que-
 » sto squarcio della vita del sig. *Manzi* metterebbe fuor
 » di dubbio l'andata di *Lionardo* a Roma sotto il ponti-
 » ficato di *Leon X* , se non convenisse egli medesimo in,

*image
not
available*

Tom. XI, pag. 211 dopo la nota XXV.

Poichè si è parlato in questa nota di *Antonio del Pollajolo*, osserveremo che due furono i fratelli di questo nome, Antonio e Pietro, l'uno e l'altro orefici e scultori abilissimi, come ha fatto vedere il Conte *Cicognara* nella sua *Storia della Scultura*, i quali dal *Ghiberti* adoperati nei lavori delle porte, riuscirono ancora più animati e più esatti dei due fratelli *Maiani*, *Giuliano* e *Benedetto*, che si erano dapprima applicati a quell'opera grandiosa. Antonio, dice il sullodato scrittore, parve il precursore di Michelagnolo nella sferza del disegno de' nudi, e nella intelligenza della anatomia. Gareggiò con Maso Finiguerra ne' lavori di niello, e conìo medaglie, e incise stampe, che sono rari e preziosi ornamenti delle più ricche collezioni. Ecco come di *Antonio* ragiona il *Baldinucci* nel suo *Cominciamento e Progresso dell'arte d'intagliare in rame*, proemio pag. 3.

» Vivea in que' tempi ed operava in Firenze con gran
 » fama in ogni cosa che a disegno apparteneva Antonio
 » del Pollajolo, il quale avendo vedute le stampe del
 » Baldini si pose ancor egli ad intagliare in rame; ma
 » perch'egli era il più singolare che avesse in quel
 » tempo l'arte del disegno e molto intelligente dell'i-
 » gnudo, essendo stato il primo che andasse investigan-
 » do per mezzo dell'anatomia la situazione, e l'rigirar
 » de' muscoli del corpo umano, fece intagli in rame di
 » gran lunga migliori che il Finiguerra e l' Baldini fatti
 » non avevano, e fra gli altri una bellissima battaglia,
 » ed altre sue proprie bizzarre invenzioni intagliò, tanto

„ che sparsosi il grido di questo nuovo modo di disegno in tempo che era in Roma Andrea Mantegna , e „ piaciutogli molto , egli vi si applicò di gran proposito , e si pose ad intagliare i suoi trionfi , i quali perchè furono delle prime stampe che si vedessero , ebbero applauso non ordinario ; e forse non saria stato gran fallo che a lui fosse stata data gran parte della gloria dovuta al primo inventore , già che egli con grande studio ed applicazione avea dato a quel nuovo modo d' operare non poco miglioramento. „

Tom. XI pag. 211 alla fine della nota XXV e XXVI.

Il cavaliere *Millin* , che nel suo *Dizionario delle belle arti* , stampato in Parigi nel 1806 in tre volumi in ottavo , ha raccolte molte preziose notizie , e che trattando dell' incisione in rame , ha copiato in gran parte il nostro *Lanzi* , ha registrato non so per qual ragione *Martino Schoen* , del quale ha notato la morte seguita nel 1486 , ed in seguito *Tommaso Finiguerra* , che era per lo meno contemporaneo del medesimo , avendo lavorato fino dal 1440 , senza apporre alcuna nota d' anno , com' egli ha fatto ai nomi di tutti gli altri artisti. Egli colloca tuttavia dopo *Finiguerra* , *Baccio Baldini* , e *Sandro Botticelli*. *Tom. I , pag. 749. Art. Gravure au Burin.*

Ma altre inesattezze s' incontrano in quell' articolo , e ne' successivi , che in questo luogo non è forse inopportuno di far osservare , giacchè si è fatta menzione di quei celebri artisti. Il sig. *Millin* suppone *Andrea Mantegna* , (che lo stampatore ha cangiato in *Montegna* , come ha fatto pure di *Baccio* in *Bacio*) vissuto fino al 1507 ,

mentre è ben certo che morì nel 1506; all'incontro ha supposto morto nel 1514 *Agostino Veneziano*, soprannominato, dic'egli *de Musis*, ed altrove *de Mussis* (meglio avrebb'egli detto *Agostino de Musis*, nominato comunemente *Agostino Veneziano*), quando questo artista operava ancora in Roma verso il 1520. L'errore più massiccio però trovasi alla pag. 756: dove di *Sandro Botticelli* si fanno due persone, e dopo che si è dato il merito a *Botticelli* di avere inciso alcune stampe per il poema di *Dante*, si soggiugue » ma quelle due figure » che si trovano nella edizione di *Dante* di *Gio. de La-*
magna, presentano talmente la maniera di *Sandro*;
 » che non può dubitarsi che non siano opera sua. » Altro madornale errore trovasi nella seguente pagina 757, nella quale dopo aver menzionato *Agostino Veneziano*, e *Marco Ravignano*, ossia di *Ravenna*, dei quali avea già parlato dapprima, l'autore si compiace di farne due fratelli, e dice che *que' due fratelli* lavorarono per qualche tempo insieme, poi si divisero. Di *Giulio Bonasone*, altro scolaro di *Marc' Antonio*, che numerose opere pur diede in luce, non fa in questo luogo alcun motto. — Sulla di lui fede dobbiamo credere che l'abilità di *Antonio del Pollajuolo* superasse di gran lunga quella di *Baccio Baldini*, e di *Sandro Botticelli*. — Il *Tolomeo* di Bologna sarebbe stato da *Domenico de Lapis* stampato secondo il sig. *Millin* nel 1462, perchè in Roma fu stampato lo stesso autore nel 1478 con carte assai belle, nè il tipografo Bolognese avrebbe osato di commendare le sue nella prefazione, se avesse pubblicata la sua edizione nel 1482, come opinò *Meerman*, o nel 1491, come sospettò *Audisfredi*; nè s'avvisa egli punto di du-

bitare, che l'errore sia corso in una decina, e che debba leggersi la data 1472. — Chiederemo pure al signor *Millin*, qual fosse il *Giulio de' Medici*, che s'interessò presso *Clemente VII*, onde ottenere la liberazione di *Marc'Antonio*, imprigionato per le oscene rappresentazioni disegnate da *Giulio Romano*, ed accompagnate dai Sonetti licenziosi dell'*Aretino*, che egli aveva pubblicato. Pag. 763. Ognuno sa, che *Clemente VII* era egli stesso *Giulio de' Medici*, e che quello che ottenne la liberazione di *Marc'Antonio* fu invece il cardinale *Ippolito*.

Queste inesattezze, che appena potrebbero trovare qualche scusa nella vastità e grandiosità dell'opera fatiscosa, nella quale si trovano, servono a dare qualche norma per giudicare altresì di alcune proposizioni troppo vagamente, o troppo crudamente avanzate in quell'articolo, che l'arte riguarda della incisione, ed i più celebri incisori. Tale è quella che *Raffaello*, e molti altri moderni pittori intraprendessero invano sulla descrizione lasciataci da *Luciano*, di far rivivere il quadro celebre d'*Apelle*, nel quale il pittore sotto il simbolo di una ingegnosa allegoria avea rappresentato il matrimonio di *Alessandro* con *Rossane*; tali pure son quelle, che l'incisione non possa presentare se non la figura degli oggetti, e le diverse degradazioni della luce, e non mai la grandezza di un oggetto lontano, nè i caratteri della grandezza; — che la incisione in legno tragga la sua origine dalle carte da giuoco, che verisimilmente non sono state formate, se non dopo che quell'arte era già sortita dall'infanzia; al qual proposito si è anche dimenticato l'autore, che egli stesso nell'articolo *carte da giuoco* sull'autorità di *Tiraboschi* aveva asserito quelle

*image
not
available*

*image
not
available*

alla pag. 473. In questo egli ha più volte confuso gli incisori a bulino con quelli che lavorarono ad acqua forte, e per questo vi ha inserito *Agostino Veneziano*, *Marco da Ravenna*, il *Tintoretto*, *Agostino Caracci*, il *Baroccio*, il *Procaccino*, e molti altri tra quelli del primo e secondo periodo, obbliando il *Tempesta*, *Guido Reni*, *Simone Contarini*, i *Sirani*, il *Lolli*, il *Mizzelli*, ecc. Troppo sembraci pure, che egli dia in quell'articolo all'intaglio a bulino, per far quello superiore a questo per lo spirito, il gusto e la libertà.

Non dubitiamo, che il cav. *Millin*, al quale professiamo grata e riconoscente amicizia, non sia per trovar giuste e ragionevoli queste osservazioni, le quali servono al tempo stesso a raddrizzare alcune idee, che riuscirebbono perniciose pei giovani artisti, e giovano a rettificare al tempo stesso alcuni fatti, ed a conservare illesa all'Italia la sua gloria in materia delle belle arti, gloria che quell'Autore medesimo si è tante volte studiato di sostenere.

Tomo XI. pag. 215 dopo la nota XXVII.

Il *Baldinucci* nomina tra i discepoli di *Marc'Antonio Raimondi* non il solo *Marco*, ma *Silvestro* e *Marco da Ravenna*, i quali, dice egli, dal 1535 al 1560 intagliaron quasi tutte l'opere di *Raffaello*, e i suoi disegni, ed invenzioni, siccome ancora quelle di *Giulio Romano* suo discepolo, fatte con proprio disegno, e dello stesso *Raffaello*.

Di *Agostino Veneziano* loda il *Baldinucci* « la bella carta della Anatomia, la strage degli Innocenti, o

„ quella degli ignudi che tormentano al fuoco il mar-
 „ tire S. Lorenzo , tutte cavate da rarissimi disegni di
 „ *Baccio Bandinelli* scultore Fiorentino , „ e soggiugne,
 che „ in quest' ultima ebbe lode d' averla migliorata an-
 „ zicchè no. „

Nomina pure come imitatore del Raimondi *Gio. Jacopo Coraglio* Veronese , che intagliò molte opere del *Rosso* , e con disegni di *Perin del Vaga* , del *Parmigiano* e di *Tiziano*. A tutti questi fa succedere *Lamberto Suave* , „ assai diligente in maneggiare il bulino , „ *Giovan Battista Mantovano* , discepolo di *Giulio* , *Enea Vico* da Parma , da noi menzionato altrove , *Giulio Bonasone* , oh' egli dice *Buonasone* , e *Battista Franco*. — Scrivendo la vita di *Marcantonio Raimondi* , soggiugne oh' egli era detto di *Franci* , e non *Francia* , come ha scritto il signor *Roscoe*.

Tom. XII. pag. 12. alla fine del § II. Cap. XXIII.

Sebbene non sia agevole il giustificare in un Pontefice alcuni atti , che dire potrebbersi di mala fede , come la violazione della franchigia accordata a *Giovan Paolo Baglioni* , ed altri atti di crudeltà manifesta , che sono in questo paragrafo registrati ; è forza tuttavia di osservare , che orribili cose narrano gli storici di quel tempo di *Gioan Paolo Baglioni* , e dei molti piccioli tiranni del Piceno , o della Marca , che erano il flagello continuo di quel paese.

Fino dai libri de' Novellieri , dai quali , come io ho altre volte fatto osservare , molto si può trarre a conferma della storica verità , e massime ad illustrazione dello

spirito, e de' costumi di que' tempi, fino dalle *Facezie del Poggio*, pubblicate genuine nel 1470, e forse anche prima, si può raccogliere, che giunte erano al colmo l'avarizia, la lussuria, la crudeltà di que' piccioli tiranni, ed i disordini da essi cagionati ne' rispettivi loro distretti.

Per darne alcun esempio, riferiremo in questo luogo ciò che *Poggio* narra lepidamente del tiranno di Cingoli. Essendo stato costui informato, che in Cingoli trovavasi un uomo straordinariamente danaroso, lo fece pigliare dai suoi soldati, ed accusar lo fece, o piuttosto accusollo egli stesso, come reo di delitto di lesa Maestà. Nulla, diceva l'inquisito, ho fatto io contra lo Stato, o la dignità del Principe; ma il tiranno non udiva tali scuse, e continuava a protestare, che meritevole era quello dell'ultimo supplizio. Domandava il misero; che ho io dunque fatto? L'altro non rispondeva, se non essere lui reo di gravissimo delitto. Finalmente gli rinfacciò, che alcuni suoi nimici, ed alcuni sudditi rubellati, avevano contra di lui cospirato, e che egli, il detenuto, gli aveva in oasa sua nascosti, e forse ancora gli teneva celati. Comprese allora il meschino di che si trattava, e disse verissimo essere oio che il Signore diceva; chiese però di essere mandato a casa accompagnato dagli sgherri, prometteudo di dare tosto nelle mani al principe que' nemici, o que' rubelli. Spedito co' littori alla casa, si accostò allo sorigno; apertolo, ne trasse i danari, e questi, disse, sono i nimici non solo del padrone vostro, ma di me stesso; questi portate tosto a lui, il che eseguito, non più si parlò di pena, nè di reato.

Molti fatti somiglianti trovansi in que' libri in proposito di que' tiranni; e dello stesso *Ridolfo* da Camerino, che si fa passare da alcuni storici per un eroe, si racconta, che trovandosi co' suoi alla campagna nelle guerre d' Italia, reputava per nulla il passare da uno ad altro partito, cosicchè in tutte le pubbliche piazze di Firenze fu appesa la di lui effigie come di un traditore.

Tom. XII. pag. 99. alla fine del §. X. Cap. XXIV.

Anche sull' articolo dei buffoni di corte, molto potrebbe dirsi a scarico della reputazione di *Leon X*, sull' appoggio de' costumi del tempo, e di quella corte medesima. Tutti i principi erano in quella età circondati da buffoni, e da altre persone, che solo si occupavano di trattenere i grandi colle loro facezie, o colle loro sciocchezze; e dagli scherzi loro, e dai loro motteggi traevano spesse volte origine il favore che godevano, e la prosperità di fortuna alla quale si sollevavano.

Un aneddoto trovasi nella prima edizione di *Poggio* intorno al famoso poeta *Dante Alighieri*, che qui riferiremo per essere affatto sconosciuto, e non menzionato giammai da alenno degli scrittori della sua vita. Esule l' altissimo poeta da Firenze, soggiornò qualche tempo in Verona, colà trattenuto dalla liberalità di *Cane vecchio della Scala*. Presso questo principe risedeva pure altro Fiorentino, ignobile, come *Poggio* osserva, indotto, ed imprudente, ma disposto sempre a muovere il riso con giuochi, e con inezie, anzichè con facezie argute; e quest' uomo era stato da quel principe a cagione delle sue piacevolezze straordinariamente arricchito, mentre

Dante viveva in una modesta povertà. Un giorno l'insulso buffone si avvisò di deridere la sapienza, e la dottrina di *Dante*, domandandogli, perchè mai con tanto corredo di lumi, e di virtù, fosse quello così povero, mentre egli nuotava nelle ricchezze. *Dante* rispose solo: anch'io sarò ricco, allorchè troverò un padrone, che sia a me simile, e che abbia i miei costumi, ed il mio gusto, come quello che tu servi, ha tutti i costumi tuoi.

L'uso di mantenere de' buffoni alle corti, stabilito fino dal secolo XIII, e fors'anche dal XII, si sostenne nei secoli successivi, e fin'oltre il XVI. Non è dunque maraviglia, se alla corte di *Leone* si videro questi mostri della civilizzazione, e della vita sociale. In Roma più che in altri luoghi ottennero i buffoni favore e protezione, e sono noti i nomi di alcuni, che servirono ne' pontificati anteriori a quello di *Leone X*.

Riferiremo a questo proposito un passo del *Poggio* medesimo, che giova il trascrivere in questo luogo colle parole, e colla ortografia dell'originale: » Vir in dicendo liberior, cum quid audatius loquens in palatio pontificis, gestu jocoque dissolutiori uteretur, quid agis, inquit socius quidam? Stultum quidem diceris. Tum ille hoc inquit; per magni lucri loco ponerem; non enim alio pacto possum carus esse his qui nunc regnant, cum stultorum hoc tempus existat, atque hii soli potiantur rerum. »

Se vera fosse solo una piccola parte di ciò, che in *Poggio*, e in altri scrittori di que' tempi trovasi riferito di certo *Angelotto Romano*, Vescovo di Anagni, fatto cardinale da papa *Eugenio IV*; parrebbe, che non per

altro motivo fosse stato il medesimo elevato a così alta dignità, se non per le sue piacevolezze e buffonerie, talvolta anche licenziose, che gli scrittori di quel tempo non dubitano di indicare col nome di pazzie. Parlando infatti il *Poggio* del medesimo *Eugenio*, fa dire a *Niccolò Anagnino*: » eum plurimum stultis et insipientibus » favere; » e poco dopo: » cum hoc tempore sit stulticiae regnum videamque omnes fere amentes, atque » insanos, Angelottum quoque novimus inter eos ad amplas dignitates, atque officia extolli. » Dice però altrove elegantemente lo stesso scrittore: » Insanior est » certe fatno qui fatuis delectatur. »

Leone X premiò talvolta gli uomini faceti, e piacevoli, massime nella classe de' poeti anche più tristi; ma non passò agli eccessi, che degli antecessori di lui si riferiscono, non arricchì alcuno straordinariamente, non accordò ad alcuno benefizi, o dignità nella Chiesa, e con ciò può dirsi, che introdusse piuttosto una riforma a questo proposito in quella corte, anzichè abbandonarsi alla corruzione, che dapprima vi regnava.

Tom. XII. pag. 136. dopo la nota addizionale VIII.

Chi entrasse in un attento esame del modo, in cui *Leone X* godeva il trattenimento della caccia, del quale si parla nel § XI, ed in questa nota, troverebbe, che questo trattenimento, consigliato, e raccomandato a quel Pontefice per cagione della eccessiva di lui corpulenza, non portava in se cosa alcuna, che derogasse alla dignità, ed al carattere di un capo della Chiesa. Tuttavia gli scrittori protestanti si sono estesi con molta compia-

enza su questo punto della sua storia, e ne hanno formato un terribile capo di accusa. Non contenti di questo, essi si sono divertiti spesso nelle loro pomeridiane, e nelle prolusioni alle loro tesi, di trattare l'argomento: *de Clerico venatore*, ed in quelle semiludiche prelezioni non hanno mancato di inserire i tratti più mordaci, e talvolta faceti contra questo pontefice cacciatore. In questa nota medesima si è osservato, con quanta dignità egli assistesse alle caccie date in onore suo da' *Farnesi*. Nulla emerge contra l'esercizio della caccia, che egli praticava a Malliana, e nelle maremme; non che egli trascurasse perciò la cura degli affari, non che egli immemore si mostrasse dei sacri canoni, e della ecclesiastica disciplina, non che egli desse con quell'esercizio alcun motivo, o argomento di scandalo; e piuttosto si raccoglie dalla storia, che fosse questa una occasione per mostrare la sua liberalità, e per sollevare la indigenza de' contadini. Ma gli scrittori protestanti non guardavano nella persona di *Leon X*, se non quel Pontefice, che primo per ufficio, e per dovere erasi opposto ai progressi della riforma; e que' progressi medesimi credevano essi di favorire, e di promuovere, tutti registrando, ed esagerando i difetti di quel Papa, e fabbricandone, o fingendone anche all'occasione di nuovi, e di insussistenti.

Tom. XII. pag. 139. dopo la nota addizionale IX.

Il dottissimo *Tiraboschi*, parlando in generale del favore, e della munificenza de' principi verso le lettere nel secolo *XVI*, osserva opportunamente, ciò che avreb-

be potuto notar pure il sig. *Roscoe*, che nella storia delle arti, e delle lettere Italiane il secolo di *Leon X* è il secolo della loro gloria, e del loro trionfo, tutte essendo piene le storie di quella età delle lodi di quel Pontefice per il favore accordato alle lettere, ed alle arti, cosicchè, dic'egli, i dotti de' nostri giorni, quando lor sembra di non essere abbastanza premiati pel loro sapere, non hanno più dolce sfogo, che il dolersi di non essere vissuti a quei tempi cotanto lieti. Non vi ebbe, segue egli a dire, forse Sovrano, che più oltre spignesse lo splendore, e la magnificenza della sua corte riguardo ai dotti.

Passa quindi a dire, che non fu solo, e che la maggior parte dei principi, che in quel secolo ebbero dominio in Italia, benchè involti sovente in guerre difficili, e pericolose, ebbero in onore, e in pregio non meno gli uomini eruditi, che i valorosi guerrieri. Ma il numero de' principi Italiani, e quindi de' mecenati della letteratura, (e questo serve di risposta al *Denina*) fu in quel secolo assai minore che nei precedenti, il che è stato parzialmente osservato anche dal sig. *Roscoe*. Tutte erano venute meno le piccole signorie; più non regnavano i sovrani di Napoli fondatori, e protettori delle accademie, più non regnavano i marchesi del Monferrato, nè i duchi di Milano, dei quali gli ultimi due non ne avevano che il nome, e nulla fecero per le lettere, e per le arti.

Accenna quello scrittore ciò che a favore della letteratura avrebbe forse fatto *Giulio II*, se meno fosse stato occupato nelle guerre; ma dai pochi tratti della sua vita, che all'incoraggiamento della letteratura si riferi-

scono, io non arderei di dedurre la conseguenza, che *Tiraboschi* ne deduce, che di quel Pontefice sarebbe rimasta più chiara fama, se *Leone X* non l'avesse col suo splendore quasi oscurata. Non mi sembra potersi questo abbastanza argomentare dalla erezione da esso fatta di una biblioteca, della quale si è parlato in questa Storia, e da un picciolo donativo accordato al celebre *Flaminio* per una orazione, che quel letterato recitata aveva in lode di lui.

Non sì tosto *Leon X* fu innalzato alla cattedra di S. Pietro, dice il citato Storico della letteratura, che il Vaticano divenne il più luminoso teatro, che mai avessero le arti, e le lettere. Il giorno, in cui fu coronato, dicesi che fino a cento mille scudi d'oro fossero sparsi fra il popolo, ed i letterati furono il primo oggetto della di lui liberalità. *Bembo*, e *Sadoletto*, e *Lascaris*, e *Beroaldo* furono tosto chiamati al servizio del Pontefice; *Niccolò Leonicensi*, *Marco Musuro*, *Egidio* da Viterbo, e perfino *Erasmo*, forestiero, e lontano, ebbero da esso lettere di incoraggiamento, e di favore.

Tra le memorie della protezione altissima accordata da *Leon X* ai poeti, il sig. *Roscoe* non ha registrato un fatto assai curioso, ed è, che ogni anno faceva quel Pontefice venire da Siena la *Congrega*, o sia l'accademia de' *Rozzi*, la quale era per istituto drammatica, ed in tale occasione recitava nel Vaticano le sue commedie. Fu anzi in uno di que' viaggi dell'accademia a Roma, che il Pontefice fu spettatore della rappresentazione della *Calandra* del *Bibbiena*.

Niuna arte, dice *Raffaello Brandolini* nel suo dialogo intitolato *Leo*, niuna disciplina, niun genere di

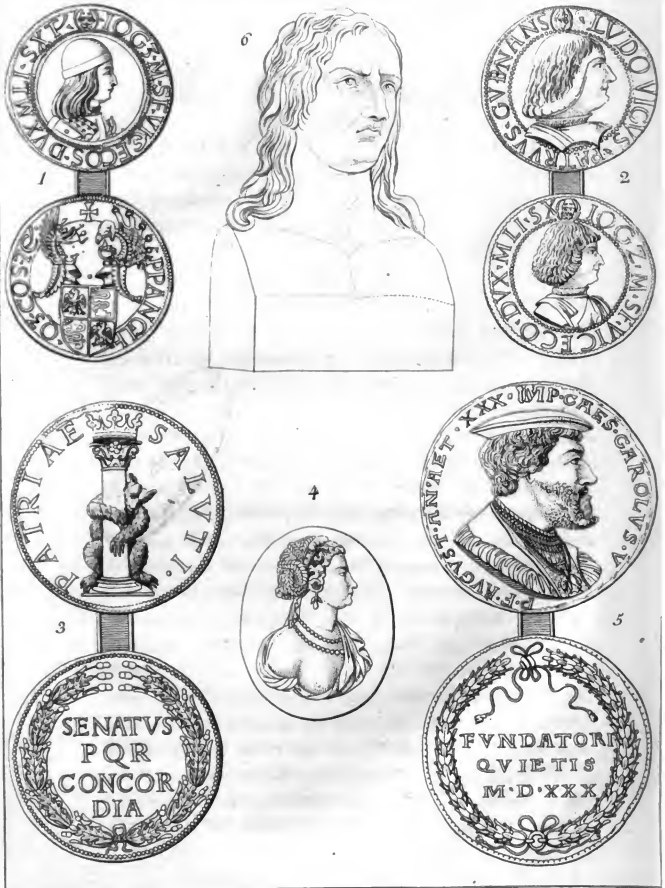
virtù lasciò quel Pontefice senza favore, remunerazione, incoraggiamento. Chiamò dalla Toscana gli architetti, da tutte le parti i pittori, gli scultori, i musici, i suonatori, i geometri, e gli architetti opportuni tanto nella guerra, che nella pace, gli astronomi ancora, sebbene in questo luogo *Brandolini* confonda malamente l'astronomia coi segni, e coi deliri dell'astrologia giudiziaria. Nel proteggere lo studio delle lingue sorpassò i suoi antecessori *Pia II*, e *Niccolò V* che erano pur dotti, e protettori della dottrina; e tanto ebbe in pregio le lettere, e la scienza del parlare, quanto le facoltà nobilissime della teologia, e della giurisprudenza. Accolse i più piccioli doni, i più piccioli tributi de' letterati, e non contento di leggerli, e commendarli, spesse volte li rimunerò con benefizi. Tutto intento all'oggetto di diffondere i lumi, e le utili cognizioni, promosse in ogni modo gli studj della gioventù, ristorò le università, e le scuole, e da tutta l'Europa chiamò i più famosi maestri. Si potrebbe chiedere al sig. *Denina*, quale altro principe d'Italia facesse altrettanto, o quale appena si accostasse a ciò che fece *Leone X*.

Il *Tiraboschi* ha chiuso opportunamente questo quadro coll'accennare, che una sì chiara luce sparsa sull'amena letteratura ne' lieti tempi di *Leon X*, fu oscurata da una passeggera, ma folta nube nel breve pontificato di *Adriano VI*, il che è stato altrove ascennato anche dal sig. *Roscoe*.

*Tom. XII. pag. 188. dopo la nota
apposta alla pag. 161.*

Non dee riuscire strana in questo luogo l'allocuzione del Cardinale di Sion fatta agli Svizzeri, che erano per combattere, e riferita non inelegantemente dall'anonimo scrittore della Vita di *Leon X.* Narra il *Poggio*, che un Cardinale Spagnuolo de' suoi tempi avendo promosso una guerra nella Marca contra alcuni nimici del Pontefice, o dello Stato della Chiesa; arringò i soldati nel momento, in cui dovea aver principio una battaglia pericolosa; disse loro, che forza era di vincere, o di morire, e nella lunga sua allocuzione asserì perfino, che coloro, i quali cadessero nella pugna, avrebbero quel giorno pranzato con Dio, e cogli Angeli, assicurando di una piena remissione de' peccati tutti coloro che animosi incontrassero la morte. — Soggiugne quello scrittore di facezie, che un soldato vedendolo ritirarsi dopo quel sermone, gli domandò arditamente, perchè egli pure non si muovesse cogli altri onde accostarsi a quel pranzo cogli Angeli; al che il Cardinale rispose, che non aveva ancor fame. — Astrazione fatta da queste piacevolezze, è forza di convenire, che idee non più liberali, nè motivi più nobili non veggonsi espressi nella orazione del Cardinale di Sion, del quale altronde sono noti, e spesso accennati in questa storia medesima i maneggi, e gli intrighi più vili per eccitare gli Svizzeri a servire il Papa, spesso anche a costo di violare i trattati da essi con altre potenze conchiusi.





RISPOSTA

AD ALCUNE OSSERVAZIONI

*Fatte intorno alla vita di LEONE X
scritta dal sig. ROSCOE.*

I. A quelle osservazioni, che concernono la cronologia, e le date diverse della vita di *Leon X*, si è sufficientemente risposto nella nota addizionale I. a questo volume medesimo pag. 110 e seg. Aggiugneremo solo, che qualunque possa essere stato il motivo, che ha indotto i dottissimi *Maurini*, autori della grand' opera, *l' Art de vérifier les dates*, a tenere tutt' altra opinione, le memorie, che noi ci siamo procurate dagli archivj di Roma, oltre l' autorità del *Ciacconio*, e d' altri Romani scrittori, servono a confermare le date, le epoche, i periodi, la durata della vita di *Leone*, in somma tutto l' ordine cronologico osservato, e stabilito dal signor *Roscoe*.

II. Avendo l' Inglese biografo consacrato il § VI del Capo I. ad indicare *i vantaggi del governo Popale*, alcuno avrebbe desiderato, che o nel testo, o nelle note si fosse trattato più diffusamente questo argomento, e si fosse messo maggiormente in chiaro colla applicazione dei lumi e delle teorie, che nei secoli XVI e XVII.

sono state esposte da molti scrittori delle cose politiche. Ella è cosa troppo agevole il vedere, che il sig. *Roscoe* non ha toccato questo punto delicatissimo di sua natura, se non per farsi strada a parlare de' fatti, che riferir doveva nella sua storia, e per dare ai suoi lettori qualche nozione preliminare di quella corte, e di quel governo, di cui dovev' in seguito esporre le vicende, la varia condotta, gli atti, le operazioni, e i loro rispettivi risultamenti. Questo paragrafo altronde non poteva considerarsi se non come un corollario di quanto egli aveva precedentemente esposto nel IV, e nel V sulla *origine della potenza temporale dei Papi, e sulla unione della potenza temporale colla spirituale*.

Chi volesse però vedere trattato quest'argomento più a lungo, e come dicesi *ex professo*, consultar potrebbe uno scritto, per altro poco comune, di *Tommaso Campanella, della felice suggezione allo stato Ecclesiastico*, scritto che non è neppure conosciuto dai biografi di quel filosofo politico, nè tampoco dai bibliografi, fuorchè dall' *Haym*. In questo egli ha ammassato molte prove del suo assunto, oltre i limitati *vantaggi del governo Papale*, accennati dal sig. *Roscoe*; ma si può dubitare con ragione, che *Campanella* esaltasse quella felicità di stato, non tanto per un intimo convincimento della verità delle sue osservazioni, quanto per un confronto ch'egli far volesse della umanità del governo Papale colla barbara condotta, che a di lui riguardo tenuto aveva il governo Napoletano, che per accuse suscitategli da un professore di filosofia suo rivale in merito, lo avea fatto gemere 27 anni secondo alcuni, e secondo altri 25, in una durissima prigionia, avendolo anche sottoposto, dicesi, per 24 ore continue al

tormento della corda. Egli è dunque probabile, che uscito di là scrivesse quel libro con uno spirito quasichè di vendetta, sebbene non sembri che molto si trattenesse in Roma al suo partire da Napoli, essendosi egli recato sollecitamente a Parigi, dove fu protetto dal cardinale *Richelieu*.

Osserveremo a questo proposito, che *Campanella*, dotato di molto ingegno e di molta penetrazione, non andava esente da un certo amore della singolarità, e dei paradossi, che chiaramente si scorge in molte sue opere, e per cui alcuni critici, ed alcuni anche dei suoi biografi, lo hanno detto più fornito di spirito, e di originalità, che non di sano giudizio. Il suo *Ateismo trionfato* si riguarda da alcuni come un libro scritto per sostenere l'Ateismo, anzichè per abbatterlo. Nella *Monarchia del Messia* si trovano alcuni solidi ragionamenti, ed alcune idee ingegnose, ma si trovano pure molte stravaganze, le quali non hanno impedito, che quel libro divenisse di grandissima rarità. *La città del sole* è un romanzo politico sul gusto dell'*Utopia*, della *Argenide*, e di altri di quel tempo, ed è stato più volte stampato anche in Olanda, e specialmente ad Utrecht nel 1643 col *Nuovo Mondo* di *Hall*. Ma l'Autore sembra in esso proporre la comunione delle femmine, e spesso reade ragione degli avvenimenti col mezzo della Astrologia giudiziaria. E l'opera sua più conosciuta, che è il *Discorso della Monarchia Spagnuola*, tradotta anche in Tedesco, e commentata dal celebre *Besoldo*, in mezzo a molte sensate riflessioni, contiene i suggerimenti più pericolosi dati al *Monarca Spagnuolo*, affinchè potesse egli giugnere alla Monarchia universale.

III Essendosi parlato nel § XV del Capo III dell'abboccamento, che *Carlo VIII* ebbe in occasione della sua venuta in Italia collo sfortunato *Giovanni Galeazzo* duca di Milano, e poco dopo della morte di questa vittima dell'ambizione di suo zio, alcuno ha mostrato desiderio, che si fosse più a lungo parlato di questo giovane Principe, e delle politiche macchinazioni, alle quali dovette fatalmente soccombere. Questo racconto, totalmente estraneo al soggetto di questa storia, trovasi abbondantemente in tutti gli scrittori delle cose Milanesi. Avendo però noi esposto due medaglie del di lui zio *Lodovico Sforza*, crediamo di fare cosa grata ai lettori nostri, esponendo nella tav. III. di questo volume una bellissima moneta d'oro, che ci è venuta fortunatamente alle mani, e nella quale vedesi l'immagine espressiva di questo giovane Principe oppresso dalla tristezza, e dal dolore, col suo stemma grandiosamente espresso nel rovescio.

IV. Altri si sono lagnati del modo alquanto aspro, col quale il sig. *Roscoe* ha trattato la memoria del celebre *Savonarola*, massime nel § IX del Cap. IV, e nel X del Cap. V. Nelle note addizionali si è esposto anche con qualche latitudine tutto quello che di bene, e di male era stato detto di quell'uomo, troppo disgraziatamente famoso, e se ne è parlato ancora di bel nuovo in questo volume nelle risposte date a *Pomilio Pozzetti*.

Sarebbe cosa assai malagevole il volere liberare la memoria di *Savonarola* dalla taccia di fanatismo, che ad esso è stata apposta dalla maggior parte degli scrittori suoi contemporanei. Le di lui opere sono tante varie di

argomento, di natura, e di sentimenti, che difficile sarebbe il potere fondare sopra di esse un giudizio fermo e preciso, col quale si potesse far fronte a tutto ciò, che da' suoi contemporanei medesimi è stato esposto in un aspetto poco favorevole, massime che i di lui medesimi apologisti, ed encomiatori, e lo stesso *Giovan Francesco Pico*, non dissimulano alcune stravaganze del di lui carattere, e della di lui condotta.

Siccome nissun giudizio migliore può portarsi sui sentimenti di un uomo, che quello che si fonda sui di lui scritti, accenneremo in questo luogo un di lui opuscolo, che non è stato altrove menzionato in quest' opera; e che porta per qualche riguardo l'impronta del giudizio, e della saviezza. Questo è intitolato: *Trattato di frate Hieronimo Savonarola circa il reggimento, e governo degli Stati, e specialmente sopra il governo della città di Firenze, composto ad istanza degli eccelsi Signori al tempo di Giuliano Salviati gonfaloniere di giustizia*; e solo ultimamente ci è riuscito di vederlo in originale stampato con data di Londra 1765 appresso *Roberto Wilson*, sebbene dal carattere si conosca manifestamente stampato in Italia. Ora in questo scritto procede l'Autore con molto ordine, ed incomincia dallo stabilire la massima, che è necessario il governo nelle cose umane, e che quel governo è buono, il quale con ogni diligenza cerca di mantenere il bene comune, ed indurre gli uomini alle virtù; quello all'incontro è cattivo, che lascia il bene comune, ed attende al suo particolare, non curando delle virtù degli uomini, nè del ben vivere, se non quanto è utile al suo particolare vantaggio. Mostra quindi, che sebbene il governo di uno, quando è buo-

mente sufficientemente chiara, ordinata, e retta, e nulla emerge da tutto il complesso di questo trattato, o discorso, che dir si voglia, per cui si rendano sospette le intenzioni di quel claustrale, nè arguir si possa in esso, come da altri gli è stato rinfacciato, il desiderio di rendersi egli solo demagogo, ed arbitro supremo delle cose pubbliche in Firenze. Egli è forse per questo, che il sig. *Roscoe* registrando fedelmente tanto in questa vita, che in quella di *Lorenzo* il magnifico, ciò che da altri scrittori viene riferito sul conto di *Savonarola*, non ha mostrato mai di applaudire al di lui supplizio, il che può servire di risposta parziale a coloro, che bramato ne avrebbero una più ampia giustificazione.

Siccome poi il sig. *Roscoe* nel citato § IX del Capitolo IV, ha parlato della udienza data da *Carlo VIII* a *Savonarola*, non riuscirà discaro ai leggitori nostri il trovare riferito per intero il discorso pronunziato in quella occasione dal medesimo *Savonarola* come ambasciadore della Repubblica Fiorentina. Nasce solo una disparità sul luogo, dove fu pronunziato quel discorso, perchè il sig. *Roscoe* lo suppone fatto a Poggibonzi, e questo invece vedesi recitato, allorchè quel frate fu spedito dalla Repubblica a Pisa. Sembra inverisimile, che due diversi discorsi tenesse quell'ambasciadore claustrale al re di Francia, giacchè uno solo ne registra la storia, e dopo la poca impressione, che secondo il sig. *Roscoe*, avrebbe fatto sul Re il discorso tenuto a Poggibonzi, non parrebbe credibile, che altro ne avesse tenuto il legato medesimo in Pisa. Potrebbe essere, che *Savonarola* fosse stato realmente deputato a Pisa, e che recato

non vi si fosse, come sembra assai probabile, in quella città, ed avesse invece incontrato il re nel suo viaggio o Peggibonzi, o in qualunque altro luogo. Quello che è certo, si è, che se il discorso che io pubblico sulla edizione succennata di Londra, o sia con data di Londra del 1765, è quello, che dal sig. *Roscoe* si rammenta, non contiene sicuramente le minacce dell'ira del cielo, che egli accenna, nè le rimostranze energiche intorno ad un giuramento, che il Re medesimo in quel punto era per violare. *Savonarola* dopo molti pomposi elogi, si limita in questo discorso a domandare al Re, che egli faccia in ogni luogo misericordia, massime nella città di Firenze, che difenda l'innocenza, le vedove, i pupilli, le miserabili persone, e massime la pudicizia delle spose di Cristo ecc. Si troverà quel discorso al fine di queste risposte sotto il num. I.

V. Nel § IV del Cap. IX il sig. *Roscoe* ha descritto acconciamente la fuga del Cardinale *de' Medici* prigioniero de' Francesi, e nella nota addizionale XIV. alla pag. 151 del III. Vol. noi abbiamo esposto un più diffuso ragguaglio di quel fatto colle parole medesime del sig. cav. *Rosmini*, che nella sua *Istoria del Magno Trivulzio* si è preso cura di riferirlo molto elegantemente, appoggiato in gran parte ad una lettera di *Luigi da Porto* di Vicenza.

Alcuno ci ha fatto avvertire posteriormente, che quel fatto trovavasi meno diffusamente, ma con qualche diversità riferito nella *Cronaca di Giovan Andrea da Prato*, della quale abbiamo sotto gli occhi un bellissimo esemplare manoscritto. Qualunque sia adunque la fede, che meritar si possa la detta cronaca, che in molte altre

circostanze abbiamo trovata esatta, e veridica, anche col confronto degli storici contemporanei, ci facciamo un dovere di riferirne lo squarcio relativo alla detta fuga nei documenti uniti a queste risposte sotto il num. II, e tanto più volentieri lo facciamo, quanto che passando rapidamente quello storico inedito sulla serie dei fatti, fa giugnere il cardinale *de' Medici* in Roma, dove è creato Papa, narrandosi in singolare modo, che egli non ascese a quella dignità per opera di danaro, come di altri Pontefici dicesi avvenuto.

VI. Nel § IV del Cap. X, parlando il sig. *Roscoe* della coronazione di *Leon X*, accennò uno spettacolo che riuscì in Roma piacevolissimo in quella occasione e sorprendente, che quello fu di vedere i due capi delle potenti famiglie *Orsini*, e *Colonna*, le di cui dissensio*n*i avevano da lunghissimo tempo turbato la pubblica tranquillità, camminare l'uno a fianco dell'altro in segno di riconciliazione. Questa tanto applaudita riconciliazione era stata bensì notata dagli storici; ma non si sapeva forse, che fosse stata anche renduta più celebre, e più solenne con una medaglia elegantissima espressamente battuta in quella occasione. Questa medaglia ci è stata graziosamente comunicata, e noi ci siamo fatti solleciti di inserirla nella tav. III sotto il num. 3. Si vede nel diritto una colonna sormontata da una corona, la quale viene strettamente abbracciata da un orso, simbolo degli *Orsini*, ed intorno si leggono le parole: PATRIÆ SALUTI; per indicare quanto vantaggiosa fosse a Roma la riconciliazione, e l'unione di queste due potenti famiglie. Nel rovescio si vede una bellissima corona di quercia

col lemma: *SENATUS P. Q. R. CONCORDIA*. Non ci è noto, che altri abbia fatto menzione di questa bella, e curiosa medaglia.

VII. In una nota al § I. del Capo XI il sig. *Roscoe* si è esteso sopra la celebre cortigiana Romana, detta *Imperia*. La persona medesima, che ci ha comunicate le medaglie da noi aggiunte nella tav. III di questo volume, ci ha pure gentilmente offerta una effigie di bella donna, battuta in bronzo, lavoro certamente di quel tempo, ed assai elegante, che una specie di tradizione fa passare per il ritratto della detta *Imperia*. Attesa massime la bellezza delle forme, la singolarità degli ornamenti, e la nobiltà della incisione di questa medaglia, noi abbiamo creduto di riferirla sotto il numero 4; e se alcuno si maravigliasse di vedere in queste tavole inserita la testa di una cortigiana, noi lo pregheremo di avvertire, che si tratta di una donna celebre ne' fasti letterarj di quel tempo, di una donna istruita, e protettrice, o faultrice de' primarj letterati, di una donna, che meritò l'onore di un pubblico monumento, finalmente della amica dei *Beroaldi*, dei *Sadoleti*, dei *Campiani*, dei *Colocci*, e di altri uomini insigni di quella età.

VIII. Avendo noi esposto nelle tavole che accompagnano quest'opera, l'immagine dei più grand'uomini che vissero nel periodo del pontificato di *Leone X*, e così pure dei regnanti di Francia, di Germania, e di Italia, che ebbero parte agli affari di quel tempo; si è trovato, che non avevamo esposto alcuna medaglia di *Carlo V*, che tanto cominciò a far parlare di sè al

tempo dello stesso *Leon X*, e massime in occasione della riforma di *Lutero*, nata in Germania presso che all'epoca del suo avvenimento all'impero. Abbiamo quindi scelta una delle più belle medaglie coniate appunto in occasione della riforma, nella quale si vede questo Imperatore ancora in età giovanile, come trovavasi a un dipresso ai tempi di *Leon X*. La medaglia viene ampiamente descritta nella spiegazione della tavola medesima sotto il num. 5.

IX. Si è trovato da alcuno alquanto scarsa la serie delle teste, che noi abbiamo esibita nel vol. XI di alcuni celebri artisti, menzionati nel volume medesimo, consacrato tutto alla storia delle arti del disegno nel tempo del pontificato di *Leone X*. Per supplire in alcuna parte a questa mancanza abbiamo giudicato opportuno di completare la tav. III di questo volume coll'esibire il profilo del bellissimo busto del celebre *Andrea del Sarto*, che recentemente è stato lavorato in Roma per ornamento del Panteon arricchito dal buon gusto, e dalla magnificenza del sommo artista signor Marchese *Canova*.

X. In tutti i numeri antecedenti noi abbiamo parlato delle materie contenute in quest'opera, e ci siamo studiati di soddisfare le brame di alcuni che si sono compiaciuti di comunicarci le loro osservazioni. Parleremo ora brevemente di una cosa, che riguarda solo l'ordine ed il metodo, ed è questa la divisione da noi fatta dei capitoli dell'opera originale in diversi paragrafi, sulla convenienza della quale operazione ha mosso qualche dubbio lo stesso sig. *Roscoe*, mentre colle espressioni

più generose, e più gentili, si è degnato di approvare; ed anche di commendare amplamente il nostro lavoro.

La divisione dei capi in diverse sezioni, o in diversi separati articoli, non è stata da noi fatta a capriccio, nè da noi immaginata; essa era insinuata, ed in qualche modo comandata dai titoli marginali degli articoli medesimi, che si trovano in tutte le edizioni Inglesi, ed anche nelle versioni fatte in altre lingue. Questi titoli consentanei all'ordine presentato nei sommarj di ciascun capo, servono ad indicare il passaggio da una ad altra materia, giacchè sovente avviene in quest'opera, che comprendendo i capitoli un lungo periodo della storia, e riuscendo alquanto prolissi, riuniscono altresì molti argomenti affatto disparati tra loro, alcuni dei quali sono portati anche dalle neccessarie digressioni fatte dall'autore.

Noi non abbiamo fatto che seguire fedelmente la traccia di questa divisione primordiale, e distinguere con numeri di articoli, o di paragrafi le rispettive sezioni, il che rende assai più facile la formazione di un prospetto di tutta l'opera, e quella ancora di un indice bene ordinato. Se questo sembra da un lato interrompere il corso della narrazione, il che però vediamo fatto in moltissime storie senza alcun discapito, ed anzi con un reale vantaggio dei leggitori; serve dall'altro lato (ed il sig. *Roscoe* medesimo lo ha riconosciuto con noi), a preparare il riassunto di tutta l'opera, ed a risvegliare l'attenzione dei lettori medesimi, i quali, come dice l'illustre Autore, nello scorrere capitoli assai lunghi potrebbero facilmente stancarsi, e perdere la

pazienza, o per lo meno trovarsi distratti da una seria o continuata attenzione, che riconciliata viene dall'ordinata distribuzione delle sezioni. Crediamo con questo di avere soddisfatto al chiarissimo storico dei *Medici*, che si era degnato di proporci questo dubbio.

L.

DISCORSO

A CARLO VIII RE DI FRANCIA

DI

GIROLAMO SAVONAROLA

QUANDO FU SPEDITO A PISA AMBASCIADORE

PER LA REPUBBLICA FIORENTINA.

L' Onnipotente Dio nella Mano del quale è ogni Potestà, et ogni Regno, *Christianissimo Rè, et Ministro Magno della Divina Giustizia*, distribuisce, et comunica l' infinita sua bontade alle sue Creature per due vie, cioè per la via della Misericordia, et per la via della Giustizia. Per la via della Misericordia, trahendo a se, et convertendo al suo Amore la Creatura, per la via della Giustizia, molte volte scacciandola da se per gli suoi demeriti. Le quali due vie sono però tanto unite, che in tutte le Opere, et Creature sue si trovano sempre insieme. Alli Dannati fa Giustizia, perchè gli punisce delli loro Peccati, fa etiam Misericordia, perchè gli punisce circa il condigno, cioè manca che non meritano. Agli Beati fa Misericordia, perchè dà a loro

Gloria maggiore, che non meritavano le operazioni, et le fatiche loro. Fà ancora Giustizia, perchè dà a loro della sua Gloria più, et meno, secondo che più, et meno si sono affaticati. Et perchè il mezzo partecipa della Natura degl'estremi, quello che abbiamo detto de' Dannati; et de' Beati si può facilmente comprendere nell'altre Creature: cioè che la Misericordia, et la Giustizia sempre vanno insieme, benchè abbino diverse condizioni, et diversi effetti: Perocchè alla Misericordia appartiene pazientemente tollerare gli Peccati, longanimemente aspettare i Peccatori a penitenza, suavemente chiamargli, et a se tirargli dolcemente, poichè sono venuti, abbracciarli, clementemente perdonargli, benignamente giustificarli, largamente magnificarli nella sua Grazia, et copiosamente glorificarli nell'infinite Ricchezze della sua Gloria. Alla Giustizia appartiene, poichè pazientemente hà tollerato il Peccatore, et longanimemente aspettato, et soavemente molte volte chiamato, non essendo voluto venire, privarlo della sua Grazia, togli le Virtudi, subtrargli la sua Luce, obtenebrarli l'Intelletto, lasciarlo cadere in ogni precipizio di Peccati, fargli cooperare ogni cosa in male, et finalmente punirlo nel supplicio dell'Inferno senza fine. Avendo dunque l'immensa Bontà di Dio amatrice degli huomini pazientissimamente tollerati gli gravi Peccati dell'Italia, et longanimemente già tant'anni aspettata a penitenza, et suavemente innumerabil volte per molti suoi Servi chiamata, et non havendo Lei voluto aprire le orecchie, nè conoscere la voce del suo Pastore, ne far penitenza degli suoi Peccati, anzi convertendo la pazienza di Dio in superbia, et moltiplicando

ogni di più l'offese, et aggravando gli suoi Peccati; non conoscendo, ne curando i Benefizj di Dio, anzi sprezzando il Battesimo, e il Sangue di Cristo, et facendo faccia di Meretrice, et la fronte dura come Adamante: ha deliberato il Magno, et onnipotente Dio procedere oramai contro di lei per la via della Giustizia. Et perchè, come abbiamo detto, la Misericordia, et la Giustizia sempre sono unite in tutte le Opere Divine, tanta è stata la sua bontà, che per fare al Popolo suo Giustizia con Misericordia manifestò a Uno suo inutile Servo tra gl' altri, questo Sacramento: cioè che intendeva reformare la Chiesa sua mediante un gran flagello; Il quale Sacramento questo Servo inutile per ispirazione, et comandamento di Dio, già sono passati quattro anni cominciò a Predicare nella Città di Firenze. Nel qual tempo non hà mai fatto altro che gridare per condurre gli huomini a penitenza. Testimonio di questo è tutta la Città, testimoni li Nobili, et testimoni gl' ignobili, huomini, et Donne, piccoli, et grandi, Cittadini, et Contadini: Tra i quali pochi credevano, altri non credevano; altri se ne facevano beffe. Ma Dio che non può mentire, hà voluto verificare le sue parole, et non ha fatto venire ogni cosa a punto come Lui fece prenunziare infino a quest' ora presente, acciocchè gli huomini intendino che quello, che non è ancora venuto, et stato prenunziato, verrà senza dubbio in quel modo che è stato detto; et di questo ancora ne son Testimoni tutti quelli che abbiamo nominati di sopra. Et benchè il Servo inutile non nominasse mai la tua Corona, non essendo la Volontà di Dio, che ancora lei fosse nominata, nientedimeno Essa era

quella , la quale lui nel suo predicare intendeva , et lentamente accennava , et la quale finalmente si aspettava. *Itaque tandem advenisti o Rex , advenisti Minister Dei , advenisti Minister justitiae.* Dico che finalmente tu sei venuto o Rè , tu sei venuto Ministro di Dio , tu sei venuto Ministro della Giustizia, Noi ti riceviamo col cor giocondo , et con la faccia lieta. La tua venuta ha letificati i nostri cori , ha esaltate le menti nostre , ha fatto rallegrare tutti gli Servi di Cristo , et tutti quelli che amano la Giustizia , et desiderano di ben Vivere : perchè sperano , che Dio per te abbasserà la superbia de' superbi , esalterà l' umiltà degli humili , prosternerà gli vizj , esalterà le Virtudi , rindizzerà le cose torte , rinnoverà le antiche , et riformerà tutto quel che è deforme. Vieni dunque lieto , sicuro , et trionfante , poichè colui ti manda , che per nostra salute trionfò in su il Legno della Croce. Nientedimeno o *Rè Cristianissimo* attentamente ascolta le parole mie , et legatele al core. Il Servo inutile al quale è stato rivelato questo Sacramento , da parte di Dio , idest della SS. Trinità , Padre , Figliolo , et Spirito Santo , et del Nostro Salvatore Gesù Cristo vero Dio Figliol di Dio vero Uomo , Re de' Rè , Signore de' Signori , et di tutta la Corte Celestiale , Te da lui mandato esorta , et ammonisce che a similitudine sua Tu faccia in ogni luogo Misericordia , massime nella sua Città di Firenze , nella quale (benchè siano molti Peccati) ha però in lei molti Servi , et Serve così nel Secolo , come nella Religione , per i quali tu devi riguardare la Città , acciocchè più quietamente possino pregare per te , et adjuvarti in questa tua Espedizione. Da parte di Dio ti esorta , et t' ammonisce il Servo inutile , che

con ogni diligenza Tu riguardi, et difenda l'Innocenza, le Vedove, et Pupilli, et le miserabili Persone, et massimamente la Pudicizia presertim dei Monasterj delle Spose di Cristo, acciocchè per te non si moltiplichino gli Peccati, i quali moltiplicando debilitariano le forze della gran potenza, che lui ti hà data. Da parte di Dio t'esorta, et t'ammonisce a perdonare. l'Offese, cioè, che se dal Popolo Fiorentino, o da altri Popoli tu sei stato offeso, volentieri tu inclini l'animo a perdonare, perchè ignorantemente hanno peccato, non sapendo Te esser mandato da Dio. Ricordati del tuo Salvatore, il quale pendendo in Croce perdonò a' suoi Crocifissori. Le quali cose se tu o Rè farai, Dio dilaterà il tuo Regno temporale, et daratti Vittoria in ogni luogo, et finalmente ti darà il Regno perpetuo.

II.

FRAMMENTI DELL' ISTORIA DI MILANO

DI GIOVAN ANDREA DA PRATO.

„ L'ordine di alquanti die ho io passato per seguire
 „ la materia de Monsignor de Fojis, ma alle prime
 „ cose ritornando dico, che havendo Francesi fra gli al-
 „ tri Pregioni di Ravenna menato a Milano il Cardinale
 „ Medici, et quivi per alquanti giorni tenuto fu, final-
 „ mente per suspecto de' Svizzeri (che si dicevano veni-
 „ re) conducto a Pavia per menarlo in Frauza, ma
 „ non sò come si fosse esso nel passare il porto di Po
 „ fu da un certo Pavese col seguito di alquanti soi
 „ tolto alla strata, et li Francesi, che lo guardavano
 „ parte furon occisi, et parte se ne fugirno, ed il car-
 „ dinale dopo calatosi per alquanti die in un secreto
 „ loco fu finalmente conducto a Roma a salvamentò,
 „ dove in breve (como di sotto diremo) più per ven-
 „ tura, che per forza di denaro (come oggi se usa)
 „ divenue Papa. »

Giacchè abbiamo riferito queste parole dell' Istoria di
Andrea da Prato relative alla fuga del Cardinale *Giovanni*
de' Medici, ed alla sua elevazione al pontificato, cre-
 diamo opportuno di soggiugnere alcuni altri frammenti
 di questa storia, nei quali si fa particolare menzione
 dei fatti di *Leon X.*

„ Et questi medesimi di venne la nova como Papa

» Julio hera morto el dì xxii di Febbraro dopo il quale
 » successe il Cardinal de' Medici nominato Papa Leo-
 » ne X de la quale Creatione il Duca di Milano non
 » meno ne prese di allegrezza, che di tristezza per la
 » morte di papa Julio presa havea. Considerando questo
 » nuovo papa esser stato poco fà da Francesi a la Bat-
 » taglia di Ravenna preso, et poi fugito nel modo, che
 » di sopra raccontato habbiamo, la qual cosa il dovea
 » tenere in inimicitia col Re di Franza, ma la cosa
 » non v'è così perciocchè li Papi de' giorni presenti sono
 » per loro bontà sì scordevoli de le ingiurie ricepute,
 » che hoggi bandiranno la Croce sopra le spalle de un
 » Principe facendo purchè la loro quiete non si turbi,
 » et le anime non si perdano. »

Non sarà pure discaro il leggere l'ambasciata, che
 dai Milanesi fu spedita allo stesso *Leon X* per prestargli
 obbedienza secondo lo stile del tempo, da noi menzio-
 nato nelle note addizionali al I. e II. volume; e l'al-
 locuzione che al Papa medesimo fu in quella occasio-
 ne recitata dal nostro celebre *Girolamo Morone*; docu-
 mento che altrove non si saprebbe ritrovare.

» Poi ne' medesimi dì mandò il Principe nostro suo
 » fratello duca de Barri, et Monsig. Hyeronimo Morono,
 » et alquanti altri cittadini Milanesi da la Santità di
 » Papa Leone per prestarli la obedientia, siccome so-
 » leano fare li Duci Cristiani a ogni nuovo Papa, et
 » nel sacro Concistoro recitò esso Monsig. Hyeronimo
 » Morono jureconsulto, et senatore una tale orazione:

» Exultavere certe omnes populi, Principes, Reges,
 » Christianaeque nationes, Beatissime Pater, et quantis
 » licuit animi gaudiis exhilarati sunt; nemo tamen su-

» peravit, aut aequavit Maximilianum Sfortiam Medio-
 » lani Ducem, quod te Deus Opt. Max. postquam inter
 » saevientia pugnantium tela innocuum servavit, impiorum,
 » perfidorumque vinculos eripuit sicariorum, ex eo-
 » rumque manibus sua potius providentia, quam hu-
 » mano ministerio liberavit ad moderandas Terrarum
 » orbis habenas servandasque Christi servatoris vices
 » Judicio suo aeterno suscepit, ac evexerit. Is inquam
 » Maximilianus sacrosanctae hujus apostolicae sedis o-
 » pera, manuque in avita Regna restitutus, et quasi
 » postliminio reversus, omnem salutis, ac defensionis
 » suae spem, sedis benevolentia, pietate, autoritateque
 » reposuerat arma, viros, Duces, exercitum, Classem,
 » Arces, Machinas, omnia belli propugnacula, Regni-
 » que munimenta in amicitia Romanae Ecclesiae illius-
 » que viribus lacertis, et robere fundaverat in-
 » tempestivo Julii secundi Sanctissimi pariter, sed uni-
 » versam fere Italiam oppresserat. Quis enim invidia or-
 » bataque Ecclesia spei locus supererat? »

Questo storico non si mostra in generale molto amico
 de' preti, e de' frati, e non ha risparmiato alla occasione
 neppure *Leon X*, il che si rileva più di tutto dal passo
 seguente:

» Hor perchè venuti siamo a parlare de Capi sacra-
 » ti mi piace dire alcuna cosa di Papa Leone, la santità
 » del quale essendo non meno amica de soi Parenti,
 » che de l'otio, e de la cantilena, solea (mosso al
 » parer mio da bassa voglia) dire a suo fratello Giu-
 » liano, attendiamo a godere, et facciamo bene a li
 » nostri, il che certamente a me pare (servata la ri-
 » verentia delle Chiave) essere stata una parola cotale,

LEONE X *Tom. XII.*

» ma como che si sia per non esser quivi troppo ardito
 » di più ragionare sopra di ciò mi tacerò , ma per ve-
 » nire a quello , che descriver intendo, solo dico como
 » l'anno passato esso Papa Leone , essendo morto il
 » fratello Giuliano ; fra l'altre cose donò al magnifico
 » Lorenzino de Medici suo nepote il Ducato d' Urbino ,
 » et il sig. Jo: Francesco de la Quercia vero Duca con
 » violenta mano scaacciò ; ma non così stette molto la
 » cosa , che ecc. »

E dopo di avere narrato la guerra fatta a quel duca ,
 soggiugne: » . . . riebbe in pochi dì il stato di Urbino
 » per il suo Lorenzino , et per restauro poi de la spesa
 » moneta fece il dì primo de Luio trentauno Cardinali,
 » de li quali si dice , che ne ricavò più di 400. milla
 » Ducati. Ahi Vituperio del corrotto Mondo !

» Nostro Signore in prima di San Petro

» Che ponesse le Chiavi in sua balia

» Altro non chiese se non venir retro.

» Ne Pier , ne gli altri tolsero a Mathia

» Oro o argento , quando fu sortito

» Al luogo che perdè l'anima ria. »

Altrove questo scrittore ha registrato il titolo di al-
 cune opere , come egli dice , *nuovamente impresse a*
Milano et altrove. Queste sono tutte satire sanguinose ,
 e sembra persino impossibile , che siano state date in
 luce ; una per esempio tratta *de nigredine capillorum*
 composta , come si dice , dal sig. *Teodoro Trivulzio* con
 le glosse del grande Scudiere e le postille del prelado ,
 (non nominato) *dal quale se aspecta una recetta mi-*
randa pro tingenda barba ; altra *de modo sustentandi la*
parte Gibellina ; altra *de inflatione , sive hydropisia*

de le borse d' Milanesi; altro contiene terzetti *de arte lenonia*, et *de expugnanda pudicitia matronarum per acquistar favore con Francose*; altro tratta del modo di portare l' scuffiere sotto la berretta con gratia, et *legiadria*, e dicesi composto da Bernardino Bocca Regio Segretario; ed uno è intitolato: *Commentarii del Cardinal Sedunense* (il Cardinale di Sion, che l' Autore nomina sempre il cardinale del Valesse), sopra il collegio (o sia l' abboccamento) *de Papa Leone, et del cristianissimo re de Franza in Bologna con la discrepante unione de li sette Elettori de l' imperio stampata in Ispruck impensa del re d' Inghilterra.*

Ecco finalmente come quello scrittore parla dell' Indulgenza promulgata da Leone X, la quale come noi abbiamo fatto altrove osservare, aveva per oggetto principale la guerra contro i Turchi.

» El dì 16 di Marzo venette da Papa Leone a Milano
 » una Cruciata la quale suspendea ogni perdono di qualunque sorta per anni due a homini, et per autorità di quella concedea indulgenza, et plenaria solutione a ogn' uno, che contra il Turco andar volesse, ovvero che con dinari quanto potessero le substancie di ciascuno sovvenire volessino a tale bisogno, et per Capitaneo di tale impresa se era electo Francisco nostro Re di Franza. »

III.

DEDICA DI ALESSANDRO PAGANINI FATTA A LEON X DEL
LIBRO DE REMEDIIS UTRIVSQUE FORTUNAE DI FRANCESCO
PETRARCA, STAMPATO IN VENEZIA NEL 1515 IN 24.

N. B. Di varj libri dedicati a Papa *Leone* si è fatto menzione in quest'opera; ma ad alcuno è sembrata più d'ogn'altra interessante quella dal celebre e dotto stampatore *Alessandro Paganini* che quì si riferisce, tanto più che acconciamente in essa si rammentano le gesta e specialmente i meriti letterarj di *Leone X*, e rarissima è ora divenuta l'edizione di quest'opera del *Petrarca*.

D. LEONI. X. PONT. MAX.
SANCTISSIMOQVE ALEXANDER
PAGANINVS PERPETVAM FELICITATEM.

Publicaturus ex aedibus nostris (Beatissime Pater) ut amatoria illa, sic et honestissimum hocce Francisci Petrarcae opus, quod Remedia utriusque Fortunae inscripsit, ex omnibus tua a me potissimum Sanctitas electa est, in cuius nomine appareat. Non quo rem tantillam tantae virtuti, ac dignitati, quae extra omnem fortunae aleam procul dubio constituta est, convenire, aut omnino usui esse arbitrer, sed quo operi ipsi, sibi veluti jure proprio patrocinium aliquod deposcenti, nihil magis tui nominis splendore quadrare, nihilue suffragari magis visum

sit mihi. Cum is tu unus omnium sis non tam potestate supremus, quam virtute maximus, nec unius quidem, alteriusve eximiae cuiuspiam, sed omnium place simul egregium quoddam specimen, spiransque exemplar, a quo possit fortunatissimus, atque itidem parum fortunatus quisque pro sorte sua vel modestiae, vel fortitudinis documenta abunde percipere. Si quidem, quod huc spectat (ut caetera laudum tuarum praeconia omittam, quibus ne maxima quidem charta sufficeret, quaeque silentio potius, quam infirmo sermone sunt obeunda) jam satis omnibus constant varii, grauissimique casus, aerumnae, laboresque multiungi per quos diu te adversa impulit fortuna, dum surgenti, vel ab ipsis incunabilis, gloriae tuae invidet, atque econtra quam forti pectore tu te illi constantior semper obieceris, ac tandem ut superata a te visa sit ultroneum fere virtutum tuarum famulatura subire, et eo tibi omni ex parte adblandiri magis, quo tu magis illam contempseras. Sed et nunc ea in sede ubi extas beatissimus, qua nulla vel dignior, vel clarior, quanta te geras modestia, quantaque humanitate non minus omnibus est palam, et mehercle tanta cum admiratione, ut nesciamus omnino fueris ne in illa fortior, an in ista modestior, ita utramque fortunam virtuti ad unguem subegisse videris. Quapropter ut caetera omnia, quae in hoc ipso insunt libro aenergiae plena sunt, et miram omnino ad resistendum variis fortunae aculeis vim habent, ita etiam neque inefficax Beatitudinis tuae nomen, nec nisi opere precium facturum existimavi, si illius imprimis hic mentio fieret, tametsi et aliae praeterea multae, cur tibi id quicquid est operis nuncupari deberet, rationes suppetere videbantur, et quia illius foetura sit,

qui ejusdem aliquando, vel in parentibus suis, fuerit urbis viuis, et profecto non poenitendus, cujus tu, domusque praeclarissima tua jam olim non immerito primam tenet, et quia credibile sit aedepol si illum tempora tulissent tua nulli licium magis, quam sanctitati tuae dedicaturum eum fuisse suum omnimodum ingenium, nedum hocce opusculum, quod ut ita credam multis adducor rationibus, sed ea praecipae, quod fuerit is virorum omnium illustrium, atq. iidem doctissimorum (si quos tamen illa vidit aetas) semp. observantissimus. Tu vero unus omnium (quis non videt) et illustrissimorum doctissimus, et doctissimorum illustrissimus. Caeterum mihi non nisi ratio dignitatis maximae tuae etiam in hoc meo officio habenda fuerat, per quod nunc potissime videbatur non ineptum utcumque mihi argumentum afferri, quo tibi meus animus, fides, atque voluntas innotescere possent, si industriae videlicet, ac laborum meorum (quod unum mihi superest) certam tibi tamquam vero, unicoq. domino meo rationem aliquando persolverem. Id quod ea mentis, atq. animi pietate peregi, qua religiosissimus quisque ipsi Deo consecrare aliquid, aut reddere devotissime consuevit. Aeternum vale, Pater beatissime, Pagananinumque serunlum tuum sic adiuua, ut te singularissime observat, colit, atque adorat.

AVVISO AL LETTORE.

Nel paragrafo III del Capo VII di quest' Opera , Tom. III , pag. 11 e seguenti si è a lungo parlato del combattimento singolare di tredici Italiani con tredici Francesi , che ebbe luogo mentre le truppe di *Carlo VIII* occupavano il regno di Napoli , ed il possesso di questo regno era posto in gravissima discussione tra i sovrani di Francia , e di Spagna. Si è in quel luogo acceonato con quanto valore combattessero i campioni Italiani , i quali riportarono una compiuta vittoria , e sull' autorità di *Lilio Gregorio Giraldi* si è riferito , che il celebre *Girolamo Vida* aveva composto , e dedicato a *Baldassare Castiglione* un poema latino su quell' argomento glorioso all' Italia. *Ma questa prova prematura de' talenti* , vien detto nella nota (1) alla pag. 14 , che dovea l' Autore sviluppare in appresso , non è arrivata fino a noi.

Nel Volume VII , parlandosi lungamente del *Vida* , Cap. XVII paragrafo VI , è tornato il sig. *Roscoe* sullo stesso argomento , ed ha rammentato di nuovo , che il memorabile combattimento tra tredici Francesi , ed altrettanti guerrieri Italiani avvenuto sotto le mura di Barletta nell' anno 1505 , avea fornito al giovane *Vida* l' argomento di un' opera più estesa , la perdita della quale dovea compiangersi non solo , perchè quella era la prima delle produzioni di quell' elegante scrittore , ma perchè ancora si sarebbe potuta riguardare come un documento storico curioso.

A questo passo del sig. *Roscoe* io ho apposto una nota , pag. 56 nota (a) , annunziando che intiera non

era la perdita di quel componimento giovanile del *Vida*, che lo scrittore Inglese giustamente compiangeva; e sulla fede del dotto cav. *Giambattista Venturi* mi feci sollecito di avvertire, che un frammento di quel poemetto preziosissimo, perchè relativo ad uno degli avvenimenti più gloriosi per la nazione Italiana, era stato trovato in Reggio dal letterato sig. *Cagnoli*, che si disponeva a renderlo pubblico, e promisi di riferirlo, ove possibile fosse, per intiero, in seguito alla Appendice de' documenti aggiunti dal sig. *Roscoe* alla sua storia.

La prolissità di questo poema, tuttochè non intiero, e la recente edizione, che se ne è fatta in Milano, mi dispensano dal dare per intiero questo scritto, che di troppo accrescerebbe la mole del volume, e che ognuno può vedere nell'originale, accompagnato da varianti, e da dotte illustrazioni, che necessarie riescono alla rettificazione del testo, e che sarebbe pure necessario in questo luogo di inserire.

Per non defraudare tuttavia i lettori del promesso frammento, io mi sono creduto in dovere di presentare almeno il titolo, ed i primi versi, o sia il proemio, e le prime pagine di questo poema.

Aggiugnerò solo, che non senza qualche fondamento si è detto Milanese in una nota al citato Tomo III *Ettore Fieramosca*, o *Feramosca*, altro de' combattenti Italiani, perchè come tale è stato tradotto da qualche annalista d'Italia, e menzionato anche da alcuni scrittori Lombardi, sebbene altri il vogliano Capuano, o d'altra città originario. Perdonabile sarebbe in ogni caso l'errore; e, prescindendosi anche da qualunque questione a questo proposito, non mancano esempi di uo-

mini illustri di quel tempo, che chiari massime nelle militari imprese, sono stati da diverse patrie rivendicati.

Alcune cose rimarrebbero a dirsi intorno al libro del *Sacco di Roma*, stampato già sotto il nome di Jacopo Buonaparte, e da me al medesimo attribuito, e provato in appresso da alcuni altro non essere, se non un accozzamento di testi del *Guicciard'ni*, e del *Giovio*. Fu infatti ristampato sotto il nome del *Guicciardini* medesimo, come può vedersi nella edizione di Colonia dell'anno 1758, nella di cui prefazione si è anche fatto ogni studio di mostrare il plagio. Ma troppo lungi ci condurrebbe l'esame, ed anche la sola emendazione di tutti i passi soggetti a doppia intelligenza, come pure la rettificazione, che si era desiderata, di alcuni passi del Sig. *Roscoe*, non troppo favorevoli ad alcuni recenti nostri scrittori, tra gli altri al principe della nostra commedia, il Goldoni, del quale tutta l'Italia conosce il vero merito nella riforma di questo genere di spettacoli, merito che non può essere oscurato dalla sua trascuratezza in alcune composizioni.

Venendo al particolare del *sacco di Roma*, accenneremo solo, che nell'avviso premesso al libro intitolato: *Il sacco di Roma descritto in due libri da Francesco Guicciardini: in Colonia 1758*, sebbene il libro si riconosca stampato in Italia, ed anche in Toscana; si dice, che uscito nel 1756, dai torchi medesimi di Colonia il *Ragguaglio istorico di tutto l'occorso, giorno per giorno, nel sacco di Roma dell'anno 1527, scritto da Jacopo Buonaparte, gentiluomo Samminiatese, che vi si trovò presente, trascritto dall'autografo di esso, ecc.*, nacquero varie dispute fra celebri letterati Toscani, e

varie particolari opinioni sull' autore di tale opera. L' autore delle novelle letterarie di Firenze di quel tempo non mosse alcun dubbio, dicesi in quell' avviso medesimo, sopra l' autore, a cui veniva attribuito, vale a dire *Jacopo Buonaparte*. Ma un Samminiatese levossi in seguito, pretendendo che l' opera non fosse di un suo concittadino, ma bensì di un Fiorentino, e passò perfino ad attribuire quello scritto al celebre *Benedetto Varchi*, il che pure fu da altri creduto. Altri in appresso l' attribuirono a *Francesco Guicciardini*; e difatto il ragguaglio, che corre sotto il nome del *Buonaparte*, per gran tratto, cioè dalla pag. 49 in avanti, conviene colla narrazione del libro II. del *Guicciardini*, e solo sembra questa nel suddetto ragguaglio mutilata. Prosiegue dunque lo stampatore nel suo avviso, dicendo che per buona sorte gli è avvenuto di avere alle mani il Sacco di Roma del *Guicciardini* stampato in Parigi nel 1664 presso *Tommaso Joly*, e che quindi si è indotto a ristampare quest' opera onde fare se ne potesse il confronto con l' altra già stampata, ed attribuita al *Buonaparte*. Passa dappoi a tessere le lodi del *Guicciardini*, ed a scusare gli errori del novellista Fiorentino, e dell' anonimo Samminiatese, e quello pure di *Domenico Maria Manni*, che ignorò essersi trovato presente il *Guicciardini* al compassionevole sacco di Roma; e per ultimo propone il dubbio, da altri pure esternato, che ritener si debba il Sacco di Roma del *Guicciardini* come una parte spettante alla Istoria di Italia da esso descritta.

Basterà il fare alcune brevi osservazioni su questo avviso, affine di provare che non intieramente a torto si è citato il Sacco di Roma di *Jacopo Buonaparte*.

Sotto il nome di quest'ultimo è realmente stato pubblicato in Colonia, o piuttosto con quella data, nel 1756 un ragguaglio di quel memorabile avvenimento, al quale lo scrittore indicato dicesi essersi trovato presente, mentre uno dei più dotti in materia di storia letteraria tra i Fiorentini, non sapeva, che il *Guicciardini* si fosse trovato spettatore di quel fatto. Nella prefazione di quel libro si contengono ancora ampie memorie dello scrittore indicato nel titolo, e della di lui famiglia. Se il Sacco di Roma del *Guicciardini* era stato pubblicato in Parigi sino dal 1664, mancano pur anco le più distinte notizie dell'autografo, o della copia autentica, sulla quale quello scritto era stato stampato, ed in ogni caso, qualora pure si volesse ricorrere alle più acute indagini della critica, potrebbe promuoversi il dubbio, se il *Buonaparte* copiato avesse il *Guicciardini*, o il *Guicciardini* a vicenda il *Buonaparte*. Tanto più sembra potersi promuovere questo dubbio, che il plagio non può dirsi intero, e che solo dalla pag. 49 in avanti la narrazione del *Buonaparte* trovasi conforme anche nella disposizione materiale delle parole a quella stampata del *Guicciardini*; e nel ragguaglio del primo le sentenze, e le riflessioni si sopprimono, che secondo il suo costume fare soleva sovente il secondo. Pregio non sarebbe dell'opera lo estendersi a lungo su questa disputa, nè l'esaminare a fondo, se questo scritto formasse, o formar dovesse una parte della Istoria d'Italia del *Guicciardini*; lasceremo dunque, che ognuno tengasi il Sacco di Roma per opera di quello scrittore che a lui piace, contenti solo di avere mostrato, che non intieramente a torto si è citato il Sacco di Roma del *Buonaparte*,

che da principio neppure dai Fiorentini fu impugnato, o assoggettato ad alcun dubbio; e passeremo senza più a parlare dei versi del *Vida*, dei quali presentiamo un saggio.

Nel frammento adunque da noi esposto dei versi suddetti, si sono ritenute alcune correzioni, reputate dell'Editore necessarie per la giustezza dei versi, essendosi a' piedi delle pagine registrati i versi corretti, come stanno nell'originale, guasto forse per l'incuria de' copisti.

MARCI HIERONYMI VIDAR

XIII Pugilum certamen

Ad

BALTHASSAREM CASTALEONEM.

- „ Vt collata olim paribus certaverit armis
 „ Gallorum atque Italum virtus , cum foedere pacto
 „ Aequati numero pugnam delecta Juventus ,
 „ Hinc atque hinc iniere , cano tua jussa secutus ,
 „ Castaleon , decus o nostrum , sate gente Deorum ,
 „ Quem teneant licet arma , et duri munera Martis ,
 „ Interdum tamen Aonios invisere fontes
 „ Nota juvat loca , nec teneris conceptus ab annis
 „ Dulcis amor cessit Musarum pectore ab alto.
 „ Illae te comites valentem in bella sequuntur ,
 „ Semper et arcitenens oalamis te propter Apollo
 „ Praelia init nebula circumdatus. Huc ades ergo ,
 „ Sive umbrosa tenent patrii te flumina Minci ,
 „ Seu colis Urbinum , seu te nunc Regis amici
 „ Jus proprium defendentem Mavertia Roma
 „ Miratur , Sanctique Patres. Dis gloria postquam
 „ Obstitit Italiae , visumque evertere gentem ,
 „ Victores Galli dederant qui sub juga nuper
 „ Iosubrum dictas quondam de nomine terras ,
 „ Abdua quas secat , et fluvio Ticinus amoeno ,
 „ Campanas urbes , et Parthenopeia adorti
 „ Marte reposcebant regna , et jam castra tenebant
 „ Qua rigat acquoreae Liris laeta arva Suessae.
 „ Gentis ductor erat magnis Neumurtius ausis ,

- » (1) Hispanus contra qui tum sceptrum illa tenebat ,
 » Sequē Itali opposuere una communibus armis,
 » Ingentes populi parte ex utraque , diuque
 » Haerebat nutans dubio victoria Marte.
 » Forte autem cum pacta dies suspenderet arma ,
 » Et Belgae errarent , mistique impune Latini ,
 » Hispanique Duces , virtutem illudere dictis
 » Ausoniae Antinion ausus , indigna relatu
 » Jactabat largus verborum , ac dira canebat.
 » Surrexere Italis irae , et violentia gliscens.
 » Nulla mora est : magnum subito ecce per agmina murmur
 » Exoriturque repens vasto discordia motu.
 » Arma fremunt Senones , fremit Italis arma Juventus
 » Arma Hispana cohors , diversus ad aethera passim
 » Clamor it , et magno caluerunt corda tumultu.
 » Nec dubium , quin Martem animis , quin praelia inissent
 » Jam tum dura manu , gentis nī dūctor uterque
 » Quisque suos subito revocassent , seque dedissent
 » In medium , ac saevas jussis haud mollibus iras
 » Frenassent. Sed non Italos potis ulla tenere
 » Vis , adeo ignescunt animis , Gallosque reposcunt
 » Ad poenas , solique volunt decernere ferro ,
 » Jurgiaque ultrici haud toleranda refellere dextra.
 » Jamque parant penitus socio discedere bello ,
 » Nī liceat ; seque ante Ducem Fermoscium offert ,
 » Qui Belgas contra Capys ducebat ab urbe
 » Mille viros , illum stimulis agitabat amaris
 » Ante alios ardens dolor , atque his vocibus infit.
 » Magnanime o gentis , Consalvi , gloria Iberae

(1) Hispana contra qui tum sceptrum illa tenebat.

» (Rex hunc in Latio dederat rerum esse magistrum)
 » Hispanum, pariterque Itolorum fortissime Ductor,
 » Cui nos arma manu gerimus praesentia, et ultro
 » Objicimus certis animas in bella periculis,
 » Si te tangit honos, decoris si cura Latini,
 » Aut socios Italos dignaris, dedecus ingena
 » Da nostris abolere armis, aut dicta retractet
 » Gallus iners vesana, vel huic si conscia virtus
 » Ulla subest, destra haud segni, et certamine firmet.
 » (1) Illum ego in arma voco, utrum ne etsi tendere contra
 » Audeat ingentj Gallorum ex agmine quisquam,
 » Nec lingua tantum valeant, sed et acribus ausis,
 » Hoc adeant, virtutem Italam experiantur in armis.
 » Sic fatus fremit arma, vocatque in praelia Belgas.
 » Par socios simul ardor agit, simul ore fremebant
 » Cuncti eadem, nec parte alia furor, iraque Gallos etc. »

(1) Illum ego in arma voco, utrum etsi tendere contra

Dal saggio esposto vedrà ognuno, che questo componimento non era per se stesso destinato a far torto alla musa giovanile del *Vida*. Prosiegue il Poeta con molto brio, massime nella descrizione del combattimento, che conviene con tutto quello, che si è nella storia riferito. Siano grazie allo scopritore di questo prezioso frammento, al valentissimo editore, ed a questo massime per la cura che si è preso di rettificare alcune lezioni, di raddrizzare alcuni versi, guasti o scorretti nel codice, siccome può vedersi anche nel saggio da noi esposto.

ALL' INSIGNE

E BENEMERITO DELLA REPUBBLICA LETTERARIA

GUGLIELMO ROSCOE

BIOGRAFO INGLESE

DEL MAGNIFICO LORENZO DE' MEDICI

ecc. ecc. ecc. (1).

CANZONE.

OR che de' Vati al luminoso coro
 M' inchino, e, all' ombre lor gradite in seno,
 Volgo il ciglio sereno,
 (Sentendo con sì grave altero affetto
 Scuoter da Febo il verdeggianti alloro,)
 A te, signor del stil più vago e dolce

(1) Questa poesia, che noi crediamo opportuno di pubblicare in questo luogo alla fine di quest' opera, era stata indirizzata alcuni anni addietro all' illustre autore dal sig. *Mathias*, celebre letterato Inglese, ed il più istruito che in Inghilterra si trovi nella Italiana letteratura, della quale sua perizia ha dato un saggio luminoso, pubblicando colà una scelta assai ben fatta delle opere de' nostri migliori poeti, ed ancora le opere tutte del valente storico della letteratura me-

LEONE X. *Tom. XII.*

20

Che l' alma alletta e molce ,
 Tra facondi scrittor ministro eletto
 A ravnivar di Clio l' estinta lampa ,
 A te gli strali altisonanti all' etra
 Dalla Tosca Faretra
 Spingo con quell' ardor ch' entro m' avvampa ,
 De' volgari cantor fuor dalla plebe
 Ora Sorga mirando , or Dirce e Tebe.
 Invoco te che con sì chiara luce
 L' ordin spicgasti e le fortune e i fati
 De' secoli passati ,
 E l' opre antiche , e l' aureo lor costume
 Che nelle carte tue ferve e riluce .
 Vedi larghi sgorgar fecondi rivi
 Da puri fonti Argivi ,

desima il cav. *Tirabischi*. Questa canzone doveva anzi servire come di una dedica delle opere medesime di *Tirabischi*, che il sig. *Mathias* indirizzava al signor *Roscoe*. Essa è stata ora spedita dal signor *Roscoe* medesimo al traduttore Italiano di quest' opera con sua lettera scritta da Liverpool il giorno 29 dicembre 1817, nella quale il detto illustre autore si degna di approvare le fatiche del Traduttore Italiano, di lodarle, e di testificare altresì la sua riconoscenza per chi si è fatto premura di comunicare quest' opera all' Italia, per la quale sembrava fin da principio destinata. La pubblicazione di questa canzone, che non manca per se stessa di molte bellezze, è stata consigliata dalla stretta relazione che essa ha colle opere del sig. *Roscoe*, e singolarmente colla *Vita di Leon X*, colle memorie de' letterati Italiani, colle glorie letterarie dell' Italia; e riuscirà forse interessante il vedere que' sentimenti espressi in rime Italiane da un letterato Inglese.

Lieti a mischiarsi col Toscano fiume
 Nel corso unito sì, non più straniero;
 Mira spiegar le Muse amici vanni
 Sovra i dotti Britanni,
 Fidate guide in non comun sentiero,
 E de' lor sacri ingegni in nobil suolo
 Drizzar sublime ed instancabil volo.
 Ma qual sorger si vede Ombra sdegnosa
 Sull'afflitta sua Patria, oppressa e doma
 Da dura indegna soma
 E da stragi feral sfrenate e nuove,
 Con sua schiera immortal trista e pensosa?
 Piange LORENZO l'abbattuto soglio,
 E spento il sante orgoglio
 Sulla fucina affumicata, dove
 (Non sazio ancor) il Dio dell'armi insano
 D'oro e di ferro a fabbricar già venne
 La *consolar* bipenne
 Del scettro in vece, onde al voler profano
 Del popol viacitor Gange ed Egitto
 Sentir fremendo il spaventoso editto.
 L'odo da quella sua lira celeste
 Note svegliar della dolcezza antica
 Con diletta fatica,
 E a te volgendo il maestoso volto
 Grate corde temprar non più funeste:
 „ O mio leggiadro (ei grida) almo sostegno,
 O del Mediceo regno,
 Per te dal nero obbligo mai sempre tolto,
 Facondo difensor! fremeva indarno
 Ne' Fiesolani chiestri il suon dell'armi

Tra rotti bronzi e marmi ,
 Astro sorgesti inaspettato all' Arno ;
 E già pel bujo lo chiaror discerno
 E delle Tosche glorie il germe eterno.

Accesi mira in sì raggianti torma
 Questi miei Genj alle bell' arti intenti
 Ed a' tuoi vaghi accenti ;
 Nella spogliata loro antica reggia
 Per te la lor virtù non fia che dorma ,
 (Per poco invan folgoreggiata a terra
 Con sì barbara guerra ,)
 Ma risvegliata al ciel sorgere si veggia.
 L' alma , che il divo suo principio vide ,
 Ricchezze , dignità , cose mortali ,
 Beni caduchi e frali ,
 Non sprezza no , ma lascia al mondo e ride ;
 Altre palme aspettando in alto siede ,
 E di cetre immortal luce richiede.

Braman *da te* novelli onori e rari
 Nel Vaticano lor l' elette Muse
 Di lieta speme infuse ,
 E d' alti ingegni il concistorio antico
 Di grazia e di saper esempj chiari ,
 E d' artefici illustri il coro ardente ;
 Vago dolce e possente
 Serride Rafaello in viso amico ,
 E la divina e fiera Ombra superba
 Segna di novo sua terribil via , (1)

(1) » Di Michelangel la terribil via. » *Sonetto di Agostino Caracci.*

E giù dall'alto invia
 Lampi che forse a sé tua patria (1) serba;
 Rischia dunque alla mia Flora (2) il ciglio,
 E del Padre l'onor rendi al gran Figlio (3).
 Da' gioghi Ascrei l'aura soave spira
 Risvegliatrice di sovrani ingegni
 D'antica gloria degni;
 Già lo splendor di Bergamo (4) t'invio,
 (Nè a celebrarlo invan forse altri aspira,)
 A cui ne' cori eterni Apollo accorse,
 E tanto onor gli porse
 Che l'entrata maggior di Pindo aprì;
 Vedo co i due gran Toschi il Savonese (5),
 E di Ferrara e di Sorrento i lumi,
 E lungo i noti fiumi
 L'arpa aurata temprar sento il Pavese (6);
 Par che ciascun s'accordi, e offrirti s'oda
 Di facondia e di grazia augusta loda.
 Vedi (ma non temer) in sé ravvolta
 Già dell'arti la cuna, or fossa e tomba,
 Mentre fiammeggia e piomba
 Anche sul cener suo straniero brando,
 L'Italia oppressa abbandonata incolta;

(1) La galleria di Milton in Inghilterra da Fuseli.

(2) Nome antico di Firenze.

(3) Accennando la tanto aspettata e bramata sua Storia di Leone X.

(4) Patria del Tiraboschi.

(5) Chiabrera.

(6) Alessandro Guidi.

Vedi con piume abbiette i cigni affitti
 Desolati trafitti,
 E le sacre sorelle or messe in bando.
 Ma qui si posi il duol: l'alma contrada
 Di morte non vedrà l'ultima sera,
 (Ben so la voce è vera)
 Le stelle e l'aureo sol l'eterea strada
 Apron di novo, e d'atre nubi a scorno
 Non mai tramonterà d'Italia il giorno. »
 Qui tacque l'Ombra, e al suo sparir scoperse
 Da nube accesa un bel raggiante Quadro
 Di pennello leggiadro;
 Di marmo e di diamante alta colonna
 Con Tosche imprese e lettere ivi s'offerse,
 E presso quella ergendo a braccio ignaudo
 Lancia, tridente, e scudo,
 Sorgeva altera e maestosa Donna
 Ch'ora il suolo guardava, ed ora il mare;
 E scolte di sua man su base eterna,
 Si che'l mondo le scerna,
 Vi si leggeva in note ardenti e chiare,
 DELL'ITALIA AL SOSTEGNO! e udiassi intanto
 Or di Marte fragor, di Febo or canto.
 Canzon, se mai quell'onorata riva
 Vedi del fiume a te non caro indarno,
 Salutala nel nome in cui ti fidi:
 Sei di straniera cetra ardito suono,
 Ma pur d'amor sei dono;
 E se negletta giaci e ignota all'Arno,
 T'è forse assai che del Tamigi a i lidi
 Alzasti prima i trionfali gridi.

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE

DEL TOMO XII.



TAVOLA I. Ritratto di *Leon X* seduto presso ad una tavola con un messale aperto sul davanti, e vicino un grosso campanello d'argento. Questo ritratto, che originalmente fu dipinto da *Raffaello*, trovasi o in originale o in copia nella Galleria del Louvre, ed anche presso il sig. *Roscoe*. Veggasi intorno a questo ritratto ciò che sta scritto nella prefazione del Tomo VIII. pag. XII e XIII, ed in questo volume medesimo nella nota addizionale V. pag. 125, e 126. La frequente menzione, che ci è avvenuto di fare di questa tavola, è stata quella appunto, che ci ha indotto a produrre il disegno in profilo della medesima pag. 7

TAVOLA II. Nelle emendazioni ed aggiunte alle note addizionali di tutta l'Opera noi abbiamo in questo volume esibito una specie di paralipomeni, registrando specialmente molti nomi di uomini illustri del secolo di *Leon X*, che erano stati ommessi, o non abbastanza illustrati tanto nel testo, quanto nelle note; così pure ci siamo fatti solleciti in questa

tavola di aggiugnere le teste di alcuni di que' grand' uomini, che non erano state inserite nelle Tavole dei volumi precedenti.

- N.º 1. Medaglia di *Callimaco*, o sia di *Filippo Buonaccorsi*, del quale si è lungamente parlato nel Capo II. § I. pag. 83, 84 e 85 del Tomo I, ed anche più volte altrove.

Intorno alla testa leggonsi le parole: *CALLIMACHO EXPERIENTI*. Nel rovescio, da noi ommesso, vedesi un deposito sopra cui sta un fanciullo alato sostenente lo scudo dello stemma, e nel contorno leggonsi le parole: *FIDEI AC SILENTIO SACRUM*. Dicesi questo rovescio ricavato dal sepolcro posto a *Callimaco* nella chiesa della Trinità di Cracovia.

- N.º 2. Medaglia di *Poliziano*: intorno alla testa le parole: *ANGELI POLITIANI*. Il rovescio di questa medaglia, pure da noi ommesso, rappresenta il *Poliziano* medesimo sedente in abito talare con lunga chioma; dal capo sorge una pianta di lauro, i di cui rami cerca di strappare una fama, che dal *Poliziano* medesimo viene afferrata, e trattenua; intorno si legge la parola: *STUDIA*. — Altra medaglia fu coniata al *Poliziano*, che porta per rovescio la testa di *Maria Poliziana* sua congiunta, donna per quanto sembra molto avvenente. Di questa trovasi pure altra medaglia colle tre grazie nel rovescio, e la parola: *CONCORDIA*. Spesso si è parlato in quest' Opera del *Poliziano* specialmente nel Cap. II. § I. Tom. I. pag. 92, e seg.
- N.º 3. Testa di *Tito Strozzi*, tratta da una incisione

che credesi opera del *Pisano* eccellente pittore, e scultore Veronese. Sotto il busto sta scritto: *TIIVS STROCIVS*. Di *Strozzi* si è parlato a lungo nel Cap. II. § VIII. del Tomo I. pag. 124 e seg.

N.º 4. Medaglia di *Matteo Maria Bojardo*, illustrato nel Cap. suddetto § IX. Tom. I. pag. 127 e seg. Intorno alla testa leggonsi le parole: *MATT. MAR. BOIARDUS. C. S. MCCCCXC*. Le parole *C. S.* significano *comes Scandiani*. Nel rovescio vedesi Vulcano, che lavora le frecce di Cupido, il di cui arco vien tenuto da Venere, che gli siede dirimpetto. Intorno leggonsi le parole: *AMOR VINCIT OMNIA*, il che si crede allusivo al soggetto del suo poema tratto dall'amore.

N.º 5. Medaglia di *Nicolò Lelio Cosmico*. Testa coperta da una berretta dignitosa con intorno le parole: *N. L. COSMICI POETAE. C. L.* forse *caput laureatum*. Il rovescio da noi tralasciato, è quello comune a molti altri poeti di quella età, cioè il Pegaso in atto di prendere il volo, come si vede in una delle medaglie del *Bembo* da noi riferita. Al disopra del Pegaso sta scritta la parola: *GRNIUS*. Del *Cosmico* ha molto parlato il sig. *Roscoe* nel § X. del Cap. II. sopraccitato Tom. I. pag. 133 e seg.

N.º 6. Medaglia di *Battista Spagnuolo* più comunemente detto *Battista Mantovano*. Vedesi la testa involta in una cuculla monacale con intorno le parole: *BAPT. SPANIOLUS*. Il rovescio di questa medaglia rappresenta tre are distinte, sulle quali

stanno un Serafino, una gazza, ed un cigno per indicare che egli fu teologo, oratore, e poeta. La leggenda al disotto è: TER MAX. cioè massimo in tutte tre le accennate facoltà. Di questo poeta fece particolare menzione il sig. Roscoe nel § XI del citato CAP. II. T. I. pag. 138 e seg.

N.º 7. Medaglia di *Andrea Alciato* celebre giureconsulto Milanese. Di esso si è fatta menzione più volte in questa storia, ed io ne ho inserito alcune lettere inedite, ed alcune notizie nel tomo X. Intorno alla testa barbata, e pileata leggesi il nome: ANDR. ALCIATUS JURECONS. COMES P. Il rovescio non presenterebbe se non il caduceo di Mercurio fra due cornucopie, intorno al quale leggesi in Greco la sentenza: *Non si perde il frutto dell'uomo giusto.*

N.º 8. Medaglia di *Filippo Melantone*, del quale oltre di essersi parlato in tutta l'opera, io ho inserito particolarmente le notizie in questo volume medesimo alla pag. 227. Intorno alla testa leggonsi le parole: PHILIPPI MELANTHONIS EFFIGIES. Il rovescio di questa medaglia non presentava se non una iscrizione con quattro insulsissimi versi, due sulla nascita, e due sulla morte di *Melantone*, diretti solo ad accennare le costellazioni nelle quali era nato, e mancato a' vivi. Si è scelta questa medaglia tra tutte le altre, perchè la testa ha maggiore carattere. Vi si legge l'An. 1552. — Altra medaglia conjata al medesimo nel 1543 nell'anno quarantesimo settimo della età sua, porta la di lui

testa barbata a distinzione della presente, e coperta di un cappello, e nel rovescio le parole del Salmo 36: *Subditus esto Deo et ora eum*. — Altra dell'anno medesimo porta la di lui testa egualmente barbata, ma scoperta, e lo stesso versetto del Salmo nel rovescio. — Altre se ne trovano coniate nell'anno 1560 colla testa di nuovo barbata, e l'iscrizione nel rovescio. *Philippus Melancthon Germanus theologiae et bonarum artium doctor obiit Wittebergae An. D. 1560. AET. 63*. Non si sa bene intendere, come quel grand' uomo si faccia barbato nel 1543, e nel 1560, e si presenti la di lui effigie senza barba nel 1552. pag. 208 Tav. III. num. 1. Moneta d'oro di peso equivalente a due zecchini. Da un lato la testa giovanile con lunghi capelli sciolti di Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano, come indicano le parole — IO. GZ. M. SF. VICECOS. DVX. MLI. SXT. — forse *Sextus*. Dall'altro lo stemma inquartato di due aquile, e due bische, ed al disopra dello scudo due elmi sormontati ciascuno da un drado alato, dei quali quello che è posto a sinisira tiene un fanciullo tra le fauci. In alto nel mezzo vedesi una Croce. Intorno le lettere — PP. ANGLE. QVE. COS. TE. — cioè *Princeps Angleriaeque Comes Tertius*. Di questo giovane infelice si è più volte parlato nel Tomo. I. di quest' opera pag. 223 ed in questo volume medesimo pag. 227.

Num. 2. A compimento della storia numismatica di questo Principe, che ebbe regno sì corto, o piut-

tosto non regnò mai , esponiamo anche una curiosa medaglia in argento , nella quale si vede la testa giovanile del medesimo con capelli ricciuti , ed intorno si leggono le parole — IO. GZ. M. SF. VICECO. DVX. MLI. S. X. Nel rovescio si vede la testa molto espressiva del barbaro Zio usurpatore , ed intorno si leggono le parole — LVDOVICVS. PATRVVS. GVBERNANS.

Num. 3. Medaglia in bronzo. Da un lato una colonna d'ordine Corintio con una corona al di sopra. A questa colonna si attacca un orso, tenendola strettamente abbracciata. Intorno si leggono le parole — PATRIAE SALVTI. Nel rovescio una corona civica con in mezzo le parole — SENATVS. PQR. CONCORDIA.

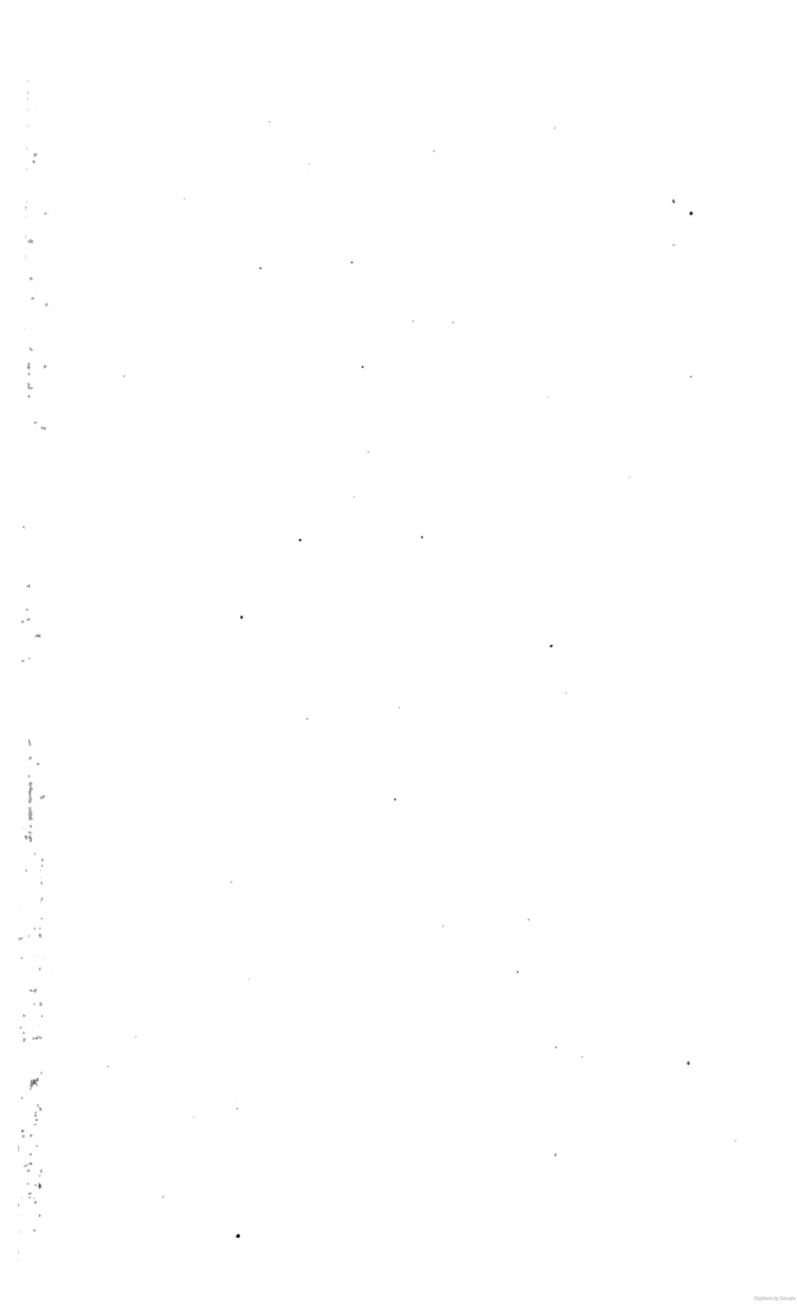
Num. 4. Medaglia di bronzo di forma ovale senza rovescio. Testa con parte del busto , e petto scoperto , di bellissima donna , riccamente ornata. Credesi la celebre *Imperia*, della quale si è più volte fatta menzione in quest'opera.

Num. 5. Medaglia d'argento di Carlo V. Imperatore. Testa pileata del medesimo. Leggenda — IMP. CAES. CAROLUS. V. P. F. AVGVST. AN. AET. XXX. Nel rovescio una gran corona d'ulivo, annodata da un laccio, ed in mezzo le parole — FVNDATOR. PACIS. M. D. XXX. — Si vede battuta nell'epoca dei comizj Augustani.

Num. 6. Busto di *Andrea Verucchi*, detto *Andrea del Sarto*, celebre pittore, del quale si è fatta frequente menzione nel Tomo XI. di quest'opera. Il

profilo è tratto dal busto eseguito or ora in Roma per commissione del celebre Canova, e che deve essere collocato nel Panteon ch'egli con ottime cure va adornando.

FINE DEL TOMO DUODECIMO.



INDICE

DEI CAPITOLI

CONTENUTI

NEL PRESENTE VOLUME.

SOMMARIO Cronologico. Anno 1521 . . . Pag. 5

CAPITOLO XXIII.

§.	I. <i>Tranquillità dell' Italia „</i>	7
	II. <i>Leone occupa alcuni piccioli Stati d' Italia „</i>	9
	III. <i>Leone fa qualche tentativo contra il ducato di Ferrara „</i>	13
	IV. <i>Leone medita l' espulsione dei Fran- cesi, e degli Spagnuoli dall' Italia „</i>	16
	V. <i>Leone assolda un corpo di Svizzeri mercenarij. „</i>	17
	VI. <i>Trattato coll' Imperadore per lo ristabi- limento della famiglia Sforza in Milano „</i>	19

§. VII.	<i>Il Generale Francese Lescun fatto prigioniero da Guicciardini, e liberato.</i>	Pag. 20
VIII.	<i>Principio delle ostilità contra i Francesi</i>	25
IX.	<i>Francesco I. si prepara a difendere i suoi dominj d' Italia</i>	27
X.	<i>Gli alleati attaccano Parma</i>	29
XI.	<i>Il Duca di Ferrara si unisce ai Francesi</i>	30
XII.	<i>Il Cardinale Giulio de' Medici portato come legato all' armata degli alleati</i>	31
XIII.	<i>Gli Svizzeri al servizio della Francia disertano al nimico. — Gli alleati passano l' Adda</i>	32
XIV.	<i>Presa di Milano</i>	35
XV.	<i>Gli alleati attaccano il Duca di Ferrara</i>	38
XVI.	<i>Improwisa malattia di Leone X.</i>	39
XVII.	<i>Morte di Leone X</i>	41
XVIII.	<i>Motivi di credere che Leone X fosse avvelenato</i>	43
XIX.	<i>Funerali, e monumento di Leon X</i>	47
	<i>Sommario Cronologico.</i>	52

CAPITOLO XXIV.

§	I. <i>Diversità di opinioni riguardo al carattere di Leone X. — Cagioni di questa diversità. — Sue relazioni di famiglia. — Sue inimicizie politiche. — Sua condotta come capo della Chiesa.</i>	Pag. 53
	II. <i>Ricerche sul vero carattere di Leone X. — Sua persona, e sue maniere</i>	„ 58
	III. <i>Sue doti intellettuali.</i>	„ 62
	IV. <i>Sua condotta politica</i>	„ 64
	V. <i>Carattere ecclesiastico di Leone X. „</i>	72
	VI. <i>Sua supposta trascuranza della letteratura sacra</i>	„ 74
	VII. <i>Accuse di scelleratezza, e di irreligione</i>	„ 82
	VIII. <i>Censura del carattere morale di Leone X.</i>	„ 87
	IX. <i>Suoi passatempi, suoi divertimenti „</i>	90
	X. <i>Buffoni di corte</i>	„ 94
	XI. <i>Divertimenti di Leon X alla campagna „</i>	99
	XII. <i>Incoraggiamento dato alle lettere, ed alle arti. — Quanto rimanesse indietro a questo riguardo gli altri principi di quel tempo, che rivalizzavano con Leone X</i>	„ 103
	XIII. <i>Conclusione.</i>	„ 108
	LEONE X. Tom. XII.	21

NOTE ADDIZIONALI.

<i>Nota. I. Giustificazione di alcune date di questa</i>	
<i>Storia</i>	Pag. 110
<i>II. Giudizj portati sul supposto avvelenamento di</i>	
<i>papa Leone.</i>	„ 112
<i>III. Epitafio di Papa Leone.</i>	„ 113
<i>IV. Sul carattere morale di Leone X, denigrato</i>	
<i>dal sig. Jortin, e da altri scrittori . . .</i>	„ 113
<i>V. Sui lineamenti del volto di papa Leone. .</i>	„ 125
<i>VI. Sulla politica di Leone X</i>	„ 126
<i>VII. Sulla utilità della letteratura agli studi teo-</i>	
<i>logici.</i>	„ 128
<i>VIII. Sulla caecia data dai Farnesi a Leon X</i>	
<i>con produzione di alcuni nuovi documenti .</i>	„ 129
<i>IX. Sulla protezione accordata da Leon X alle</i>	
<i>lettere, ed alle arti</i>	„ 136

APPENDICE.

<i>Documenti che illustrano il Volume XII. . .</i>	„ 143
<i>Note, ed osservazioni del Traduttore Italiano sulla</i>	
<i>vita di Leone X, scritta da un anonimo ri-</i>	
<i>ferita sotto il num. 218</i>	„ 177
<i>Osservazioni del Traduttore Italiano sulle due</i>	
<i>dissertazioni di Pompilio Pozzetti sopra al-</i>	
<i>cuni passi della Vita di Lorenzo de' Medici</i>	
<i>scritta dal sig. Roscoe</i>	„ 193
<i>Emendazioni, ed aggiunte alle note addizionali</i>	
<i>di tutta l'opera</i>	„ 208

<i>Sopra alcune antiche edizioni di classici.</i>	Pag. 208
<i>Sopra un errore di Denina, attribuito ad altri</i>	„ 209
<i>Se Urbano Bolzano sia stato maestro di Leone X.</i>	„ ivi
<i>ulla Calandra del Bibbiena, e se questa possa considerarsi come la prima commedia Italiana.</i>	„ 210
<i>Aggiunta di alcuni nomi a quelli dei letterati che fiorirono sulla fine del secolo XV.</i>	„ 211
<i>Sulla soppressione dell' Accademia Romana fatta da Paolo II</i>	„ 218
<i>Sopra Arsenio Vescovo di Monembasia, ed altri Greci illustri di quel tempo</i>	„ 219
<i>Sopra Pietro Paolo Porro stampatore Milanese</i>	„ 220
<i>Sopra gli Orientalisti del secolo XV.</i>	„ ivi
<i>Sopra l'abuso della tortura nei secoli XV. e XVI.</i>	„ 221
<i>Sulle facezie di Poggio</i>	„ 222
<i>Sopra Vittoria Colonna</i>	„ 223
<i>Sopra Gaspara Stampa ed altre donne illustri, e massime poetesse di quel tempo</i>	„ 224
<i>Sopra alcune antiche poesie Maccaroniche</i>	„ 226
<i>Sopra Aurelio e Raffaello Brandolini</i>	„ 227
<i>Sopra la vita, ed il carattere di Melantone.</i>	„ ivi
<i>Sopra Pietro Pomponazzo.</i>	„ 238
<i>Sopra Agostino Nifo</i>	„ 239
<i>Sopra Cecco d'Ascoli</i>	„ 240
<i>Aggiunta ai nomi dei Naturalisti del secolo XVI</i>	„ 242
<i>Sopra Girolamo Aleandro.</i>	„ 244
<i>Sopra Luca della Robbia, e l'arte di dipingere</i>	

con colori di vetro sopra metalli, o terra cotta	Pag. 247
Sopra Lionardo da Vinci.	„ 249
Sopra Maso Finiguerra, ed i primi intagliatori in rame.	„ 251
Sopra Antonio del Pollajuolo, ed i di lui fra- telli	„ 252
Emendazioni di alcuni errori intorno la Stoxia dell' arte, che si incontrano nel Dizionario delle belle Arti stampato in Parigi nel 1806.	„ 253
Sopra i discepoli di Marc' Antonio Raimondi „	258
Sopra alcuni tiranni della Marca	„ 259
Sopra i buffoni	„ 261
Sulla decenza colla quale Leone X godeva il di- vertimento della caccia	„ 263
Sul modo in cui Leone X protesse le lettere, e le arti	„ 264
Sulle allocuzioni del Cardinale di Sion agli Sviz- zeri	„ 268
Risposta ad alcune osservazioni fatte intorno alla vita di Leone X scritta dal signor Roscoe	
I. Sopra alcuni dubbj cronologici	„ 269
II. Sopra i vantaggi del governo Papale, e le opere di Campanella.	„ ivi
III. Sopra Gio. Galeazzo Sforza duca di Milano „	272
IV. Sopra Girolamo Savonarola.	„ ivi
V. Sulla fuga del Cardinale Giovanni de' Medici, poi Leon X	„ 276

*image
not
available*

INDICE ALFABETICO

DELLE FIGURE CONTENUTE IN TUTTA L' OPERA.

- ALCOLTI (Benedetto) con rovescio. Medaglia, Tomo VII, Tav. II, pag. 21.
- ALCIATO (Andrea). Medaglia, Tom XII, Tav. II, pag. 208.
- ALDO (Pio Manuzio) con rovescio. Medaglia, Tom. I, Tav. I, pag. 27.
- ALESSANDRO VI. con rovescio. Medaglia, Tom. II, Tav. I, pag. 5.
- ALFONSO Duca di Calabria con rovescio. Medaglione, Tom. II, Tav. II, pag. 13.
- ANNA DI BORGOGNA moglie di Carlo VIII. Medaglia, Tom. II, Tav. I, pag. 5.
- ARETINO (Piétró) con rovescio. Medaglia, Tom. IX, Tav. III, pag. 57.
- ARIOSTO (Lodovico). Effigie, Tom. VII, Tav. III, pag. 57.
- con rovescio. Medaglia, ivi.
- BEATRICE moglie di Lodovico Sforza. Medaglia, Tomo II, Tav. II, pag. 13.

- + BEMBO (Pietro). Ritratto inedito, Tom. V, Tav. II, pag. 186.
 — con rovescio. Medaglia, Tom. VII, Tav. II, pag. 21.
 — con rovescio. Altra, ivi.
- BOJARDO (Matteo Maria) con rovescio, Medaglia, Tom. XII, Tav. II, pag. 208.
- BORA (Cattarina de) moglie di Lutero. Medaglia, Tomo IX, Tav. II, pag. 81.
- + BORGIA (Lucrezia). Medaglia, Tom. II, Tav. I, pag. 5.
 — (Cesare). Ritratto, Tom. III, Tav. II, pag. 30.
- BRAMANTE con rovescio. Medaglia, Tom. XI, pag. 19.
- + BUONARROTI con rovescio. Medaglia, Tom. XI, pag. 19.
- CALCAGNINI (Celio). Medaglia, Tom. X, Tav. I, pag. 43.
- CALLIERGI (Zaccaria). Stemma tipografico, Tom. IV, Tav. II, pag. 60.
- CALLIMACO Esperiente con rovescio. Medaglia, Tomo XII, Tav. II, pag. 208.
- CARLO VIII. re di Francia con rovescio. Medaglia, Tom. II, Tav. I, pag. 5.
- CARLO V. Imperatore. Medaglia con rovescio. Tomo XII. Tav. III, pag. 269, N.º 5.
- CASTIGLIONI (Baldassare) con rovescio. Medaglia, Tom. IX, Tav. III, pag. 99.
- CECCO d'Ascoli con rovescio. Medaglia, Tom. IX, Tav. III, pag. 99.
- + COLONNA (Vittoria) con rovescio. Medaglia, Tom. VII, Tav. III, pag. 57, N.º 3.
 — Altra, ivi, N.º 4.

- COSMICO (Nicolò Lelio). Medaglia , Tom. XII , Tavola II , pag. 208.
- D'AVALOS Marchese di Pescara. Medaglia , Tom. VII , Tav. II , pag. 57.
- ERASMO (Desiderio Rotterodamo) con rovescio. Medaglia , Tom. VI , pag. 7.
- Sottoscrizione , Tom. IX , Tav. II , pag. 81 , N.º 3.
- Ritratto , Tom. IX , Tav. I , pag. 5.
- FLAMINIO (Marcantonio) con rovescio. Medaglia , Tom. VII , Tav. IV , pag. 111.
- FOIX (Gastone di). Monumento , Tom. III , Tav. III , pag. 133.
- FRACASTORO (Girolamo) con rovescio. Medaglia , Tom. VII , Tav. IV , pag. 3.
- FRANCESCO I. Re di Francia con rovescio. Medaglia , Tom. IV , Tav. II , pag. 60.
- con rovescio. Altra , Tom. V , Tav. I , pag. 126.
- GIOVIO (Paolo) con rovescio. Medaglia , Tom. X , Tav. I , pag. 43.
- GIO. GALEAZZO SFORZA Duca di Milano. Moneta con rovescio , Tom. XII , Tav. III , pag. 269 , N.º 1.
- Medaglia del medesimo , ivi , N.º 2.
- GIULIO II con rovescio. Medaglia , Tom. III , Tav. I , pag. 3.
- GONZAGA (Francesco Maria) Duca di Mantova con rovescio. Medaglia , Tom. I , Tav. I , pag. 27.
- GUICCIARDINI (Francesco). Ritratto inedito , Tom. X , Tav. II , pag. 61.
- IMPERIA. Effigie in bronzo , Tom. XII , Tav. III , pag. 269 , N.º 4.

*image
not
available*

- MASSIMILIANO Imperatore con rovescio. Medaglia ,
Tom. IV , Tav. II , pag. 60.
- MELANTONE (Filippo) . Medaglia , Tom. XII , Tav. II ,
pag. 208.
- MORONE (Girolamo) con rovescio. Medaglia , Tom. V .
Tav. I , pag. 226.
- ORSINI e COLONNA. Medaglia per la loro riconcilia-
zione , con rovescio , Tom. XII , Tav. III ,
pag. 269 , N.º 3.
- PICO (Giovanni) della Mirandola. Medaglia , Tom. IX ,
Tav. III , pag. 99.
- PIO III. con rovescio. Medaglia , Tom. III , Tav. I ,
pag. 3.
- POLIZIANO (Angelo) con rovescio. Medaglia , Tom. XII ,
Tav. II , pag. 208.
- POMPONAZIO (Pietro) con rovescio. Medaglia , Tom. IX ,
Tav. I , pag. 27.
- SADOLETO (Jacopo) Cardinale. Ritratto , Tom. VII ,
Tav. II , pag. 111.
- Sottoscrizione , Tom. IX , Tav. II , pag. 81 ,
N.º 5.
- SANNAZARO (Jacopo) con rovescio. Ritratto inedito ,
Tom. VII , Tav. I , pag. 7.
- SANZIO (Raffaello d' Urbino) con rovescio. Medaglia ,
Tom. XI , pag. 19.
- SAVONAROLA. Effigie inedita , Tom. II , Tav. III ,
pag. 94.
- SFORZA. Vedi *Lodovico* , *Gio. Galeazzo* , e *Beatrice*.
- SPAGNUOLO (Battista) con rovescio. Medaglia , To-
mo XII , pag. 208.

STROZZI (Tito) Effigie, Tom. XII, Tav. II, p. 208.

TEBALDEO (Antonio) con rovescio. Medaglia, Tom. VII, Tav. II, pag. 21.

+ TRISSINO (Giovan Giorgio). Ritratto, Tom. VIII, Tav. I, pag. 1.

TRIVULZIO (Gian Giacomo) con rovescio. Medaglia, Tom. V, Tav. I, pag. 126, N.º 3.

— con rovescio. Altra, ivi, N.º 4.

— (Scaramuccia) Cardinale con rovescio. Medaglia, Tom. VI, pag. 7.

— (Teodoro). Ritratto, Tom. V, Tav. I, p. 126.

VALENIANO (Pierio) con rovescio. Medaglia, Tom. X, Tav. I, pag. 43.

+ VECELLIO (Tiziano). Medaglia, Tom. XI, pag. 19.

VERRUCCHI (Andrea). Busto, Tom. XII, Tav. III, pag. 269, N.º 6.

VIDA (Girolamo) con rovescio. Medaglia, Tom. VII, Tav. IV, pag. 111.

+ VINCI (Leonardo da) con rovescio. Medaglia, Tomo I, Tav. II, pag. 145.

— Medaglia della Cena, ivi.

— Saggio del carattere, Tom. XI, pag. 19.

VIRGILIO (Polidoro). Sottoscrizione, Tom. IX, Tavola II, pag. 81, N.º 5.

VIRUNNIO (Pontico). Medaglia, Tom. X, Tav. I, pag. 43.

Soggetti diversi in tutto 148.

INDICE GENERALE
DELLE
MATERIE PRINCIPALI
CONTENUTE
IN TUTTI I VOLUMI DELL' OPERA.

*image
not
available*

INDICE GENERALE

DELLE

MATERIE PRINCIPALI

CONTENUTE

IN TUTTI I VOLUMI DELL' OPERA.

*Il Numero Romano indica il Volume ;
l' Arabico la pagina.*

A

- A**BBREVIATORI Romani , corpo distinto dall' Accademia Romana. IV. 159, 307.
- Accademia Romana , suo fato. I. 82 , 83 , 86. IV. 158 e seg.
- Napoletana , sua istituzione. I. 89. Detta Pontaniana. *Ivi*.
Sui membri distinti. 105 , 106 , 109 e seg.
- Veneta d' Aldo Manuzio. I. 164.
- Acami , sulla Zecca Pontificia , citato , I. 34.
- Acciajuoli (*Zanobio*) bibliotecario della Vaticana. X. 26-30,
Sua ode. 252.
- Accoli (*Benedetto*) , Card. Sua medaglia. VII. 21 , 349.
- (*Bernardo*) Poeta , scrive l' epitafio di Serafino Aquilano. I. 88. Sui versi per Isabella Sforza. 223. Suo

- sonetto per Vitelli. 240. Sue notizie. VII. 15 e seg. 266, 267.
- Acchillino* (*Gio. Filoteo*) poeta. I. 146, 147.
- Acquaviva* (*Andrea Matteo*), sue notizie. I. 106, 107, 108.
 — (*Belisario*) suo fratello. I. 107. Sue opere. *Ivi*. Sua generosità. 108.
- Acunha* (*Tristano d'*), Ambasciadore a Leone X. V. 9.
- Adorno* (*Antoniello*), cacciato da Genova. IV. 52.
- Adriano* I., da esso comincia la serie delle monete Pontificie. I. 34.
- Adriano* (*Cardinale*), suoi versi sul viaggio di Giulio II. IV. 257.
- Agnadello* (*battaglia di*). III. 79, 80, 81.
- Agostini* (*Niccolò degli*), finisce l' *Orlando innamorato* del Bojardo. I. 128.
- Agostino* Veneziano, scolaro di Marc' Antonio. XI. 111, 215.
- Alamanni* (*Luigi*), sue notizie. VII. 101, 102, 103. Sua coltivazione. 104, 105. Altre notizie. 318.
- Alamanni* (*Pietro*), inviato di Lorenzo il Magnifico a Roma. I. 60.
- Albino* di Parma, Poeta. VII. 258.
- Albino* (*Matteo*), lodato. I. 119.
- Aleiate* (*Andrea*), sue lettere inedite al Trissino X. 185-187.
 Sua medaglia XII. 208-314.
- Aldo*. V. *Manuzio*.
- Aleandro* (*Girolamo*), legato pontificio alla corte imperiale. IX. 43. Aringa la Dieta dell' impero. 44. Altre sue notizie. 188, 189. Bibliotecario della Vaticana, altre sue notizie. X. 30-39. Sui scritti. 39, 40. Altre sue notizie. 98, 99.
- Alessandro* (*Alessandro d'*). I. 106. Sue notizie. III. 111, 112, 113.
- Alessandro VI*. I. 5, 17, 174, 175, 176, 177, 184, 186. Sospettato di aver chiamato i Francesi in Italia. 201, 202. Elude le domande di Carlo VIII. 201, 202. Comparte favori nelle nozze di Goffredo suo nipote con Sancia d' Aragona. 210. Sue medaglie. II. 1. tratta con

Carlo VIII. 5, 6. Si abbocca col medesimo. 9. Si scher-
misce dall' accordar l' investitura di Napoli. 10. Entra
nella lega contra il medesimo. 33. Fugge da Roma al
suo ritorno. 37. Passa a Perugia. 42. Attacca i baroni
Romani. 75, 76, 77. Assiste i Medici nel secondo ten-
tativo di ricuperare Firenze. 84. Sua morte. 147. Suo
carattere. 149 e seg. Nuovo esame del medesimo. 194,
e seg.

Alfonso I. Duca di Ferrara, viaggia in Francia, ed in Ispa-
gna. III. 46. Cospirazione contro la di lui vita. 48.
Batte i Veneziani. 91, 92. Sue avventure. 155. Trovasi
al coronamento di Leone X. IV. 20.

Alfonso II. Re di Napoli. I. 89. Duca di Calabria scaccia i
Turchi da Otranto. 98. Rifiuta il matrimonio di Gof-
fredo Borgia con una di lui figlia. 184. Ottiene l' inve-
stitura del Regno. 208. Elegge Pontano suo segretario.
209. Si mostra liberalissimo in occasione delle nozze
di Sancia d' Aragona. 210. Si lega col Papa. 211. Si
dispone a resistere ai Francesi. *Ivi.* Si abbocca col
Papa. 213. Attacca Genova colla sua flotta. 214. Viene
respinto e battuto. 215, 216. Sua medaglia. II. 21. Ab-
dica la corona. 13. Sua condotta coi Napoletani. 14,
15. Sdegno dei medesimi contra di lui. 16, 17. Giu-
dizj sulla sua fuga, e sulla sua morte. 188, 189.

Alluzio (Leone), citato, I. 176.

Allume della toffa, nota sul medesimo. IX. 289, 295.

Alulio (Gabriele), lodato. I. 117.

Alviano (Bartol. d') Comandante Veneto, Mecenate di *Cotta*.

I. 119. Suoi primi fatti gloriosi. II. 76. Serve i Medici.
85, 96. Fatto generale de' Veneziani. III. 77. Respinge
il Marchese di Mantova. 78. Ferito, e fatto prigioniero
alla battaglia d' Agnadello. 80. Sue notizie particolari.
207. Attacca Cremona. IV. 42. Perde la battaglia di
Vicenza. 59. Si avvanza rapidamente per assistere Fran-
cesco I. V. 111, 112. Muore. 127. Suoi funerali. 128.
Suoi meriti guerrieri e letterarj. 128, 129. Quanto con-
tribuisse all' esito della battaglia di Marignano. 179.

- Amaltei* (fratelli), loro opere stampate con quelle di *San-nazaro*, e di *Ceretti*. I. 117.
- Anio* (*Domenico*) scultore, forma la statua di Leone X. VI. 81.
- Ammirato*, sostiene la validità delle donazioni fatte ai Papi. I. 35. Citato. 62. 177. 199. 233. 234. 242.
- Ammonio* (*Andrea*), sue notizie. V. 33 e seg. 163.
- Amoretti* (*Carlo*), memorie di *Leonardo da Vinci* citate. I. 145. XI. 200, 201.
- Andreliino* (*Fausto*), sue memorie. I. 251.
- Angeriano* (*Gerolamo*), lodato. I. 114. VII. 258.
- Angiò* (*casa d'*), suoi diritti alla corona di Napoli. I. 188, 189, 190.
- Aniso* o *Anisio* (*Giovanni*), membro dell' Accademia Pontaniana. I. 113, 114. Lodato. 119.
- Anna di Borgogna*, moglie di Carlo VIII, sua medaglia. II. 5. Sua morte, sue virtù. V. 23.
- Antologia Greca*, prima edizione. IV. 109.
- Antichità* (collezioni di) nel secolo XV, e XVI. XI. 114, 115.
- Antiquario* (*Giacomo*), corrispondente di *Callimaco*. I. 85. Lodato 148, 149. Sue notizie. 257, 258, 259. Lettera singolare del medesimo. 262, 263, 264. Sua opinione sulle forze di Carlo VIII. 266. Sua lettera al Giustiniani. IV. 166, 167, 168.
- Apollonio Rodio*, sua prima edizione. IV. 109.
- Appiano* (*Giacomo*) Signore di Piombino, perde i suoi Stati. II. 134.
- Aquila* (*Mariangelo*). VII. 254.
- Aquilano*. V. *Serafino*.
- Arcioni* (*Daniele*), niellatore Milanese XI. 206, 207.
- Aretino* (*Pietro*), sua medaglia. IX. 99-343. Sue notizie. 165, 166, 167. Suoi scritti. 168, 169, 170. Sue sventure. 171, 172, 173. Suoi censori, ed avversarij. 164-177. Altre sue notizie. 275-288.
- Argiropulo* (*Giovanni*), sostenitore d' *Aristotele*. I. 52.
- Ariosto*, deride la donazione di Costantino. I. 34, 35. Loda

- il *Bibbiena*. 56. Deride i riconciami accademici dei nomi proprj. 89. Sue notizie. 130 e seg. Suoi versi ad *Ercole Strozzi*. IV. 244. Sua petizione al Cardinale de' Medici. 283. Sua canzone. VI. 316. Altre sue notizie, VII. 40 e seg. Visita Firenze. 46. Si stabilisce in Ferrara. 50. Influenza delle sue opere sulla letteratura. 52 e seg. Suo ritratto, sue medaglie. 57, 350. Altra delle sue satire. 272-284. Altre sue notizie 285, 286, 287, 290. Sue edizioni. 288, 289.
- Armellini* (*Francesco*), fatto Cardinale. VI. 73.
- Arragona* (*casa d'*), protegge i letterati. I. 121. Suoi diritti alla corona di Napoli. 189, 190, 191.
- Arragona* (*d'*) *Isabella* moglie di *Gian Galeazzo Sforza*. Epitalamio per le loro nozze. I. 117.
- (*d'*) *Sancia* moglie di *Goffredo* figlio d' *Alessandro VI*. I. 186.
- (*d'*) *Tullia*, poetessa. VII. 67.
- Arrivabene* (*Pietro*). I. 137. Detto da *Pilelfo*, *Eutichio*. 138.
- Arsenio*, suoi detti de' filosofi. IV. 116. Sua dedicatoria a Leone X. 163, 164, 165. Sue notizie. XII. 219.
- Arsilli* (*Francesco*), sue notizie. VII. 216. Suo poema *de poetis urbanis*. 218 e seg. 225-247.
- Artiglierie, quanto antiche. I. 204-216.
- Arti (belle), loro risorgimento. XI. 7. Loro periodo più luminoso. 21.
- Avalos* (*Ferdinando*), marito di *Vittoria Colonna*, trovasi alla battaglia di Ravenna. III. 128. Occupa Genova. IV. 52. Comanda le truppe degli alleati alla battaglia di Vicenza. 59. Sua medaglia. VII. 57. 350.
- (*Costanza*), poetessa. VII. 66.
- Aubusson* (*d'*) *Pietro* Card., rimette Zizim tra le mani del Papa. I. 72.
- Augurelli* (*Gio. Aurelio*), suoi versi a Giulio II. IV. 248. Sue notizie. VII. 117-123, 319, 320. Sua dedicatoria a Leone X. VIII. 176.
- Augusto* di Padova, poeta. VII. 249, 250.

*image
not
available*

- Sua legazione a Venezia sotto Leone X. V. [59](#) e seg. Non persuade il Senato. [62](#). Sua imperizia diplomatica. [168](#). Suo ritratto. [186](#). Sua orazione al Senato Veneto. VI. [232](#). Sue lettere a Leone X. [255](#). Al Bibbiena. [263](#). Sue medaglie. VII. [21](#), [349](#), [350](#). Sue notizie. [21-30](#). Suoi scritti latini. [115](#), [116](#), [248](#). Altre sue notizie. [267-270](#). Notizie del suo museo. X. [260-269](#).
- Benedetti*, suo racconto del fatto d'armi del Taro. I. [10](#), [202](#), [203](#), [221](#), [249](#). II. [37](#).
- Benigno* (*Cornelio*) da Viterbo, letterato grecista. IV. [113](#).
- Benivieni* (*Girolamo*), sue poesie. I. [119](#), [129](#).
- Bentivogli* (*Annibale*). I. [150](#).
- (*Giovanni*), protettore delle lettere. I. [150](#), [151](#). Non seconda i Medici. II. [73](#).
- (*Galeazzo*) I. [153](#).
- Berardo* (*Gerolamo*), scrive per il teatro di Ferrara. I. [123](#).
- Berlinghieri* (*Francesco*) dedica a *Zizim* il suo libro della Geografia di *Tolomeo* recata in versi. I. [73](#). Sua lettera inedita, ora per la prima volta pubblicata. [74](#), [75](#). Descrizione di quel volume. [73-76](#).
- Bernesca* (poesia), suo carattere. VII. [69](#).
- Berni* (*Francesco*), correttore dell'Orlando innamorato del Bojardo I. [128](#). Sue notizie. VII. [70-76](#). Suo Orlando. [77](#) e seg. Sonetto contra l'Aretino. X. [242](#).
- Beroaldo* (*Filippo il giovane*), loda Marullo. I. [120](#), [121](#). Lodato. IV. [91](#). pubblica una nuova, e più compita edizione di Tacito. [138](#) e seg. Sue notizie. [171](#) e seg. Breve ad esso accordato. [180](#), [181](#). Altre sue notizie. VII. [252](#). Bibliotecario della Vaticana. X. [23](#), [24](#), [25](#).
- Bibbiena* (*Bernardo Dovizj da*), segretario intimo di *Lo-renzo il Magnifico*, I. [55](#). Suo carattere, sue occupazioni, sua commedia *la Calandra*. [56](#). Se questa fosse la prima commedia Italiana. [255](#), [256](#). Favorisce l'elezione di Leone X. IV. [13](#). Creato Cardinale. [63](#), [65](#). Sue lettere singolari a Giuliano de' Medici. V. [83](#). Sua lettera inedita al Trissino. X. [197](#), [198](#). Altre osservazioni sulla *Calandra*. XII. [210](#).

Biblioteca Laurenziana, sue notizie. X. 7, 8, 89.

— Vaticana, aumentata da Leone X, X. 9 e seg. Suoi custodi, o bibliotecarj. 13 e seg. 99, 100.

Bigi (Lodovico), lodato I. 124, 257.

Bini Gio. (Francesco), sue notizie. VII. 260.

Blois (trattato di) IV. 33.

Blount (Pope) citato. I. 93.

Blosio. V. *Pallai*.

Boccaccio, censura la condotta del Clero. VI. 89.

Bocchi (Achille), poeta, detto Filerote. VII. 252.

Bojardo (Matteo Maria), citato. I. 119, 123. Sue notizie 127, 128, 129, 130. Sua medaglia XII. 208, 313.

Bologna presa dalle truppe Francesi. III. 106, 107. Assediata dagli Alleati, 116. Difesa da Gaspare di Foix, 118. Si sottomette alla S. Sede. 154.

Bolzano (Urbano), maestro del Card. de' Medici, poi Leone X. I. 255. XII. 209. Sue notizie, IV. 133-136.

Bombasio (Gabriele), poeta, VII. 256.

Bonasono (Giulio), scolaro di Marc'Antonio, XI. 111, 215.

Bonfilio (Luca), poeta, VII. 255.

Borbone (Luigi di), fatto Cardinale, VI. 74.

Borgia (Cesare), I. 5. È fatto Cardinale, II. 75. Sospettato autore dell' assassinio del Duca di Gandia suo fratello, 78 e seg. Lascia lo stato ecclesiastico, e porta a Parigi a Luigi XII. la dispensa per il suo matrimonio, 92. Ottiene il cordone di S. Michele, e sposa Carlotta figlia di Giovanni d'Albret Re di Navarra, 106. Attacca le città della Romagna, 112, 113. Occupa Pesaro e Faenza, non riesce contro Bologna, 119, 120. Lusinga i Medici, ma non gli assiste, 121. S'impadronisce di Camerino, di Piombino e d'Urbino, 134, 135. Conchiude un trattato con Luigi XII. 137. Si forma contro di esso una lega, 138, 139. Tratta coi confederati, li fa venire presso di se, e li fa uccidere, 140 e seg. Sottomette i rivoltosi. 146, 147. Alla morte di Alessandro VI, ne spoglia l'erario, III. 17. Attaccato dagli Orsini, 18. Fugge da Roma verso Napoli, 19. Le

- città della Romagna gli rimangono fedeli, 21, 23. Diversi signori ricuperano i loro stati, 22. È arrestato ad Ostia, 26. Rimesso in libertà parte per Napoli, 27. Prepara un armamento, 28. Viene arrestato e spedito in Spagna, e muore, 29. Suo ritratto, 30 e seg. Nuovo esame delle sue qualità, 195. Suo epitafio, 197.
- Borgia (Gio.)* Cardinale, incorona Alfonso Re di Napoli, I, 209.
- (*Gio.*), figlio di Alessandro VI. è fatto Duca di Gandia. II. 75. È ucciso, 78-83.
- (*Girolamo*), poeta, I. 116.
- (*Goffredo*), fatto sposo da Sancia d' Aragona, I. 210.
- (*Lucrezia*), I. 147. Sua medaglia, II. 1. Sposa di uno Spagnuolo, poi di Gio. Sforza, 75. Fa divorzio con questo, e sposa Alfonso d'Arragona, 92. Suo carattere, 155 e seg. Sua condotta in Ferrara, 167. Sue rare doti, 173. Letterati da essa protetti, 175. Altre sue notizie, 253-256. Sue lettere inedite, VII, 300-305.
- (*Roderico*), Cardinale, che fu poi *Alessandro VI*, I. 49, 69. Suo carattere, 69, 70. Patteggia col Cardinale *Ascanio Sforza*, 173. Ottiene il papato a forza d'oro, 174. V. *Alessandro VI*.
- Borrichio (Olaò)* citato. I. 93.
- Borso d' Este*, I. 123, 126, 127.
- Bossi o Posso (Matteo)* lodato, 63. Riveste della porpora Gio. de' Medici, 64. Sue *Recuperationes Fesulanae*, suo ragguaglio di quella cerimonia, 64, 69. Sue opere morali IX. 141.
- (*Donato*) autore di una Cronaca. I. 149, citato 178, 179.
- (*Giuseppe*), suo libro sul Cenacolo di *Leonardo da Vinci* lodato, I. 145.
- (*Luigi*), traduttore di quest' Opera. Suo discorso della erudizione degli artisti citato, I. 145. Sua dissertazione sulle patine de' bronzi antichi, X, 114.
- Botticello (Sandro)*, incisore in metallo, XI. 107.
- Bragadin*, dota l' Accademia Veneta di *Aldo*, I. 165.
- Bramante*, sua medaglia, XI, 19, 266. Sue opere architettoniche, 19. 20. Sue notizie 115-122.

- Bramantino*, pittore, chi fosse, XI. 120.
- Brandolini* (*Raffaele*), suo dialogo intitolato *Leo*, I. 11.
Sua orazione al Re di Francia, II. 39. Sue notizie,
VII. 200, 252, 336. Sue lettere al Cardinale de' Me-
dici, VIII. 210. Errore riguardo al medesimo corretto,
XII, 227.
- Brandon* (*Carlo*), Duca di Suffolck, sposa la vedova di Lui-
gi XII., V. 68, 69.
- Brasavola* (*Antonio Musa*), lodato, X. 273.
- Brescia* presa, e saccheggio della medesima, III. 121. e seg.
- Britonio* (*Girolamo*), poeta, VII. 207.
- Bronconi* (*compagnia de'*), istituita in Firenze, III. 174.
- Brown* (*Enrico*), lodato, I. 22.
- Bruni* (*Francesco*), lodato, I. 251.
- (*Leonardo*), lodato, 251.
- Buddeo*, citato, IV. 100, 102.
- Buffoni* di corte, XII, 94-99. 261-263.
- Bunichi* (*Bindo*), poeta, I. 129.
- Buonaccorsi* (*Filippo*). Sue notizie, I. 83, 84, 85, 257. Co-
dice delle sue poesie, 85, 257. Suo epitafio, 213. Er-
rore avvenuto riguardo al suo nome di Callimaco, IV.
108. Altre sue notizie, 160. Sua medaglia, XII. 208.
312.
- Buonarroti* (*Michelangelo*). Sua medaglia, XI. 19. 267. Sue
notizie, 21, 22, 23, 24. Gareggia con Leonardo da
Vinci, 25, 26. Suo cartone della guerra di Pisa, 28,
29. Comincia la tomba di Giulio II. 33 e seg. Erge la
di lui statua in Bologna, 37, 38. Comincia le sue opere
nella cappella Sistina, 41-45. Passa a Firenze, indi a
Carrara per ordine di Leon X. 61, 62. Suoi talenti
poetici, 62, 122. Altre sue notizie, 123-126. Suoi col-
laboratori, e suoi scolari, 135-148. Poco fece sotto
Leon X. 155, 156. Altri suoi scolari 156, 157. Onori
a lui renduti dopo morte, 157.
- Burcardo* (*Gio.*). Suo diario. I. 17, 18. citato, 49, 172, 208.
II. 19. IV. 185 e seg. 208 e seg. 233 e seg. 240 e seg.

Burchiello notato come non favorevole nei suoi scritti al Cle-
ro, VI. 90.

Bure. V. Debure.

C

Caballo (*Marco*), poeta, VII. 256.

Calcagnino (*Celio*), loda *Aniso* o *Anisio*. I. 114. citato,
126. Sua medaglia, X. 43, 294. Sue notizie 79-84,
129, 130. Suoi versi a Leon X. 259.

Calchi (*Bartolomeo*), lodato. I. 148.

Calcondila (*Demetrio*), precettore di *Giovanni de' Medici*,
I. 54. Lodato, 121. Beneficato da *Giovanni* Cardinale,
170. Sua lettera inedita al Trissino, X. 155-160.

Caldara. V. Polidoro.

Calendario. Tentativi per la sua riforma, IX. 125, 126, 127,
252.

Calenzio Elisio. V. Eliseo.

Calliergi (*Zaccaria*), Stampatore. Sua insegna, IV. 60, 325.
Sue notizie, 114.

Callimaco. V. Buonaccorsi.

Callimaco greco. Sua prima edizione, IV. 109.

Calmeta (*Vincenzo*), lodato. I. 147, 148. Traduce *Ovidio*
dell' arte d' amare, *ivi*.

Calvo (*Francesco*), poeta, VII. 258.

Cambrai (*Lega di*), I. 5. Storia della medesima a chi debba
attribuirsi, I. 10.

Camillo (*trionfo di*), dato a Firenze, V. 41 e seg.

Camoens, citato. V. 7.

Campanella (*Tommaso*). Sue opere, XII. 271.

Campeggio (*Lorenzo*) da Bologna, fatto Cardinale, VI. 72.

Campofregoso. V. Fregoso.

Canossa (*Lodovico*), inviato dal Papa in Inghilterra, V. 25.
Si abbocca con Erasmo, 33 e seg. Sue lettere a Giu-
liano de' Medici, 271.

Cantalicio. Suo epigramma sopra *Callimaco*, I. 84. Corri-
spondente del medesimo, 85.

Capella (*Galeazzo*). Suoi commentarj, I. 11. Sue poesie,
VII, 252.

Capilupi (*Lelio*). Versi sulla statua di Francesco Gonzaga ,
IV. [234](#). Sue notizie , suoi fratelli , VII. [332](#) e seg.

Capponi (*Pietro*). Suo coraggio nel resistere a Carlo VIII. I.
[245](#). [246](#).

Caraffa (*Bernardo*), letterato napoletano , I. [156](#).

Caraccioli (*Tristano*), membro dell' accademia Pontaniana ,
I. [109](#).

— (*Francesco*), poeta , I. [110](#).

Caradosso. V. *Foppa*.

Carbone (*Antonio*), membro dell' accademia Pontaniana ,
I. [113](#).

Carbone (*Girolamo*). Sue notizie , I. [109](#).

Cardano (*Girolamo*). Sue notizie , X. [274](#).

Cardina (*Raimondo di*), comandante degli Spagnuoli , III.
[117](#). Non si accorda col Cardinale de' Medici , [119](#) ,
[120](#). Entra in Firenze , III. [170](#). S' impossessa di Genova ,
IV. [52](#).

Cariteo. Sue notizie , I. [103](#) , [104](#) , [105](#) , [114](#). Sue lodi di *Girol. Carbone* , [109](#). Di *Summonte* , [115](#). Di *Pardo* , [120](#).
Suoi versi ad Alfonso II. Re di Napoli , [209](#). Suoi versi
per Federico cacciato dal trono. II. [129](#). Sua canzone ,
[288](#) e seg. Altra , [311](#). Altra , III. [258](#).

Carli (*Gio. Rinaldo*), lodato , I. [255](#).

Carlo V. cerca il titolo di Re de' Romani , e l' investitura di
Napoli , VIII. [19](#). Viene a contesa con Francesco I. per
la corona imperiale , [27](#). Viene eletto Imperatore , [32](#).
Dichiara la sua opinione contra Lutero , IX. [59](#) , [60](#).
Osservazione su di questa dichiarazione , [61](#) , [62](#). Sua
lettera a Lutero , X. [212](#). Sua dichiarazione , o polizza ,
[213](#). Sua medaglia , XII. [269](#) , [278](#) , [279](#) , [316](#) , [317](#).

Carlo VIII. Sua spedizione in Italia , I. [4](#). Suo carattere ,
[186](#) , [187](#). Si determina alla conquista di Napoli , [188](#).
Ostacoli da esso superati , [191](#) , [192](#). Suoi trattati colla
Spagna e coll' Austria , [193](#) , [195](#). Suo matrimonio con
Anna di Borgogna , [195](#) , [196](#). Chiede ajuto ai Fiorentini ,
[197](#). Spedisce d' Aubignù al Papa , [200](#). Si adegna
con Alessandro VI. , [202](#). Sua indecisione , [204](#) , [205](#).

Piglia Italiani al suo servizio , 212. Penetra nella Romagna , 217 , 218. Cade infermo ad Asti , 221. Passa a Casale ed a Pavia , 222. Dubita ancora di avanzarsi in Italia , 224. Si inoltra verso Firenze e Roma , 225. Giugne a Pisa , 234. Promette ai Pisani la libertà , 235. Entra in Firenze , 237 , 238. Invita Pietro de' Medici a tornare in Firenze , 243. Non riesce ad opprimere i Fiorentini , 244 , 245. Parte da Firenze , 248. Penetra nello Stato della Chiesa , 249. Lega formata contro di esso , 251 , 252. Sue medaglie , II. 5. Entra in Roma , 5 , 6 , 7. Conchiude un trattato col Papa , 7 , 8. Si abbocca col medesimo , 9. Sua condotta con Alessandro VI. , 11 , 12. Esce da Roma , e passa nel Regno di Napoli , 18 , 19. Entra in Napoli , 24 , 25. Sottomette le fortezze , 26. Propone al Re Ferdinando di abdicare la corona , 27. Sua condotta in Napoli , 28. Suo ingresso solenne , 36. Parte da Napoli , 41. Giugne a Viterbo , 42. ed a Siena , 43. Ricusa di abbandonar Pisa ai Fiorentini , 44. Dà udienza a Savonarola a Poggibonzi , 45. Passa a Pisa , 46. Passa l'Appennino , 49. Si dispone a combattere , 50 , 51. Si batte a Fornovo , 54. Dimentica i soldati lasciati a Napoli , 62. Entra in trattative con Lodovico Sforza , 63. Conseguenza della sua spedizione , 64 , 65. In Torino abbandona Pisa ai Fiorentini , 69. Muore , 91. Sua cattiva condotta in Napoli , 184 , 185. Sue Memorie circa la battaglia di Fornovo , 230 , 231.

Carminati (*Gianbattista*), traduttore di un poema d'*Alulio* , I , 117.

Caro (*Annibale*), lodato , VII. 319.

Carretto (*Galeatto del*). Sua tragedia , intitolata : *Sofonisba* , I. 255.

Carro (*Lodovico*), lodato , I. 124.

Carteromaco (*Scipione*). Sue notizie , IV. 128-133.

Casa (*Giovanni della*), I. 88.

Casanova (*Marc'Antonio*), poeta , VII. 248 , 249.

- Castalio* (*Gio. Vitale*). Lettera a Pierio Valeriano , V. 232.
Versi a Leon X. 233.
- Castiglione* (*Baldassare*), loda il *Bibbiena* , I. 56. citato 135 , 136. III. 53. Sue notizie , VII. 250 , 251. Sua Medaglia , IX. 99, 342. Suo libro del *Cortegiano* , e sue notizie , 147-158 , 265-268. Sua lettera , che credesi di Raffaello d' Urbino , 265. Testo della detta lettera , XI. 243. Sua elegia alla moglie , X. 237. Suoi versi sulla statua di Cleopatra , XI. 228.
- Castrocaro* (*Stefano di*). Sue lettere a Pietro de' Medici , II. 307. Al Cardinale de' Medici , IV. 295.
- Cattaneo* (*Gio. Maria*), poeta , VII. 250.
- Catullo*. Interpretazione data ad alcuni suoi versi da *Poliziano* , I. 101 , 102.
- Cavanilla* (*Traiano*). Sue notizie , I. 108.
- Cecco* d' Ascoli. Sua medaglia IX. 199 , 341. Suo poema intitolato *Acerba* , 120 e seg. 241 , 342. Sue notizie , XII. 240-242.
- Cantelli* (*Francesco* , e *Stefano* fratelli), poeti , VII. 258.
- Ceretti* (*Daniele*), I. 117 , 183.
- Cesarini* (*Alessandro*) fatto Cardinale , VI. 72.
- Cesio* (*Paolo Emilio*) fatto Cardinale , VI. 74.
- Cetrario* (*Francoesco*), poeta , VII. 255.
- Chiabrera* (*Gabriele*), lodato , VII. 319.
- Chigi* (*Agostino*). Sue notizie , IV. 111 , 112. Protegge i letterati e la letteratura greca , 113 , 114.
- Cibo* (*Francesco*), figlio di Innocenzo VIII. , I. 172 , 173 , 182.
— *Innocenzo* , creato Cardinale , IV. 62. Sue notizie , 66.
- Cieco* (*Francesco*). Sue notizie , I. 132.
- Cingoli* (*Benedetto da*), lodato , I. 147.
- Clarke* (*Guglielmo*), lodato , I. 21.
- Clelio* , poeta , VII. 258.
- Cleofilo* (*Ottavio*), lodato , I. 124.
- Codici manoscritti consultati dal sig. *Roscoe* , I. 12. 19. 20.
— Della Bibl. R. di Parigi , I. 19. Cottoniani , I. 20.
- Codro* (*Antonio* detto *Urceo*). Sue notizie , I. 151. Suoi versi a Galeazzo Bentivoglio. II. 303.

- Coglion* (*Bartolomeo*), generale de' Veneziani, I. 146.
- Collemuccio* (*Pandolfo*), scrive per il teatro di Ferrara, I. 123. Lodato 260. Sue notizie, III. 197 e seg.
- Collins* (*Guglielmo*). Disegna di scrivere la vita di *Leon X.*, I. 7.
- Colocci* (*Angelo*), citato, I. 117. IV. 91. Sue notizie, X. 278, 279. Sua raccolta antiquaria, XI. 13.
- Colonna* (*Fabrizio*), I. 185. Comanda le truppe papali sotto Bologna, III. 117. Sua condotta alla battaglia di Ravenna, 130. Fatto prigioniero, 131. Sue notizie, 220.
- (*Giovanni*) Cardinale, I. 177.
- (*Marc'Antonio*), Generale di Giulio II., III. 97. Assedia Bologna, 117. Si chiude nella cittadella di Ravenna, 133. Sue notizie, 221, 234. Difende Verona, VI. 26.
- (*Pompeo*), fatto Cardinale, VI. 75.
- (*Prospero*), I. 185. Sue notizie, III. 221. Comanda le truppe degli alleati alla battaglia di Vicenza, IV. 59. Fatto prigioniero sotto Francesco I., V. 102, 103.
- (*Vittoria*). Sue notizie, VII. 56-64. Sua medaglia, 57, 350, 351. Altre sue notizie, 291. Sua lettera inedita al Trissino, X. 158. Altre sue notizie, XII. 223, 224.
- Columella* (*L. Mod.*), pubblicato da *Pomp. Leto* nel 1494., I. 84.
- Combattimento di tredici Italiani con altrettanti Francesi, III. 11. e seg.
- Comines* (*Filippo di*), I. VIII. 179, 180, 187, 202, 204, 205, 206, 212, 216, 221, 223, 224, 230, 242. II. 12, 24, 28, 33, 35, 40, 41, 43, 47, 49, 231.
- Compare* (*Pietro*), membro dell'accademia Pontaniana, I. 114.
- Concessioni delle Indie, solite farsi dai Papi, V. 162.
- Conclave per la elezione di *Leon X.*, IV. 7, 8. Ordine dell'elezione, 8. 9.
- Conclave per la morte di Innocenzo VIII., I. 173.
- Concordato di Francesco I. Re di Francia col Papa, V. 149 e seg. Malcontento generale de' Francesi per questo, 153, 154.
- Condottieri, quali si dicessero, I. 213.

- Congiura di alcuni Cardinali contro Leon X., VI. 51 e seg.
 Conquista di Granata celebrata per tutta la Cristianità. I. 97.
Consalvo di Cordova, nominato generale dell'armata Spagnuola in Italia, II. 32. Serve il Papa, 77. Spedisce in Ispagna il figlio di Federico Re di Napoli, 132. Sue pretese nella guerra di Napoli, III 8. Ne abbandona una parte, 10. Riconquista varie province, 15 e seg. Attacca repentinamente i Francesi, 35. Riceve grandissimi onori dal Re di Spagna, 56. Viene in seguito trascurato e muore, 57. Esame della sua condotta, 58, 59. Sue notizie particolari, 221.
Conti (Giusto de'), poeta, I. 129.
Conti (Francesco de'), fatto Cardinale, VI. 74.
Contucci (Andrea), scultore, lavora per Gorizio, VII, 211. Sue notizie, XI. 99, 100.
Coricio, o *Coriciana*. V. *Gorizio*.
Corto (Bernardino), citato, I, 175, 178, 196, 202. 213, 223, II. 35, 55.
Cornazzano (Antonio). Sue notizie, I. 116 e seg. Ciò che egli dice delle bombarde, 216. Citato, II. 230.
Corneo (Adriano) Cardinale cospira contro Leon X., VI. 60. Fugge, nè più si sa di esso, 61.
Cortesi (Paolo). Sue notizie, I, 85, 86. IV. 91.
 — (*Alessandro*). Suoi scritti, I. 86.
 — (*Gregorio*). Sua lettera a Leon X., IV. 251.
Corvini (Marcello), Cardinale, IV. 115.
 — (*Massimo*), parente di Cariteo, I. 103. Sue lodi, 116. Sua Orazione a Giulio II., IV. 271.
Corvino (Mattia) Re d'Ungheria, I. 31. Storia d'Ungheria scritta a di lui richiesta, 84. Suo elogio scritto da Alessandro Cortesi, 86.
Cosimo (Piero di), pittore Fiorentino, V. 40.
Cosmico (Niccolò Lelio). Sue notizie, I. 133 e seg. Sua medaglia, XII. 208, 313.
Costantino Imp. Sua donazione al Papa suppositizia, I. 34.
Cotta (Giovanni), poeta, I. 119. Suoi versi sulle vittorie d'Alviano, IV. 263.

- Crane* (Sig.), lodato, I. 22.
Crescimbini. Citato, I. 133. 147.
Crinito (Pietro), citato, I. 140. II. 234. Sue notizie, I. 153 e seg. Sue opere principali 158. Suoi versi, II. 304. Sua Ode, IV. 207. Altra, 28. Altra, 230. Suoi versi per Lodovico Sforza tradito dagli Svizzeri, 243. Suoi versi in lode di Consalvo di Cordova, 250.
Crispo. Vita di Sannazaro, citata, I. 95, 96. 111.
Cristoforo (Bernardo), autore di un libro perduto sull'Accademia Pontaniana, I. 106.
Cronaca di Hollingwood, citata, I. 97.
Cupi (Gio. Domenico de), fatto Cardinale. VI. 72.
Currie (Giacomo), collettore di libri rari, lodato, I. 20.
Cursio, versi per la lega procurata da Giulio II. IV. 277. 278 e seg.
Curzio (Quinto), pubblicato da Pomp. Leto non dopo il 1470. I. 84. XII. 208.

D

- Dante*, citato. I. 129. Censura la condotta del Clero. VI. 87.
Dardano Parmense poeta. VII. 256.
Dozio (Andrea), suo epitafio di Crinito. I. 158.
Debure, ingannasi intorno a Pomp. Leto. I. 84. Sulla prima edizione del Bojardo. 128. Citato. 113.
Decio (Filippo), professore di Pisa, lodato. I. 59.
Dejanira, poetessa. VII. 251.
Delfino (Pietro), lodato. I. 59.
Delio (Pietro), poeta. VII. 257.
Denina, confutato. XII. 104, 138.
Digione (trattato di). IV. 56.
Disciplina militare rivoluzionata in Europa. III. 64, 65, 66.
Dissensioni tra il re di Francia, e di Spagna per il regno di Napoli. III. 7 e seg.
Domenichi (Lodovico), altera l'Orlando innamorato del Bojardo. I. 128.
Dovizi (Bernardo). V. Bibbiena.

- Drammatica Italiana del secolo XVI. VII.* 108, 109.
Dubos (Abb.), creduto aut. della Stor. della lega di Cambrai. I. 10.
Dumont, Corpi diplomatici, citato. I. 196. II. 107. III. 50. IV. 255.
Duprat, sua orazione a Leone X.

E

- Eccio*, o *Eckio* (*Giovanni*), combatte Lutero. VI. 114.
 Edizioni Greche notabili del secolo XV. IV. 126.
Edoardo IV. Re d' Inghilterra. I. 31.
Egidio, Card. di Viterbo. I. 119, 129. Sua elezione. VI. 71.
Egineta (*Pietro*), precettore di *Giovanni de' Medici*. I. 54.
Egizio (*Matteo*), lodato. I. 111.
Egnazio (*Giambatista*), collaboratore di *Aldo*. I. 164. Onorato da Francesco I. V. 127.
 Elefante spedito a Roma. V. 9. 10.
Elío (*Giovanni*, o *Marchese*), membro dell' Accademia Pontaniana. I. 113.
Eliseo (*Giovanni*), lodato. I. 117.
Emanuele Re di Portogallo, dopo le fatte scoperte spedisce un' ambasciata a Leone X., V. 7, 8 e seg. Sue lettere al Papa. VI. 175.
Enrico VII. Re d' Inghilterra tratta con Carlo VIII., I. 193, 194, 195.
 — *VIII.* Suo carattere. IV. 38. Tratta con Leone X. 38, 39. Invade una parte della Francia. 52, 53. Sue lettere a Leone X., IV. 206. Scrive contra Lutero. IX. 66 e seg.
Entragues, lasciato da Carlo VIII. alla custodia di Pisa, ne fa oggetto di commercio. II. 47, 69, 70, 229.
Erasmus, citato. I., 32, 83. Loda *Aldo*. 165. Suo singolare abboccamento con *Canossa* inviato Pontificio. V. 35 e seg. Sue notizie. 164 e seg. Sua medaglia. VI. 7, 342. Suo ritratto. IX. 5. 339. Sua sottoscrizione. 81. Sua condotta riguardo alla riforma X. 131, 132.
Ercolè I. d' Este. I. 123, 127, 129, 130. Si lega con Car-

- lo VIII 203. Fatto arbitro tra i Pisani, ed i Fiorentini.
 II. 98. Scontenta tutte le parti. 99. Muore. III. 45.
Erodoto, tradotto dal *Bojardo*. I. 129, 130.
Esperienze (*Callimaco*). V. *Buonaccorsi*.
Este (casa d'), protegge le lettere. I. 122.
 — (d') *Ippolito* Cardinale. I. 131, 132. III. 45. Sua sceleratezza. 47.
Euripide, prima edizione di quattro tragedie. IV. 109.

F

- Fabricio* (*Gio. Alberto*), citato. IV. 114.
Fabroni (*Angelo*), suoi scritti. I. 9, 10. Citato. 45, 49, 50, 59, 60, 61, 68, 170, 230.
Facio (*Bartolomeo*). I. 89.
Faria (*Gio.*), ambasciadore a Leone X. V. 9.
Farnese (*Alessandro*) Cardinale. IV. 115.
Fascitelli (*Onorato*), poeta. VII. 257.
Favorino (*Varino*), sue notizie. IV. 116, 117. Suo tesoro della cornucopia. 118, 119, 180. Fatto da Leone X bibliotecario. 120, 121. Poi vescovo di Nocera. 122. Traduce gli apoftemmi. 124. Publica il suo dizionario Greco. 125, 126, 127.
Federico III Imperatore. I. 31.
Federico d' Arragona, zio di Ferdinando re di Napoli, tratta con Carlo VIII. II. 27. Divenuto Re, perde gli stati. 127, 128, 129. Si ritira in Francia. 130, 131. I letterati da esso protetti compiangono le sue sciagure. 131, 132. Vien fatto mediatore delle differenze tra i Re di Francia, e di Spagna. III. 33, 34.
Feliciano (*Felice*), sua collezione di Sonetti inedita. XII. 213-216.
Ferdinando I. Re di Napoli. I. 30, 96, 101, 176, 179, 184, 185. Si umilia al Re di Francia. 207. Si arma, e si lega col Papa. 208. Sua morte. *Ivi*. Sua pretesa apparizione. II. 15.
 LEONE X. *Tom. XII.* 23

Ferdinando figlio di *Giovanni II.* Re d' Arragona , e di Castiglia. I. 30.

Ferdinando II. , monta al trono. II. 17. Sua condotta. 17, 18. Si ritira all' avvicinamento di Carlo VIII. 21. Si ricovera in Napoli , e fugge ad Ischia. 23. Uccide la *Candina* , comandante della fortezza. 24. Rifiuta di abdicare la corona. 27. Si ritira in Sicilia. 29, 30. Ricorre per consiglio del padre alla Spagna. 30. Suo errore. 31. Sposa Giovanna sua zia. 68. Sua morte. 69.

Ferdinando V. Re di Spagna. I. 5. 194. Entra nella lega contra Carlo VIII. II. 33, 34. Tradisce il Re Federico di Napoli. 125. Visita il regno di Napoli. III. 54, 55. Muore. VI. 9. Suo carattere. 10, 11.

Fernandez. V. *Consalvo*.

Ferrara. Stato della letteratura in quella città al finire del secolo XV. I. 122 e seg.

Ferrario (*Ottavio*) , citato IV. 161.

Ferrieri (*Bonifazio*) , fatto Cardinale. VI. 74.

Festo (*Pompeo*) , pubblicato da *Pomponio Leto*. I. 84. XII. 208.

Ficino (*Marsilio*) , sua occupazione nel palazzo de' Medici, I. 52. Protetto dal Card. *Giovanni*. 171.

Filandro. V. *Gallo*.

Filelfo (*Francesco*) , citato. I. 138. Lodato. 250.

— (*Mario*) , lodato. I. 250.

Filetico (*Luca*) , poeta. VII. 253.

Filicaja. I. 88. Suo sonetto. IV. 225.

Filenio. V. *Gallo*.

Filomuso , suoi versi per l' elevazione di Gio. de' Medici al Cardinalato. I. 50. II. 271. V. *Superchj*.

Filosofia Platonica non favorevole ad alcune idee Cristiane.

VI. 97. Freno imposto agli studj filosofici. 98-99, 100.

Lotta della Platonica colla Aristotelica. IX. 100 e seg.

Studio della Filosofia naturale. 119. Filosofia morale

114 e seg.

Filosseno (*Marcello*) , sue notizie. VII. 304. Suoi sonetti. 305-312.

- Finiguerra (Maso)*, niellatore ed incisore. XI. 209, 211.
- Firenze manda ambasciatori a Carlo VIII. I. 199. Perde il suo governo popolare. III. 171. e seg. Disposizioni prese dai Medici per assicurare la loro autorità. 174 e seg. Congiura contro i Medici. 176. I Fiorentini spediscono un'ambasciata a Leone X. IV. 24. Governo organizzato sotto Lorenzo juniore. 69, 70. Feste, che vi si danno. V. 39. Feste e spettacoli dati in Firenze a Leone X. 135 e seg. Suo stato dopo la morte di Lorenzo juniore. VIII. 38 e seg.
- Flaminio (Marc' Antonio)* I. 118. Suoi versi a Giulio II. IV. 297. Sua medaglia. VII. 111. 351, 352. Sue notizie. 171-182. Sue opere 182, 189. Traduzione di un suo inno. 215. Altre sue notizie. 253, 331.
- Flodden (battaglia di)*. IV. 55.
- Foix (Gastone di)*, si distingue ad Agnadello. III. 81. Soccorre Bologna. 118. Prende Brescia. 121 e seg. Assedia Ravenna. 124, 125, 126. È ucciso alla battaglia di Ravenna. 131. Suoi funerali, suo monumento. 132, 133. sua lettera al Re di Francia. 212.
- Folengi (Teofilo)*, sue notizie. VII. 79-85, 296, 297, 298, 347.
- Foncemagne (de)*, suoi schiarimenti sulla spedizione di Carlo VIII in Italia. I. 192. II. 10, 11.
- Fontanini*, citato. I. 34.
- Foppa (Caradosso)*, niellatore Pavese. XI. 206-208.
- Forni alla maniera degli Egizj per fare schiudere i pulcini: antico loro uso in Italia. IV. 319.
- Fornovo (battaglia di)*. II. 51-56. Errori commessi a quella battaglia. 56-62.
- Fosco (Tommaso)*, membro dell' accademia Pontaniana. I. 115. Sue relazioni con *Crinito*. 156.
- Fracastoro (Gerolamo)*, lodato. I. 119, citato 221. Sua medaglia. VII. 111. 351. Sue notizie. 145-161.
- Francesco I.* re di Francia, sua medaglia. IV. 60. 324. Ascende al trono. V. 72. Assume il titolo di Duca di Milano. 73. Si lega coll' Arciduca Carlo, con Enri-

co VIII, e coi Veneziani. 74, 75 e seg. Non riesce ad unirsi colla Spagna, e coll' Imperadore Massimiliano. 76, 77. Si dispone ad attaccare il Milanese. 96 e seg. Intima la resa a Milano. 108. Tratta invano cogli Svizzeri. 108. Vien creato cavaliere da Bajardo dopo la battaglia di Marignano. 117. S' impadronisce di Milano. 119. Altra sua medaglia. 126. 311. Si abbozza col Papa in Bologna. 143, 144. Cerca di persuadere il Papa ad unirsi con lui per cacciare gli Spagnuoli dall' Italia. 146. Riceve grandiosi regali dal Papa. 147, 148. Forma progetti sul regno di Napoli. VI. 12. Sospetta il Papa di aver favorito l' invasione di Massimiliano in Italia. 17. Si dispone una seconda volta a difendere i suoi stati d' Italia contra il Papa e gli alleati. XII. 27, 28. Si unisce col duca di Ferrara. 30.

Fregoso (Antonio Fileremo), lodato. I. 147.

— (*Ottaviano*), creato Doge di Genova IV. 52. Si dà al partito de' Francesi. V. 92. Sua giustificazione 94.

Francesconi (Daniele), lodato. IX. 265. Analisi del suo discorso, e delle sue note sulla lettera di Raffaello attribuita al Castiglione. XI. 172, 181.

Francia, pittore. IX. 101.

Franco (Niccolò), scrittore avverso al Clero. VI. 90.

Fulgoso. V. *Fregoso*.

Fulvio (Andrea), citato. IV. 94, 95. Poeta. VII. 255.

G

Gabrielli (Angelo), collaboratore di *Aldo*. I. 164.

Galateo (Antonio), lodato. I. 117, 118. Dotto nelle cose naturali. *Ivi*.

Gallerana (Cecilia), sua lettera iuedita al Trissino. X. 198-200. Sue notizie. 288-292.

Gallo, comico, e poeta. VII. 249.

Gallo (Fillenio), poeta. I. 121. Suoi sonetti. II. 298 e seg.

- Gambara (Veronica)*, sue notizie. VII. [64](#), [65](#), 292. Sue lettere inedite. X. [156](#), [157](#).
- Gasoldo (Giovanni)*, poeta. VII. [206](#), [207](#).
- Gellio (Aulo)*, citato. I. [139](#).
- Gemma*, Sultano. V. *Zizim*.
- Genazzano (Mariano)*. I. [119](#).
- Gendarmi, o Gaudarmi, antichità di quel nome. I. [239](#).
- Genova si arrende alla flotta Francese sotto Francesco I., V [101](#).
- Geografia coltivata in Italia nel secolo XIV. IX. [253](#), [254](#) [255](#).
- Giacobazio (Domenico)*, fatto Cardinale. VI. [72](#).
- Giacomo IV.* re di Scozia attacca l'Inghilterra. IV. [54](#). Non si trova più. [55](#).
- Giannone (Pietro)*, citato I. [108](#). II. [14](#).
- Gianuario Pietro Giacomo*. I. [111](#). *Alfonso* di lui figlio. *Ivi*.
- Giardini Inglesi; loro antichità in Italia. IV. [317](#), [318](#).
- Gibbon*, citato. I. [3](#), [4](#), [189](#). III. [84](#).
- Giorgio da Trebisonda*. I. [121](#).
- Giovanni da Verona*, pittore. XI. [152](#).
- Giovanna Papessa*, sua storia contrastata. [176](#).
- Giovio (Paolo)*, sua vita di *Leone X.* I. [6](#), [7](#). Citato. [107](#), [119](#), [121](#), [153](#), [154](#), [156](#), [157](#). Suoi versi contro il Cardinale di Pavia. IV. [270](#). Sua medaglia. X. [43](#), [294](#). Sue notizie. [67-71](#). Sue opere storiche. [71-76](#), [112](#), [113](#).
- Giraldi (Lillo Gregorio)*, citato. I. [134](#), [152](#). Sue notizie. X. [84-88](#), [133-136](#). Suo inno a Leon X. XI. [231](#). —
- (*Cintio*), sue notizie. X. [135](#).
- Giulio II.* I. [17](#), [18](#). Sua elezione. III. [23](#) e seg. Fa arrestare Cesare Borgia. [25](#). Lo rimette in libertà. [27](#). S'impadronisce delle città di Perugia, e di Bologna. [51](#) e seg. Dopo essere entrato nella lega di Cambrai, abbandona gli alleati, e si unisce ai Veneziani. [95](#), [96](#). È asediato in Bologna. [99](#), [100](#). Prende la Mirandola in persona. [103](#), [104](#), [105](#). La sua statua in Bologna è fatta in pezzi. [107](#). Si determina a far rientrare i Me-

dici in Fireuze. [114](#). Apre il Concilio Lateranense. [142](#). Muore. [177](#). Suo carattere, e sua condotta. [177](#) e seg. Sua condotta riguardo alla letteratura. [182](#) e seg. Altre sue notizie. [222](#) e seg. Suo breve al Marchese di Mantova. IV. [255](#).

Giustiniano (*Paolo*), amico di *Giovanni de' Medici*. I. [59](#).

Giustiniani, storia di Genova, citato. I. [205](#), [215](#), [217](#).

Giustiniano (*Agostino*), editore del Salterio Poliglotta. IV. [143](#). Sua dedicatoria a Leone X. [169](#). [170](#).

Gonsalvo. V. *Consalvo*.

Gonzaga (*Federico*), I. [136](#).

— (*Francesco*), I. [134](#). Sue notizie [136](#), [138](#). Versi sulla sua statua, IV. [234](#).

— (*Isabella*), I. [134](#), [137](#).

— (*Lodovico*), I. [134](#). [138](#).

Gordon, Vita di Alessandro VI., I. [10](#), [11](#). II. [79](#). IV. [208](#).

Gorello, bersaglio delle contumelie di Strozzi, I. [125](#).

Coricio (*Giovanni*), protettore della letteratura in Roma, VII., [211](#). e seg. Raccolta di poesie sotto il nome di *Coriciana*, [214](#), [257](#). Sua dedicatoria, VIII. [214](#).

Governo Pontificio. Sua natura, I. [32](#). Suo carattere antibellico. [35](#). Suoi vantaggi, [39](#), [40](#). XII. [269-271](#).

Granacci (*Francesco*), pittore Fiorentino, V. [39](#).

Grapaldo (*Francesco Maria*), suoi versi a Giulio II. nella dedizione di Parma, IV. [293](#).

Grassi o *Grasso* (*Luca*), membro dell' Accademia Pontaniana, I. [113](#).

Grassi (*Paride*). Suo Diario, I. [18](#), [19](#). VI. [280-296](#), [314](#). XII. [143](#), [144](#), [145](#).

Gravina (*Pietro*). Sue poesie lodate, I. [118](#).

Greci illustri al principio del secolo XVI., XII. [219](#). [220](#).

Gregorio I., lodato, I. [40](#).

— IX., lodato, I. [41](#).

Gresset. Suoi versi tradotti, IV. [91](#).

Gressivel (*Guglielmo Parr*), autore delle memorie sui letterati Italiani, che coltivarono la poesia latina, lodato, I. [22](#).

- Gresswel* (Gio.), lodato, **I. 22.**
Grudio (Nicolò), lodato, **I. 120.**
Guarini (Giambattista), lodato, **I. 250.**
Guarino (Veronese), corrispondente di *Callimaco*, **I. 85**, citato, **123.** Maestro d'Aldó, **161.**
Guicciardini (Francesco), citato, **I. 177, 188, 202, 203, 238, 244.** **II. 15, 24, 35, 36, 226.** Suo ritratto, **X. 61, 295.** Sue notizie, **61-67, 106, 112.** Fa prigioniero il Generale Francese Lescun, e lo rilascia, **XII. 20-25.**
 — (Pietro) va Ambasciatore a Leon X., **IV. 25.**
Guilloche di Bordeaux, sua profezia sulla discesa di Carlo VIII. in Italia, **I. 193.**
Guinegate (battaglia di). **IV. 53. 158.**

H

- Hard* (Isacò), lodato, **I. 22.**
Heber de Hodnet (Riccardo), collettore di poeti latini moderni, lodato, **I. 21.**
Heineken, citato, **XI. 111.**
Heumanno (Cristoforo Augusto), scrive sulla Romana Accademia, **IV. 158.**
Hlinkes (Sig.), lodato, **I. 22.**
Hodio, citato, **IV. 99. 105. VI. 165.**
Holland (Lord), lodato, **I. 13.**
Hume, citato, **I. 3.**
Hus (Giovanni). Sue notizie, **IX. 184.**

I

- Imperia*. Sua Medaglia, **XII. 269, 278, 316.**
Improvvisatori latini, **VII. 196, 197.**
Incisione o intaglio in rame, **XI. 105** e seg. Incisione ad acqua forte, **XI. 112, 113.** Diverse maniere di incidere in rame, **216-218.** Incisori celebri in legno, **218, 219.**
Incisori celebri ad acqua forte, **220.** Storia di quest' arte, **XII, 251.**

- Indie occidentali ed orientali, loro scoperta, IX. 128, 129.
 Concessione papale dei loro dominj, 130, 131. Conse-
 guenze delle scoperte, 132, 134, 257-261.
 Indulgenze, loro pubblicazione sotto Leon X., VI. 101 e seg.
 Fallaccia di questa operazione, 103, 104.
Inghirani (Fedro), poeta, IV. 92. VII. 255. Bibliotecario
 della Vaticana, X. 18-23.
Innocenzo III., lodato, I. 40.
Innocenzo IV., lodato, I. 41.
Innocenzo VIII. Sua elezione, I. 45. Cardinali da esso no-
 minati, 72. Sua malattia e morte, 171, 172. Suo ca-
 rattere, sua prole, 172, 173, 180.
 Interdetto levato ai Veneziani da Giulio II., III. 96.
Johnson (Gio.), lodato, I. 15.
Jortin. Esame de' suoi giudizj intorno a Leon X., XII. 114-117.

L

- Lanpridio (Benedetto)*, poeta, VII. 259.
Lancelotto (Filippo), poeta, VII. 253.
Landino (Cristoforo), lodato, I. 251.
Lanfredini (Giovanni), inviato di Lorenzo il Magnifico a
 Roma, I. 48. 50. Rimproverato dal medesimo per la
 sua inavvedutezza, II. 207, 208.
Lascaris (Costantino), I. 121.
 — (*Giovanni*), lodato, I. 121. IV. 99. 100. Sua grammatica
 stampata in Milano, *ivi*. Suo ritratto, VIII. 48. Sue
 lettere inedite, X. 188, 189.
Laterano (Concilio di), III. 142. Parte de' suoi Atti, IV. 285.
 Viene disciolto, VI. 84, 85. Saviezza de' suoi cano-
 ni, 92.
Latino (Giacomo), lodato, I. 120.
Lavater, citato, XII. 123. 126.
 Lega santa contro Carlo VIII., II. 33, 185, 186.
 — di Cambrai, III. 71, 72, 73. Disciolta, 97.
 — santa, formata sotto Giulio II., III. 112, 113. Sue no-
 tizie, IV. 280.

Lega contro Francesco I. V. 98, 99.

— proposta tra l'Inghilterra, la Spagna e l'Austria, VI. 7.

Lelio (*Antonio*), poeta, VII. 250.

Leone I. Sua eloquenza e suo coraggio, I. 40.

Leone (*Ambrogio*), lodato, X. 271, 272.

Leone X., I. 39. Sua elezione, IV. 7 e seg. Viene intronizzato, 10, 11. Motivi della sua scelta, 11, 12. Stato della sua salute in quell'epoca, 12, 13. Motivi pei quali prese il nome di Leone, 14, 15, 16. Sue medaglie, 17, 321, 322. Vien fatto sacerdote, 17, 18. Prende possesso di S. Giovanni Laterano, ed è coronato, 19 e seg. Perdona ai cospiratori di Firenze, 27. Risolve di stabilire la pace in Europa, 28 e seg. Cerca di dissuadere Luigi XII dalla conquista del Milanese, 35. Tratta con Enrico VIII re d'Inghilterra, 38. Assolda un corpo di Svizzeri, 39, 40. Dopo la battaglia di Novara esorta i vincitori ad usare clemenza, 48. Fatto arbitro delle contese tra l'Imperadore ed i Veneziani, 60. Crea quattro Cardinali, 63. Perdona ai Cardinali che avevano avuto parte al Concilio di Pisa, 72, 73; 74, 75. Protegge le lettere, 93. Ristabilisce l'università di Roma, 94 e seg. Promuove lo studio della lingua greca, 98 e seg. Scrive a Musuro, 101, 102. Stabilisce una stamperia greca in Roma, 108 e seg. Ottiene un manoscritto di Tacito più compito di quelli, che allora si avevano, 136, 137. Lo fa pubblicare da Beroaldo, 138 e seg. Promuove lo studio delle lingue orientali, 140 e seg. Ordina pubbliche preghiere per la felicità della Chiesa, V. 8. Riceve un'ambasciata, e magnifici regali dal Re di Portogallo, 9 e seg. Gli accorda i paesi scoperti, 12, 13. Si sforza d'impedire l'alleanza tra l'Austria e la Spagna, 117 e seg. Intraprende di riconciliare i Sovrani di Francia e d'Inghilterra, 20 e seg. Delibera d'ingrandire la sua famiglia, 48, 49. Forma qualche disegno sul regno di Napoli, e sui ducati di Urbino e di Ferrara, 51. Contrae alleanza segreta con Luigi XII., 52 e seg. Acquista Mo-

dena dall'Imperadore Massimiliano, 57. Intraprende di conciliare i Veneziani col Re di Spagna e l'Imperadore, 58 e seg. Spedisce Bembo a Venezia, 59. Si studia di rimanere neutrale nella guerra portata da Francesco I. in Italia, 78 e seg. Si unisce alla lega formata contro la Francia, 59 e seg. Si modera nella sua opposizione a Francesco I., 103 e seg. Si lega con quel Re, 121, 122 e seg. Si reca a Firenze, 133 e seg. Suo corteggio, 138 e seg. Visita il sepolcro del Padre, 141. Giugne a Bologna, 142. Si abborra con Francesco I., 143 e seg. Esterna il suo risentimento contra il Duca d'Urbino, 147. Torna a Firenze, 155. Ritirasi a Civitavecchia, e vi corre pericolo di esser preso dai Corsari, 160, 161. Sue lettere al fratello Giuliano, 239. Al Re di Francia, 241 e seg. Al Re d'Inghilterra, 246, 258. Agli Svizzeri, 248. A Massimiliano, 241. A D. Raimondo di Cardona, 253. A Ferdinando Re di Spagna, 263. Altre a Massimiliano, 268. Lettere esortatorie alla pace, 271. A Gio. Lascaris, 286. Suo breve per la Comucopia di Perotti, 301. Altra sua medaglia, VI. 7. Relazione di altre, 337 e seg. Forma progetti per l'ingrandimento del nipote Lorenzo, 18, 19. Scomunica il Duca d'Urbino, e lo espelle dai suoi Stati, 20 e seg. Spedisce truppe ad occuparli, 24 e seg. Ne investe il Nipote, 25. Si oppone alla esecuzione del trattato di Noyon, 31, 32 e seg. Alcuni Cardinali congiurano contro la di lui vita, 51 e seg. Crea in un sol giorno trent'uno Cardinali, 71. Promuove la pubblica felicità, 78 e seg. Iscrizione posta alla sua statua, 81. Scioglie il Concilio di Laterano, 84, 85. Promulga le Indulgenze, 101 e seg. Inclina alla moderazione verso Lutero, 111. Cita Lutero a comparire a Roma, 116, 117. Condanna Lutero con suo decreto, 130. Suo breve per l'edizione degli Scolati d'Omero, 165. Altro a Francesco de Rosi, 172. Altro al Re di Portogallo, 196. Altro al Re d'Inghilterra, 202. Altro al medesimo, 267. Al Re di Francia, 268. Altro allo stesso, 275. Al-

tri al Re d' Inghilterra, 276. Cerca di formare un' alleanza contra i Turchi, VIII. 6, 7. Publica una tregua generale per cinque anni, 9. Suoi disegni, 10. Non ottiene se non una lega difensiva, 12, 13. Sua condotta con Carlo V. e Francesco I. nelle controversie per la corona imperiale, 28, 29. Riunisce i dominj di Urbino a quelli della Chiesa, 46. Suo nipotismo, 75 e seg. Altro suo breve al Re d' Inghilterra, 92. Altro, 98. Al Cardinale Gaetano, 133. All' Elettore di Sassonia, 137. Sua decretale per le Indulgenze, 155. Sua lettera a Sannazaro, 179. Intraprende di riconciliare Lutero colla Chiesa, IX. 8, 12. Si interessa a favore degli Indiani, 135, 136. Suoi brevi ai cortigiani dell' Elettore di Sassonia, 301-304. Bolla contra Lutero, 318-339. Sua lettera inedita a Gio. Battista Spinelli, X. 154. Suo breve all' Elettore di Sassonia, 201. Risposta dell' Elettore, 204. Sua lettera a Cesare 216. Bolla per il titolo di difensore della fede dato ad Enrico VIII., 219. Sua lettera sulla anticipazione degli equinozi, 232. Altra a Baldassare Castiglione, 234. Sue lettere all' Arcivescovo di Magonza e ad altri per la ricerca de' Codici, 245-252. Promuove la ricerca degli antichi monumenti, XI. 9. Suoi versi per la statua di Lucrezia, 12, 13, 230. Impegna Michelangelo a rifabbricare S. Lorenzo a Firenze, 60 e seg. Suoi brevi a Raffaello, 240, 241. Altro suo ritratto, XII. 7, 311. Occupa alcuni piccoli Stati d' Italia, 9, 10, 11. Fa qualche tentativo contra il duca di Ferrara, 13, 14, 15. Medita la espulsione dei Francesi e degli Spagnuoli dalla Italia, 16. Assolda un corpo di Svizzeri mercenarij, 17, 18. Tratta coll' Imperadore per ristabilire la famiglia Sforza in Milano, 19, 20. Comincia le ostilità contro i Francesi, 25, 26. Sua improvvisa malattia, 39, 40. Sua morte, 41, 42, 43. Motivi di credere che fosse avvelenato, 43-47. Suoi funerali e suo monumento, 47-51. Suo carattere diversamente rappresentato, 53, 54. Sue relazioni di famiglia, 54, 55. Sue

inimicizie politiche, 55, 56. Sua condotta come Capo della Chiesa, 57. Sua persona. e sue maniere, 58-62. Sue doti intellettuali, 62, 63. Sua condotta politica, 64-71. Suo carattere come Ecclesiastico, 72-73. Sua supposta trascuranza della letteratura sacra, 74-82. Accuse a lui fatte di irreligione, 83-85. Censura del suo carattere morale, 87, 88, 89. Suoi divertimenti, 90-94. Suoi trattenimenti alla campagna, 99-103. Incoraggiamento da esso dato alle lettere ed alle arti, posto in paragone con quello dato da altri principi 103-109. Altri cenni sul suo carattere 113-125. Cenni sulla di lui politica, 126-128. Suo breve per il poema dell' Ariosto, 152. Sua vita inedita scritta da un anonimo, 153-176. Esame di questa vita, 177-182. Sua costituzione fisica ben descritta dell'anonimo, 184. Nuovi cenni della sua magnificenza verso i letterati raffrontata con quella degli altri principi d' Italia, 264-267.

Leonello d'Este, I. 123.

Leto (Giulio Pomponio). Sue notizie, I. 82, 83, 84. IV. 91. 158.

Letterati Italiani che fiorirono sulla fine del secolo XV., XII. 211, 212.

Letteratura. Suo stato in Roma nel 1492, I. 82, 83, 84, 85, 86, 87. Effetti del suo rinascimento, VI. 93. Classica; suoi progressi, VII. 211 e seg. Presidio della Teologia, XII, 128, 129.

Lingue orientali, loro studio promosso da Leone X., IV. 140 e seg.

Lipsia, dispute pubbliche tenute in quella città. IX. 15 e seg.

Lobineau (Guido), estratto della sua storia di Bretagna. II. 309.

Luciano, Alcuni suoi opuscoli tradotti dal *Bojardo*. I. 129, 130.

Luigi IX. re di Francia. I. 194.

Luigi XI. re di Francia. I. 31, 194. Sua lettera. II. 259.

Luigi XII. re di Francia. I. 5. Suo avvenimento al trono. II. 91. Si ammoglia con Anna di Bretagna. *Ivi.* Si pro-

pone di conquistare il Milanese. 105. Tratta col Papa, e coi Veneziani. 106. S'impadronisce del Milanese. 110, 111. Trattiene Borgia dal soccorrere i Medici. 124. Tradisce il Re di Napoli. 125. Si dispone ad invadere quel regno. 126, 127. Se ne impadronisce 128, 129. Le sue armate sono costrette a ritirarsi. III. 49, 50. Si lagna dei Veneziani. 69, 70, 71. Resiste all'autorità del Papa. 106. Fa battere una medaglia contro di esso. 101, 102. Chiede di riconciliarsi col Papa. 143, 144 e seg. Si propone di recuperare il Milanese. IV. 31 e seg. Attacca questa provincia. 41. Le sue truppe sono espulse dall'Italia. 50, 51. Sua medaglia. 60, 324. Si sottomette alla S. Sede. 76-79. Suo manifesto dell'anno 1513, 148. Tratta cogli Svizzeri. V. 14. Propone un'alleanza tra l'Austria, e la Spagna. 16. Conchiude la pace coll'Inghilterra. 25 e seg. Sposa la Principessa Maria, sorella di Enrico VIII. 28, 32. Muore. 65, 66. Suo carattere. 67 e seg. 169 e seg.

Luini (Bernardino), scolaro di Lionardo. Sue notizie. XI. 198, 199.

Lünig, citato. I. 249. II. 34 III. 84. 112, 125.

Lupo (Aurelio Clarello), poeta. VII. 257.

Lutero (Martino), quistione intorno l'epoca di una di lui lettera a Leone X. II. xv e seg. Sua medaglia. VI. 7. 343. Suoi principj, che quelli sono della riforma. 85. combattuto da Tetzel, da Eccio e da Prierio. 109 e seg. È citato a comparire a Roma. 116, 117. Ottiene d'essere ascoltato in Germania. 118, 119. Si reca ad Augusta. 120. Suo abboccamento col Cardinale di Gaeta. 121 e seg. Si appella a Leon X. 126, 127. Parte da Augusta. 128, 129. Si appella dal suo giudizio ad un concilio generale. 131. Combina la sua causa con quella dei promotori della letteratura. 133 e seg. Sue relazioni con Erasmo. 135. Offre di sottomettere le sue opinioni all'autorità della ragione e della scrittura. 138 e seg. Suo nome, e sue notizie. 159, 160, 161.

Sue lettere all'Arcivescovo di Magonza. VIII. 123. A Leon X. 126. A Melantone. 142. Al Cardinale Gaetano. 143. Altra 146. Sua appellazione al Concilio. 160. Viene indotto a scrivere al Papa. IX. 18. Tenore della di lui lettera. 20 e seg. Sua dottrina pubblicamente condannata in Roma. 28 e seg. Università di Viterberga sospende la esecuzione della bolla contra di lui. 35. Egli brucia la bolla colle decretali. 38. Si studia di ottenere il favore dell'Imperadore. 40, 41. Vieni citato a comparire innanzi alla dieta. 46. Si reca a Worms. 48. Compare innanzi all'assemblea. 49 e seg. Ricompare di nuovo innanzi alla medesima. 53. Ricusa di ritrattare i suoi scritti. 54, 55. Sua condotta. 56, 57, 58. Resiste a tutte le istanze fattegli, perchè si ritratti. 62 e seg. Vieni tradotto al castello di Wartburgo. 65, 66. Sua condotta in generale, e suo carattere. 73, 74, 75. Suo attaccamento alle proprie opinioni. 77-80. Altra sua medaglia. 81, 339, 340. Sua sottoscrizione. 81. Altre sue lettere a Leone X. 304-317. Altra sua appellazione. X. 208. Sentenza contra di lui pubblicata in Londra. 211.

M

Maccaronici (versi). VII. 80. 295, 296. XII. 226.

Macchiavelli, citato. I. 62, 245. II. 33, 87, 225, 232, 250, III. 31. spedito Ambasciadore al re di Francia. 119. spedito dai Fiorentini a Cesare Borgia. 139. Sospetto di aver favorito i delitti di Borgia. 145, 146. Involto nella congiura contro i Medici. IV. 27. Dà consigli a Leone X sul governo di Firenze. VIII. 39. esame di quello scritto. 77 e seg. Suo ritratto. X. 43-293. Sue storie 43-47. Giudizio dei suoi scritti politici. 47-53, 100-106. Suo capitolo della *Occasione*. 258.

Macro (Aurelio), citato. IV. 97.

Mainero Accurso, ambasciatore di Luigi XII. III. 203.

- Majo (Giuniano)*, maestro di Sannazaro. I. [95](#), [96](#). Sue notizie. [113](#).
- Majoliche d' Urbino*. XI. [190](#), [191](#).
- Maittaire*, citato. I. [160](#), [162](#), [163](#).
- Malavolti*, storico di Siena, citato. I. [216](#), [221](#).
- Manfredi (Astorre)*, tradito, e messo a morte da Cesare Borgia. II. [120](#).
- Mancini (Lodovico)*, lodato. I. [250](#).
- Manni*, citato. I. [162](#), [165](#).
- Mantelli (Tartaglia)*, poeta, suo codice inedito. XII. [217](#), [218](#).
- Mantegna (Andrea)*, pittore, ed incisore. XI. [108](#), [211](#), [212](#), [213](#), [214](#).
- Mantova* (Congresso di). III. [159](#) e seg.
- Mantovano*. V. *Spagnuolo*.
- Manuzio (Aldo)*, sua edizione delle poesie degli *Strozzi*. I. [126](#). Delle opere di *Poliziano*. [158](#). Sue notizie. [159](#) e seg. Stabilimento della sua stamperia. [162](#), [163](#), [164](#). Professore di lingua Greca. [166](#). Iscrizione posta alla sua porta. [167](#). Sua petizione a Leone X., V. [195](#).
- Manuzio (Paolo)*, presidente dell' Accademia Aldina. I. [165](#).
- Maometto II.*, suoi due figli, e loro contese. I. [72](#), [73](#).
- Marck (Roberto)*, capo delle bande nere. V. [100](#).
- Marco da Ravenna*, scolaro di Marc' Antonio. XI. [111](#), [215](#).
- Mariette*, citato. I. [145](#).
- Marignano* (battaglia di). V. [114](#) e seg.
- Marini (Gaetano)*, lodato. I. [15](#). IV. [96](#).
- Marliano (Bartolomeo)*, citato. I. [83](#).
- Marone (Andrea)*, poeta. VII. [201-204](#).
- Marostica (Gio. Antonio)*, poeta. VII. [253](#).
- Martelli (Pietro)*, riceve *Crinito* alla sua campagna. I. [157](#).
- Marullo (Michele)*, nemico di *Poliziano*. I. [101](#). Sue poesie. [116](#). [120](#). Amico di *Crinito*. [156](#). Sposa il partito di *Carlo VIII*. *Ivi*. Suo epigramma contro Innocenzo VIII. [172](#). Suoi versi per la morte di Beatrice Sforza. II. [236](#). Sua ode. IV. [205](#).

Massimiliano Imperatore. I. 195. Tratta con Carlo VIII re di Francia. 196. Entra nella lega santa contra di lui. II. 33, 34. Vuol soccorrere Pisa. 70, 71. Si ritira vergognosamente. 71. Respinto dai Veneziani. III. 68, 69. Tenta invano d'impadronirsi di Padova. 89, 90. Si ritira. 91. Ridicoli suoi vanti. *Ivi*. 205, 206, 237. Sua medaglia. IV. 60, 323. Si rimette alla decisione di Leone X nelle sue differenze coi Veneziani. 60, 61. Entra con grandi forze in Italia. VI. 13. Tenta vanamente di prender Milano. 14. Chiede l'intervento del Papa contra Lutero. 115. Notizie sulla sua discesa in Italia. 145 e seg. Sua morte. VIII. 26. Sue lettere a Leone X., 130.

Matalena (Evangelista Fausto), poeta. VII. 250

Maturanzio (Francesco), lodato. I. 250.

Mazzucchelli, sua opera degli scrittori d'Italia. I. 11. Citato. 108, 127, 128, 129, 138. II. 39.

Mazzuoli (Francesco), detto il Parmigiano, pittore, ed incisore all'acqua forte. XI. 219, 220.

Mecenati. Loro carattere. XII. 136, 137.

Mecherini (Cav.) Traduttore della vita di *Lorenzo il Magnifico*, I. 9.

Medalio (Gio. Batista), poeta, VII. 258.

Medici (Alessandro). Sue notizie, VIII. 35, 72, 73, 74.

— (*Alfonsina degli Orsini*) moglie di Pietro, III. 37. IV. 69. Si studia perchè il figlio Lorenzo non si esponga, V. 45.

— (*Clarice*) madre di Leone X., I. 29.

— (*Clarice*) figlia di Pietro, moglie di *Filippo Strozzi*, III. 37, 38.

— (*Cattarina*). Suoi diritti, VIII. 85.

— (*Giovanni de'*). Sua nascita, I. 29. Perchè nominato *Giovanniti*, *ivi*. Presagj della sua nascita, I. 29. 30. Motivi della sua destituzione allo stato Ecclesiastico, 41, 42. Riceve la tonsura, 43, 44, 45. È nominato Abbate di Fontedolce e di Passignano, *ivi*. E' nominato Arcivescovo d'Aix, ma la nomina non ha luogo, 44, 45. Cu-

mula in se un gran numero di benefizj , 45 , 46. Vien nominato Cardinale , 50. L' elezione dovea rimanere segreta , ma si pubblica , 51. Sua educazione , 52 , 53 , 54 , 55. Suoi difetti , 56 , 57 , 58. Suoi studj nell' Università di Pisa , 58 , 59. Vien rivestito della porpora , 63 , 64 , 65. Feste date a Firenze in quella occasione , 66. Passa a risiedere a Roma , 66 , 67. Si presenta al Papa , 68. Altra delle sue lettere , 68. Viene nominato legato in Romagna ed in Toscana , 170. Tornato in Firenze protegge le lettere , 171. Sua condotta nella elezione di Alessandro VI. , 174. Si ritira a Firenze , 177. Vi corre grande pericolo , 232. Fugge travestito col fratello , 233. E' saccheggiato il di lui palazzo , 233 , 234. Ritirasi a Bologna , 241. Di là a Castello , 242. Passa a Bologna in tempo che Pietro tenta di ricuperare Firenze , poi passa nello Stato di Milano , II. 73. Viaggia in diverse parti dell' Europa , 107 , 108 , 109 , 110. Torna a Roma , 116. Sue lettere al Padre , 286 , ed al Fratello , 306. Sua moderazione e prudenza , III. 39. Suo amore per le lettere , 40. Trovasi in difficile situazione , 42 , 43 , 44. Legato di Giulio II. all' armata degli alleati , 117. Sua condotta alla battaglia di Ravenna , 128. E' fatto prigioniero a quella battaglia , 130 , 131 , 134 , 135. Vien condotto a Milano , 138 , 139. Fugge , 151 e seg. 215 e seg. Frena la rabbia dei vincitori alla presa di Prato , 166. Rientra con Giuliano in Firenze , 167 e seg. Cerca di assicurare il dominio della sua famiglia in quella città , 173 , 174. Si forma una impresa , o un emblema , 175. Si porta a Roma , 177. Entra in Conclave , IV. 7. Viene eletto Papa , 9. Prende il nome di Leon X. , 10. V. *Leon X.*

Medici (*Giovanni*) , figlio di Pietro Francesco , nimico di Pietro , figlio del Magnifico , I. 198. Viene arrestato col fratello Lorenzo , 198 , 199. V. *Lorenzo*.

— (*Giovanni*) Capitano delle bande nere , VI. 44. Sue notizie , *ivi*.

— (*Giulio*) , I. 13. Priore di Capua , 62. Compagno e con-

sigliere di Giovanni, 63. Trovasi con Pietro e Giuliano alla testa di un'armata, II. 96. Accompagna il Cardinale ne' suoi viaggi, 108. Passa alla corte di Francia, 121. Fatto Cardinale, IV. 62. Sue lettere al Re d'Inghilterra, V. 261. Viene spedito all'armata di Urbino, VI. 46. 47. Altre sue lettere al Re d'Inghilterra, 209. Prende la direzione degli affari della Toscana, VIII. 44 e seg. Esame della sua condotta, 81. Portasi come alleato all'armata degli alleati contra Francesco I., XII. 31, 32.

Medici (Giuliano), I. 246. Passa col Cardinale Giovanni a Bologna, poi a Milano, II. 73. Accompagna Pietro nel secondo tentativo contra Firenze, 84. Si ritira a Siena, 86. Accompagna il fratello nel terzo tentativo contra Firenze, 96. Rientra in quella città, 170. Favorisce il governo popolare, 172. E' riconosciuto capo dello Stato, *ivi*. Porta lo stendardo di S. Gio. di Gerusalemme al coronamento di Leon X., IV. 20. Ottiene la cittadinanza in Roma, 70, 71. Fatto sposo di Filiberta di Savoia, V. 56, 80, 81 e seg. Muore, 159. Suo sonetto, VI. 315.

— (*Lorenzo*) il Magnifico, I. 29. Tenta di far conferire il Cardinalato a *Giovanni* di lui figlio, 42, 45, 48, 49. Suo giubilo per quella nomina, 50, 51. Suo giudizio nelle produzioni delle lettere, e dell'arti, 53. Coltiva la filosofia Platonica, 57. Suoi *Canz. Carnascialeschi*, 58. Si sforza di far abbreviare il tempo di prova del di lui figlio *Giovanni*, 60. Se confidasse l'educazione dei suoi figlj a *Crinito*, 155. Sua morte, 170. Sue lettere a Lanfredini, II. 260, 266 e seg. Ad Innocenzo VIII., 262. Ad altri, 274. Sua orazione in versi, VIII. 120.

— (*Lorenzo*), figlio di Pietro Francesco, nimico di Pietro, figlio del Magnifico, I. 198, 203. Eccita col fratello Giovanni Carlo VIII. a proseguire le sue imprese in Italia, 224. Protettore de' letterati, 240. Torna col fratello in Firenze, 240, 241.

Medici Lorenzo, figlio di Pietro, nipote di Leon X., I. 13. È incaricato del governo di Firenze, IV. 68, 69. V. 38. Sua ambizione, 49. Comanda le truppe papali contro Francesco I., 107. Si porta alla guerra d'Urbino, VI. 43, 45. È ferito, 46. Sposa Maddalena de la Tour, VIII. 15, 16, 17, 18. Muore, 33. Conseguenza della sua morte, 36 e seg.

— (*Maddalena*). Suo matrimonio con *Francesco Cibo*, I. 46, 47, 73.

— (*Pietro*), figlio di *Lorenzo il Magnifico*, e fratello di *Giovanni*, va a complimentare *Innocenzo VIII.*, I. 45, 46. Accompagna il fratello *Giovanni* a Firenze, dopo che è rivestito della porpora, 65. Viene investito dell'autorità paterna, 170. Si mostra di buona intelligenza con *Ferdinando Re di Napoli*, 181, 182, 185. Vien messo in cattiva vista presso *Carlo VIII.*, 197, 198. Suoi agenti cacciati da *Lione*. 200. Esce di Firenze per trattare con *Carlo VIII.* 226. Sua lettera ai magistrati di Firenze, 227, 228. Scrive a *Bibbiena*, 228. Dà in mano a *Carlo VIII.* le fortezze della Toscana, 229. Torna a Firenze, 231. Ne vien cacciato con tutta la famiglia, 232. Passa a Bologna, 241. Di là a Venezia, 242. Pensa di ricuperare il dominio di Firenze, II. 72. Tenta una seconda volta quella ricupera, 84. È costretto a tornare a Siena, 86. Tenta una terza volta di muover contro Firenze, 96. Costretto a ritirarsi per mancanza di viveri, 97. Suo sonetto, *ivi*. Tenta di nuovo l'impresa coll'ajuto dei Veneziani e di *Cesare Borgia*, 121. È frustrato della sua aspettazione, 123. Costretto ancora a ritirarsi, 137. Serve nell'armata Francese, III. 37. Muore, 38. Altra delle sue lettere, 266.

Melantone (*Filippo*). Sua medaglia, XII. 208, 314, 315. Sue notizie, XII. 227-238.

Mellini, poeta, VII. 251.

Menkenio, scrittore della vita di *Poliziano*, citato, I., 54. 138.

Mengs, citato, XI. 170 ; 171.

Michelozzi (*Bernardo*), precettore di Giovanni de' Medici, I. 55.

Milano. Le lettere vi fiorirono sotto *Lodovico Sforza*, I. 141 e seg. Ampiezza di quello Stato in tempo di *Lodovico Sforza*, 178. Presa dagli Alleati sotto *Francesco I.*, XII. 36, 37.

Milanesi cacciano i Francesi dalla città, III. 150.

Milizia, citato, XI. 215.

Miltiz. Sua condotta verso *Lutero*, II. xix. Sue conferenze con *Lutero*, IX. 12, 13. Lettere dell' Accademia di *Wittemberga* al medesimo, 299. 300.

Milkin (*Cav.*). Emendazione di varj passi del suo Dizionario delle arti, XII. 253-258.

Mirandola. Memorie della sua occupazione sotto *Giulio II.*, III. 103, 104, 105, 207 e seg.

Modesto (*Francesco*) di *Rimini*, poeta, VIII. 257.

Molosso (*Tranquillo*). Sue notizie, VII. 260. Sue poesie per la caccia data da' *Farnesi* a *Leon X.*, XII. 130. 136.

Molza (*Francesco Maria*). Sue notizie, VII. 33-40. 271.

Monaldeschi, citato, I. 97.

Moneta singolaro di *Luigi XII.* III. 225. .

Montalto (*Luigi*), membro dell' Accademia *Pontaniana*, I. 118.

Montefeltro (*Elisabetta*) Duchessa d' Urbino, I. 134. 136.

— (*Francesco Maria*), Duca d' Urbino, I. 136. Trovasi al coronamento di *Leon X.*, IV. 20. Perde i suoi Stati, VI. 20 e seg. Li recupera, 35 e seg. Sfida a duello *Lorenzo de' Medici*, 41, 42. Rinunzia ai suoi dominj, 48 e seg. Sua lettera al *Sacro Collegio*, VIII. 88.

— (*Guidobaldo*) Duca d' Urbino. Sue notizie, I. 134 e seg. Combatte per il Papa, ed è fatto prigioniero, II. 76. Vien cacciato dagli Stati da *Cesare Borgia*, 134. Si ritira a *Mantova*, 135. Richiamato dagli abitanti, 138, 139. Fugge di nuovo, 141. Suo dialogo con *Cesare Borgia*, III. 187 e seg.

Morelli (*Abb.*), lodato, I. 16.

- Morone (Girolamo)*. Sua medaglia. V. 126. 312. Sospetti contro la di lui persona, 181.
- Morte* (trionfo della) dato a Firenze, V. 40. 168.
- Mosheim (Gio. Lorenzo)*, citato, II. xxxvi.
- Mozzarelli (Giovanni)*, poeta. Sue notizie, 196, 197.
- Muratori*, citato, I. 34, 47, 177, 203. II. 24. III. 118, 119.
- Museo*. Suo poema di *Ero* e *Leandro* pubblicato da *Aldo*, I. 165.
- Musuro (Marco)*, lodato, I. 121. Collaboratore di *Aldo*, 164. Consultato da Leone X., IV. 101. Nominato Arcivescovo di Malvasia, 103. Editore di *Platon*, 106, 107. Sua dedica a Leon X., V. 287.

N

- Napoli*, Stato della letteratura in quella città al finire del secolo XV. I. 88 e seg. Rivalità tra i letterati di Napoli e quelli di Firenze, 100, 101, 102. Stato di quella città sotto Carlo VIII., II. 35.
- Nardi*, citato I. 198, 239, 244, 249, 250. Esame delle sue storie, e sue notizie, X. 58, 59, 60.
- Navagero (Andrea)*, lodato, I. 119. Collaboratore di *Aldo*, 164. Sue notizie, 161-171, 328.
- Navarra (Pietro di)* comanda l'artiglieria sotto Bologna, III. 117. Sua condotta alla battaglia di Ravenna, 129. Serve Francesco I., V. 99.
- Negri*. Suo libro degli scrittori Fiorentini, citato, I. 153, 154, 155, 156.
- Nerli (Filippo)*. Sua storia, X. 53-58.
- Nero (dal) Bernardo*. Confaloniere di Firenze creduto favorevole ai Medici, II. 84. Giustiziato, 87.
- Nestore (Dionigi)*. Sue notizie, I. 149, 150. Sua dedica a Lodovico Sforza, II. 301.
- Niccolò V.* lodato, I. 41, 88.
- Niccolò d'Este*. I. 123.
- Nielli*, XI. 106, 107, 108, 204, 209.

- Nifo* (*Agostino*). Sue notizie , IX. 111-114. 229-235. Altro sue notizie , XII. 239 , 240.
- Novara* presa dal Duca d' Orleans , II. 233 , 234. Battaglia data presso quella città , IV. 45 e seg. Raggiungo di quella giornata , 152 e seg.
- Novellieri* in generale poco favorevoli al Clero , VI. 156 , 157. Raggiungo dei medesimi , IX. 159 , 160 , 161 , 268-275.
- Noyon* (Trattato di) VI , 28 , 29.
- Numalio* (*Cristoforo*) fatto Cardinale , VI. 71.

O

- Oliverotto* da Fermo , va agli stipendj di Cesare Borgia , II. 135. Si rivolta contro il medesimo , 138. È fatto uccidere , 144 , 145.
- Ordelfaffi* (*degli*) *Pino* , I. 151.
- Orientalisti* illustri al principio del secolo XVI. , XII. 220 , 221.
- Orlando* *Innamorato* del *Bojardo* , I. 128 , 129. Rifatto da altri , *ivi*.
- Orleans* (*Filippo Duca d'*) reclama lo stato di Milano , II. 47 , 48.
- Ornato*, Studio del medesimo promosso grandemente da *Raffaello* , XI. 161 , 165.
- Orsini* e *Colonna* riuniti all' epoca del coronamento di *Leone X.* , IV. 20. Medaglia per quella riunione , XII. 269 , 277 , 278 , 316.
- (*Clarice*) madre di *Leon X.* , I. 29.
- *Francesco* va agli stipendj di Cesare Borgia , II. 135.
- (*Franciotto*) fatto Cardinale , VI. 75.
- (*Niccolò*). V. *Piùigliano*.
- (*Paolo*). Scorta il Cardinale *Giovanni de' Medici* nel suo viaggio a Roma , I. 171. Va agli stipendj di Borgia II. , 135. Si rivolta contro il medesimo , 138. Vien fatto uccidere , 145.
- (*Virginio*) acquista Anguillara e Cervetri , I. 180. Combattuto dal Papa , 185. Fatto prigioniero dai Fran-

- cesi, II. 22. Fugge in occasione della battaglia di Forno-
 novo, 54. Assiste Pietro de' Medeci nel tentativo di ri-
 cuperare Firenze, 72.
Orso (Roberto); poeta, I. 122, 251. XII. 216, 217.
Ovidio, citato. 175.

P

- Paceco* (Giacomo), ambasciadore a Leone X., V. 9. Sua
 orazione. VI. 184.
Pagnini (Sante), suoi studj sul testo Ebraico della Bibbia.
 IV. 144.
Paleologo (Andrea), sua cessione in favore di Carlo VIII.
 IV. 196.
Paleotto (Camillo), poeta. 255.
Pallai (Biagio), sue notizie. VII. 213.
Pallavicini (Gio. Battista), fatto Cardinale. VI. 75.
Pallavicino (Card.), citato. I. 38.
Palloni, o *Palonio* (Marcello), poeta. VII. 256.
Pandolfini (Niccolò), fatto Cardinale. VI. 72.
Pandone Camillo, ambasciatore di Napoli a Carlo VIII. I.
 207.
Paolo II., ignorante, e nimico delle lettere, perseguita l'Ac-
 cademia Romana. I. 82, 84. XII. 597 e seg.
Paolo Emilio (trionfo di), dato in Firenze. V. 39.
Papi, origine della loro potenza temporale. I. 321. Quando
 cominciassero a battere moneta. 33, 34. Estensione
 dei loro possedimenti. 35. Unione della podestà spiri-
 tuale, e temporale. 38. Qualità in essi richieste. 40.
Parrasio Giano, poeta. VII. 253, 254. Sue lettere inedite al
 Trissino. X. 161-173. Nota sopra il medesimo. 285-
 287.
Pardo (Giovanni), lodato. I. 120.
Parigi, appellazione di quella Università. VI. 304.
Parisotti (Gio. Battista), editore di un capitolo inedito sugli
 affari d' Italia. I. 250. Sua prefazione, e capitolo. III.
 284-301.

- Parma*, Orazione di quella città a Giulio II. IV. 239.
Parmentio (Lorenzo), bibliotecario della Vaticana. X. 13.
Passerini (Silvio), fatto Cardinale. VI. 73.
Pazzi (de') Cosimo, Vescovo d'Arezzo, poi Arcivescovo di Firenze. I. 157.
 — (Pietro), poeta. VII. 257.
Pellinero (Giacomo delle), citato. I. 133.
Penni (Gio. Giac.), sua cronichetta. I. 16. Testo della medesima. V. 189 e seg.
Penrose (sig.), lodato I. 13.
Perotti (Niccolò), lodato. I. 250. IV. 107.
Perticari (Giulio), lodato III. 187, 197.
Pescia (Baldassare da), sue lettere. I. 13. VI. 167 e seg., 209 e seg., 205, 220 e seg., 280.
Petrarca, citato. I. 129. Censura la condotta del Clero. VI. 88.
Petrarcheschi. VII. 106.
Petrucci (Alfonso), Cardinale, capo de' congiurati contro Leone X. VI. 52. È arrestato. 54. Strangolato in prigione. 64. 155.
 — (Borghese), incapace al governo di Siena, lo perde. V. 157.
 — (Pandolfo), va agli stipendj di Cesare Borgia. II. 135.
 — Raffaele, ottiene l'autorità principale in Siena. V. 157, 158. Fatto Cardinale. VI. 74.
Piccolomini (Francesco) Cardinale, suo carattere. I. 70, 71.
Pico della Mirandola (Gio.), lodato. I. 52, 53, 161. Sua morte. 238. Sua medaglia. IX. 99-342. Sue notizie. 235-241.
 — (Gio. Francesco), sua vita di Savonarola. II. 93. Sua orazione a Leone X., VIII. 106-119. Sue notizie. IX. 114, 115, 116. Sue opere. 117, 118.
Piccolomini (Giovanni), fatto Cardinale. VI. 72.
Pietrasanta (Tommaso da), poeta. VII. 250.
Pigna, i romanzi, citato. I. 130, 154, 155.
Pimpinello, poeta. VII. 252.

- Pindaro*, stampato da Calliergio. IV. 114, 115, 179.
- Pio* (*Alberto*), principe di Carpi, protegge *Aldo*. I. 161, 162.
- (*Gio. Battista*), poeta. VII. 248. Sue notizie. X. 276.
- Pio II.*, invita invano le potenze d'Europa a combattere gli Infedeli. I. 31. Scrive all'imperadore Turco. 31, 32. Edizioni varie di questa lettera. 32. Lodato. 41, 88.
- Pio III.*, sua elezione, e suo breve pontificato. III. 19. Sua morte. 20.
- Piombo* (*Fra Sebastiano dal*), pittore, sue notizie. XI. 171.
- Pippi* (*Giulio*) detto *Giulio Romano*, Sue notizie. XI. 166.
- Pisa*, assedio di quella città. I. 4, 5. II. 70, 71 e seg. I Pisani risolvono di difendersi fino all'estremo. 100. Si fa una breccia alle loro mura. 101. Le malattie assaliscono gli assediati. 101, 102. Attaccata di nuovo dai Fiorentini, unitamente coi Francesi, si difende. 118, 119. Si arrende ai Fiorentini. III. 93, 94.
- Pisa*, Concilio tenuto in quella città contro Giulio II., III. 109 e seg. Trasportato a Milano, e chiuso. 150. Scritti diversi su quel Concilio. 210.
- Pisani* (*Francesco*), fatto Cardinale. VI. 75.
- Pisone* Pannonio, poeta. VII. 255.
- Pittigliano* (Conte di), vien fatto prigioniero dai Francesi. II. 22. Fugge in occasione della battaglia di Fornovo. 54. Fatto Generale de' Veneziani. III. 77. Fa prigioniero il Marchese di Mantova. 88. Muore. 94.
- Planta*, bibliotecario del museo Britannico, lodato. I. 20.
- Platina* (*Eartolomeo*): I. 82. Citato. 133. Sue notizie. IV. 159, 160. XII. 218.
- Platone*, Sua Filosofia coltivata a Firenze. I. 52, 57.
- Plauto*, suoi Menecmi recitati in Ferrara. I. 123. Sue comedie recitate innanzi ad Alessandro VI. 256. In Roma nelle feste date a Giuliano de' Medici. IV. 71.
- Plinio*, citato. I. 140.
- Poderico* (*Francesco*), sue notizie. I. 110, 111. *Alberico* di lui figlio. *Ivi*.

Poeti , loro utilità per la Storia. I. [23](#) , [24](#) , [157](#) , [158](#) , [159](#).

Poesia latina coltivata in Roma. [188](#).

Poettesse celebri del secolo XVI. , XII. [224-226](#).

Poggio , sue facezie. VI. 90. XII. [222](#).

Poli (*Donato*) , poeta. VII. [253](#).

Polidoro da Caravaggio , pittore , discepolo di Raffaello.
XI. [78](#).

Polignac (Card. di) , supposto autore della storia della lega di Cambrai. I. [10](#).

Politica del secolo XVI. , VIII. [50](#) , [51](#) e seg. [55](#) e seg.

Poliziano , sua occupazione nel palazzo de' Medici. I. [52](#) , [54](#).

Precettore di Giovanni de' Medici. *Ivi*. Sue lettere al

Papa. *Ivi*. Corrispondente di *Callimacco*. [85](#). Loda

Paolo Cortesi. [86](#). Parallelo di *Poliziano* con *Pontano*.

[92](#) , [93](#) , [94](#). Sua corrispondenza con *Pontano*. [100](#) ,

[101](#). Con *Codro*. [152](#). Con *Criinto*. [154](#). Lodi da esso

dare a Lorenzo figlio di Pier Francesco de' Medici.

[240](#). Sua lettera al Papa intorno al Cardinale de' Me-

dici. II. [208](#) , [209](#) , [210](#) , [211](#). Sua lettera a Lorenzo il

Magnifico. [275](#) , [276](#). Inventario de' suoi libri. III. [269](#).

Sua medaglia. XII. [208-312](#).

Pollajuolo (*Antonio*) , niellatore ed incisore. XI. [107](#). Notizie di esso e dei di lui fratelli. XII. [252](#).

Pomponazzo , sua medaglia. IX. [81](#) , [340](#). Sue notizie. [106-](#)

[110](#) , [127](#) , [228](#) , [229](#). Altre sue notizie. XII. [238](#) , [239](#).

Pontano (*Giovanni* , o *Gioviano*) , sue notizie , sua accademia. I. [89](#) , [90](#) , [91](#). Parallelo di esso con *Poliziano*.

[92](#) , [93](#) , [94](#). Suo commento sopra *Catullo*. [102](#). Sue

lodi di *Acquaviva*. [106](#). Di *Gir. Carbone*. [109](#). Di *Po-*

derico. [110](#) , [111](#). Di *Pietro Compare*. [114](#). Di *Giovan-*

ni Pardo. [120](#). Vien fatto segretario di *Alfonso II*.

[209](#). Tacciato per aver fatto una orazione al re di

Francia contra gli Arragonesi. II. [38](#). Altre sue notizie.

IV. [160](#) , [161](#). Sue opere morali. IX. [142-147](#).

Pontremoli , presa e bruciata dai Francesi. II. [48](#) , [49](#).

Ponzetti (*Ferdinando*) , fatto Cardinale. VI. [75](#).

Porcellane, non debbono confondersi colle majoliche. XI.

191, 192.

Porcello, poeta. I. 257.

Porzio (Camillo), poeta. VII. 249.

Possidarski (Stefano), sua orazione a Leone X., VIII. 220.

Pozzetti (Pompilio), ossevizioni sulle sue dissertazioni sopra alcuni passi della vita di Lorenzo de' Medici. XII. 193-207.

Prammatica sanzione abolita. V. 149.

Prato, presa e saccheggio di quella città. 164 e seg.

Prato (Andrea), sua Cronaca inedita XII. 276, 277. Frammenti della medesima. 287 e seg.

Presagi di future calamità in Italia. 79, 80.

Prieria (Silvestro), combatte Lutero. VI. 114, 115.

Prignani (Bartol.), citato. I. 124.

Pucci (Lorenzo), fatto Cardinale. IV. 62.

Puderico. V. Poderico.

Pulci, citato. VI. 90.

Q

Quadrio, citato. I. 117, 133, 146, 147.

Querno (Camillo), poeta, sue notizie. VII. 204, 337.

R

Raffaele. V. Sannio.

Raimondi (Marc' Antonio), incisore in rame XI. 109, 110, 111, 214, 215. Suoi discepoli XII. 258, 259.

Raineri (Anton Francesco), suoi versi per il Conte di Pittingliano. IV. 269.

Rallo Manilio, Greco dotto. IV. 104.

Ramberti (Benedetto), collaboratore di Aldo. I. 164.

Ramenghi (Bartolomeo), detto il Bagnacavallo, pittore, sue notizie XI. 167.

Ramusio (Paolo), collaboratore di Aldo. I. 164.

- Rangone (Ercole)*, fatto Cardinale. VI. 73.
- Ranieri (Daniele)*, collaboratore di *Aldo*. I. 164.
- Rappresentazioni di misterj, antichissime in Firenze. I. 246.
- Date a Carlo VIII., 217, 218. V. 166, 167.
- Ravenna* (battaglia di). III. 127, 128 e seg. Conseguenze della medesima. 136, 137.
- Reiske*, citato. IV. 115.
- Reliquie mandate dall' imp. Turco ad Innocenzo VIII. I. 78.
- Renouard (A. A.)*, citato. I. 163.
- Riario (Raffaele)*, Cardinale. I. 71. Cospira contra Leon X., VI. 56. Passa a Napoli, e muore. 67.
- (*Girolamo*), spoglia gli Ordelaff delle loro terre. I. 151.
- Riccio (Pietro)*. V. *Crinito*.
- Richardson*, citato. I. 145.
- Richerio (Lodovico Celio)*, detto *Rodigino*, lodato. X. 136, 137.
- Ridolfi (Niccolò)*, fatto Cardinale. VI., 73.
- Riforma. V. *Lutero*. Problema storico sulla medesima. VI. 323. Altro. VIII. 62-71. Suoi progressi. IX. 7. Spirito poco caritatevole dei primi riformatori 81 e seg. Effetti della riforma sullo studio delle lettere. 84, 88. Sulle belle arti. 88-93. Sullo stato politico, e morale dell' Europa. 93-98. Seguito del secondo problema politico. 178-182. Sua influenza. 194-227.
- Rino (Benedetto)* Veneziano, botanico, citato. IV. 96. Sue notizie. IX. 249. e seg.
- Rinuccini (Ercole Cinsio)*, lodato. I. 250.
- Riva (Luca)*, lodato. I. 124.
- Robertson*, citato. II. xxxviii. xxxix. combattuto. 30.
- Robbia (Luca della)*, pittore e verniciatore. XI. 97, 98. Sua arte di inveiriare le terre. 189, 190. Notizie della sua arte. XII. 247, 248.
- Roma*. Stato della letteratura in quella città nel 1492. I. 82 e seg. Turbolenze alla morte di Alessandro VI., III. 16 e seg. Feste per la coronazione di Leon X., IV. 22 e seg. Feste per la cittadinanza data a Giuliano

- de' Medici. 72. Stato della letteratura alla elevazione di Leone. 90 e seg. Ruolo dei professori sotto Leone X., V. 279. Sua popolazione sotto il medesimo. VI. 80. Sue biblioteche. X. 41, 42.
- Roscoe (Guglielmo)*, suoi studj per quest' opera. I. VIII, IX. Sue notizie. VIII. IX. e seg. Sua cronologia difesa. XII. 110, 111. Canzone in sua lode. 305-311.
- Rosi, o Rossi (Francesco)*, trova un MS. Arabo. IV. 145.
- Rossi (Luigi)*, fatto Cardinale. VI. 73.
- Rosmini (Carlo)*, citato, e lodato. I. 256, 262, 267. II. 21, 52, 54. III. 70, 80. IV. 44, 47, 149. VI. 145.
- Rota (Bernardino)*, corrispondente di *Callimaco*. I. 85. Suoi versi in morte di Ferdinando I. 208.
- Rovere (della) Francesco Maria*, duca d' Urbino, prende Brisighella. III. 78. Generale di Giulio II. 97. Uccide il Cardinale di Pavia. 108. riacquista la grazia del Papa. 109.
- Rovere Galeotto*, nipote di *Giulio II.*, fatto Cardinale, predice al Card. de' Medici la sua elevazione. III. 41. Muore. 42.
- Rovere (della) Giuliano*, Card. I. 71, 177. propone un tentativo contro Roma. 185. Vedi *Giulio II.*
- *Giovanni*, suo fratello. I. 136.
- *Giovanna* di Monteferalo, moglie di Giovanni. I. 136.
- Rucellai (Bernardo)*, citato. I. 202. Si scusa dall' ambasciata di Roma. IV. 24.
- (*Giovanni*), sue notizie. VII. 95-99. Sue *Api*; suo *Oreste*. 99, 100. Altre sue notizie. 316, 317. Lettere inedite al Trissino. X. 174-181.
- (*Palla*), sue lettere inedite al Trissino X. 181-185.
- Rymer Foedera*, citato. III. 113. IV. 33. VIII. 87, 92, 102.

Sabellico, citato. I. 133.

Sabeo (*Fausto*), Bibliotecario della Vaticana, sue notizie. X. 14-18. 92-98.

Sacco (*Cesare*), poeta. VII. 255.

Sadoletto (*Giacomo*). I. 119. Fatto segretario di Leone X. IV. 28, 29, suo ritratto. VII. 111. Sue notizie. 112-115, 248. Sua orazione per la promulgazione delle indulgenze. VIII. 230. Sua sottoscrizione. IX. 81.

Salterio Poliglotta del Giustiniani. IV. 143, 166.

Salviati (*Giovanni*), fatto Cardinale. VI. 73.

Sanga (*Antonio*), poeta. VII. 258.

Sangro (*Giovanni di*), sue notizie. I. 109.

Sannazaro, suo epigramma contro *Innocenzo VIII*. I. 47. Sue notizie. 95, 96, 97. Sua Arcadia. 98, 99. Sue inimicizie con *Poliziano*. 101, 102. Lodi da esso date a *Cariteo*. 104. Ad *Acquaviva*. 106, 108. A *Cavanilla*. Ivi. A *Gio. di Sangro*. 109. A *Girolamo Carbone*. Ivi. A *Poderico*. 110, 111. A *Swmonte*. 115. A *Zenone*. Ivi. A *Montalto*. 118. A *Pietro Gravina*. Ivi. A *Giovanni Pardo*. 120. Celebra le gesta di *Alfonso II*. 209. 214. Sua canzone. III. 254. Suoi sonetti. IV. 202, 203. Suo ritratto. VII. 7, 348. Sue poesie Italiane. 7, 8, 9. Suoi scritti latini. 123-130. Suo poema *de partu Virginis*. 130-134. Altre sue notizie. 264, 265. Esame di un fatto della sua vita. 324-327. Lettere di *Leon X.* e di *Clemente VII.* al medesimo. VIII. 179 e seg.

Sanuto (*Marino*), citato. I. 164.

Sansio (*Raffaele*) d' Urbino, legato in amicizia col Card. di Bibbiena. IV. 65. Sua lettera attribuita al *Castiglioni*. IX. 265. Sua medaglia. XI. 19, 267, 268. Sue notizie. 39. Sue pitture nel Vaticano. 45-51. S' egli abbia migliorato lo stile sulle opere di Michelangelo. 52-58. Pittura dell' *Eliodoro*. 58, 59, 60. Continua i suoi lavori nel Va-

ticano. **63.** Pittura di Attila. **64.** Sue allegorie. **65.** Liberazione di S. Pietro. **66.** Opere eseguite per Agostino Chigi. **67-73.** Loggie. **76**, **77**, **78.** Cartone delle Tapezzerie. **79-81.** Quadro della trasfigurazione. **82-86.** Sula di Costantino. **86**, **87.** Vien impiegato a disegnare gli avanzi di Roma antica. **87**, **88**, **89.** Relazione da lui fatta al Papa. **89-94.** Sua morte **94**, **95.** Altre sue notizie. **127-131.** Sua erudizione. **148**, **149**, **150**, **151.** Suo ritratto di Leon X. **158.** Sua Galatea ed altri suoi quadri **159.** Suoi collaboratori nelle loggie. **165**, **166.** Altre notizie sui cartoni. **168-170.** Altre notizie della sua morte, e delle sue opere. **181-185.** Suoi scolari. **186-188.** Suoi copisti, ed imitatori. **188.** Testo delle sua lettera attribuita a Castiglioni. **243-263.**

Sarno (Roberto di), sua vita di *Pontano*. **I.** **110.**

Sarti (Alessandro), raccoglie insieme a *Crinito* le opere di *Poliziano*. **I.** **158.**

Sauli (Bendinello), Cardinale, altro de' cospiratori contro Leon X. **VI.** **54**, **56.**

Savonarola (Girolamo). **I.** **79.** Va ambasciadore a Carlo VIII. **230.** Annunzia la morte del cel. Gio. Pico. **238.** Arringa Carlo VIII. in Firenze. **247.** Sua effigie **II.** **94.** Arringa di nuovo Carlo VIII. a Poggibonzi. **45.** Sue predizioni a Comines. **49**, **50.** Sue predizioni a Girolamo Benivieni. **86.** Viene giustiziato. **93.** Suo carattere. **94**, **189**, **190**, **191.** **XII.** **272-276.** Suo discorso a Carlo VIII. **282**, **286.**

Scala (Bartolomeo), nimico di *Poliziano*. **I.** **101**, **102**, **119.** *Schelornio*, citato. **VI.** **79.**

Scuole di pittura. Scuola Romana. **XI.** **73**, **74**, **159**, **160.** Veneziana. **160**, **161.** Lombarda. **161**, **162.** Bolognese. **162.** Genovese. **162.** Di Raffaello. **163.**

Seckendorf, citato. **II.** **xv.** **xvii.** **xx.** **xxi.** **xxii.** **xxvi.** **xxxii.**

Secondo (Giovanni), poeta. **I.** **115**, **116**, **120.** *Niccolò*, ed *Adriano*, di lui fratelli. *Ivi.*

Secolo di Leone X., perchè non illustrato sufficientemente in

- addietro. **I. 1.** Influenza di quel Pontefice sui progressi delle lettere, e delle arti in quel secolo. **I. 5. 6.**
- Segna (Antonio)*, torturato. **III. 169.**
- Selim*, usurpa il trono Ottomano. **VIII. 3.** batte il Sofi di Persia, e conquista l'Egitto. **4, 5.** Minaccia l'Europa. **6, 48, 49.**
- Serafino Aquilano*, poeta. Sue notizie. **I. 86, 87.** Incitato da altri poeti. **88.** Suo epitafio. *Ivi.* Suo stile prossimo a quello di *Fillenio Gallo*. **121.**
- Sereno (Aurelio)*, di **Monopoli**, sua dedica del Teatro Capitolino. **V. 264.** Suoi versi sull' elefante donato a Leone X. **VI. 181.**
- Sermone singolare pronunziato innanzi a Giulio II. **VI. 95.**
- Serveto (Michele)*, sue lettere ai magistrati di Ginevra. **X. 227-232.**
- Severo* Sacerdote, poeta. **VII. 251.**
- Sforza (Ascanio)*, Card. **I., 49, 72, 87, 173.** Si lascia guadagnare da Borgia. **174.** Lusinga, ed inganna il Card. d' *Amboise*. **III. 194.**
- (*Beatrice*), si reca ad Asti con Lodovico suo marito incontro a Carlo VIII. **I. 210.** Sua morte. **II. 74.**
- (*Cattarina*), moglie di Girolamo Riario. **I. 236.**
- (*Galeazzo Maria*), Duca di Milano. **I. 30, 179.** Si presenta a Carlo VIII. **222.** Muore. **223.** Si crede avvelenato. *Ivi.* **262.** Sua moneta. **XII. 269, 315.** Sua medaglia. **268, 315.**
- *Isabella d' Arragona*, sua moglie. **I. 179, 180.** Sua inlicità, **223.** Si ritira a Napoli II. **111.** Sua lettera ineffe- dita al Trissino X. **155.**
- Sforza (Lodovico)*. **I. 49.** Incoraggia i talenti. **141, 145, 146,** Sue mire ambiziose. **178, 179, 180.** Geloso dei Fiorentini. **181, 182.** Chiama i Francesi in Italia. **183, 203.** Si lega con Alessandro VI. contro la casa d' Arragona. **184.** Sollecita Carlo VIII. alla spedizione. **186, 187, 189.** Si fa mediatore tra esso, e Massimiliano Imperatore. **196.** Tratta col Papa. **215.** Spedisce

- bellissime donne a Carlo VIII. 220, 221. Incontra quel Re in Asti. 220. Sue medaglie II. 2. Entra nella lega contro a Carlo VIII. 33. Tratta di nuovo col medesimo. 63, 64. Suo lutto per la morte della moglie. 74. Presta assistenza ai Medici per la ricupera di Firenze tentata invano. 84. Tratta coi Fiorentini per ritirare le sue truppe. 89, 90. Tradisce i Veneziani. 96. Chiama gli Svizzeri al suo soccorso contra Luigi XII. 113. È abbandonato da essi 114. È fatto prigionio, e muore. 115, 145.
- Sforza (Massimiliano)*, recupera il Ducato di Milano. III. 173. Sua cattiva condotta verso i Milanese. IV. 157.
- Shepherd*, autore della vita del Poggio, lodato. I. 20, 175.
- Siena spedisce deputati a Leone X. IV. 25.
- Sierakowsky*, dotto Polacco. I. 85
- Sigismondo* Re di Polonia presta obbedienza a Leon X. IV. 147.
- Silio Italico*, pubblicato da Pomp. Leto. 1471. I. 84.
- Sillano*, poeta. VII. 235.
- Silvano (Cajo)*, poeta Tedesco. VII. 254.
- Silvestro II.*, lodato. I. 40.
- Silvestro (Guido Postumo)*, suoi versi. V. 237. Sue notizie. VII. 189-196, 255. Sue elegie. VIII. 183-211.
- Simone Genovese*, citato. IV. 96.
- Simonetta (Cecilia)*, moglie del poeta Fregoso. I. 147.
- (*Cicco*). I. 47.
- (*Giovanni*), autore della Sforziade. I. 149.
- Simplicio*. Sua prima edizione. IV. 114.
- Sistema politico dell'Europa alla fine del secolo XV. non ancora formato. I. 31.
- Sisto IV.*, sua morte. I. 30. 45.
- Smith (Guglielmo)*, lodato. I. 22.
- Soderini (Francesco)* Cardinale, favorito da Leon X., IV. 28. Cospira contra di lui, VI. 60.
- (*Pietro*), fatto Gonfaloniere di Firenze, II. 137. Fugge all'arrivo dei Medici, 169. Trattato liberalmente da Leon X., IV. 28.
- LEONE X. Tom. XII. 25

Sofocle, Scoliate suo stampato la prima volta in Roma, IV. 110.

Sozzini (*Bartolomeo*), Professore di Pisa, lodato, I. 59.

Sovranità, onde nasca, I. 190, 191.

Spagnuola (*Battista*). Sue notizie, I. 138 e seg. Citato 163.

Sua medaglia, XII. 208-313, 314.

Speroto (*Francesco*), poeta, VII. 248.

Spirito (*Lorenzo*), lodato, I. 250.

Stampa (*Gaspara*), poetessa, VII. 67, 68.

Stati d' Italia inquieti per i progressi di Carlo VIII., [I. 250 e seg. II. 32 e seg.

Stato delle antiche biblioteche, X. 90, 91, 92.

Stempelio (*Federico Annibale*) scrive sull'Accademia Romana, IV. 158.

Storia. Avvertenze generali sulla medesima, I. 4, 22, 23.

Storia naturale coltivata nel secolo XVI. IX, 137 e seg. 243-251. 261-264. Naturalisti del secolo XVI., XII. 242-244.

Stradiotti o Ussari, III. 67.

Strozzi (*Ercole*). I. 124, 125, 126.

— (*Guido*). I. 26. *Lorenzo* suo fratello, *ivi*.

— (*Nanni*). I. 24.

— (*Tito Vespasiano*). I. 124, 125, 126. Sua medaglia, XII., 208, 312, 313.

Stufa (della) Princivalle, cospiratore in Firenze, III. 119.

Suctenio, poeta Tedesco. VII. 254.

Superchj, detto *Filomuso*. Suoi versi per la esaltazione di Leon X., IV. 308.

Svizzeri. Servono i Francesi contro i Napoletani, I. 215. Battono i Napoletani, 215, 216. Saccheggiano Rapallo, 217. Tradiscono Lodovico Sforza, II. 193, 194. Scendono per cacciare dall' Italia Luigi XII., III. 146. Ricusano di trattare con esso, V. 15. Si oppongono a Francesco I., 105 e seg. Abbandonano Francesco I. e disertano al nemico. XII. 32-34. Allocuzioni del Cardinale di Sion ai medesimi, 268.

Summaripa. Sua cronaca delle cose di Napoli, I. 267.

Sununonte (*Pietro*). I. 90, 104, 106, 110, 114, 179, 216.
II. 55. Suoi versi, 246.

T

Tacito, citato, I. 3. Prime sue edizioni, IV. 137. Edizione più compita fatta da Beroaldo, 138 e seg.

Tartaglia (*Niccolò*), X. 275.

Tasso (*Torquato*). Traduce i versi di *Zanchi* in morte di *Sannazaro*, I. 119. Imita in alcuni passi *Francesco Cieco*, I. 132.

Teatro di Ferrara, I. 123, 124, 129.

Tebaldeo (*Antonio*), I. 115, 116. Censura la condotta degli Stati d' Italia al tempo di Carlo VIII., II. 223. Suo sonetto, IV. 204. Altro, 221. Lodato, VII. 235. Sue notizie, VII. 10. Sua medaglia, 21, 349.

Tebalducci Malespini (*Antonio*), capitano de' Fiorentini, difende Livorno contra Massimiliano Imp., II. 71. Onorato da Giuliano de' Medici, IV. 68.

Tegliacio (*Stefano*), lodato, I. 121.

Telesio (*Bernardino*), lodato, X. 272, 273.

Teocrito, stampato da Calliergio, IV. 115, 180.

Teologi celebri del secolo XVI, XII. 244-247.

Terenzio Varrone, pubblicato da *Pompeo Leto*, 1474, I. 83.

Terracina (*Laura*), poetessa, VII. 67.

Teseo (*Ambrogio*) orientalista; sue notizie, IV. 141, 142.

Tetzel combatte Lutero, VI. 113, 114.

Tibaldeo (*Antonio*), citato, II. 16.

Tibraco, poeta lodato, I. 124.

Timone. Commedia di *Bojardo*, I. 129.

Tiraboschi. Sua Storia Letteraria d' Italia, I. 11, 86, 91, 112, 117, 118, 123, 124, 125, 130, 134, 138, 147, 152. IV. 115.

Tiranni della Romagna, XII. 259-261.

Tironiane (note), o abbreviature, IV. 304.

Tito Lwio, citato, I. 3.

Tollio, citato, I. 118.

Tomeo (*Niccolò Leonico*). Sue notizie IX. [104](#), [105](#). X. [270](#), [271](#).

Tommasi (*Tommaso*), citato , II. [79](#).

Tarnabuoni (*Gio.*), zio di *Lorenzo il Magnifico* , I. [29](#).

Tornei in Firenze , V. [44](#).

Tortura usata comunemente nel Secolo XVI. VI. [154](#), [155](#). XII. [221](#), [222](#).

Traduzione di quest' opera. Suo metodo , I. [vi](#). [vii](#).

Traduzioni de' Greci autori , pubblicate in mancanza de' caratteri greci. IV. [106](#). Antiche Italiane di autori classici , VII. [85](#). [86](#).

Trionfo della fama e della gloria , tratto dai canti Carnascialeschi , VI. [228](#).

Trissino (*Gio. Giorgio*). Sua *Sofonisba* , I. [256](#). Sue notizie , VII. [87](#). Introduce il verso sciolto , [88](#) e seg. Sua *Italia liberata dai Goti* , [92](#), [93](#), [94](#). Altre sue notizie , [298](#) e seg. [313](#), [315](#). Nota intorno al medesimo , [341-346](#). Suo ritratto , VIII. I. [254](#). Sue lettere a Leon X. [172](#). Frammento del suo poema , [275](#). Sua lettera al Bembo X. [195-197](#).

Trivulzio (*Agostino*) fatto Cardinale , VI. [75](#).

— (*Cesare*). Sue lettere inedite al Trissino , X. [190-195](#).

— (*Gio. Giacomo*), Generale al servizio del Re di Napoli , II. [21](#). Sua condotta diversamente riferita , [21](#), [22](#). Comanda col Maresciallo di Giè la vanguardia dell'armata Francese al suo ritorno da Napoli , [48](#). Tratta cogli Svizzeri , IV. [44](#), [150](#), [151](#). Passa le Alpi per una strada incognita colle truppe di Francesco I., V. [101](#), [102](#). Sue medaglie , [126](#), [312](#). [313](#). Altre sue notizie , [175](#) e seg. Sua morte , VIII. [57](#), [58](#), [59](#). Breve di Leon X. al di lui figlio , [60](#), [61](#), [62](#).

— (*Scaramucia*), Cardinale. Sua medaglia , VI. [7](#), [342](#). Sua elezione , [75](#).

— (*Teodoro*) Maresciallo. Sua effigie. V. [126](#). [313](#).

Turini (*Baldassare*) V. *Pescia*.

V

- Valenziano (Luca)*. Sue notizie, edizione delle sue opere. II. 199, 200.
- Valeriano (Pierio)*, citato, I. 118. III. 77. IV. 105, 130, 178, lodato, 119, 120. Suoi versi per le guerre dei Veneziani, 266. Suo sermone a Leon X. intitolato *Simia*, 274. Sue notizie, VII. 252. Sua medaglia X. 43, 294. Sue opere 76, 77, 78. Altre sue notizie 115-128. Sua ode a Leon X., XI. 225. Suoi versi in morte del Bibbiena, XII. 148.
- Valla (Lorenzo)*. I. 89. VI. 91.
- Vallato*, poeta, VII. 253.
- Valle (Andrea della)*, fatto Cardinale. VI. 72.
- Vannucci (Pietro)*, pittore detto Perugino, XI. 131, 132. Suoi scolari 131, 133.
- Varano (Giulio)*, Signore di Camerino, cacciato dai suoi Stati, e messo a morte con due figlj da Cesare Borghia, II. 135.
- (*Gio. Maria*) ottiene da Leon X. il titolo di Duca, IV. 123.
- Varchi (Benedetto)*. Sue storie, X. 114, 115.
- Vasari (Giorgio)*, citato, I. 145. Sue notizie, XI. 163, 164. Squarcio de' suoi ragionamenti 235.
- Vaticana (Basilica)*, cominciamento della Chiesa moderna, XI. 30, 31, 32.
- Vaticano (Palazzo)*. Sua erezione, XI. 14. Miglioramenti fatti al medesimo, 15, 16. Disegni di Giulio II., 17, 18.
- Vecellio (Tiziano)* dipinge i fatti d'Alviano, V. 182. Sua andata a Bologna, 184 e seg. Sua medaglia, XI. 19. 268.
- Venezia (Repubblica di)*. Si lega col Papa e con *Lodovico Sforza* contro la casa d'Arragona, I. 184. Oggetto delle lagnanze della maggior parte delle potenze di Europa, III. 62 e seg. Fa preparativi di difesa contro la lega di Cambrai, 74, 75 e seg. Si smembra il suo territorio, 82, 83, 84. Suoi sforzi grandiosi, 85, 86. Manda Ambasciatori a Francesco I. 126 e seg. Ricupera Brescia,

- VI. 26. Favore accordato sempre in quella città alle lettere, XII. 139.
- Venturi* (Cav. *Giambattista*), citato, I. 204. 217. XI. 200, 201.
- (*Michele*), poeta, VII. 255.
- Vergier*. V. *Vigna*.
- Vermiglioli*, citato, I. 149, 257.
- Veronese* (*Gaspere*), maestro di *Aldo*, I. 160.
- Verrocchio* (*Andrea*), pittore, I. 141.
- Verrucchi* (*Andrea*) detto del *Sarto*, pittore, XI. 101.
- Vicenza* (battaglia di). IV. 57 e seg.
- Vico* (*Guglielmo Raimondo*), fatto Cardinale, VI. 75.
- Vida* (*Girolamo*). Sua medaglia, VII. 111, 351. Sue notizie, 134-141. Sua poetica, 141-145, 248, 320, 321, 322. Sua Ode, VIII. 226. Suoi versi per lo combattimento di 13 Italiani contra 13 Francesi XII. 301.
- Vigna* (*Andrea della*). Suo poema *Vergier d'honneur*, citato, I. 220, 230, 235, 237, 238. II. 12, 22, 24, 27, 29, 37, 42, 44, 47. III. 263, 272. IV. 226 e seg. 229 e seg.
- Villadei* (*Alessandro de*) Grammatico, I. 160.
- Villers* (*Carlo*) Analisi del suo saggio sullo spirito e sulla influenza della riforma di Lutero IX. 194-227.
- Vinci* (*Leonardo da*). Sue notizie, I. 142 e seg. Suo Cenacolo, 143, 144. Saggio del suo carattere, XI. 19, 268, 269. Gareggia con Michelangelo, 25, 26. Suo cartone della guerra di Pisa. 27, 28. Sue notizie. 102, 103, 104. Altre sue memorie 193-204. Suoi scolari 197, 198. Altre sue notizie XII. 249-251.
- Vio* (*Tommaso da*), fatto Cardinale. Sue notizie VI. 71. Detto Card. Gaetano, 72. Sue lettere all' Elettore di Sassonia VIII. 148. Risposta alle medesime 163.
- Virgilio* (*Polidoro*). Sue notizie. V. 130, 183. Sua sottoscrizione, IX. 81.
- Virgilio*. Sua condotta non imitata da *Battista Mantovano*, I. 138, 139, 140.
- Virunia* (*Pontico*), lodato, I. 149. Protetto da Lodovico

Sforza, 259. Scrive in morte di Beatrice sua moglie.

II. 75. Sua medaglia. X. 43, 294, 295.

Visconti (Gaspare), lodato, I. 147.

Vita di *Lorenzo de' Medici* di *Roscoe*, citata; I. vi. 2, 62, 64, 68, 72, 90, 119, 154, 176. Difesa da varie imputazioni, XII. 194-205.

Vitali (Giovanni), poeta, VII. 256.

Vitelli (Lorenzo). Suo poema intitolato *Arborea*. I. 233.

— (*Paolo*) Capitano de' Fiorentini sotto Pisa. II. 70. Resiste ai Medici, 85. Nominato generale della Repubblica, 88. Entra in campo e si avvicina a Pisa, 95. Si ritira per l'epidemia, che fa strage nella sua armata, 101. È preso, torturato e decapitato, 102, 103.

— (*Vitellozzo*) fratello di Paolo fuggè. II. 103. Si unisce ai Medici, 123. Passa agli stipendj di Cesare Borgia, 135. Si rivolta contro il medesimo, 138. Fatto da quello uccidere, 144.

Volaterrano (Mario), poeta, VII. 252.

Vopisco (Gio. Luigi), poeta, VII. 254.

Vossio, citato; I. 83, 84.

Ursino (Gaspare), poeta Tedesco, VII. 254.

Vulcanio, editore dei versi di Secondo, I. 120.

W

Walchio (Giorgio Ernesto), scrive intorno la Romana Accademia, IV. 158.

Walker (Gio.), lodato, I. 20.

Warton (Tommaso), citato, I. 7.

Wolsey favorito di Enrico VIII. V. 23, 24. Suoi maneggi, 26, 30. Fatto Cardinale, 129 e seg.

X

Ximenes (Cardinale). Bibbia Poliglotta. IV. 144.

Z

- Zaccaria*. Prima moneta Pontificia ad esso attribuita, I. 34.
Zambotti (Bernardino), autore di una Cronaca manoscritta, I. 127.
Zanchi (Basilio), poeta, I. 119.
 — (*Pietro*), poeta, VII. 259, 260.
Zappi (Gio. Battista). Suo sonetto sul Mosè di Michelangelo, XI. 34.
Zenale (Bernardo), pittore ed architetto, I. 143.
Zeno (Apostolo), citato, I. 106, 122, 132. IV. 121. XII. 217.
Zenone (Rutilio), membro dell' Accademia Pontaniana, I. 115, 117.
Zizim, fratello di *Bajazet*, e figlio di *Maometto II*. Si dà al gran Maestro di Rodi, e da questi è consegnato al Papa, I. 72. *Berlinghieri* gli dedica la sua Geografia di *Tolomeo* in versi, 73. Amatore delle lettere, 73, 76. Suo ingresso in Roma, 77. Si tenta di avvelenarlo, *ivi*. Trattative tra l' Imperator Turco ed il Papa durante la di lui prigionia, 78. Sua morte, II. 18. Se sia stato avvelenato, 19, 20.
Zuccari (Federigo), pittore, XI. 151, 152.
Zuinglio opera la riforma della Svizzera, IX. 70, 71, 72. Sue notizie, 191, 192.



3138971

ELENCO

DEI SIGNORI ASSOCIATI

ALLA VITA E PONTIFICATO DI LEONE X.

N.º 12. VOL. IN 8.º

Abbate Francesco q.^m Domenico, di Palermo, per
copie 12.

Ajta Dott. Andrea, di S. Daniele, nel Friuli.

Albani Casati, Principessa Teresa, di Milano.

Allocchio Antonio, Ingegnere, di Crema.

Amici e Ranaldi, Curatori della Biblioteca Comunale;
di Macerata.

Autoine Vincenzo, di Bergamo, per copie 3.

Artaria Domenico, di Mannheim.

Bagatti Bassano, Libraj, di Lodi, per copie 2.

Bardella e Ranzolini, Libraj, di Vicenza, per copie 2.

Basalicà Gaetano, Professore, di Mantova.

Barioli Ambrogio, Incisore nel C. R. Istituto Geogra-
fico, di Milano.

Bescapè Carlo, Arciprete, di Bescapè.

Beccaria Bonesana, Marchese Giulio, di Milano.

Bellati Giulio Cesare, di Mantova.

Belloni Avv. Anselmo, Prof. di belle lettere nel Liceo
e Seg. della R. Accademia, di Mantova.

- Benintendi Francesco , di Mantova.
 Bernardi D. Giuseppe , Direttore della Stamperia del
 Seminario , di Padova , per copie 4.
 Bertolini Cav. Antonio , di Udine.
 Bordiga Gaudenzio , Geografo , capo degl' Incisori nel
 C. R. Istituto Geografico , di Milano.
 Bianchi Giuseppe q.^m Antonio , Librajo , di Cremona ,
 per copie 4.
 Bianchi Giulio Cesare , Avv. di Milano.
 Biblioteca pubblica , di Bergamo.
 Blanchon Giacomo , di Parma.
 Bossi Cav. Luigi , di Milano , per copie 11.
 Buocher Giuseppe , di Milano.
 Briola Avv. Giovanni Antonio , di Milano.
 Brovelli Abbate Salvatore , di Milano.
 Brunacci , Prof. Vincenzo , di Pavia.
 Buffoni Giuseppe , Ingegnere , di Milano.
 Bulgadini Conte Francesco , di Mantova.
 Cajmi Dott. Cristoforo , Notaro , di Milano.
 Campanini Gaetano , Economo della Stamp. Ducale , di
 Parma , per copie 4.
 Caranenti Luigi , Librajo Tipografo Virgiliano , di Man-
 tova per copie 9.
 Casali Matteo , Librajo , di Forlì , per copie 16.
 Casiraghi Carlo , di Milano.
 Castiglioni Filippo , di Macerata.
 Cereda Giacomo , Ragioniere , di Monza.
 Chabus Gio. Battista , di Milano.
 Comelli Giuseppe , Prof. Bibliotecario , di Como.
 Corbellini D. N. Arciprete di Como.
 Corte Dott. Giovanni Ant. , di Milano.

- Cossetti Antonio , di Udine.
 Crivelli Conte Paolo , di Milano.
 Crotta Nobile Co. Angelo , di Brescia.
 Curioni Giuseppe , di Milano.
 Dell' Acqua Avv. Giuseppe , di Milano.
 De Bettoni Francesco , Conte , di Brescia.
 De Breme Marchese Arborio Gattinara , di Milano.
 De Medici Francesco , Parroco , di Pozzolo.
 De Ruschi D. Stefano , Maestro nel Liceo di Como.
 Del Majno Mauro , di Piacenza , per copie 6.
 Della Tela Cav. Carlo , di Milano.
 Donadoni Rev. D. Filippo , di Bergamo , per copie 6.
 Dragoni D. Antonio , Consigliere nella Corte di Giustizia , di Milano.
 Ecchelli Pietro Giuseppe , di Milano.
 Erba D. Giuseppe , di Milano.
 Ferrari Antonio , di Lodi.
 Ferrario Pietro , di Treviso , per copie 6.
 Filippini Antonio , Cassiere di Finanza , di Lodi.
 Fiocchi Eustachio , Professore , di Pavia.
 Flaminia Dott. Gio. Battista , di Udine.
 Frangipane Conte Dojmo , d' Udine.
 Fuchs Gio. Giacomo di Venezia , per copie 6.
 Fusi Valerio , Librajo , di Pavia , per copie 5.
 Galdi Matteo , di Napoli , per copie 2.
 Galli Giuseppe , di Milano.
 Ganzinelli Gio. Battista , di Lodi.
 Gasparini Gio. Domenico , Speziale , di Gorizia.
 Gentilucci Francesco , Librajo , di Fermo.
 Gherardini Michele Dott. Fisico , di Milano.
 Giorretti Luigi , Medico in Roverbella presso Mantova.

Gnoato Giuseppe, Librajo, di Venezia.

Gnudi Domenico, Librajo, di Bologna, per copie 8.

Hamilton S. E. Milord, Marchese di Douglas e Clyderdale, a Milano.

Invernizzi Francesco, Possidente, di Trieste.

Lagolli Baldassare, Prof. d' Umanità nel Liceo di Como.

Landi Giuseppe, Librajo, di Firenze, per copie 6.

Locatelli Gio. Battista, Librajo, di Fano, per copie 5.

Locatelli Gaetano, di Pavia.

Majnardi Luigi Nicola, Librajo, di Verona, per copie 2.

Marca Clemente, Librajo, di Savona, per copie 2.

Marchi Marco Aurelio, ex Prevosto, e Capellano in S. Luca, di Milano.

Mari Giuseppe, Studente nel Collegio del Morone, di Milano.

Marsener, e Grandi, di Rimino, per copie 4.

Masi fratelli e Compagno, di Bologna, per copie 2.

Mazzi Giglj, Canonico, d' Imola.

Mazzoleni Gio. e Prospero, Libraj di Bergamo, per copie 6.

Melzi D. Gaetano, di Milano.

Micali Ferdinando, Negoziante, di Mantova.

Migliaresi Luigi, Librajo, di Livorno, per copie 7.

Minunzi Costanzo, di Milano.

Missiaglia Gio. Battista, Librajo, di Venezia, per copie 4.

Montesi Bartolomeo, di Rimino.

Morena Giuseppe, Notajo, di Dego in Piemonte.

Munoz D. Gioachimo, di Bologna.

Nani Daniele, Dott. Chirurgo, di Milano.

Negri Gio. Battista, di Milano.

- Nistri Sebastiano, Librajo, di Pisa, per copie 2.
 Orcesi Gio. Battista, Librajo, di Lodi, per copie 2.
 Pacca Monsignor Tiberio, di Roma.
 Pagani Giuseppe, e figlio, Libraj, di Firenze, per
 copie 6.
 Pallavicini Giovanni, Librajo, di Lodi, per copie 3.
 Passerini Giorgio, Ispettore delle Possessioni di S. A. R.
 il Gran Duca di Toscana, Firenze.
 Passini Giuseppe q.^m Andrea e Comp., di Macerata.
 Pasti Vincenzo Maria, di Fermo.
 Peyrani Domenico, di Savona.
 Pellizzeri Odoardo, di Ancona.
 Penna Luigi, Librajo, di Bologna, per copie 16.
 Perelli Natale, di Milano.
 Pertusati Co. Francesco, di Milano.
 Pessina Carlo, di Milano.
 Piatti Giuseppe e Comp., Libraj, di Napoli, per co-
 pie 2.
 Piatti Guglielmo, Librajo, di Firenze, per copie 12.
 Pic Pietro Giuseppe, Librajo, di Torino, per copie 4.
 Pironi Pompeo, di Milano.
 Pomba Vedova, e figlj, Libraj, di Torino, per copie 18.
 Porri Onorate, Librajo, di Siena, per copie 8.
 Porta Carlo, di Milano.
 Porti Conte Saverio, di Fermo.
 Prividalli Paolo, Avvocato, di Gorizia.
 Quinterio Felice, di Milano.
 Raggi Eredi, Libraj, di Roma, per copie 3.
 Ramondini Dott. Luigi, di Milano.
 Reyceud fratelli e Comp., Libraj, di Torino.
 Repossi Luigi, Consigliere d' Appello in Milano,

- Rivolta Giovanni, di Milano.
 Robbolini D. Giuseppe, Avvocato, di Pavia.
 Sacchi Defendente, di Pavia.
 Scuri Cristoforo, di Bergamo.
 Secco Comneno Marchese Pietro, Consigliere, di Milano.
 Silvestri Giovanni, Librajo, di Milano, per copie 5.
 Socj del Gabinetto Letterario, di Napoli, per copie 24.
 Sola Luigi, Librajo, di Trieste, per copie 4.
 Soldini Cav. Ambrogio, di Milano.
 Sommariva Pietro, di Milano.
 Sopransi Agostino, Avvocato, di Milano.
 Sermani Carlo, Ragioniere, di Milano.
 Sordelli Gio. Segretario, di Milano, in Bergamo.
 Stella Antonio Fortunato, e Compagni, Libraj, di Milano, per copie 22.
 Suardi Co. Giuseppe, di Gorizia.
 Tamanini Antonio di Valentino, Librajo, di Modena, per copie 3.
 Tenenti Antonio, Negoziante di stampe in Milano.
 Tondelli Giuseppe, Capitano, di Milano.
 Valmont Michele, Librajo di Brescia.
 Vannini Luigi, Librajo, di Prato, per copie 2.
 Vassalli Donna Aurelia, di Milano.
 Vecchia Co. Pietro, di Vicenza.
 Veroli Giuseppe, Librajo, d'Imola, per copie 7.
 Vincenzi Geminiano e Comp., Libraj, di Modena, per copie 14.
 Vitali Paolo, di Crema, per Copie 2.

ERRORI

CORREZIONI.

TOM. I.

Pag. 193 lin. ult. Enrico VIII. Enrico VII.

TOM. VII.

219 lin. 5 alcun alcuna

TOM. XII.

5 lin. 7 L' Ecus	Lescun
23 lin. 12 accitò	eccitò
33 lin. 6 pontifici	pontificii
56 not. lin. 17 fac undia	facundia
71 not. lin. 17 avrebbe	avrebbero
95 not. lin. 15 Lucronem	Lurconem
120 lin. 30 Numaglia	Nymalio
148 lin. 19 CARDINALE	CARDINALI
222 lin. ult. Ferrasee	Ferrarese
224 lin. 24 Valeotti	Paleotti
240 lin. 13. Pendarie	Pendario
303 lin. 9 destra	dextra
1vi lin. 11 Ingentj	Ingenti
315 lin. 21 drado	drago

MAG 2014 G+L

